LA CRONACA
Polo del lusso razziato in 9 minuti A Casale il supercolpo di 25 ladri
NICOLÒ FOTO – PAGINA 18

L'ECONOMIA
Rivolta Crt, schiaffo a Palenzona il segretario Varese deve lasciare
CLAUDIA LUISE – PAGINA 22

IL CALCIO
La Juventus si salva in extremis a Cagliari rimonta in chiaroscuro
BARILLÀ, PINNA – PAGINE 32 E 33

LA STAMPA

SABATO 20 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 158 II N.109 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

TAGLI ALLA SANITÀ, PARLA IL PRESIDENTE ISS: "TROPPE FALLE, SPESA DA RAZIONALIZZARE"

Aborto, l'Ue contro l'Italia "Norme estranee al Pnrr"

Bruxelles: non si torni indietro. Tensioni FdI-Lega, timori per il voto al Senato

BRESOLIN, CARRATELLI, RUSSO

La decisione di inserire nel decreto Pnrr un emendamento per aprire le porte dei consultori agli esponenti delle associazioni contrarie all'interruzione volontaria della gravidanza ha provocato imbarazzo all'interno di Palazzo Berlaymont, dove ieri una portavoce si è affrettata a precisare che la norma in questione è totalmente slegata dal Pnrr. – PAGINE 2-7

IL CASO
Se nel salotto di Vespa entrano solo uomini
ASSIA NEUMANN DAYAN

Oggi parlerò dell'andropausa: di come ci si sente, di come affrontare questo periodo nella vita dell'uomo di mezza età, e di quanto influirà sulle elezioni Usa. – PAGINA 24

L'INTERVISTA
Maraini: no alla destra che vuole controllarci
FLAVIA AMABILE

«La destra vuole controllare i corpi delle donne», avverte la scrittrice Dacia Maraini che alle donne chiede di rispondere unendosi in un movimento potente. – PAGINA 4

MEDIO ORIENTE
Droni di Israele in Iran Teheran: non reagiremo Ora Tel Aviv spenga l'incendio nella Striscia
STEFANO STEFANINI

Ieri mattina un missile israeliano ha colpito una base militare iraniana a Isfahan. Sull'avvenimento si è alzata una cortina fumogena. – PAGINA 24

DEL GATTO – PAGINE 8-9

IL CENTRODESTRA
Giorgia e Arianna sorelle comizio Patria, famiglia e poca Europa
CAPURSO, LOMBARDO

La premier chiude la campagna in Basilicata, mentre la responsabile della segreteria di FdI esordisce in pubblico come "semplice militante". – PAGINA 17

IL REPORTAGE
Tra gli sfollati libanesi "Beirut nuova Gaza"
FRANCESCA MANNOCCHI

A Boustan non rimane più nessuno, l'ultima famiglia è venuta via ieri mattina a piedi, lasciando lì il bestiame. Anche Salwa Alomous ha fatto lo stesso, sei mesi fa. Viveva nella città di Boustan, Libano meridionale al confine con Israele. SCHIANCHI – PAGINE 10 E 11

LA LETTERA
Io, Liliana Segre, Linda e l'immondizia razzista
LILIANA SEGRE

La vicenda di Linda è esemplare in tutti i sensi, nel bene e nel male. Nel male perché, come me quando avevo 8 anni, fu espulsa da scuola per la sola colpa di essere nata e fu costretta a nascondersi. Nel bene perché ha saputo costruirsi una vita all'insegna dei Valori, della Verità, dell'Arte. MOSCATELLI – PAGINA 13

A TRENT'ANNI DALLA SCOMPARSA DELLA POZZI, PARLA SUA MADRE
"La mia Moana"
NICCOLÒ ZANCAN

«Parlo con Moana tutte le mattine. Alla sera recito il rosario e preghiamo. Credo nell'aldilà». La madre di Moana Pozzi ha 82 anni. PELLAS – PAGINE 20 E 21

IPA/FOTOGRAMMA

IL CENTROSINISTRA
Il centro e le isole tentazione Schlein
ALESSANDRO DI MATTEO

Ascoltando i principali dirigenti del Pd sembra che la segretaria sarà capolista nel centro e, forse, nelle isole. Non dovrebbe correre nelle altre circoscrizioni, ma è difficile capire se questo sia lo schema che ha in testa Schlein. – PAGINA 16

CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI

L'UCRAINA
Perché a Kiev serve una vera difesa aerea
NATHALIE TOCCI

Sono arrivata a Kyiv all'indomani dell'attacco iraniano a Israele, efficacemente respinto dalla contraerea israeliana con il sostegno di Usa, Regno Unito, Francia e Giordania. Il contrasto tra Ucraina e Medio Oriente non potrebbe essere più lampante. Missili e droni russi bombardano quotidianamente città e infrastrutture critiche ucraine. – PAGINA 24

L'UNIVERSITÀ AMERICANA
"Palestina libera" Retata alla Columbia
FRANCESCO SEMPRINI

Meno di 24 ore è durato il silenzio plumbeo imposto alla Columbia University, blasonato ateneo nell'Upper West Side di Manhattan al confine con Harlem. Dopo lo sgombero della tendopoli e gli oltre cento arresti di giovedì, i manifestanti hanno riallestito, già nella mattinata di ieri, l'avamposto "anti-israeliano". SIMONI – PAGINA 12

I MIGRANTI
Ong assolte a Trapani non sono taxi del mare
STEFANO DI CARLO

«Non luogo a procedere». Così il giudice di Trapani ha confermato, dopo 7 anni di indagini, ciò che a Medici Senza Frontiere abbiamo sempre saputo: che le accuse contro le Ong per favoreggiamento e collaborazione con i trafficanti erano ridicole. – PAGINA 25

ANELLO – PAGINA 19

BUONGIORNO
Io ho paura
MATTIA FELTRI

Quando fu arrestato per spaccio di droga, Erminio Diodato era un imprenditore della provincia di Varese. È stato in carcere cinque mesi e altri due agli arresti domiciliari, prima di essere processato e assolto. Ora la Corte d'appello gli ha riconosciuto un risarcimento da sessantamila euro, ma nel frattempo ha perso l'attività. Ho perso quello per cui avevo lavorato per tutta la vita, ha detto. Una notizia trovata ieri mattina sui giornali, qui e là, molto in piccolo. Di notizie del genere – se volessi, e vorrei, ma tanto non fanno nessuna impressione, ormai siamo abituati, e lo saremo finché non capiterà a noi – potrei darne ogni giorno. Anche due al giorno, o tre. Potrei mandarle privatamente al procuratore Nicola Gratteri che, in un'intervista a *Repubblica*, sospetta la sfiducia nei magistrati, e in particolare nei pubblici ministeri, a ispirare ogni riforma della giustizia. Parlo per me, che non faccio riforme ma articoli: i magistrati non mi ispirano fiducia, mi inducono terrore. Ho un rispetto totale per la magistratura, il mestiere più difficile del mondo, perché pone esplicitamente, anzi istituzionalmente, alcuni uomini al di sopra degli altri uomini. I magistrati hanno la facoltà divina di decidere del prossimo: chi è meritevole della libertà e chi no. Un potere che andrebbe amministrato con prudenza e disperazione, invece vedo troppo spesso faciloneria e spocchia. Totale rispetto per la magistratura, poca fiducia nei magistrati. La mattina in cui fu convocato per quella storia di droga, Diodato era così tranquillo che nemmeno pensò di chiamare l'avvocato. Lui, al contrario mio, si fidava.

Aborto
Il gelo dell'Europa

La Commissione interviene sull'emendamento di FdI: "Nessun legame col Pnrr"
Il tema è competenza degli Stati, ma Bruxelles invita a non fare passi indietro

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«La legislazione in questo settore è di competenza degli Stati membri» riconosce la Commissione europea, mettendo in chiaro che non spetta a Bruxelles intervenire per promuovere o bocciare i provvedimenti normativi nazionali legati all'aborto. E però la decisione di inserire nel decreto Pnrr un emendamento per aprire le porte dei consultori agli esponenti delle associazioni contrarie all'interruzione volontaria della gravidanza ha provocato un po' di imbarazzo all'interno di Palazzo Berlaymont. Dove ieri una portavoce si è affrettata a precisare che la norma in questione è totalmente slegata dal Pnrr.

«Questo decreto contiene delle misure relative alla struttura di governance del Pnrr - ha spiegato la portavoce - e questi aspetti sono certamente legati al Pnrr. Ma ci sono anche altri aspetti che non hanno nulla a che vedere». Come ad esempio «questa legge sull'aborto». Si tratta di una scelta comunicativa per prendere chiaramente le distanze da una decisione politica italiana ed evitare che l'intervento venga in qualche modo associato al Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato dall'Unione europea.

Il messaggio serve infatti a sgomberare il campo da equivoci che potrebbero sorgere: non saranno certo le risorse del Pnrr a finanziare queste iniziative (che, tra l'altro, secondo il testo del provvedimento, saranno portate avanti «senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica») né si può dire che la misura rientri tra gli obiettivi richiesti da Bruxelles per poter ottenere i fondi del Next Generation EU.

È altrettanto vero che l'adozione dell'emendamento non metterà in alcun modo in discussione l'erogazione dei fondi Ue, essendo appunto un provvedimento che «non ha nulla a che vedere» con il piano nazionale di ripresa e resilienza. Bruxelles, insomma, avrebbe chiaramente preferito non vedere quella norma sotto il cappello del Pnrr, ma fonti Ue spiegano che si tratta «di una decisione del legislatore italiano» sulla quale la Commissione non può certo mettersi di traverso. Ciò che conta, per Bruxelles, è che i provvedimenti realmente legati al Pnrr siano in linea con quanto concordato. Per sintetizzare: tecnicamente, l'esecutivo europeo non ha alcuno strumento per poter intervenire, ma politicamente ha scelto di mandare un messaggio per chiarire che non c'è e non può esserci alcun legame tra il Next Generation EU e le associazioni pro-vita nei consultori. Liberi di farlo, insomma, ma "not in my name".

Interpellata da *La Stampa* sul merito del provvedimento, la portavoce della Commissione responsabile degli Affari Interni, Anitta Hipper, spiega che «il rispetto della vita privata delle donne è al centro dei diritti delle donne» e che «fare marcia indietro non è un opzione». La funzionaria ribadisce che «la legislazione in questo settore è di competenza degli Stati membri», ma «detto questo vorrei segnalare le parole della presidente von der Leyen, secondo cui forti diritti delle donne sono una risorsa e in un risultato di cui l'intera Europa deve essere orgogliosa».

Sulla questione dell'aborto, nei giorni scorsi è andato in scena uno scontro a distanza tra il governo spagnolo e quello italiano. E soltanto una settimana fa l'Europarlamento ha votato una risoluzione (giuridicamente non vincolante) per chiedere di inserire il diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, passaggio auspicato anche da Emmanuel Macron a margine del Consiglio europeo di giovedì. Ma per farlo è necessario il via libera all'unanimità degli Stati membri e oggi non ci sono le condizioni. Anche perché ci sono Paesi come la

Cosa è successo

1
L'emendamento
Fratelli d'Italia ha presentato un emendamento al decreto sul Pnrr che prevede la presenza di associazioni pro-vita all'interno dei consultori

2
La protesta
Le opposizioni attaccano: «È chiaro che il governo si schiera con i pro life» e contro il diritto all'aborto: servirebbero più risorse per i consultori e personale qualificato

3
La destra divisa
Con un ordine del giorno il Pd chiede la piena attuazione della 194: viene bocciato, ma 15 deputati di maggioranza si astengono. Di questi, 14 appartengono alla Lega

ANITTA HIPPER
PORTAVOCE COMMISSIONE AFFARI INTERNI

Il rispetto della vita privata delle donne è al centro dei diritti delle donne, non si fa marcia indietro

TOMMASO FOTI
CAPOGRUPPO FDI ALLA CAMERA

Le parole della portavoce sono viziate da scarsa conoscenza dell'emendamento

La protesta
Un presidio della Rete nazionale dei consultori contro l'emendamento di FdI

Così su La Stampa

Assalto al Pnrr

L'ultimo decreto sul Pnrr è diventato un "decreto omnibus" contenente temi che nulla hanno a che fare con il Piano di ripresa e resilienza, come l'emendamento sui consultori familiari. Dentro ci sono anche i fondi per l'Albania e la legge per la sicurezza sul lavoro

La ministra Roccella: "Non è nelle mie deleghe". Salvini si smarca: "L'ultima parola è delle donne"

Tensione FdI-Lega: "Hanno tradito i patti" Si temono astenuti e assenti anche al Senato

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Ora il timore, dentro Fratelli d'Italia e a Palazzo Chigi, è che le crepe della maggioranza sul tema dell'aborto riaffiorino al Senato, dove il decreto Pnrr arriverà martedì prossimo. Il Pd, infatti, è pronto a ripresentare, in commissione Bilancio a Palazzo Madama, ordini del giorno ed emendamenti per tutelare il diritto delle donne all'interruzione di gravidanza. Intaccato, secondo i dem, dall'emendamento targato FdI che punta a favorire la presenza delle associazioni pro-vita dentro i consultori pubblici che assistono le donne intenzionate ad abortire. Giovedì scorso alla Camera, proprio su un odg del Pd, si è consumato lo strappo nel centrodestra con 15 deputati (14 leghisti) che si sono astenuti, nonostante il parere contrario del governo, mentre altri sono usciti all'Aula al momento del voto. Tutti appellandosi alla libertà di coscienza su un tema così sensibile.

Secondo quanto riferito da diversi esponenti della Lega, era stato chiesto all'esecutivo di rimettersi all'Aula, proprio per evitare uno smarcamento plateale. Ma la sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento, Matilde Siracusano, avrebbe detto di no perché «Roccella non vuole». Chi ha parlato con la ministra per le Pari opportunità riporta il suo disappunto per essere stata chiamata in causa su una questione che «compete al ministro della Salute». Nel merito, per Roccella non ci sarebbero stati problemi a rimettersi all'Aula, lasciando libertà di coscienza, ma lo stop è arrivato dai vertici di FdI, decisi a tenere il punto su una battaglia identitaria, dagli evidenti risvolti elettorali. Non a caso, dal partito di Giorgia Meloni hanno subito fatto trapelare lo «stupore» per il comportamento dei 15 astenuti, in particolare dei leghisti, ai quali in privato viene rinfacciato il sostanziale tradimento del patto di maggioranza. E al capogruppo Molinari viene contestata la decisione di lasciare ai suoi la libertà di coscienza, che lui stesso ha esercitato astenendosi.

Il sospetto è che sia stato solo l'ennesimo avvertimento recapitato da Matteo Salvini, collegato al tortuoso iter della riforma dell'autonomia differenziata. Interpellato sull'argomento, il vicepremier leghista non ha per nulla preso le distanze dalla scelta di circa metà dei suoi deputati: «L'ultima parola sull'aborto spetta alle donne, sempre e comunque», le sue parole. Probabilmente hanno aumentato l'irritazione dentro Fdi, mista a un pizzico di apprensione per il rischio che le stesse dinamiche si ripetano in commissione al Senato, con assenze strategiche e astensioni che, nello scenario peggiore, potrebbero far mancare i numeri alla maggioranza. Per evitare problemi è praticamente certo che il governo metterà la fiducia sul decreto, in modo da blindarlo e assicurare un'approvazione rapida da parte dell'Aula di Palazzo Madama.

Le opposizioni sperano, comunque, di far inciampare di nuovo il centrodestra e, allo stesso tempo, guardano al Quirinale continuando a denunciare le incongruenze del decreto, evidenziate anche dalla Commissione europea, circa l'inserimento di norme che non avrebbero alcuna attinenza con il Piano di ripresa e resilienza. Dal Colle si limitano a osservare che il presidente Mattarella valuterà il testo quando arriverà alla sua attenzione, anche alla luce dei moniti del capo dello Stato rispetto ai cosiddetti "decreti omni-

La ministra Eugenia Roccella

AGF

Polonia e l'Ungheria che prevedono limitazioni all'interruzione volontaria di gravidanza, mentre a Malta è addirittura di fatto vietata. La risoluzione – che tra le altre cose invita La Valletta a rivedere la propria legislazione - era stata approvata con 336 voti favorevoli, 163 contrari e 39 astenuti. Gli eurodeputati dei tre partiti che sostengono il governo Meloni (tranne alcune eccezioni) si erano schierati per il "no". In quell'occasione né la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, né quella dell'Europarlamento, la maltese Roberta Metsola, erano intervenute per commentare la decisione dell'Aula. —

bus". Il Pd denuncia con forza un «uso strumentale di un decreto che dovrebbe servire alla ripresa del Paese e non a giocare sulla pelle delle donne e dei loro diritti», dice il capogruppo al Senato Francesco Boccia. Secondo i parlamentari M5s delle commissioni Affari sociali di Camera e Senato, «è vergognoso che il governo utilizzi i fondi europei stanziati per il rilancio del Paese all'uscita dalla pandemia per fare propaganda ideologica e per calpestare i diritti». Giuseppe Conte predica buon senso: «Non riapriamo conflitti ideologici del tutto inutili. C'è una legge da tanto, consentiamo che sia applicata a tutte le donne che lo richiedono», dice il presidente 5 stelle. Da destra replica il capogruppo FdI alla Camera, Tommaso Foti, che parla di «scarsa conoscenza» e di «interpretazioni faziose» sull'emendamento incriminato: «Neppure un euro del Pnrr verrà usato per sostenere i volontari che potranno operare nei consultori, come già previsto dalla legge 194, gratuitamente». —

IL DOSSIER

Chiusi, accorpati, senza personale "Così si smantellano i consultori"

La legge ne prevede uno ogni 20 mila abitanti, ma sono molti meno. E aumentano gli obiettori Gli operatori: "È assurdo che qui entrino persone senza preparazione, ci faremo sentire"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Gli antiabortisti sono già nei consultori. Lo denunciano le attiviste di Non una di meno di Roma e del Coordinamento delle assemblee delle donne e libere soggettività dei Consultori, che hanno censito con pazienza e determinazione, tutti i consultori pubblici del Lazio trovando 43 obiezioni, il 14% del totale. I dati sono stati raccolti dalle attiviste, che hanno chiesto tramite Pec ai direttori delle Asl i numeri sull'obiezione di coscienza, sia negli ospedali sia nei consultori. «Non è stato semplice ottenerli – spiega Graziella Bastelli – e da alcune Asl non abbiamo ricevuto risposta».

A obiettare non sono solo i ginecologi ma anche gli assistenti sociali, gli psicologi. In alcuni consultori a mettere la coscienza davanti al proprio dovere è addirittura il totale del personale. «Un totale abuso, nei consultori non è prevista l'obiezione», precisa Graziella Bastelli, attivista di Non una di meno che ha fatto parte del gruppo che ha condotto la ricerca.

> "L'obiezione in questi centri è un abuso Stanno anche aprendo quelli cattolici"

Lo stabilisce una sentenza del Tar del Lazio dell'agosto del 2016: i medici che lavorano nei consultori hanno il dovere di garantire i certificati necessari per l'interruzione di gravidanza. Devono prescrivere i contraccettivi, anche quelli di emergenza come la pillola dei cinque giorni dopo e quella del giorno dopo a cui gli antiabortisti da sempre sono contrari. Mentre gli antiabortisti provano a conquistare attraverso un emendamento approvato dalla Commissione bilancio della Camera il via libera ufficiale nei consultori, i consultori sono da tempo uno dei terreni di lenta erosione del diritto di scelta delle donne.

«Quando sono nati - spiega Silvana Agatone, presidente di Laiga, associazione che riunisce i medici non obiettori - erano strutturati sul modello del consultorio autogestito creato nel 1974 da Simonetta Tosi. Erano luoghi dove la donna era al centro di ogni informazione su contraccezione e prevenzione. Ora questa idea viene a poco a poco demolita. Stanno nascendo consultori cattolici in tutta Italia che assomigliano a consultori pubblici ma non lo sono. Le donne entrano pensando di andare in un consultorio invece aprono la porta e trovano tutt'altro».

«Chiudono i consultori pubblici e ne aprono di privati», denuncia Graziella Bastelli. «E sono privati che non sono per nulla volontari. Sono associazioni finanziate dai comuni, dalle regioni. Una strategia ben delineata nei documenti redatti da Agenda Europa, una rete di mobilitazione ispirata dal Vaticano», aggiunge Silvana Agatone.

Nel frattempo i consultori pubblici si svuotano. Secondo l'indagine più recente realizzata dall'Istituto Superiore di Sanità nel 2018-2019, in Italia ci sono il 60% di consultori in meno di quanti ne sarebbero necessari. Sono circa 1.800, uno ogni 32.325 residenti, un numero ben al di sotto di quanto stabilito dalla legge 34 del 1996, che ne prevede uno ogni 20 mila abitanti. Un numero in lento, inesorabile calo: nel 1993 era disponibile circa un consultorio familiare ogni 20mila residenti, nel 2008 ne risultava uno ogni 28mila.

«Ci sono consultori ridotti a semplice presidio pediatrico - denuncia Graziella Bastelli - Ce ne sono altri che sono stati assorbiti nelle case della salute perché non c'è personale. E ce ne sono altri dove, invece, abbiamo fermato la chiusura in atto».

«I consultori vengono chiusi e accorpati - racconta Leonia Vattani, militante della Rete nazionale consultori - costringendo le donne a tragitti molto più lunghi per raggiungerli. E creando altri ostacoli alle interruzioni di gravidanza perché è in questi centri che opera il medico che fornisce gratis la contraccezione o che attesta la volontà della donna di interrompere la gravidanza, o riscontra l'urgenza rilasciando la certificazione per permettere e la somministrazione della Ru486». A chi sostiene che gli operatori del terzo settore andrebbero a riempire un vuoto risponde che il vuoto non esiste: «Accade spesso che arrivino donne indecise se abortire oppure no. In quei casi la ginecologa o l'assistente sociale che fa accoglienza ascolta e invita la donna alla riflessione».

Le donne dei consultori non hanno intenzione di stare a guardare l'attacco senza reagire. «No pasaran - avverte Marina Toschi, ginecologa della rete italiana Pro-Choice - Come operatrici e operatori dei consultori ci riteniamo offesi all'idea che si vogliano introdurre persone che non hanno alcuna competenza. Stavolta hanno passato il segno. A fine maggio faremo una marcia su Roma per far sentire la nostra voce». —

LA PRESIDENTE RAI RICHIAMA BRUNO VESPA

Dibattito sulla 194, ma solo tra uomini

La presidente della Rai Marinella Soldi ha scritto a Bruno Vespa in merito alla puntata di *Porta a Porta* di giovedì sera in cui si è parlato di aborto e legge 194 con soltanto uomini in studio e in collegamento. La presidente ha richiamato al ruolo fondamentale del servizio pubblico in particolare su un tema così sensibile e che chiama in causa direttamente il corpo delle donne. Proteste dall'opposizione, ma anche dall'Usigrai: «Quel fermo immagine ha esposto l'azienda a un'ondata di critiche per il mancato rispetto dell'equilibrio di genere che dovrebbe valere sempre, tanto più su un tema così delicato che ha a che fare con la vita e il corpo delle donne». Il conduttore rimanda le critiche al mittente: «Non può essere insensibile alle presenze femminili chi da direttore del Tg1 affidò a tre donne la conduzione delle 13,30 - spiega Bruno Vespa -. In ogni caso faremo il possibile per garantire alle donne il ruolo che meritano». —

JENA

ILARIA SALIS

Nel segreto dell'urna Dio ti vede, Orban no.

jena@lastampa.it

L'INTERVISTA

Dacia Maraini

"Questa destra vuole controllare le donne usa ogni mezzo per limitare la loro libertà"

La scrittrice: "Un abuso gli antiabortisti nei consultori, nella cultura patriarcale regole decise dagli uomini Contro questi attacchi bisogna unirsi e creare un unico movimento come facemmo noi negli anni Settanta"

FLAVIA AMABILE
ROMA

La destra vuole controllare i corpi delle donne, avverte la scrittrice Dacia Maraini. E alle donne chiede di rispondere unendosi in un movimento potente come quello che negli anni Settanta portò all'approvazione della legge 194.

Il governo vuole gli antiabortisti nei consultori: lo considera un abuso oppure nient'altro che il rispetto della 194 come sostiene l'esecutivo?

«Sicuramente è un abuso. Sempre di più si cerca di controllare le donne senza tenere conto che quello che le donne chiedono non è l'aborto. Nessuna donna vuole abortire, le donne chiedono però di poter decidere da sole del proprio corpo. Se le donne potessero decidere, l'aborto da molto tempo non esisterebbe più perché avrebbero costruito una cultura della prevenzione e gli aborti sarebbero un numero ridottissimo. Invece la cultura patriarcale ha sempre delegato le donne a gestire questo problema all'interno di regole decise dagli uomini».

L'onorevole dei Cinque Stelle Gilda Sportiello ha spiegato di aver scelto quattordici anni fa di abortire e di aver poi deciso di diventare madre.

«Il fatto che abbia deciso di abortire una volta e fare un figlio dopo fa capire quanto sia importante il momento in cui decidere di fare un figlio. E questo non è mai stato permesso alle donne».

Dopo aver concluso il discorso alla Camera all'onorevole Sportiello sono arrivate le accuse, i tentativi di farla vergognare. Da parte di deputati uomini ovviamente.

La scrittrice Dacia Maraini nella foto in alto a destra e, al centro, un sit-in a difesa della legge 194

LAPRESSE - CLAUDIO FURLAN

«Si pensa che le donne provino un gran piacere ad abortire e che, se hanno la libertà di farlo, chissà poi che cosa fanno. Chiedete alle donne che abortiscono che cosa provano. E non dimentichiamo che a fare i figli si è in due. Sembra sempre che le donne facciano tutto da sole, che debbano assumersi la parte di responsabilità che invece spetta anche agli uomini».

I consultori sono stati pensati come luoghi dove le donne avrebbero trovato ascolto, riparo, assistenza, protezione. Che cosa resta di tutto questo?

«I consultori stanno diventando altro. La nuova gestione della destra vorrebbe controllare anche questi luoghi e quello che si svolge al loro interno. Vorrebbero sapere chi sei, che cosa fai, usare ogni mezzo per evitare che le donne possano gestire il proprio corpo: dagli obiettori ai mille ostacoli che rendono difficile il percorso che porta a interrompere una gravidanza. Ma vorrei ricordare che dopo l'entrata in vigore della legge 194 gli aborti sono crollati».

E continuano a calare.

«Questo avviene perché alle donne si è data finalmente la possibilità di scegliere mentre prima era il patriarcato a creare le condizioni perché le donne non avessero alcuna alternativa se non l'aborto. Bisogna pensare, per esempio, che prima gli anticoncezionali erano proibiti dalla legge ed erano condannati dalla Chiesa. E, quindi, che cosa dovevano fare le donne? Non dovevano fare l'amore se non all'interno del matrimonio?»

La Francia ha inserito l'aborto nella Costituzione. È d'accordo?

«Penso che abbia fatto bene. È un indizio di rispetto verso chi non ha mai potuto decidere la gestione del proprio corpo».

Anche lei ha subito un aborto. E sulla scelta di interrompere una gravidanza scrisse molti anni dopo, nel 1996, un bellissimo racconto: "Un clandestino a bordo".

«Il mio fu un aborto spontaneo. Fu atroce, un lutto terribile. Il bambino era messo male fin dall'inizio, schiacciava la placenta, in pratica si autodistruggeva, non aveva alcuna speranza di nascere. I medici avrebbero dovuto farmi abortire al terzo mese invece per tentare di difendere la vita a ogni costo mi fecero

> Il diritto di scegliere
>
> Chi governa vuole sapere chi sei, cosa fai, per rendere difficile il percorso verso l'interruzione della gravidanza
>
> Nessuna vuole abortire, solo decidere di sè lo ebbi un aborto spontaneo, fu un lutto terribile

stare bloccata a letto per cinque mesi finché non ebbi l'aborto correndo il rischio di morire anche io».

Difendere la vita a ogni costo anche quello di far morire la madre e il figlio. Oggi come decenni fa.

«Stiamo andando indietro come i gamberi. Vedo una nostalgia del passato ma non capisco nemmeno di quale passato? Che cosa vorrebbero fare? Creare una società autoritaria? Irregimentare l'intero Paese e concentrare il potere in poche mani?»

E le donne come dovrebbero rispondere a questi attacchi?

«Unendosi. Invece ci sono tanti movimenti ma ognuno agisce da solo, senza nemmeno sapere dell'esistenza degli altri. C'è una fortissima frammentazione, ci si disperde, ci si divide. È lo stesso problema che attanaglia la politica, in particolare la sinistra».

C'è speranza di poter ottenere questa risposta?

«Stiamo vivendo un momento pessimo ma questo crea nelle donne una reazione. Ne vedo tante arrabbiate che si ribellano, che creano nuovi movimenti di partecipazione. Purtroppo, come dicevo, non sono collegati. Dovrebbero invece andare oltre le differenze, creare un unico movimento come facemmo noi negli anni Settanta. Allora funzionò. È anche vero, però, che allora c'era una grande fiducia nella possibilità di cambiare la società. Adesso prevale la sfiducia nel futuro ma soltanto unendosi in una consapevolezza comune si può respingere gli attacchi contro la libertà delle donne di decidere dei propri corpi». —

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

fuoriformat

IL GUSTO
awards

22 Aprile
Teatro Civico di Tortona
ore 10:00

"Il Teatro dei capolavori"

ISCRIVITI
E PARTECIPA:

Una mattinata di premiazione delle più importanti categorie enogastronomiche italiane.

Segui la diretta in streaming su:

la Repubblica | LA STAMPA | IL SECOLO XIX | la Sentinella del Canavese | la Provincia Pavese

Con il supporto di:

Con il patrocinio di:

Partner:

CANTINA PUIATTI

L'INTERVISTA

Rocco Bellantone

"La sanità è un acquedotto pieno di falle Basta sprechi, è ora di razionalizzare"

Il presidente dell'Istituto superiore: "Linee guida per i medici contro le liste d'attesa, stop agli esami inutili E un patentino per i reparti che trattano patologie gravi da rilasciare solo a chi segue abbastanza pazienti"

PAOLO RUSSO
ROMA

Il professor Rocco Bellantone, presidente dell'Iss, non si accoda a medici e scienziati che denunciano il definanziamento della sanità, «che oggi è come la nostra rete di acquedotti, ha così tante falle di inefficienza che se non le ripariamo rischiamo solo di disperdere eventuali nuove risorse». E intanto anticipa che l'Istituto sta lavorando a linee guida che, per accorciare le liste di attesa, indichino ai medici quando un accertamento serve e quando no.

Professore, molti suoi colleghi denunciano la carenza di risorse per la sanità. Concorda?

«Non mi sognerei mai di dire che non servono altri soldi. Però quando facciamo il confronto con altri Paesi europei che spendono di più dobbiamo analizzare tutta la spesa per il welfare e allora scopriremo che se spendiamo meno per la sanità siamo quelli con il rapporto spesa pensionistica-Pil, più alto d'Europa, al 16,3%. Ma l'Ssn è come la nostra rete di acquedotti, pieno di falle di inefficienza. Se non le turiamo rischiamo solo di disperdere le risorse».

"Servono altri soldi ma siamo quelli col rapporto spesa pensionistica-Pil più alto d'Europa"

Le liste di attesa però intanto si allungano, che facciamo?

«Dietro le liste di attesa non c'è solo un problema di offerta delle prestazioni, ma anche in questo caso di inefficienza, perché almeno il 20% di esami e accertamenti diagnostici sono inappropriati. Per questo come Istituto stiamo mettendo a punto delle linee guida rivolte ai medici che indichino in quali casi gli accertamenti sono utili e in quali no. Ma c'è da razionalizzare anche nei reparti ospedalieri».

Come?

«Prima di tutto indicando per le singole patologie quante giornate di ricovero sono necessarie, perché oggi la stessa malattia in un reparto viene curata in 10 giorni di degenza, in altri dopo 3 si è dimessi. Ma penso anche a un patentino per i dipartimenti ospedalieri che trattano le patologie più importanti, da rilasciare solo a chi segue in corso d'anno un numero adeguato di pazienti. Perché meno è l'esperienza più alta la possibilità di errori».

Le società scientifiche denunciano il taglio di 32.500 posti letto in due anni. Non sarà anche per questo che gli ospedali annaspano?

«In passato si sono tagliati con l'accetta personale e letti. Ma il problema principale non è il loro numero, ma il fatto che in alcuni reparti si fa la fila per essere ricoverati mentre altri restano vuoti. Abbiamo degli standard che ci dicono che serve un centro di cardiochirurgia o di qualsiasi altra specialità medica ogni tot abitanti. È arrivato il momento di applicarli».

La protesta
Infermieri in piazza
A sinistra il capo dell'Iss Bellantone

ANSA/JESSICA PASQUALON

È vero che mancano i medici o sono distribuiti male?

«La carenza c'è e si è aggravata anche perché è aumentata la popolazione anziana da assistere. Si è sbagliato in passato riducendo troppo gli accessi alla facoltà di medicina e le borse di studio per gli specializzandi. Altro errore è stato appiattire carriere e retribuzioni dei medici, senza offrire migliori prospettive a chi esercita in specialità mediche più usuranti, nelle quali non a caso registriamo una grave crisi di vocazioni. Dobbiamo invece premiare meglio chi fa un lavoro più a rischio e con poca possibilità di fare libera professione».

Gli infermieri invece mancano di sicuro....

«Sì, e questa è una vera emergenza sanitaria. Ora si sta pensando di prenderli all'estero. Ma i nostri sono tra i meglio formati al mondo, assumere chi viene da altri Paesi come Sudamerica o Est Europa comporta abbassare la qualità. Dobbiamo invece incentivare i nostri giovani con stipendi più alti e maggiori prospettive di carriera. Partendo dalla formazione che deve prevedere anche corsi di specializzazione universitaria, come già fanno negli Usa, dove non c'è più l'infermiere generico ma quello specializzato in anestesiologia piuttosto che in cardiochirurgia».

L'innovazione, soprattutto in campo farmaceutico, ha un costo. Come lo sosteniamo?

«Il problema esiste. Basti pensare ai nuovi e costosissimi farmaci contro l'Alzheimer che non tarderanno ad entrare nel mercato. Ma c'è poco da fare, l'innovazione, quella vera, va garantita a tutti i pazienti. Per questo bisognerà pesare bene i vantaggi terapeutici in rapporto ai costi e superare l'attuale modello di spesa divisa per silos. Perché se un nuovo medicinale fa alzare l'asticella della spesa farmaceutica ma consente poi di risparmiare in quella socio-assistenziale questo va considerato. Sulla sanità vanno messe da parte le polemiche politiche per definire tutti insieme, politici ed esperti, un piano Marshal che riprogrammi il nostro Ssn a 46 anni dalla sua nascita".

Però mentre aumentano i migranti della salute da Sud a Nord si punta sull'autonomia differenziata, che rischia di accentuare le diseguaglianze territoriali...

"Il problema non è la riforma in sé ma come la si vuole applicare. Se serve ad esempio per creare nuovi centri di eccellenza nelle Regioni più deboli ben venga. Mentre se si vogliono acuire le distanze sarebbe un disastro".

La sanità territoriale è alla vigilia di una grande riforma, quella delle case e degli ospedali di comunità. Riusciranno ad alleggerire la pressione sugli ospedali e i pronto soccorso?

"Da questo punto di vista sono preoccupato perché le nuove strutture non ci faranno fare passi avanti se ospedale e territorio continueranno ad essere scollegati. E questo non è concepibile con i sempre più numerosi pazienti affetti da più malattie croniche che richiedono una presa in carico globale".

Professore, oggi l'Iss compie 90 anni. Che progetti ha per il suo futuro?

"Prima di tutto consentire ai grandi cervelli che abbiamo di potersi concentrare sui laboratori anziché sulle troppe incombenze burocratiche che oggi li assillano. Poi aumentare i fondi per l'attività di ricerca che ci vede impegnati in tanti campi, da quello delle demenze all'antibiotico resistenza, alle malattie rare. Siamo il più grande centro pubblico di ricerca d'Europa e vogliamo consolidare questa leadership". —

BOTTA E RISPOSTA

Meloni-Schlein duello sui fondi

Botta e risposta a distanza fra Giorgia Meloni e Elly Schlein sulla sanità. «Non mi vengano a fare la morale sui soldi – ha detto chiudendo la campagna elettorale in Basilicata – . La segretaria Pd ha detto che le tasse sono belle perché ci si paga la sanità. Noi siamo il governo che ci ha messo più soldi nella storia d'Italia». La risposta della leader dem arriva poco dopo: «Meloni sui fondi alla sanità è smentita dal suo stesso governo. Il decreto Pnrr certifica un ulteriore taglio di 1,2 miliardi».

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Israele messaggio all'Iran

Scatta la risposta di Gerusalemme, ma simbolica: missili e droni su una base
Teheran: non fate altri errori o rispondiamo. Si va verso lo stop dei raid diretti

LA GIORNATA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

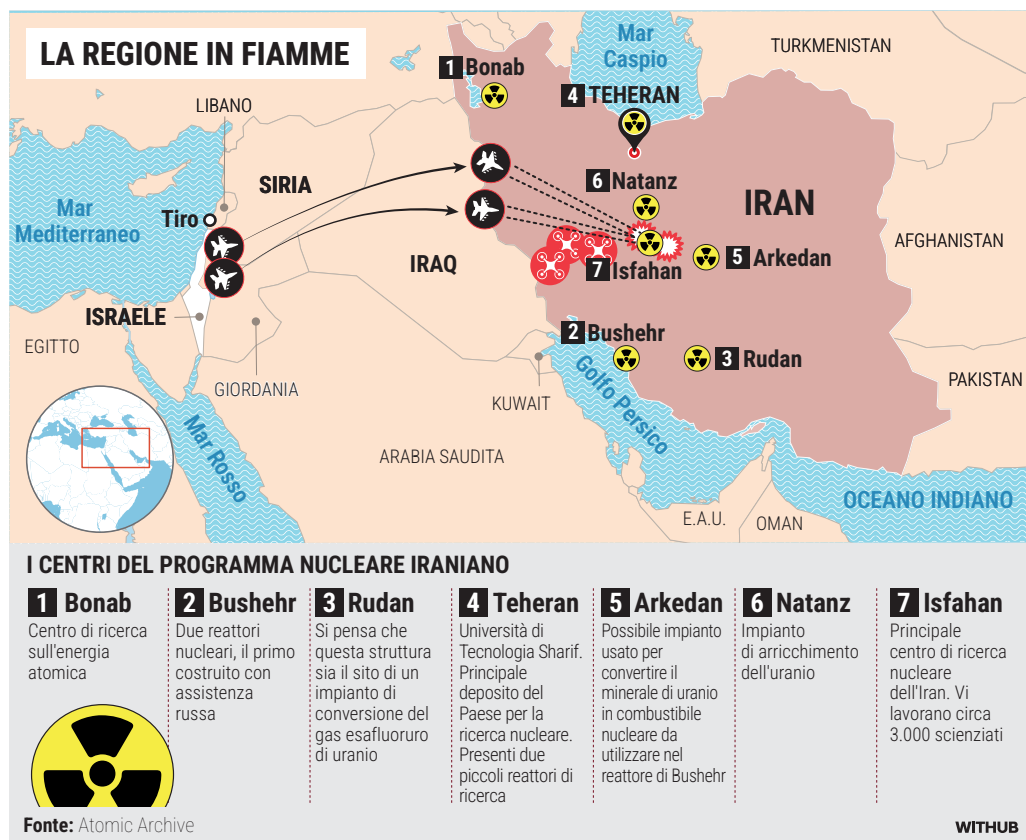
Fra Israele e Iran, la partita a scacchi potrebbe essere in stallo, permettendo così a entrambi i giocatori di ritornare sulle loro posizioni, attendendo le mosse dell'avversario, pronti a una nuova partita. Anche se la sensazione è che si vada verso la de-escalation.

L'attacco di ieri a Isfahan, è ancora ammantato da nubi e incertezze. Su chi l'abbia condotto, su come sia stato condotto e sulla sua portata. Una cosa è certa: la scelta della data, il compleanno dell'ayatollah Khamenei, è significativa.

Secondo la televisione iraniana, tre piccoli oggetti sono stati intercettati sul cielo della terza città iraniana poco dopo le quattro di notte locali. Viaggiavano verso una base aerea militare iraniana che ospita aerei da caccia F-14 Tomcat. La città ospita anche centri di ricerca e sviluppo militari e non lontano c'è il sito nucleare di Natanz. Le esplosioni notturne avevano fatto pensare al peggio, ma erano il risultato delle intercettazioni. Qualche fonte di stampa ha riferito anche di attacchi di missili, anche se l'Iran smentisce. Teheran ha da subito parlato di attacco dimostrativo e ha annunciato di non aver alcun piano per una ritorsione immediata contro Israele. Tuttavia il ministro degli Esteri iraniano Hossein Amirabdollahian ha detto alla *Cnn*: «Se il regime israeliano commettesse nuovamente un grave errore, la nostra risposta sarà decisiva e definitiva».

> L'esercito non ha rivendicato ufficialmente il bombardamento

Il Paese ebraico, d'altro canto, non ha rivendicato ufficialmente l'attacco, anche se diversi indizi portano a Gerusalemme. A cominciare dai suoi stessi politici. Il ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, che sin dall'indomani dell'attacco iraniano a Israele il 14 aprile premeva per una risposta forte e decisa, in un tweet ha definito l'attacco di ieri «debole». Un'esternazione, che ha sollevato un vespaio di polemiche sia nella maggioranza che nell'opposizione.

Il coinvolgimento israeliano era stato annunciato in mattinata dalla *Abc* riportando dichiarazioni di funzionari israeliani che avevano parlato di una azione dimostrativa per lanciare all'Iran il messaggio che Israele può entrare nel suo territorio. Gli Stati Uniti hanno preso le distanze. A Capri, dove si svolgeva l'ultimo giorno del G7 degli Esteri, che ha invitato tutti alla de-escalation, gli americani hanno informato gli altri leader di aver avuto all'ultimo minuto informazioni da Israele circa una attività di droni in Iran. Se Gerusalemme non ha ufficialmente ammesso la sua responsabilità, l'Iran ha minimizzato.

Il comandante in capo dell'Esercito iraniano, Abdolrahim Mousavi, ha definito «assurde» le notizie che attribuiscono a Israele l'attacco alla base di Isfahan. Da Teheran fanno sapere che gli attacchi non sono arrivati dall'esterno, in quanto «i sistemi radar del Paese non hanno intercettato velivoli non identificati entrati nello spazio aereo», ma lanciati da infiltrati su suolo iraniano.

In ogni caso Teheran non sarebbe interessata a rischiare una guerra su più larga scala, tanto più che l'attacco, come anche detto dal ministro degli esteri, non ha causato danni. *Abc News*, tuttavia, citando una fonte americana, ha riferito che un aereo israeliano avrebbe lanciato tre missili da fuori Iran all'alba, contro un sito radar a protezione dell'impianto nucleare iraniano di Natanz. Circostanza non confermata da Teheran. Dall'Iraq sono state diffuse immagini di residui di armamenti, che si ritiene facciano parte di una munizione di stallo a due stadi, anche se ciò rimane non confermato. Colpito un radar in Siria. La sensazione di molti, in ogni caso, è che entrambi i Paesi abbiano trovato la strategia per chiudere i conti in maniera pulita e senza rischiare l'allargamento del conflitto. L'attacco di ieri è sicuramente un atto di de-escalation, perché dimostrativo e perché ha preso di mira una delle basi dalle quali sono partiti gli attacchi di sabato scorso contro Israele.

Che si stia andando verso una de-escalation è stato confermato anche da fonti d'intelligence

LA REGIONE IN FIAMME

Mar Mediterraneo · LIBANO · SIRIA · Tiro · ISRAELE · EGITTO · GIORDANIA · Mar Rosso · IRAQ · KUWAIT · ARABIA SAUDITA · Golfo Persico · E.A.U. · OMAN · OCEANO INDIANO · Mar Caspio · TURKMENISTAN · IRAN · AFGHANISTAN · PAKISTAN
1 Bonab · 4 TEHERAN · 6 Natanz · 7 Isfahan · 5 Arkedan · 2 Bushehr · 3 Rudan

I CENTRI DEL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO

1 Bonab	2 Bushehr	3 Rudan	4 Teheran	5 Arkedan	6 Natanz	7 Isfahan
Centro di ricerca sull'energia atomica	Due reattori nucleari, il primo costruito con assistenza russa	Si pensa che questa struttura sia il sito di un impianto di conversione del gas esafluoruro di uranio	Università di Tecnologia Sharif. Principale deposito del Paese per la ricerca nucleare. Presenti due piccoli reattori di ricerca	Possibile impianto usato per convertire il minerale di uranio in combustibile nucleare da utilizzare nel reattore di Bushehr	Impianto di arricchimento dell'uranio	Principale centro di ricerca nucleare dell'Iran. Vi lavorano circa 3.000 scienziati

Fonte: Atomic Archive · WITHUB

Odio per lo Stato ebraico
Manifestanti pro-regime con un cartello in tre lingue: in inglese si legge "abbasso Israele" ma in persiano e arabo "morte a Israele"

Le tappe

L'attacco a Damasco
Il 1°aprile Israele colpisce il consolato iraniano a Damasco con un raid aereo

La risposta iraniana
Iran, Iraq, Yemen e Siria lanciano droni e razzi contro Israele nella notte fra il 13 e il 14 aprile

La reazione di Israele
Ieri mattina droni e missili israeliani hanno colpito l'Iran, nell'area di Isfahan

---

Ben Gvir guida la fronda all'interno del governo. I media iraniani ironici: si prende in giro da solo

La delusione dell'ultradestra israeliana "Attacco zoppo, colpiamo i siti nucleari"

LE REAZIONI

I vertici israeliani evitano di "rivendicare" l'attacco su Isfahan, anche per evitare imbarazzi all'alleato americano, ma l'ultradestra passa subito all'attacco, delusa dalla modesta portata delle risposta ai raid iraniani di una settimana fa, quando i Pasdaran hanno lanciato centinaia di droni e missili sullo Stato ebraico. La spaccatura che da allora ha attraversato ilgoverno di Benjamin Netanyahu esce per la prima volta alla scoperto, e lo fa con la personalità più sulfurea all'interno dell'esecutivo, Itamar Ben Gvir.

Una riunione del gabinetto di guerra israeliano a Tel Aviv

«Zoppo». È questo l'aggettivo scelto in un post su *X* dal ministro della Sicurezza nazionale, di estrema destra, in un riferimento all'attacco della notte scorsa in Iran. Domenica, dopo l'attacco di Teheran su Israele, lo stesso Ben Gvir aveva scritto: «Difesa impressionante fino ad ora e adesso ci deve essere una risposta schiacciante». Ben Gvir è stato tra i "falchi" che più hanno insistito sulla necessità di dare un colpo definitivo al programma nucleare della Repubblica islamica, con raid sui siti che producono uranio arricchito, come Natanz. Ma gli Stati Uniti hanno posto un "veto" su una rappresaglia di questo tipo, che avrebbe trascinato i due rivali in una guerra regionale aperta.

Cosa che gli ayatollah al momento sembrano voler evitare. «Le autorità israeliane si prendono in giro da sole», ha commentato l'agenzia di Stato *Tasnim* in un post su *X*, in riferimento all'attacco nella zona di Isfahan.

E lo stesso leader dell'opposizione israeliana Yair Lapid ha criticato il ministro definendo «imperdonabile» il suo post su *X* in cui era parso ridicolizzare il presunto attacco israeliano di stanotte in Iran. Per Lapid, Ben-Gvir ha inflitto un danno «pesante» alla «sicurezza, all'immagine e allo status internazionale del Paese». «Con un imperdonabile tweet di una sola parola, Ben-Gvir è riuscito a deridere e a far vergognare Israele da Teheran a Washington», ha commentato l'ex premier, su posizioni moderate e centriste, su *X*. —

ZUMAPRESS.COM

che hanno detto alla *Cnn* che «gli attacchi diretti da Stato a Stato tra Israele e Iran sono finiti». Secondo l'esperto israeliano di antiterrorismo, Ely Karmon, l'operazione israeliana è stata coordinata con gli Stati Uniti e Washington, tramite altri canali, avrebbe informato Teheran che sarebbe stata un'azione limitata, volta a dimostrare che Israele può rispondere a qualsiasi minaccia e che l'Iran sarebbe molto vulnerabile in caso di altri attacchi futuri. E, soprattutto, che l'Iran potrebbe trovarsi isolato sia a livello diplomatico e sanzionatorio sia a livello della cooperazione militare, dalla maggior parte della comunità internazionale. Se il fronte Iran potrebbe essere in fase di de-escalation, è sempre molto alta l'attenzione su Gaza. L'attacco di terra a

Sembra che i due Paesi abbiano trovato la strategia per chiudere così i conti

Rafah continua a essere sul tavolo. E questo, nonostante la comunità internazionale e soprattutto gli Stati Uniti si dicano estremamente preoccupati dello scenario che potrebbe derivare. Il G7 ha ribadito la ferma opposizione a «una operazione militare su vasta scala a Rafah che potrebbe avere conseguenze catastrofiche sulla popolazione civile». Il Segretario di Stato americano, Antony Blinken, ha detto «che si possono raggiungere gli stessi obiettivi con altri mezzi».

Tensioni anche in Cisgiordania dove le forze israeliane, durante una incursione nel campo profughi di Nur Shams, nei pressi di Tulkarem, hanno ucciso Abu Shujaiya, leader del battaglione locale del Jihad islamico palestinese. Feriti quattro soldati. Nel campo sono stati anche arrestati diversi palestinesi ricercati e scoperti e sequestrati ordigni esplosivi. —

IL RETROSCENA

Alla fine prevale il "Lodo Biden" Segnale netto senza rischiare il caos

Il leader Usa aveva chiesto "un attacco più limitato possibile" ed è riuscito a convincere Netanyahu Per il Pentagono "la deterrenza è stata ristabilita". Lo Stato ebraico ritrova appoggi internazionali

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Antony Blinken dice dal G7 di Capri che «gli Usa non sono coinvolti nel raid» che ha preso di mira una installazione militare nei pressi di Isfahan. Ed è tutto quello che ufficialmente gli Usa riferiscono. L'obiettivo di Washington resta quello di evitare l'escalation regionale, il segretario di Stato. La Casa Bianca per tutto il giorno è rimasta trincerata nel silenzio, nessun comunicato. Esponenti del Consiglio di sicurezza nazionale hanno cancellato alcuni impegni pubblici adducendo come ragione «gli sviluppi dell'altra notte che hanno cambiato l'agenda».

Al netto di un silenzio dal sapore tattico, qualcosa trapela. Biden è tenuto costantemente aggiornato da suo team di sicurezza nazionale, ha sottolineato la portavoce Karine Jean-Pierre lasciando intendere che anche i fatti dell'altra notte siano stati discussi e analizzati.

LAPRESSE

Comandante in capo Il presidente americano Joe Biden saluta un sottufficiale dell'Aviazione prima della partenza dall'aeroporto di Filadelfia. L'obiettivo della Casa Bianca è evitare una guerra generale in Medio Oriente

La Casa Bianca ora punta su nuove sanzioni ai Pasdaran come contropartita

Negli ultimi sei giorni le capitali del Golfo e gli statunitensi hanno lavorato a un contenimento della crisi e gli Usa hanno premuto sullo Stato ebraico affinché un eventuale risposta agli oltre 300 fra missili e droni lanciati la scorsa settimana su Israele fosse «il più possibile limitata e strategica».

Secondo alcune ricostruzioni, Biden sarebbe riuscito a contenere la risposta di Netanyahu che a sua volta ha frenato il capo dell'opposizione e membro del gabinetto di guerra, Gantz che avrebbe voluto replicare nelle prime 24 ore all'offensiva iraniana. La portavoce ha parlato di un rapporto «decennale fra Netanyahu e Biden che consente loro di avere discussioni difficili quando necessario».

La strategia americana è stata quella di offrire a Israele – finita isolata sulla scena internazionale per la gestione della guerra a Gaza e per il numero di vittime civili provocate, oltre 34mila – una sponda internazionale nel confronto con l'Iran. E Max Boot, analista del Council on Foreign Relations, ad esempio notava alla Cnn come in pochi giorni Israele sia passata da essere criticata a ogni livello, a incassare invece il sostegno da molti Paesi. Washington ha costruito una rete diplomatica e di sostegno a Israele spingendo gli alleati del G7 ed europei a considerare sanzioni ad hoc contro esponenti e società riconducibili ai Pasdaran. Il Tesoro Usa ha diramato una serie di misure punitive contro fabbriche di droni e società iraniane, evitando però di toccare il comparto energetico. Questo invece è nel mirino della risoluzione che la Camera dovrebbe approvare oggi insieme agli aiuti all'Ucraina.

99%
La parte di missili e droni iraniani abbattuta dalle difese israeliane il 13 aprile

Negli ambienti vicini al Pentagono si mette l'accento su un elemento: con lo strike dell'altra notte Israele ha ristabilito la deterrenza. E questo poteva essere quel «attacco il più limitato possibile» cui si riferiva Blinken martedì parlando anche di azioni «strategiche». Lo Stato ebraico ha dimostrato non solo una superiorità nella difesa aerea abbattendo il 99% dei proiettili, ma anche la possibilità di colpire, sei giorni dopo, il territorio iraniano. «La deterrenza - spiega un analista – si attua quando si va all'offensiva non sulla difensiva, per questo Netanyahu doveva in qualche modo rispondere». E non accontentarsi della "vittoria" per aver fermato l'attacco di Teheran come gli aveva suggerito Joe Biden nella telefonata nella notte di terrore in Israele. L'opposizione al raid di risposta si sarebbe poi smussata proprio alla luce degli obiettivi strategici indicati da Israele.

Nei giorni scorsi una fonte del Consiglio per la Sicurezza a La Stampa parlava di «strike per pareggiare la situazione» e riportare le lancette dell'orologio alle ore 12. E così si leggerebbe anche la risposta israeliana, pur se ormai lo scenario è mutato per sempre. Sia Iran sia Israele hanno infatti rotto il tabù di colpire sul territorio nemico. Washington aveva richiesto agli israeliani di avvertire prima di colpire. Non è confermato se questo sia avvenuto. Secondo quanto dichiarato dal ministro Tajani al G7, gli Usa «sono stati avvisati all'ultimo minuto» «e non c'è stata condivisione». Ma Blinken non ha fatto alcun riferimento e il Dipartimento di Stato a una domanda de *La Stampa* ha ribadito la versione di Blinken dicendo di «non aver nulla da aggiungere». «Non commento le conversazioni diplomatiche», ha invece replicato Karine Jean-Pierre riferendosi a Tajani. —

Il dipartimento di Stato colpisce Gopstein, fondatore e leader di Lehava

Sanzioni Usa ai coloni in Cisgiordania

IL CASO

Nuove sanzioni Usa per le violenze dei coloni ebrei in Cisgiordania. Il dipartimento di Stato colpisce Ben Zion Gopstein, fondatore e leader di Lehava, «un'organizzazione i cui membri sono coinvolti nella violenza destabilizzante che colpisce la Cisgiordania».

Un uomo nella sua cucina distrutta dai coloni israeliani in Cisgiordania

Nel mirino del dipartimento del tesoro invece due entità, Mount Hebron Fund e Shlom Asiraich, «per il loro ruolo nella creazione di campagne di raccolta fondi per conto di due estremisti impegnati in attività violente, rispettivamente Yinon Levi e David Chai Chasdai, già sanzionati dagli Usa».

«Sotto la guida di Gopstein, Lehava e i suoi membri sono stati coinvolti in atti o minacce di violenza contro i palestinesi, spesso prendendo di mira aree sensibili o instabili», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato Matthew Miller. «Siamo profondamente preoccupati – ha aggiunto – per l'escalation di violenza in Cisgiordania negli ultimi giorni e chiediamo a Israele di adottare tutte le misure appropriate per prevenire attacchi da parte di coloni estremisti violenti e di ritenerli responsabili. Gli Stati Uniti non esiteranno ad adottare ulteriori misure per promuovere la responsabilità, se necessario». R.E. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Gli esuli dimenticati del Libano

Gli sfollati sono più di 90 mila hanno perso la casa e il lavoro e vivono in estrema povertà Ma il loro esodo è stato oscurato dalla tragedia di Gaza

FRANCESCA MANNOCCHI

MAHMOUD ZAYYAT/GETTY

Rifugiati nelle scuole Una famiglia fuggita da un villaggio nel sud del Libano vive in un'aula di una scuola di Tiro dove tanti libanesi sfollati hanno trovato riparo

IL REPORTAGE

TIRO (LIBANO MERIDIONALE)

A Boustan non rimane più nessuno, l'ultima famiglia è venuta via ieri mattina a piedi, lasciando lì il bestiame. Anche Salwa Alomous ha fatto lo stesso, sei mesi fa.

Viveva nella città di Boustan, Libano meridionale al confine con Israele. Quando, l'8 ottobre, Hezbollah ha cominciato a lanciare razzi in solidarietà all'attacco di Hamas contro Israele e Israele ha risposto bombardando il Libano, la preoccupazione e l'abitudine pesavano più o meno allo stesso modo. Per una settimana ha dormito sotto al letto con i suoi figli, mentre i genitori dormivano con le capre, nella stalla. Ogni volta che sentiva aerei da guerra o droni alzava il volume della radio per distrarre i bambini.

Poi la casa della vicina è stata colpita e la vicina è morta, e Salwa è scappata a piedi coi figli senza portare via niente. Gli anziani genitori hanno resistito un mese tra la stalla e i droni, poi è tornata a prenderli. Non è la prima volta che scappano. Già durante la guerra del 2006 erano stati costretti a lasciare Boustan, ma erano rimasti via poco meno di due settimane. Andandosene, aveva sperato che stavolta sarebbe stato lo stesso. Invece sono passati sei mesi e ora vivono tutti a Tiro nell'angolo di un'aula divisa con altre due famiglie, in una scuola che poche settimane dopo l'inizio degli scontri le autorità del Comune hanno riconvertito a rifugio per sfollati. La maggior parte delle loro capre è morta, il raccolto stagionale è perduto, la casa danneggiata. Nella scuola di Tiro ci sono poche ore di elettricità al giorno e va razionata, perciò all'interno è quasi completamente buio, i vestiti sono appesi alle finestre, c'è un bagno ogni cinquanta persone e per i pacchi di cibo bisogna aspettare gli aiuti umanitari internazionali, perché i soldi del governo scarseggiavano prima, figuriamoci in tempo di guerra.

> La maggior parte delle loro capre è morta, il raccolto stagionale è perduto

Oggi per Salwa e per gli altri sfollati, le speranze di tornare a casa sono poche. Non si fidano di chi combatte, e non si fidano delle armi che tacciono, da un lato l'esercito israeliano, dall'altro Hezbollah, in mezzo un panorama di città abbandonate o distrutte. Oggi gli sfollati, solo in Libano, sono più di novantamila, molti lavoratori agricoli, coltivatori di olive, pastori. In tanti hanno perso sia casa sia stalle, un posto dove stare e uno che gli dava da vivere. Nel solo distretto di Tiro, secondo Oim, l'Organizzazione Internazionale per le migrazioni, sono quasi 30 mila. Al primo piano della scuola è stata attrezzata l'Unità di Crisi per gestire i nuovi arrivi dopo l'attacco iraniano contro Israele, e dopo la risposta israeliana di ieri.

Hai Mourtada dirige l'unità di gestione della crisi assieme ai volontari. Spiegano ai nuovi arrivati le pratiche per registrarsi, e come raggiungere il magazzino per prendere dieci litri d'acqua. Ha la mappa del confine meridionale del Paese davanti, la zona rossa, quella in cui la popolazione civile viene considerata sfollata e quindi destinataria di aiuti, si allarga di ora in ora. Se la situazione peggiorasse, nella sola Tiro arriverebbero almeno altre cinquantamila persone, non ci sono abbastanza risorse per quelli già arrivati, i volontari non possono garantire una distribuzione di cibo regolare, e sarebbe difficile sostenere un arrivo di massa.

Il fragile equilibrio di confine

Dal 7 ottobre l'esercito israeliano e il gruppo libanese hanno avuto scontri costanti, ma ora, dopo l'attacco iraniano contro Israele la guerra silenziosa sta prendendo le forme di una campagna militare più intensa. Una delle opzioni sul tavolo, anche dopo la risposta di ieri sulla base militare di Isfahan, è che Israele colpisca i proxy regionali dell'Iran, e Hezbollah è il più importante. La cronaca degli ultimi giorni è eloquente: lunedì Hezbollah ha rivendicato la responsabilità di una serie di esplosioni in territorio libanese che hanno ferito alcuni soldati della Brigata Golani israeliana. Secondo il gruppo, i combattenti per anticipare un'incursione israeliana, hanno disseminato l'area di ordigni esplosivi, l'Idf ha confermato i feriti, e un funzionario ha dichiarato al *Washington Post* sotto anonimato che le truppe si starebbero preparando per il fronte settentrionale. «Se prima dell'attacco iraniano pensavamo di avere tempo per occuparci di Hezbollah, ora il tempo scorre più velocemente – ha detto – la tolleranza israeliana nei confronti di Hezbollah sta per finire». Il giorno dopo diversi attacchi israeliani hanno ucciso Ismail Yusaf Baz, il comandante del settore costiero di Hezbollah e Mustafa Shechory, colpito mentre guidava nel villaggio di Kfar Dounine. Shechory era uno dei leader dell'unità d'élite Radwan, comandante dell'unità missilistica del distretto occidentale, e ritenuto dall'Idf «responsabile della pianificazione e dell'esecuzione di numerosi attacchi missilistici verso il fronte interno israeliano» dalle aree occidentali e centrali del Libano meridionale. Hezbollah, in risposta, ha attaccato con droni e missili la cittadina israeliana di confine di Arab al-Aramshe ferendo quattordici soldati. Subito dopo, l'aviazione israeliana è tornata a colpire il Libano a nord della città di Baalbek nella valle della Bekaa.

L'equilibrio della bassa intensità, dell'occhio per occhio, negli ultimi giorni è saltato e – come scrive Daniel Byman su *Foreign Policy* – «se Hezbollah ingaggiasse una guerra totale, andremmo incontro a una drammatica escalation: l'arsenale di oltre 100.000 razzi del gruppo fa impallidire quello di Hamas, e i suoi combattenti sono ben addestrati e agguerriti».

Per Hezbollah, il conflitto in corso è già più mortale di quello del 2006, quando il gruppo dichiarò di aver perso 250 combattenti. Dal 7 ottobre a oggi ne sono stati uccisi 270 che vanno ad aggiungersi a 60 civili.

Uno scontro totale sarebbe molto problematico in termini di consenso per il gruppo: Hezbollah non ha il supporto della gente per una guerra contro Israele, tutti ricordano il 2006, sanno quanto un conflitto devasterebbe il Paese, le sue infrastrutture, la sua già fragilissima economia, e su questo anche Netanyahu a di-

EPA/WAEL HAMZEH

La condizione degli sfollati
Sopra, una donna sistema i vestiti all'interno di un'aula
Sotto, un papà lava il figlio in una scuola dell'Unrwa

cembre è stato molto chiaro: «Se Hezbollah insiste in una guerra totale, trasformeremo Beirut in Gaza».

La crisi economica

Durante la guerra del 2006, l'aviazione israeliana distrusse 100 strade, 70 ponti, furono colpiti i principali porti marittimi e l'aeroporto di Beirut, 750.000 libanesi nella parte meridionale del Paese rimasero senza elettricità per la distruzione delle centrali elettriche.

Trentatré giorni di guerra e tre miliardi e mezzo di dollari di danni. Allora, però, il Paese aveva un settore bancario e un sistema finanziario funzionanti, beneficia-

> **Nella guerra "d'estate" del 2006 Hezbollah perse 260 uomini, ora ne ha già visti uccisi 270**

va del sostegno degli alleati del Golfo, come l'Arabia Saudita e il Kuwait, che nei due anni successivi alla guerra depositarono due miliardi e mezzo di dollari nella Banca Centrale per finanziare la ricostruzione.

Questa volta l'ombra del conflitto insiste su una situazione economica catastrofica: dal 2019 la moneta si è svalutata del 98%, le banche insolventi non permettono di ritirare completamente i soldi ai propri correntisti, perché non hanno liquidità sufficiente e l'80% della popolazione vive in una condizione di povertà. Il pacchetto di salvataggio da tre miliardi di dollari promesso due anni fa dal Fondo Monetario internazionale non è ancora arrivato, perché le riforme richieste – ristrutturare il settore bancario, introdurre cambiamenti fiscali – restano bloccate da clientelismo e corruzione endemica. E anche sugli aiuti esterni il Libano non potrebbe contare troppo. L'Iran soffre gli effetti delle sanzioni e potrebbe non avere risorse economiche per supportare il Paese nella ricostruzione, e gli stati del Golfo, in particolare l'Arabia Saudita, sono più restii a finanziare il Libano.

I primi a pagarne le spese, dall'inizio della guerra, sono le comunità agricole del sud.

Hassan Alawy vive in una stanza del centro per sfollati di Tiro, arrivato qui da Beit Lif al confine con Israele, con la moglie e le tre figlie. Anche lui era un agricoltore, olio e tabacco, come la stragrande maggioranza della popolazione al confine.

Ora non ha più niente, non vuole che la guerra precipiti, non sa di che sfamarsi e non sa dove andare quando la guerra finirà, se finirà. Ma una cosa la sa. Sebbene abbia perso la terra, il raccolto, l'unica fonte di sostentamento che aveva, sa di avere un nemico e lo dice anche quando i servizi di sicurezza della municipalità non sono nella stanza ad ascoltare che durante le interviste non si parli di politica: «Hezbollah – dice – difende il Paese dal nemico israeliano».

Dall'altra parte della tenda che divide l'aula scolastica vive Mariam Ali Awada, è sola, anziana, faceva la maestra a Aytaroun e la parola nemico non vuole sentirla.

«Smettila – grida – non abbiamo più una casa, un lavoro, più niente che ci sfami».

Mariam dice che l'unico nemico vero siano gli uomini che disegnano i confini, che gli uomini possono imporre una linea sulla terra, ma che da una parte e dall'altra della linea, su quella terra, ci sono gli stessi ulivi. Poi esce dall'aula, con un secchio di plastica per prendere l'acqua e la razione di cibo per la cena, non sa quanto a lungo sarà una sfollata e teme che il materasso a terra su cui dorme resterà il suo letto per molto tempo ancora.

Alla fine di ottobre il Libano ha adottato un piano di emergenza che prevede, in caso di sfollamento forzato, un piano di evacuazione per un milione di libanesi per 45 giorni.

Risposte all'eventuale crisi umanitaria di una guerra che nessuno vorrebbe, ma che tutti stanno preparando. —

IL RETROSCENA

Il G7 punta alla de-escalation "No ad azioni destabilizzanti"

Tajani svela: "Gli Stati Uniti avvertiti un minuto prima del blitz israeliano" Monito alla Cina: "Scelga con chi sta". Aiuti a Kiev, Roma studia un nuovo decreto

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A CAPRI

Prudenza e de-escalation. Sono le parole chiave dei tre giorni di summit dei ministri degli Esteri del G7, chiuso ieri a Capri. Lo erano già prima, figuriamoci dopo l'attacco nella notte tra giovedì e venerdì di Israele contro l'Iran. Seppur contenuto, riaccende il timore di un avvitarsi del conflitto che possa infiammare la regione, vero spauracchio dei sette ministri riuniti in faccia al golfo di Napoli. Che ieri di buon mattino si incontrano per parlare di Indopacifico e confermare il messaggio alla Cina che sta a cuore agli Stati Uniti – decida da che parte stare tra Occidente e Russia – ma si trovano ben presto a dover focalizzare la discussione sul rapporto tra Teheran e Tel Aviv. L'Italia avrebbe anche voluto inserire nelle conclusioni finali una riga di critica dell'attacco israeliano, visto che da giorni l'Occidente - Usa in testa - chiedeva a Netanyahu moderazione e autocontrollo, ma altri frenano: in fondo si tratta di una reazione misurata, pare messa in atto da infiltrati già nel Paese. È il segretario di Stato Usa Blinken a informare gli alleati sulla dinamica di un attacco a cui, però, gli americani si dichiarano estranei: avvisati un minuto prima ma non coinvolti, svela il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani; «gli Stati Uniti non hanno partecipato a nessuna operazione offensiva», si limita a ripetere più volte Blinken.

E allora il documento conclusivo non fa menzione della ritorsione della notte precedente, ma, partendo dal presupposto della condanna dell'attacco «senza precedenti» di sabato scorso dell'Iran su Israele, ricordato l'impegno nei confronti della sicurezza di Tel Aviv, scrive nero su bianco che «tutte le parti devono lavorare per prevenire un'escalation», compito che si assegna anche il G7: «Vogliamo spegnere il fuoco», la sintesi di Tajani. Come annunciato alla vigilia, viene anche deciso di inserire la possibilità di nuove sanzioni a Teheran, «ora e in risposta ad altre iniziative destabilizzanti», si legge. E si affronta la questione di Rafah, un passaggio su cui ha particolarmente insistito la delegazione americana, per ribadire «l'opposizione a un'operazione militare su larga scala, che avrebbe conseguenze catastrofiche sulla popolazione civile». Parallelamente, è Blinken a spiegare il perché del veto statunitense di due giorni fa al Consiglio di sicurezza dell'Onu per l'ingresso della Palestina: «Gli Usa vogliono arrivarci, ma per avere una pace di lunga durata serve la diplomazia, non un'imposizione».

Sono sempre gli americani a porre con particolare interesse la questione della Cina, «non può avere entrambe le cose: presentarsi con una relazione amichevole con i Paesi europei – il monito di Blinken – e allo stesso tempo dare carburante alla più grande minaccia alla sicurezza europea dalla Seconda guerra mondiale», cioè la Russia di Putin, minando così «la sicurezza europea». Parole che ripete quasi uguali la ministra tedesca degli Esteri, Annalena Baerbock, quando dice che «in nessun caso possiamo tollerare che qualsiasi Paese al mondo alimenti la macchina da guerra di Putin».

Perché se la crisi Iran-Israele si è presa la scena, vero è che l'altro macrocapitolo del summit dei ministri del G7 è naturalmente la guerra in Ucraina e l'aggressione russa. «Putin pensa di poter far perdere la pazienza a chi sostiene Kiev, ma non succederà», dichiara Blinken, predicando la necessità di nuovi aiuti per sostenere la resistenza ucraina. Gli Stati Uniti stanno per fare la loro parte, è previsto per oggi il voto su un pacchetto supplementare di 61 miliardi di dollari di aiuti. Il presidente Zelensky continua a chiedere sistemi di difesa aerea: ieri il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, presente a Capri, ne ha parlato con Tajani in un bilaterale. Insieme hanno chiamato il collega della Difesa Guido Crosetto: la richiesta è evidente, l'Italia possiede cinque batterie Samp-T, una delle quali è già in Ucraina. Ma difficilmente ne fornirà altre: «Faremo il possibile per la protezione aerea dell'Ucraina, vediamo che si può fare», taglia corto Tajani, dopo che il giorno prima il titolare della Difesa aveva ricordato che l'Italia sta facendo già tutto il possibile. Nel colloquio a tre con Kuleba e Crosetto hanno cercato di individuare forniture alternative. E da Roma arriva la notizia che si discute di un possibile nuovo decreto per l'invio di armi. —

ANSA

Troppe crisi all'orizzonte
I ministri degli Esteri del G7 ammirano il panorama di Capri. Sotto a sinistra, Blinken con Tajani e i colleghi inglese giapponese e canadese. Accanto, proteste pro-Palestina

AP

REUTERS

I punti principali del vertice

Stop alle rappresaglie
Per i 7 Grandi «tutte le parti devono lavorare per prevenire un'escalation»

Lo Stato di Palestina
Gli Usa precisano di «volerci arrivare» ma dopo un accordo di pace e diplomatico

Gli aiuti all'Ucraina
Washington punta ad approvare oggi al Congresso altri 61 miliardi di aiuti

MOSCA NEGA: PRECIPITATO PER UN GUASTO

Abbattuto per la prima volta un bombardiere Kiev esulta: Tupolev colpito dalle nostre difese

Per la prima volta dall'inizio dell'invasione, le forze ucraine hanno annunciato di aver colpito e abbattuto un bombardiere russo. Lo stesso che poco prima aveva lanciato un raid sulla regione di Dnipro. Mosca ha negato a strettissimo giro di aver perso un suo bombardiere sotto il fuoco ucraino: il ministero della Difesa russo ha affermato che il Tupolev Tu-22M3 è sì precipitato nella regione russa di Stavropol, ma a causa di un guasto tecnico, aggiungendo che nell'incidente ha perso la vita uno dei quattro membri dell'equipaggio: «Le informazioni preliminari disponibili indicano che l'incidente è stato causato da un malfunzionamento tecnico», si legge in un comunicato del ministero. Il resoconto dell'Aeronautica di Kiev racconta un'altra storia: nella notte le forze ucraine hanno abbattuto 30 obiettivi aerei russi su 36, incluso il bombardiere strategico a lungo raggio Tu-22M3. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL PUNTO

ALBERTO SIMONI

Voto giovane in fuga nuova spina per Biden

C'è uno studio di Harvard che dovrebbe preoccupare il presidente Biden. La sua popolarità fra i giovani, e soprattutto fra quelli che frequentano un campus negli Stati Uniti, è in costante declino. Ad oggi il candidato democratico ha il 56% del sostegno fra la fascia d'età 18-29 anni, contro il 37% di Trump. Un vantaggio che sembra sensibile ma che, se confrontato con quel che avveniva nell'aprile di quattro anni fa non è poi così solido: Biden allora aveva il supporto del 60% delle nuove generazioni contro appena il 30% di Trump, le urne poi in novembre rivelarono che il candidato democratico addirittura ebbe il sostegno di due under 29 su tre.

Il problema per Biden è quindi recuperare consensi, necessari – anche alla luce di una riduzione certificata dai sondaggi dell'appoggio nella comunità afroamericana – per confermarsi alla Casa Bianca.

Invertire la tendenza non è facile poiché ad ampliare la distanza fra la Next Gen e l'anziano presidente non sono temi come l'economia o l'aborto, bensì la guerra a Gaza e il sostegno che Biden offre a Israele.

Ed è lo stesso tema che continua a tenere distante l'ala progressista del Partito democratico – il gruppo che fa capo ad Alexandria Ocasio Cortez e alla deputata di origini palestinesi Rashida Tlaib - dalla Casa Bianca.

Il caso degli arresti alla Columbia University è la punta dell'iceberg. Da mesi ci sono proteste nei campus e ormai i comizi di Biden in giro per l'America sono marcati da capannelli di manifestanti che intonano slogan sul genocidio a Gaza e la complicità del governo Usa.

Il segretario di Stato Antony Blinken "convive" con un bivacco di attivisti filopalestinesi nel vialetto di casa, Hillary Clinton è stata contestata di recente durante un intervento pubblico. A inizio settimana, gruppi filopalestinesi hanno bloccato il traffico sui più importanti ponti (come il Golden Gate a San Francisco) degli Stati Uniti.

La coalizione "anti-guerra" (o filopalestinese) è disomogenea, non ha una leadership e le manifestazioni sono sovente episodiche. Ma sempre più intense. E il messaggio per Biden è ormai lampante: non ti votiamo. —

IL REPORTAGE

Battaglia alla Columbia

La polizia arresta 108 studenti e smonta l'accampamento davanti all'Università
I ragazzi non mollano: "Palestina libera"

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Meno di 24 ore è durato il silenzio plumbeo imposto alla Columbia University, blasonato ateneo nell'Upper West Side di Manhattan al confine con Harlem. Dopo lo sgombero della tendopoli approntata nel prato del campus e gli oltre cento arresti condotti giovedì dalla polizia, i manifestanti hanno creato nuovi assembramenti già nella mattinata di ieri allestendo di nuovo l'avamposto "anti-israeliano". Decine di studenti si sono seduti con coperte e bandiere palestinesi sul prato di fronte a quello dove da metà settimana centinaia di loro si erano accampati prima dell'azione di forza degli agenti in assetto antisommossa. Subito dopo sono spuntate di nuovo le tende che facevano da contraltare al grande edificio universitario ingombro di cartelli e manifesti. Il cambio logistico è stato costretto dal fatto che il luogo della protesta originaria era disseminato di materiali da costruzione, forse posizionati sul pratone a scopo deterrente. Il gruppo è apparso nel secondo spazio verde già all'alba di ieri con l'adunanza di decine di persone, mentre un cartello con la scritta "Unisciti a noi" è stato posto accanto a un grande striscione che dichiarava l'area "accampamento di Gaza Solidarity".

Dopo il blitz, in centinaia, con le kefiah sono tornati a gridare "Rivoluzione, Intifada"

La protesta continua in quella che è considerata una delle università più prestigiose degli Stati Uniti, affiliata al circuito "Ivy League", nonostante l'arresto di almeno 108 persone avvenuto giovedì pomeriggio nella prima "zona liberata". È stata la rettrice Minouche Shafik ad aver "autorizzato" l'intervento della polizia con l'obiettivo di sgomberare l'accampamento a causa dei timori sulla sicurezza della comunità: «Ho preso questa decisione straordinaria perché queste sono circostanze straordinarie. Le persone che hanno allestito l'accampamento hanno violato un lungo elenco di regole e politiche», ha scritto in una e-mail a docenti, personale e studenti. Prima dell'intervento della polizia, ai manifestanti era stato dato un ultimatum, ovvero il ricorso a misure disciplinari, come la sospensione a indagini in corso, se non avessero lasciato il sito entro le 21 di mercoledì. Al momento dello sgombero diversi studenti di religione ebraica, alcuni dei quali con la bandiera israeliana indosso, hanno applaudito gli agenti di polizia.

Lotta e preghiera Sopra, studenti della Columbia University, una delle più prestigiose al mondo, con lo striscione "rivoluzione fino alla vittoria". A sinistra, studentesse in preghiera

A ricostruire alcune scene degli sgomberi sono stati gli studenti scampati agli arresti di massa. «Le zone della protesta erano cinte d'assedio dagli agenti in assetto anti-guerriglia urbana», dice Taylor una delle giovani attiviste iscritte: «Mentre mi dirigevo verso il cortile recintato ho superato decine di poliziotti che osservavano i manifestanti non affiliati all'università gridare "Rivoluzione e Intifada". Centinaia di studenti marciavano in corteo cadenzati da megafoni e tamburi, sventolando bandiere palestinesi e cantando "Palestina libera" e 'Disinvestire!"».

La stragrande maggioranza indossava kefiah e mascherine per camuffare il volto, tutti poco interessati a parlare coi giornalisti. All'interno dell'accampamento, gli occupanti si mescolavano tra loro in maniera fluida, sorseggiando caffè di Dunkin' Donuts accanto ai cartelli di protesta. Gli attivisti iscritti - previa retta da 90 mila dollari all'anno - distribuivano volantini a tema. "Abbiamo creato il Gaza Solidarity Encampment nonostante la riluttanza della Columbia a fermare la sua complicità nel crescente genocidio contro il popolo palestinese - recitava uno - Il nostro accampamento rimarrà finché la Columbia non disinvestirà tutti i denari dalle società che traggono profitto dalla politica di discriminazione israeliana, dal genocidio e dall'occupazione in Palestina". La stessa università è da tempo accusata dai suoi studenti "complice nel genocidio che si sta consumando a Gaza" dove, dal 7 ottobre scorso (ovvero dagli attacchi terroristici di Hamas), è in corso un'operazione militare di forte magnitudo ad opera delle Forze di Difesa israeliane (Idf).

È stata la rettrice Shafik a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine

Intorno alle 14 di giovedì, sono entrati in azione gli agenti di polizia mentre i manifestanti urlavano "Nypd, Kkk, Idf, siete tutti uguali". Il resto è cronaca. A finire in manetta è stata anche Isra Hirsi, la figlia ventunenne della deputata Ilhan Omar, membro del gruppo "Squad" assieme ad altri otto rappresentanti progressisti, tra cui Alexandria Ocasio-Cortez e Rashida Tlaib. Che ieri sui social hanno urlato il loro sdegno nel vedere studenti "subire ritorsioni asimmetriche con la sola colpa di aver esercitato i loro diritti per protestare contro il genocidio: è spaventoso". —

Uomo si dà fuoco davanti al tribunale del processo all'ex presidente

Un "bonzo" s'immola per Trump

IL CASO

Dramma durante la quarta udienza del processo a New York contro Donald Trump per il caso della pornostar Stormy Daniels. Proprio mentre veniva completata la giuria, un uomo in jeans e t-shirt grigia ha lanciato in aria dei volantini, si è cosparso con un liquido infiammabile e si è dato fuoco all'esterno del tribunale, nell'area di un parco transennata per i fan del tycoon, nonostante le ingenti forze dell'ordine presenti. Ignote per ora le sue generalità e le cause del gesto. Potrebbe trattarsi di un'azione di protesta di un sostenitore dell'ex presidente. Alcuni dei volantini riguardavano l'ex presidente George W. Bush, l'ex vicepresidente Al Gore e l'avvocato David Boies, che rappresentò Gore nel riconteggio delle elezioni del 2000. I passanti hanno gridato alla vista delle fiamme e alcuni hanno tentato di estinguerle, ma i reporter della *Cnn* hanno riferito nei loro collegamenti in diretta di aver visto bruciare l'uomo per oltre tre minuti. Lo stesso altri testimoni, rimasti sgomenti di fronte alla scena. Dopo alcuni minuti comunque decine di poliziotti sono accorsi e hanno spento le fiamme. L'uomo è stato caricato su un'ambulanza e trasportato all'ospedale: è in condizioni critiche. Il Secret Service che continua a proteggere Trump lo ha informato dell'incidente.

L'uomo che si è dato fuoco

«Non ci sono minacce alla sicurezza pubblica, ma c'è da aspettarsi un aumento del traffico nell'area», ha spiegato il vice commissario Kaz Daughtry. R.E. —

IL COLLOQUIO

Linda Olivetti Kohen

"Io ho vissuto l'antisemitismo non so perché esista ma fa paura"

La pittrice parla agli studenti del Liceo Beccaria di Milano, da dove era stata espulsa nel 1938
"Sono ebrea e non sono israeliana, siamo tutti esseri umani però è un errore sovrapporci"

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

«Io sono ebrea. So che l'antisemitismo c'è, so che esisteva e so che esiste. È un pericolo, ma non so bene perché esiste. A casa mia non ne avevamo mai sentito parlare, ma poi l'abbiamo vissuto. Eppure noi ebrei, come tutti, abbiamo lottato e abbiamo fatto la nostra parte per contribuire al sapere, alle arti, alla cultura e alla scienza». Linda Olivetti Kohen, 99 anni, pittrice di fama internazionale, Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica per decisione del presidente Sergio Mattarella, è seduta dietro a un banco in un'aula del liceo classico Beccaria di Milano.

Nonostante l'età ha voluto salire a piedi tutti e venti i gradini che portano all'ingresso della scuola. Uno alla volta. Come se ogni passo fosse insieme bello e doloroso, lieve e pesantissimo. Perché il Beccaria, anche se oggi si trova in via Linneo e non più nella storica sede di piazza Sant'Alessandro, è stata anche la sua scuola. Aveva 14 anni quando, nel 1938, in quarta ginnasio, dovette abbandonare gli studi e poi fuggire con la sua famiglia in Sud America. «Mio papà appena furono approvate le leggi razziali ci disse che avremmo dovuto abbandonare l'Italia - racconta -. Ci colpì molto sentirglielo dire perché lui era profondamente patriottico. Io sono nata a Milano ma provengo da una famiglia piemontese. Mi ricordo le sue parole: "Io nel mio Paese come cittadino di seconda categoria non mi fermo. Ce ne andiamo". Per fortuna aveva lavorato per la Compagnia italo-argentina di elettricità e aveva molti amici a Buenos Aires. Fu lì che andammo, prima di stabilirci definitivamente a Montevideo».

> **Linda è l'unica viva fra i 20 ragazzi e ragazze ebrei e antifascisti espulsi dal Liceo**

La signora Linda è a Milano per incontrare gli studenti, invitata dalla locale sezione dell'Anpi, per raccontare la sua vita e per parlare di antifascismo e di democrazia. Per ribadire le ragioni della pace, mentre in Europa e in Medio Oriente si è tornati a leggere ogni giorno notizie di guerra. «Per noi lei è una nostra studentessa» le dice accogliendola la preside Laura Gamba. «Rappresento la storia» risponde lei sorridendo. «Sono contenta di essere qui in questi giorni, alla vigilia del 25 aprile, perché la festa della Liberazione ne è una festa importante, molto importante» prosegue, alternando italiano e spagnolo dato che ha trascorso gran parte della sua vita in Uruguay. È di ritorno da Venezia, dove è stata invitata dal curatore della Biennale Adriano Pedrosa. Un suo quadro, intitolato *El Sillón* (La poltrona, ndr), è esposto insieme alle opere di altri quaranta artisti italiani emigrati in Sud America, Africa, Asia e nel resto d'Europa. «Ho visto il padiglione di Israele chiuso e la cosa non può che provocarmi profonda tristezza - aggiunge, pur chiarendo di non voler entrare in alcun modo nelle polemiche politiche sulla situazione in Medio Oriente che in Italia stanno aumentando con l'avvicinarsi del 25 aprile -. Io sono ebrea, ma non sono israeliana. È sbagliato sovrapporre ebrei ed israeliani. Detto questo io rispetto Israele e penso che gli israeliani, che come tutti gli ebrei hanno sofferto molto, siano gente coraggiosa. Ma sono prima di tutto esseri umani, lo siamo tutti».

Nel suo Liceo Linda Olivetti Kohen ieri al Liceo Beccaria di Milano accompagnata dai figli. La pittrice 99enne ha raccontato la sua storia dopo le leggi razziali

> **Sull'antisemitismo**
> A casa mia non ne avevamo mai sentito parlare, ma poi l'abbiamo vissuto
>
> **Sugli ebrei nella storia**
> Abbiamo lottato e abbiamo contribuito alle arti, al sapere, alla cultura e alla scienza

Linda è l'unica viva fra i venti studenti e studentesse espulsi nel 1938 dal Beccaria perché ebrei e antifascisti. «Avevo 14 anni quando me ne andai - ricorda - . Ho ancora impresso nella memoria il momento in cui presi in braccio per l'ultima volta la mia cagnetta prima di consegnarla a un cugino che mi aveva promesso di prendersene cura». Avrebbe rivisto l'Italia solamente vent'anni dopo. «La prima volta sono tornata nel 1959 per far conoscere le mie vecchie zie e la mia terra ai miei bambini. Quello che ho provato, quel giorno, credo che tutti se lo possano immaginare».

> **"Sono contenta di essere qui alla vigilia del 25 aprile, è una festa molto importante"**

Le sue parole, idealmente, si uniscono a quelle della senatrice a vita Liliana Segre, che in occasione di questa visita in Italia di Linda Olivetti Kohen ha voluto mandarle una lettera pubblica con cui ha sottolineato il suo saper costruirsi una vita all'insegna «dei Valori, della Verità, dell'Arte». Ed è forse questo l'aspetto che più ha colpito gli studenti del Beccaria. «I ragazzi sono rimasti affascinati dai suoi occhi azzurri e dalla sua energia - conferma Luisa D'Antona, docente di Lettere -. Si parla tanto di resilienza, ma forse nel caso di questa donna combattiva il termine può essere utilizzato a ragione. Ha avuto una vita piena di successi, nonostante la tragedia vissuta da ragazza, e non ha mai smesso di lottare per ottenere il suo riscatto. La sua presenza qui, 84 anni dopo l'espulsione dalla scuola, ne è l'ennesima testimonianza». —

LE CELEBRAZIONI DELLA LIBERAZIONE

L'Anpi e l'assenza della Brigata Ebraica "Non abbiamo mai posto veti a nessuno"

Rischia davvero di essere un 25 aprile all'insegna della pace. Ad alimentare le tensioni di questi giorni di vigilia è stato il Movimento degli studenti palestinesi, che ha annunciato la sua presenza a Porta San Paolo a Roma, dove la brigata Ebraica si ritroverà per ricordare i partigiani ebrei. Ma senza partecipare al corteo come avviene ormai da alcuni anni. L'Anpi cerca in queste ore di mandare segnali di distensione e la presidente della sezione di Roma, Marina Pierlorenzi, ha lanciato un appello: «Che prevalga un senso comune di responsabilità e non ci sia chi provi a strumentalizzare una festa per la Liberazione, che nulla ha a che fare con momenti di asprezza e di scontro. Non abbiamo mai posto veti per la partecipazione. Sono sempre stati invitati tutti coloro che si sentono antifascisti e credono nella democrazia, nella libertà e nella giustizia». —

LA LETTERA

Espulsa per le immonde leggi razziste una storia esemplare nel bene e nel male

Pubblichiamo la lettera scritta da Liliana Segre per salutare Linda Olivetti Kohen e l'iniziativa del Liceo "Beccaria" di Milano

LILIANA SEGRE*

La vicenda di Linda è esemplare in tutti i sensi, nel bene e nel male.

Nel male perché, proprio come me quando avevo 8 anni, fu espulsa dalla scuola per la sola colpa di essere nata e fu costretta a nascondersi e a fuggire. Nel bene perché ha saputo costruirsi una vita tutta all'insegna dei Valori, della Verità, dell'Arte.

Pittrice di fama internazionale, la nomina da parte del Presidente Sergio Mattarella a Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica e quest'anno la partecipazione alla Biennale di Venezia sono il degno riconoscimento alla sua vita e al valore della sua testimonianza umana ed artistica.

L'iniziativa del Liceo Beccaria e della locale sezione dell'Anpi è dunque particolarmente benemerita, non solo nei riguardi di Linda, ma anche della memoria dei circa 20 fra ragazze e ragazzi ebrei e antifascisti che nel 1938 furono espulsi a seguito delle immonde leggi razziste del regime fascista.

Auguro perciò la migliore riuscita all'iniziativa e invio un caloroso abbraccio alla cara Linda Olivetti Kohen e a tutte e tutti i presenti. —

*Senatrice a vita

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Fmi avviso all'Italia

Il Fondo: nel 2026 crescita quasi azzerata pesano la fine del Superbonus e del Pnrr "Sgravi inefficienti, urgenti le riforme"

LA GIORNATA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il dato anzitutto, l'Italia crescerà dello 0,2% nel 2026. Il motivo, la spinta propulsiva del Pnrr e del superbonus sarà esaurita. L'Economic Regional Outlook sull'Europa del Fondo monetario internazionale consegna all'Italia uno scenario complesso e suggerimenti per ridurre le spese e impedire al debito di continuare a correre. Alfred Kammer, direttore del Dipartimento europeo del Fmi, ha sottolineato la «buona crescita dell'Italia uscendo dalla pandemia».

Attualmente questa è in linea con l'output potenziale, ha spiegato e allineata con quella europea (+0,7%). Il problema però si presenterà quando il prossimo anno l'Europa dovrebbe riprendere la marcia e il Belpaese rimanere inchiodato allo 0,7% che, spiega Kammer, «con la fine del superbonus e una minore quota di fondi europei scenderà allo 0,2%».

L'agenzia Standard & Poor's conferma il rating BBB con outlook stabile

In tarda serata Standard & Poor's ha confermato il rating dell'Italia a "BBB" con outlook stabile. Ma lo scenario sul nostro Paese resta nebuloso, secondo l'Fmi, che impone di attuare «riforme strutturali concordate» e in questo senso «investire su infrastrutture ed educazione può fare la differenza». Ma se questa è la "pars costruens", c'è un avvertimento diretto in quel che Roma dovrebbe fare per mettersi su una traiettoria di debito sostenibile, secondo un linguaggio che ha tenuto banco in questa settimana di Spring Meetings a Washington.

Quel che l'Fmi ha infatti invitato l'Italia a fare è agire «il più presto possibile per ridurre il debito» e per farlo, la strada è quella di ridurre le detrazioni e gli aiuti antinflazione. Nelle parole di Kammer il riferimento è a uscire presto da un sistema «di sgravi fiscali molti dei quali inefficienti» e inoltre possono «essere eliminate scappatoie» dal fisco. Sono misure che darebbero un volto di maggiore credibilità sui mercati per l'Italia, ricordano all'Fmi.

L'Fmi ha rivisto al ribasso invece le stime sull'inflazione italiana. Se in ottobre l'indice generale era del 2,6% nel 2024 e del 2% nel 2026, ora invece le previsioni parlano di un +1,7% per quest'anno e del 2% nel 2026. A una domanda sui piani infrastrutturali italiani, in particolar modo il Ponte sullo Stretto, Helge Berger, vice del dipartimento Europa, ha risposto, senza entrare nel caso specifico, che «ogni singolo progetto pubblico va valutato guardando ai costi e benefici e va fatto ciò che produce davvero benefici assicurando una buona governance».

Della situazione italiana ha parlato anche il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni, che ha evidenziato come l'Italia sia pienamente in linea con i dati europei nel 2024 «e questo non è negativo poiché negli ultimi vent'anni non è capitato spesso di essere nella media». Tuttavia, anche il commissario ha sottolineato la necessità di operare «con prudenza sul piano della spesa e di porre attenzione al debito pubblico». Sull'attuazione del Pnrr «siamo a metà strada» invece ha detto ricordando che le risorse erogate sono meno di un terzo finora di quelle complessive e l'impatto «reale delle riforme del piano di resilienza si sentiranno nei prossimi anni». Gentiloni ha tuttavia espresso fiducia sulle possibilità di crescita dell'economia italiana, mentre ha ribadito la sua contrarietà al rinvio del Pnrr per una questione formale – «richiede l'approvazione unanime di governi e Parlamenti e mi sembra difficile» – e sostanziale: «Il rischio che certe richieste possano portare a rallentamenti, il mio messaggio per tutti è che la scadenza è quella». Piuttosto Gentiloni individua un secondo obiettivo, ovvero quello di intraprendere la vera battaglia per l'Europa nell'applicazione del metodo NextGenEU – il metodo degli eurobond, ha semplificato – per altri obiettivi comuni, la Difesa su tutti. Difesa e sicurezza che portano alla questione ucraina, uno dei temi chiave agli

Alfred Kammer
Direttore dipartimento Ue del Fmi

"L'Italia deve investire su infrastrutture ed educazione Basta scappatoie dal Fisco per essere più attrattivi sui mercati"

Paolo Gentiloni
Commissario Ue all'Economia

"Numeri positivi nel 2024: non è una cosa successa spesso Eurobond da riproporre ed estendere, a partire dalla difesa"

0,2%
La crescita percentuale del Pil italiano nel 2026 nelle previsioni del Fondo monetario

La misura allo studio del Tesoro per ridurre l'impatto sui conti. L'Upb: così il debito resterebbe sotto la soglia del 140%

Giorgetti prova a tappare la voragine 110% Detrazioni spalmate da quattro a dieci anni

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

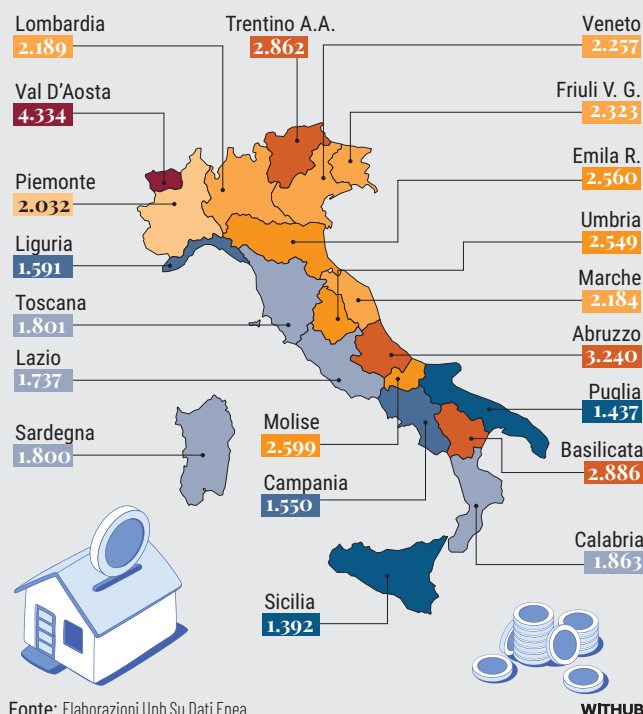
Detrarre i crediti del Superbonus in dieci anni, anziché in quattro, è la misura a cui punta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per alleggerire il peso degli incentivi edilizi sui conti pubblici. La norma allo studio del Tesoro sarebbe molto utile anche a cittadini e imprese che non sono riusciti a cedere i crediti entro il 4 aprile e rischiano di non avere la capacità fiscale per detrarre le somme investite nei lavori, ovvero non hanno un reddito abbastanza alto per ottenere il rimborso in quattro rate.

Certo, ci sono anche quei contribuenti che avrebbero potuto avere i soldi indietro tutti in quattro anni e dovranno aspettare di più, ma sono comunque pochi. Tuttavia, la vera ragione di varare un altro "spalmacrediti" (il governo approvò un emendamento analogo l'anno scorso solo per le spese del 2022) sta nel voler attenuare l'impatto del Superbonus sul debito. L'Ufficio parlamentare di bilancio, infatti, spiega che questo intervento manterrebbe il debito italiano abbondantemente sotto il 140%: rispetto alle stime indicate nel Def il debito calerebbe dal 137,8% al 137,3 nel 2024 (risultando così stabile in confronto al risultato del 2023); dal 138,9% al 137,9 nel 2025; dal 139,8% al 138,3 nel 2026 e dal 139,6% al 137,7 nel 2027.

L'effetto però, fa notare l'Upb, non è privo di conseguenze: «L'estensione dei tempi di utilizzo dell'incentivo implicherebbe un aumento dell'impatto annuo nel periodo residuo 2028-2033». In sostanza, un intervento di questo tipo potrebbe andare a cozzare con l'aggiustamento dei conti in sette anni che l'esecutivo ha proposto a Bruxelles, con la discesa del debito che è prevista accelerare dal 2028 al 2031. Insomma, c'è il rischio che lo "spalmacrediti" possa creare solo un po' di maquillage rinviando i debiti negli anni a venire. «Un'eventuale estensione del periodo di fruizione dell'agevolazione allungherebbe i tempi per usufruire delle compensazioni, in particolare, per le banche, i servizi postali, le imprese delle costruzioni e della filiera dell'edilizia», mette in guardia l'Upb.

Proprio da questo punto di vista, l'Authority dei conti pubblici ricorda il boom delle compensazioni fiscali che «sono passate da 6,4 miliardi del 2022 a 20,9 miliardi nel 2023. Le compensazioni dei primi tre mesi del 2024 - pari a 14,3 miliardi di euro - sono 2,3 volte quelle del corrispondente periodo dell'anno precedente e oltre il 68% di quelle relative all'intero 2023». Per tentare di arginare l'esplosione delle compensazioni, l'ultimo decreto sul Superbo-

LE USCITE PER IL BONUS EDILIZIO

Investimento medio per abitante (in euro) nelle Regioni (dato marzo 2024)

Fonte: Elaborazioni Upb Su Dati Enea

WITHUB

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con Kristalina Georgieva, direttrice generale del Fondo monetario

ANSA

Spring Meetings e nel G7 di mercoledì, con il dibattito del ricorso agli asset russi congelati in Europa. «Stiamo esplorando la soluzione, nessuno è pregiudizialmente ostile», ha notato. Ma se oggi la Camera Usa darà via libera al pacchetto da 60,8 miliardi per l'Ucraina, anche la questione degli asset diventerà «meno urgente», sottolinea prima di chiudere con un accenno al suo futuro: «Tornerò in Italia. Vedremo». —

nus le ha vietate a chi ha cartelle esattoriali da pagare superiori a 10 mila euro, ma il buco in prospettiva potrebbe allargarsi ancora.

Il Superbonus lascerà «una pesante eredità sul futuro», sottolinea l'Upb, che auspica un ripensamento dei bonus, ipotizzando un'agevolazione selettiva e sottoposta ad autorizzazioni preventive, senza automatismi e modulata in base alla condizione economica del nucleo familiare e alla classe energetica dell'edificio.

Intanto, la commissione Finanze del Senato, che sta esaminando l'ultimo decreto che stoppa il 110, sta studiando, su iniziativa del presidente Massimo Garavaglia della Lega, un emendamento che coinvolga i Comuni, su base volontaria, nei controlli ai cantieri del Superbonus. L'idea è garantire agli enti territoriali un ritorno economico del 30% delle eventuali risorse recuperate. Per il senatore di Forza Italia Claudio Lotito, i proventi delle verifiche dovrebbero andare a «finanziare una nuova proroga per i condomini». Altre deroghe potrebbero arrivare su richiesta sia della maggioranza sia dell'opposizione per le zone colpite dal sisma (come l'Emilia Romagna rimasta esclusa) e per il Terzo settore. —

LO SCENARIO

Gli economisti: "Bene il piano Letta Ora serve un'Europa a due velocità"

Gli esperti: per realizzare l'unione dei capitali si parta dai cinque Paesi più ricchi

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Carlo Altomonte
Le norme che venti anni fa regolavano il mercato interno non funzionano più

Lorenzo Bini Smaghi
Difficile per l'Ue fare passi avanti con l'Irlanda che ha un fisco agevolato

Daniel Gros
Non se ne esce finché le decisioni sono condivise da ventisette leader

Un indizio significativo di quanto l'Unione europea sia oggi debole di fronte al gigante americano è in un passaggio dell'ultima lettera del capo di Jp Morgan Jamie Dimon ai suoi ricchi azionisti. «Lavoriamo con un importante partner silenzioso: il governo degli Stati Uniti. Come sottolinea il mio amico Warren Buffett il successo della sua azienda si basa sulle condizioni straordinarie create dal nostro Paese». Non c'è imprenditore o uomo di finanza europeo che potrebbe dire la stessa cosa, perché quel Paese qui non esiste. Dei molti ritardi che il rapporto discusso due giorni fa da Enrico Letta al Consiglio europeo, quello di un mercato finanziario integrato è il più grave: basta scorrere la classifica delle più grandi banche del pianeta, tutte cinesi o americane.

Le cronache della discussione fra i leader europei attorno al piano Letta confermano che finché si resta ai principi, sono tutti d'accordo. Quando è ora di passare ai fatti, scattano i distinguo. Lorenzo Bini Smaghi, già funzionario al Tesoro italiano, membro del direttivo della Banca centrale europea e oggi presidente di uno dei pochi colossi europei del credito - Société Générale - dice quel che i leader stessi non hanno difficoltà ad ammettere: «Finché ci saranno Paesi come l'Irlanda, il Lussemburgo o i baltici che garantiscono fiscalità di vantaggio a imprese e società l'Unione non farà passi avanti. A questo va sommato l'enorme problema culturale che abbiamo in Europa: la politica, l'accademia, l'opinione pubblica pensano spesso alla finanza come una sovrastruttura che rovina la vita delle persone. Ma senza i grandi capitali l'economia non è in grado di progredire». Si potrebbe chiosare che senza di essi anche la politica fatica: ne è testimonianza la decisione obbligata del Tesoro italiano di affiancarsi a un ricco fondo americano (Kkr) per poter acquistare dai francesi di Vivendi la rete di telefonia fissa.

Il capo di Jp Morgan: è lo Stato a porre le condizioni per il successo di un'azienda

Spiega Carlo Altomonte, professore alla Bocconi e massimo esperto italiano di integrazione europea: «Non è solo un problema di capitali. Le regole che governavano il mercato interno vent'anni fa oggi non funzionano più. Nel Continente ci sono un centinaio di società che offrono servizi di telefonia mobile. Qualche anno fa avremmo detto: viva la concorrenza! Ma quando quel mercato vale un terzo di quello americano - dove i grandi operatori sono tre - diventa inefficiente. Potremmo replicare questo ragionamento per svariati settori. L'unico soggetto globale che possiamo definire compiutamente europeo si chiama Airbus. Resta da capire come possiamo recuperare il ritardo senza toccare gli interessi nazionali: prima o poi capiremo che così non si va da nessuna parte». Nel rapporto consegnato ai leader europei Letta cita un dato che dà la dimensione del problema: nel 1993 le economie di Stati Uniti ed Unione Europea avevano dimensioni comparabili. Ma nel frattempo la ricchezza pro capite degli americani è aumentata di quasi il 60 per cento, da questa parte dell'Atlantico nemmeno del 30.

Anche senza immaginare rivoluzioni, le strade per recuperare terreno non mancano. Uno studio dell'Institute for European Policymaking della Bocconi dimostra l'assurdità di un'Unione con ventisette sistemi di sussidi nazionali. Mentre gli Stati Uniti attraggono capitali e imprese (anche europee) grazie ad un unico piano federale (l'Inflation Reduction Act), in Europa ciascuno concede fondi pubblici a imprese che si fanno concorrenza fra di loro. Solo questo costa all'Europa una minor produttività del trenta per cento. «Basterebbe mettere un tetto agli aiuti, e scegliere alcuni progetti rilevanti», spiega Altomonte. «Una soluzione, sottolineo, che i Trattati già prevedono».

Solo nelle grandi crisi il Vecchio Continente ha dimostrato di saper cambiare

Daniel Gros, l'economista tedesco che oggi dirige l'Istituto, fa un altro esempio: «Finché le decisioni devono essere condivise da ventisette leader non se ne esce. Occorre il coraggio di accettare una volta per tutte un'Unione a due velocità. La somma di Germania, Francia, Italia, Spagna e Olanda vale l'80 per cento del Pil. Perché non iniziano loro a fare un'unione dei capitali?" Un alto funzionario delle istituzioni europee da poco uscito di scena ammette che «i Ventisette sono costretti a prendere decisioni coraggiose solo di fronte a grandi crisi. E' avvenuto dopo quella finanziaria del 2007-2008, quando si sono affidati poteri di vigilanza sulle banche a Francoforte, ed è successo durante la pandemia, senza la quale non avremmo mai avuto il Recovery Plan».

C'è dunque bisogno di una nuova grande crisi perché l'Europa decida di cambiare? Una grande minaccia oggi c'è già, ed è quella russa. L'Europa, che pure spende in armamenti quasi il triplo di Putin, appare sufficientemente divisa da permettere a quest'ultimo di minacciarne i confini. Altomonte fa una domanda retorica: «Nell'arsenale europeo ci sono cinque portaerei, svariati missili e sottomarini nucleari. Se esistesse un esercito comune si permetterebbe di fare la voce grossa?» Per il momento l'Europa discute se dotarsi di un sistema di difesa missilistico comune, e questo conferma la tesi delle crisi come unico antidoto allo status quo. —

In Puglia nuova bufera per le chat tra Emiliano e Pisicchio. L'opposizione accusa: "Il governatore sapeva dell'inchiesta"

Schlein in lista al Centro e nelle Isole Nel Pd il rebus dei candidati "civici"

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Le liste Pd per le Europee sono fatte, almeno così assicurano dalle parti del Nazareno, ma la verità è che a 24 ore dalla direzione che approverà le candidature ancora non è chiaro cosa farà Elly Schlein, e non è poco. Ascoltando i principali dirigenti e parlamentari del partito sembra che la segretaria sarà capolista nel centro e, forse, nelle isole, mentre non dovrebbe correre nelle altre circoscrizioni, ma è difficile capire se questo sia veramente lo schema che ha in testa Schlein o solo l'auspicio di buona parte delle varie anime del Pd, anche di maggioranza. Molti di coloro che ci hanno parlato in queste ore ammettono che la segretaria non scopre tutte le carte nei colloqui che sta tenendo e c'è chi non esclude che alla fine possano esserci sorprese, tipo vederla in lista in tutto il territorio nazionale.

Elly aveva promesso volti nuovi, ma tra i nomi forti ci sono solo Strada e Annunziata

Del resto, questa è la discussione che va avanti da settimane. Un mese fa, in segreteria, il regista delle candidature Igor Taruffi aveva illustrato uno schema che prevedeva cinque capilista della società civile e la possibilità di avere la segretaria in tutte le circoscrizioni al terzo posto. Ipotesi che però aveva incontrato parecchie perplessità sia della minoranza che della sinistra dem: la segretaria se si candida deve essere capolista, è stato il ragionamento, e bisogna tener conto che non si può mettere in difficoltà figure come Lucia Annunziata o Cecilia Strada con la "concorrenza" della leader Pd nella stessa circoscrizione.

Il puzzle è complicato, perché Schlein vuole mantenere la promessa di «aprire il partito» fatta alle primarie e molti dei suoi non nascondono che è anche naturale un riequilibrio della composizione dell'eurogruppo Pd, attualmente composto in larga parte da esponenti della minoranza. I parlamentari uscenti, d'altro canto, reclamano la ricandidatura e un po' tutte le anime del partito temono che l'eventuale "tandem" Schlein-candidato della società civile finirebbe per penalizzare tutti gli esponenti con tessera Pd.

Di sicuro, le bozze di liste che girano in queste ore sono molto lontane da quello schema iniziale, la segretaria guiderebbe il partito in due circoscrizioni, mentre i capilista della società civile sarebbero due. Nello specifico, il nord-ovest avrebbe Cecilia Strada capolista e Brando Benifei al secondo posto, a meno che Andrea Orlando non ceda al pressing di Schlein perché si candidi per le Europee. L'ex ministro è molto attento alle richieste del Pd ligure, che lo vede come candidato presidente per le regionali del prossimo anno, e oggi sarà a Genova all'assemblea dei circoli democratici della regione. Quindi, seguirebbero Irene Tinagli, Giorgio Gori e via via gli altri.

Nessun dubbio sul fatto che sarà Stefano Bonaccini a fare da capolista nel nord-est. Il presidente del partito avrebbe già da giorni dato l'ok a Schlein e dietro di lui ci sarà Annalisa Corrado, fedelissima della leader Pd e esponente della segreteria, seguita da Ivan Pedretti(Cgil), Elisabetta Gualmini e Alessandro Zan. Quindi Schlein numero uno al centro, poi Nicola Zingaretti, Camilla Laureti e Marco Tarquinio, seguiti da Dario Nardella e Matteo Ricci, tra gli altri.

Al sud sono ufficiali le candidature di Lucia Annunziata capolista e Antonio Decaro, al numero due, mentre il terzo posto dovrebbe toccare a Pina Picierno. Dietro dovrebbero poi trovare posto sia Sandro Ruotolo che Raffaele Topo, che incontra qualche resistenza ma che la minoranza considera intoccabile. Nelle isole, infine, la capolista potrebbe essere di nuovo Schlein, seguita da Antonio Nicita, dalla giornalista Lidia Tilotta e da Pietro Bartolo.

La segretaria in pressing su Orlando per convincerlo a correre per le Europee

Ma, appunto, si tratta di vedere se la segretaria ha qualche sorpresa in serbo. Dal quartier generale si esclude che la direzione di domani possa approvare solo le teste di lista: «Votiamo le liste, punto. Al massimo ci potrà essere qualche aggiustamento prima della presentazione». Diversi, però, non escludono che Schlein alla fine scelga di correre ovunque, per trainare il Pd (secondo i sondaggi la sua candidatura porterebbe oltre un punto percentuale) e per fare il pieno di preferenze.

Intanto, dalla Puglia arrivano altre grane che riguardano Michele Emiliano. Antonio Pisicchio, commissario straordinario dell'agenzia regionale per l'innovazione, ai domiciliari dallo scorso 10 aprile, avrebbe detto durante l'interrogatorio di garanzia che il presidente della Regione, poche ore prima dell'arresto, gli avrebbe chiesto di dimettersi perché l'inchiesta su di lui stava accelerando. Voce subito cavalcata dalla destra. Dice Maurizio Gasparri: «Emiliano sapeva del caso Pisicchio? Usare notizie riservate è reato». —

I big in campo

Elly Schlein
La segretaria Pd ufficializzerà la sua candidatura domani alla direzione, ma dovrebbe essere capolista al Centro e forse anche nelle Isole

Stefano Bonaccini
Anche il presidente del partito sarà candidato alle Europee. Questo comporterà il voto anticipato in Emilia Romagna dove Bonaccini è governatore

Lucia Annunziata
La giornalista e conduttrice televisiva sarà candidata come capolista nel collegio Sud alle elezioni Europee dell'8 e 9 giugno prossimi

Andrea Orlando
L'ex ministro del Lavoro, ed esponente della componente cattolica del Partito democratico dovrebbe essere capolista per il Nord-Ovest

Un quinto dei partecipanti rispetto al 2019. Conte punta su Morace

M5S, crollano le autocandidature In corsa l'uomo dei "microchip"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Crollo delle autocandidature, soprattutto quelle femminili, e ritorno di qualche vecchia (e discussa) gloria delle origini pentastellate. Il Movimento 5 stelle ha chiuso il primo turno delle "Europarlamentarie" per selezionare i candidati delle liste per Bruxelles. Gli iscritti hanno votato online tra circa 500 aspiranti parlamentari: cinque anni fa erano cinque volte di più, oltre 2600. Una minore partecipazione che ha reso inutile il doppio turno in alcune regioni: in Friuli-Venezia Giulia, Molise, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta non si è votato, perché i candidati sono al massimo un paio.

In questo quadro, spicca la mancanza di donne, 73 in tutto, con alcune regioni che non hanno una candidata o ne hanno una sola. Tra queste anche la Sardegna, dove meno di due mesi fa il Movimento ha eletto una sua esponente, Alessandra Todde, come prima presidente donna della Regione.

L'animalista Paolo Bernini candidato alle Europee

Tra i candidati promossi al secondo turno si notano soprattutto ex parlamentari o ex sindaci del Movimento. Come quelli di Bagheria, Patrizio Cinque, e di Ragusa, Federico Piccitto. Ci sono personaggi a loro modo iconici, come l'animalista Paolo Bernini, finito alla ribalta nel 2013 per le sue teorie complottiste sull'attacco dell'11 settembre negli Stati Uniti e per aver rivelato che «in America hanno cominciato a mettere microchip nel corpo umano per controllare la popolazione». Poi c'è l'ex deputata abruzzese Valentina Corneli, citata in giudizio per diffamazione da Giorgia Meloni per un post del 2019 in cui la accostava a Mafia Capitale. E c'è l'ex senatore Gianluca Ferrara, noto per le sue posizioni antiamericane: nel 2017 aveva postato sui social la foto dei più recenti presidenti Usa definendoli «tra i peggiori terroristi che il mondo ha ospitato negli ultimi 100 anni». Del resto, le sue critiche rispetto alla sudditanza dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti o all'invio di armi in Ucraina sono sovrapponibili a quelle di Giuseppe Conte.

Il presidente M5s ha salutato con soddisfazione la candidatura, tra gli altri, del giornalista Gaetano Pedullà, dopo aver lanciato come capolista nel Nord-Est l'amico Ugo Biggeri, ex presidente di Banca Etica, nonché docente all'università di Firenze, proprio come lui. Lunedì, con il secondo voto online, usciranno le liste definitive e Conte promette qualche altro «innesto che ci rafforzi». Volti esterni per allargare la base elettorale. Uno sarebbe quello dell'ex calciatrice e ct della Nazionale femminile Carolina Morace. —

IL TACCUINO

In Basilicata elezioni dimenticate

MARCELLO SORGI

Passeranno alla storia come le elezioni più trascurate o dimenticate, e dire che fino a qualche settimana fa campeggiavano in prima pagina o nelle aperture dei tg: le regionali in Basilicata, dove le urne si aprono domani, sono diventate un evento tutto sommato trascurabile – così almeno i leader in visite solitarie lo hanno trattato – rispetto alla posta grossa delle Europee. Invece per il centrodestra, partito favorito, vincere in *souplesse* a Potenza con il (confermato) governatore Bardi che punta a un secondo mandato, e nella piccola regione lucana, rappresenterebbe la conferma che la coalizione di governo funziona quanto più si comporta da forza tranquilla. Per il centrosinistra al contrario – dopo tutte le contorsioni che hanno accompagnato la designazione del candidato Marrese – un'insperata, al momento, vittoria suonerebbe a favore del campo largo che, malgrado tutto qui gli alleati-avversari Pd e 5 stelle sono riusciti a tenere insieme. Una sconfitta consentirebbe a Conte di accusare Schlein di non essere in grado di trovare candidature valide (l'unica vincente finora in questa primavera di regionali, Todde in Sardegna, è del Movimento) e a Schlein di replicare con l'accusa di aver distrutto l'alleanza a Bari e di non poter poi pretendere che gli elettori votino per qualcosa che non esiste più.

Si tratterà comunque di una piccola parentesi. Tutte le energie sono adesso puntate verso l'appuntamento del 9 giugno: e trattandosi di un voto proporzionale, ognuno è concentrato sull'elettorato di riferimento del proprio partito, da mobilitare al massimo per non dover cercare scuse il giorno dopo. La partita più importante la gioca la premier Meloni, che ha spesso parlato delle europee come di una prova in cui la maggioranza di governo cerca una conferma nelle urne. Da qualche tempo, sondaggio dopo sondaggio, il sogno di poter salutare il 10 giugno il raggiungimento del traguardo del 30 per cento, obiettivo che sembrava realistico in apertura della legislatura, si è abbastanza allontanato. La premier punta a una conferma del 2022, con semmai una redistribuzione interna dei voti a favore di Fratelli d'Italia. Che poi questa sia la strada migliore per placare le tensioni nel destra-centro, soprattutto tra FdI e Lega, si vedrà, risultati alla mano. —

Sorelle comizio

La premier chiude la campagna per le regionali in Basilicata mentre la responsabile della segreteria di FdI esordisce in pubblico come "semplice militante"

POTENZA

Giorgia Meloni

Le polemiche negate per fermare le critiche "Sono solo fake news"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

L'autonomia spacca il Paese in due? «Fake news». Fratelli d'Italia ha provato a cambiare le regole della par condicio a favore del governo? «Fake news». Sempre FdI ha proposto l'inasprimento del carcere per i giornalisti? «Fake news». Le spaccature nella maggioranza? «Fake news». Il Documento di economia e finanza conferma i pesanti tagli alla sanità? «Fake news».

Una parola, un'espressione, ripetuta continuamente, può entrare nella testa degli elettori. Sono le banali regole della comunicazione che gli strateghi di Giorgia Meloni stanno riadattando per un turno elettorale che lei vuole sia un esame per il suo governo. La Basilicata è l'ultima regione al voto prima della campagna per le Europee di giugno. C'è aria di vittoria, e di riconferma per Vito Bardi, il presidente uscente. È l'occasione per testare la tenuta della propaganda a livello nazionale. A Potenza, piazza San Giovanni Bosco alle 18.30 stenta a riempirsi. Ma quando sale sul palco di un comizio, Meloni sente l'aria pungente della battaglia. «Siete in tanti anche con questo freddo!» esclama. Le domande dei giornalisti, questa volta, sono lontane.

Un altro importante quotidiano straniero, il francese Le Figaro, titola che «sta crescendo la presa di Meloni sui media»; l'opposizione attacca la Rai per lo spazio dato alla proposta, che ha diviso la destra, di aprire i consultori alle associazioni anti-abortiste; l'Europa contesta che questa norma sia stata inserita nell'ultimo decreto sul Pnrr. Per Meloni sono «tutte falsità», che stanno trasformando l'Italia «nella capitale mondiale delle fake news».

È il refrain del giorno prima da Bruxelles, dove la premier aveva rimescolato la realtà dei fatti, come questo giornale ha raccontato e come le fa notare il presidente del M5S Giuseppe Conte: «Non ama il confronto e ha sciorinato una serie di menzogne per raccontare il suo mondo magico». Sull'Agi: «Ha affermato di non sapere nulla che la seconda agenzia di stampa del Paese, di proprietà dell'Eni, la più grande partecipata dello Stato, possa finire in mano a un parlamentare della sua maggioranza che già possiede tre giornali». Sul regolamento della par condicio in Rai: «Ha detto il falso perché sono stati proprio i parlamentari di maggioranza in Vigilanza a provare a forzare per consentire al Governo di raccontare un Paese irreale». Infine «Meloni ha finto di ignorare gli emendamenti al ddl sulla diffamazione di Berrino, un parlamentare del suo partito, che prevedevano il carcere per i giornalisti». Su questo ultimo punto la risposta della premier ieri da Potenza è stata nuovamente inesatta: «Siccome un senatore di FdI ha presentato un emendamento per mantenerlo per i casi gravi, noi siamo quelli che vogliamo mandare in carcere i giornalisti». In realtà, la proposta – poi ritirata – prevedeva l'inasprimento. La premier promuove in pieno se stessa: «La Repubblica delle Banane è finita – dice - In un anno e mezzo questo governo ha prodotto molto di più di quanto governi della sinistra messi insieme con lo scotch hanno fatto in un'intera legislatura». Affinché tutto questo sia ben visibile, Meloni invita i cittadini a non fidarsi di nulla di quello che viene raccontato. Ma di credere solo a lei. —

> In un anno e mezzo questo governo ha prodotto molto di più di quanto governi della sinistra hanno fatto in un'intera legislatura

Su Le Figaro

En Italie, l'emprise croissante du gouvernement sur les médias

Il quotidiano francese Le Figaro ieri ha scritto del governo Meloni: «Sta crescendo la sua presa sui media».

VITERBO

Arianna Meloni

"Non voglio fare la leader" Ma dopo le Europee è tentata dal Parlamento

FEDERICO CAPURSO
VITERBO

La grande vetrata della sala conferenze delle Terme dei Papi, a Viterbo, è stata lasciata aperta per il troppo caldo. Così i bagnanti, a mollo nella piscina distante pochi metri, tendono oziosi l'orecchio al sentir arrivare una voce che sembra proprio quella di Giorgia Meloni. Sembra, «ma non è la premier», sbuffa deluso chi fa capolino, incuriosito, in accappatoio. È la sorella Arianna Meloni, al suo primo comizio da dirigente di Fratelli d'Italia. Emozionata, un po'nervosa, «non amo stare sotto i riflettori – ammette –. Questa accoglienza mi intimidisce». Ma è necessario uscire dall'ombra, dal «dietro le quinte» del partito, se davvero – come si vocifera nelle file di Fdi –, proverà ad entrare in Parlamento dopo le Europee.

L'ipotesi passa dalla sua candidatura alle elezioni suppletive, che scatteranno qualora un deputato o un senatore (eletto con sistema maggioritario) dovesse trasferirsi a Bruxelles. Le carte, però, adesso devono restare coperte. «Sono qui da dirigente di FdI e da militante, senza alcuna ambizione personale». Ma lo dice soprattutto per scacciare il sospetto di una sua possibile corsa alle Europee, di cui tanto si è vociferato. Capolista ci sarà invece Giorgia, a trainare il partito. E Arianna sa di non poter essere il suo clone. Rischierebbe di trasformarsi in una controfigura, vittima dei paragoni. Non è quello che vuole: «Si è parlato tanto di questa mia presenza, viene da pensare che io abbia cambiato profilo, che voglia fare il grande leader – dice dal palco –, ma non sono qui per sostituire il Presidente del Consiglio o il capo del partito».

Potrebbe candidarsi alle suppletive per sostituire gli eletti a Bruxelles

Deve, però, abituarsi ai riflettori. Parla prima a Viterbo, poi in serata nella vicina Tarquinia, e altre tappe seguiranno nelle prossime settimane. Per l'esordio il cuscino viterbese è il più morbido possibile: teatro piccolo ma confortevole, dove «un manipolo di coraggiosi è riuscito a portare Fratelli d'Italia dal 3 al 40, 1 per cento», ricorda fiera Laura Allegrini, capogruppo in Comune. Qui l'accoglienza della nomenklatura locale del partito è di quelle riservate a chi detiene il potere. «Una folla come raramente se ne vedono da queste parti», ammette il deputato Mauro Rotelli, punto di riferimento di FdI a Viterbo. Ci sono sindaci, consiglieri comunali, coordinatori provinciali, militanti, elettori, giornalisti.

Arianna sceglie un discorso politico. Parla di riforma del fisco, di lavoro, di sostegno alla natalità, di pianificazione industriale. Esalta il lavoro della premier e, soprattutto, attacca l'Europa. La chiama «il leviatano». E in FdI, prosegue, «non siamo mai stati dei fan del Super-Stato europeo, che decide sugli Stati sovrani». Contro i «burocrati» e le loro «direttive sulla casa green, che fa solo un favore alla Cina». Le Europee, quindi, saranno «la battaglia delle battaglie».

Un mazzo di fiori dopo l'intervento E lei si nega alle richieste di selfie

Al termine dell'intervento, le porgono un mazzo di fiori. Niente selfie, «non riesco, mi dispiace». Troppe telecamere, troppi fotografi. Deve ancora prendere dimestichezza con le folle. Ma le Europee, ricorda a tutti, «non sono elezioni distanti o di contorno. Il nostro futuro si gioca lì». Anche il suo, forse. —

> Non amo stare sotto i riflettori Sono qui come militante non intendo sostituire il premier o fare il capo del partito

A Casale Monferrato l'irruzione notturna nel deposito della boutique Minetti che vende sul sito Farfetch: in azione una banda di almeno 25 ladri

Blitz di nove minuti e bottino da un milione il polo del lusso svuotato da un commando

IL CASO

NICOLÒ FOTO
CASALE (ALESSANDRIA)

Fuori in meno di seicento secondi. L'azione compiuta nella notte in via Achille Grandi, nella zona industriale di Casale Monferrato (Alessandria), ha tutti i requisiti per una scena da film. Compreso un bottino preziosissimo, seppure ancora tutto da quantificare (ma si parla di quasi un milione di euro).

Bersaglio dei malviventi, organizzatissimi e pienamente attrezzati, è stata la sede logistica della boutique Minetti, attività storica della città evolutasi negli anni fino a diventare un riferimento nazionale nel mondo del lusso, fra i fornitori del sito Farfetch. Nelle vetrine delle due boutique del centro, e tra gli scaffali del deposito, si trovano i brand dell'alta moda. «È impossibile al momento fare una stima del danno – racconta Angelo Minetti, il titolare –, ma possiamo dire che il magazzino ora è praticamente vuoto». Un colpo da maestri, messo in atto nel cuore della notte da un commando formato da più di venti uomini («ne abbiamo contati 25», aggiunge), capaci di paralizzare l'area circostante posizionando in modo strategico i furgoni rubati poco prima, in tutto una quindicina, squarciandogli le gomme e disperdendo a terra i chiodi a tre punte, utili a bloccare lo scarsissimo ma eventuale traffico di quelle ore (erano le tre del mattino), e poi affondare all'interno della struttura, razziandola in pochi giri d'orologio. «Sono passati dal retro – prosegue Minetti –, sfondando un muretto e poi, sempre con altri veicoli rubati, la porta blindata e il relativo cancello. Quanti erano? Dal video ne abbiamo contati circa venticinque, in azione dalle 3,40 alle 3,49. Sono fuggiti piedi e su altre auto rubate». Una, i banditi, l'hanno lasciata sul posto, con almeno una decina di targhe a bordo. «Erano organizzatissimi – aggiunge Minetti –. – Anche ad altri colleghi del settore è capitato di vivere un'esperienza così, di trovarsi dentro a quello che sembra un film. Sono stati velocissimi, pianificando il colpo nei minimi dettagli. E dire che la mia azienda è blindata, munita di telecamere ovunque, anche termiche». Gli allarmi? Hanno fatto il loro dovere, ma le strade bloccate e la celerità dei malviventi hanno reso impossibile qualunque possibilità di arginare il colpo anche da parte della security privata che in poco tempo è accorsa sul posto. Immediato l'intervento dei carabinieri con la Scientifica: hanno liberato il traffico, comunque inchiodato per buona parte della mattinata, e provato a ripercorrere le tracce di chi si era introdotto nel capannone, al fine di scovare indizi che possano aiutare nell'individuazione dei ladri.

Le indagini sono ancora in corso. E la cittadina di provincia, un tempo tranquilla, ora si interroga sulla sicurezza: in poco meno di sei mesi ci sono stati tre colpi «da film». Un caveau svaligiato (a novembre 2023), un bancomat fatto esplodere (il 30 marzo) e, l'altra notte, il magazzino Minetti svuotato. —

L'agguato I ladri hanno paralizzato l'area circostante il magazzino bloccando le strade con chiodi e furgoni rubati

ALBINO NERI

Piattaforma leader

Farfetch, società inglese fondata nel 2007 e lanciata nel 2008, nasce come piattaforma e-commerce per le boutique di lusso di tutto il mondo. Oggi il marketplace permette a clienti in più di 190 Paesi di trovare articoli da oltre 1300 tra i brand più lussuosi, boutique e negozi provenienti da più di 50 Paesi.

L'EMERGENZA NEL MEDITERRANEO

Salvataggi assolti

Dopo 7 anni prosciolti i 10 imputati dell'equipaggio della nave Iuventa Erano accusati di aver fatto da "taxi" ai profughi portandoli a terra Le ong esultano, Medici senza frontiere "Cade un castello di accuse infondate"

IL CASO

LAURA ANELLO
TRAPANI

La tensione si scioglie in un grido. Abbracci, applausi agli avvocati, qualche lacrima. E in quella gioia ci sono sette anni di processi, di battaglie, di rabbia. Ci sono tre milioni di soldi pubblici in fumo, tanto è costata l'inchiesta. C'è una nave possente - si chiama, o meglio si chiamava Iuventa - ridotta a una carcassa arrugginita. Ci sono sette anni in cui le organizzazioni non governative che salvano i migranti sono state accusate di essere «taxi del mare» in combutta con i trafficanti di uomini, favoreggiatori senza scrupoli dell'immigrazione clandestina. E adesso il giudice di Trapani ha detto che no, questi uomini non sono responsabili di nessun reato. Dopo l'analisi di oltre centomila mail, l'ascolto di oltre cinquantamila ore di intercettazioni telefoniche e ambientali, la visione di centinaia di ore di video delle operazioni di salvataggio, l'ascolto di testimoni (rivelatisi inattendibili), non è venuta fuori una sola prova capace di dimostrare che le organizzazioni caricassero «su appuntamento» i migranti portati al largo dalle navi libiche. «Non luogo a procedere» per i dieci imputati, componenti degli equipaggi di tre Ong: Save The Children, Medici senza frontiere, Jugend Rettet. E allora si esulta per quella che viene considerata la madre di tutte le sentenze, un precedente che segna una pietra miliare sul diritto-dovere di soccorrere in mare chi rischia di morire. «Crolla il castello di accuse infondate che per oltre sette anni hanno deliberatamente infangato il lavoro e

Un'immagine della nave Juventa

ANSA

la credibilità delle navi umanitarie per allontanarle dal Mediterraneo e fermare la loro azione di soccorso e denuncia - dice Christos Christou, presidente internazionale di Medici senza frontiere -, ma gli attacchi alla solidarietà continuano attraverso uno stillicidio di altre azioni: decreti restrittivi, detenzione delle navi civili, supporto alla guardia costiera libica che ostacola pericolosamente i soccorsi e alimenta sofferenze e violazioni, mentre le morti in mare continuano ad aumentare».

Già, cambierà qualcosa dopo questa sentenza su fatti che risalgono al 2017 ma che hanno segnato il cambio di passo dei governi italiani rispetto ai migranti?

Tutto comincia nell'estate di quell'anno - presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e ministro degli Interni Marco Minniti – quando viene varato il «codice di condotta» per le Ong impegnate nei soccorsi. Jugend Rettet (Giovani in soccorso), insieme con altre, rifiuta di sottoscrivere le nuove regole. Il successivo 2 agosto la nave viene sottoposta a sequestro per «assistenza alla migrazione illegale» e collusione con i trafficanti durante tre diverse operazioni di salvataggio avvenute durante il 2016 e il 2017.

Sei mesi prima, il 2 febbraio, era stato firmato quel memorandum Italia-Libia che fece insorgere un pezzo di sinistra (e che è stato rinnovato alla sua scadenza nel 2022): finanziamenti alla guardia costiera del Paese africano, cooperazione per evitare le partenze e tutto quello che ne seguì. Sui numeri il patto funzionò, mentre l'Europa si girava dall'altra parte: gli arrivi via mare nel 2016 erano stati oltre 181 mila, spinti dalle crisi internazionali, nel 2017 scesero a 119.369.

Sette anni e molte tragedie dopo, adesso che al governo c'è quella Giorgia Meloni che allora invocava «blocco navale subito», adesso che imbarcazioni della Guardia costiera libica (fornite dall'Italia) sparano addosso ai soccorritori come è successo poche settimane fa all'Ong Mediterranea Saving Humans, il giudice dice che la strada imboccata fa a pugni con il diritto. «Negli anni in cui la missione di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale è stata attiva, il 2016 e 2017, abbiamo salvato quasi diecimila persone, tra cui 1.500 bambini», dice Daniela Fatarella, direttrice generale di Save the Children.

Una decisione in qualche modo attesa: la procura trapanese lo scorso 28 febbraio aveva chiesto il non luogo a procedere e il dissequestro della Iuventa. A sua volta il governo italiano, che si era costituito parte civile e aveva chiesto un risarcimento, si è rimesso alla decisione del tribunale. Soddisfazione, ma amara, per Sascha Girke, membro dell'equipaggio: «Risultato di un'indagine viziata e guidata da motivazioni politiche, è che migliaia di persone sono morte nel Mediterraneo o sono state riportate con la forza in una Libia devastata dalla guerra. Il nostro caso è un simbolo lampante delle strategie che i governi europei mettono in atto per impedire alle persone di raggiungere un luogo sicuro, provocando e normalizzando la morte di migliaia di persone». —

I RITROVAMENTI SULLE COSTE SICILIANE

Quattro cadaveri in spiaggia in un mese l'ipotesi più probabile è un naufragio

Sono le procure di Messina, Patti e Barcellona Pozzo di Gotto a indagare sul ritrovamento di tre cadaveri che nel giro di una settimana, restituiti dal mare al largo delle Eolie e sulla spiaggia di Messina. L'ultimo ieri mattina in avanzato stato di decomposizione, ritrovato sul litorale di Rodia. Con il ritrovamento di ieri salgono complessivamente a quattro i cadaveri restituiti dal mare nell'arco di un mese.

I precedenti

1

Baobab Experience
Andrea Costa, presidente dell'associazione, fu accusato di favoreggiamento dell'immigrazione per aver comprato dei biglietti del treno a dei richiedenti asilo africani che si trovavano a Roma: assolto nel 2022

2

Sea Watch
Nel 2020 la Cassazione annullò l'ordine di arresto emesso dalla Procura nei confronti della comandante della Sea Watch, Carola Rackete, che forzò il divieto di ingresso portando la nave al molo di Lampedusa per sbarcare i migranti

3

Mare Jonio
All'inizio di aprile le autorità hanno notificato a comandante e armatore della Mare Jonio una multa di 10 mila euro e fermo amministrativo: l'accusa è di aver istigato la fuga dei migranti per sottrarsi alla guardia libica

---

Dopo una vita dedicata alla famiglia e ai suoi studenti ci ha lasciato

Rosanna Gambini Musso

La piangono il marito Ugo, la figlia Francesca con Mario e gli amatissimi nipoti Giovanni e Cecilia. Non fiori ma offerte a Fondazione FARO e AIRC. Funzione Lunedì 22 aprile ore 10 parrocchia Madonna degli Angeli. Rosario domenica 21 aprile ore 17,30 stessa parrocchia.

Torino, 18 aprile 2024

Giubileo – 011.8181

Angioletta piange l'amica di sempre.

Maurizio e Luisita con Mattia si stringono con affetto a Ugo e Francesca nel ricordo della cara ROSANNA.

Sergio e Gabriella sono vicini a Ugo e Francesca nel dolore per la perdita di ROSANNA.

Vincenzo Ferrero, Silvana Secinaro ricorderanno con sincero affetto e profonda stima la

Professoressa Rosanna Gambini

Il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino si unisce al dolore per la scomparsa della

Professoressa Rosanna Gambini Musso

cara collega e apprezzatissima studiosa e docente.

È mancata all' affetto dei suoi cari

Nemea Anselmino Acotto in Fiussello

anni 80

Lo annuncia la famiglia. Per orario esequie contattare Casa Funeraria Eurofunerali.

Torino, 19 aprile 2024

Eurofunerali 011.389335

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore... (sal 9)

Serenamente è mancato e ora è nelle braccia del Signore

Ermenegildo Bossina

Cavaliere del lavoro, marito, papà, nonno affettuoso

Lo annunciano, a funerali avvenuti, l'amatissima moglie Luciana, compagna di una vita, il figlio Bruno con Roberta, i nipoti Giulia e Marco, con Claudio e Francesca, parenti tutti. La messa di trigesima sarà celebrata il 18 maggio 2024, ore 17,30 presso la parrocchia San Giorgio Martire, via Barrili 12, Torino.

O.F. San Paolo

Tel. 011.3853017

La moglie Gina e i figli Andrea e Romina annunciano con grande dolore la scomparsa dell'amato

Giuseppe Fileccia

Un papà meraviglioso ed un uomo buono. Riposa in pace.

Ferrero Spa e Fondazione Ferrero partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

dottor Filippo Ferrua Magliani

Alba 19 aprile 2024

I condomini di Corso Stati Uniti 41 partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

dottor Filippo Ferrua Magliani

Iti Mihalich, Luisa Ramassotto, Alberto e Rosella Prono si stringono ad Alessandra e famiglia nel ricordo del carissimo

Filippo Ferrua Magliani

Renato, Delfina e Giorgio sono affettuosamente vicini a Lauretta, Albi, Giuli e Nini in questo momento di immenso dolore.

Eugenio ed Anna Garelli, profondamente commossi, si stringono con immenso dolore ad Alessandra, Chiara e Laura per la perdita del carissimo suocero

Filippo

Partecipiamo al vostro dolore nel ricordo di tanti momenti vissuti insieme a

Filippo Ferrua Magliani

Riccardo, Ica, Luca, Ester, Lucio, Annamaria, Eros, Tere, Piera, Gianni, Piera, Lucio.

Si stringono a Laura ed ai suoi familiari partecipando al dolore per la scomparsa del

Dott. Filippo Ferrua Magliani

Riccardo, Angiola, Cristiana, Antonella, Brunella, Nadia, Manoa, Sara.

L'amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi, il presidente Fedele Confalonieri, i dirigenti e tutti i collaboratori di Mediaset partecipano al lutto di Alessandro Billi per la scomparsa della madre

Giuliana Fontana

Cologno Monzese, 19 aprile 2024

Pier Silvio stringe con affetto infinito Alessandro, l'amico di tutta una vita, in questo momento di profondo dolore per la perdita dell'amata mamma

Giuliana Fontana

Cologno Monzese, 19 aprile 2024

IL PERSONAGGIO

I suoi 15 anni tra il porno e la politica

Figlia di un ricercatore
Da Genova a Roma primi passi nel cinema
Moana nasce a Genova il 27 aprile 1961, figlia di un ricercatore nucleare e di una casalinga. A 18 anni si trasferisce a Roma, dove fa la comparsa

Il porno sotto pseudonimo
Cacciata da Rai 2 comincia la carriera
A 20 anni debutta nel porno sotto pseudonimo, ma viene scoperta ed esclusa dalla conduzione di un programma per bambini su Rai 2

L'INTERVISTA

"La mia Moana senza malizia"

La madre della pornodiva morta trent'anni fa: "Con lei recito il rosario Mi diceva 'io non sono quella donna là' e dormiva con me nel lettone"

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A LERMA (OVADA)

Trent'anni senza Moana. Trent'anni senza Anna Moana Rosa Pozzi. Senza la diva del porno con il viso incantevole, senza una figlia.

«Non è vero. Lei è qui. Parlo con Moana tutte le mattine. Alla sera recito il rosario e preghiamo. Io credo nell'aldilà. Voi direte: la madre di Moana Pozzi recita il rosario? Certo, la vita è così. Questo angioletto del Seicento, qui in ingresso, mia figlia lo aveva comprato dagli antiquari di Roma e lo teneva in camera da letto nella sua casa di Roma in via delle Fornaci. Gli dava i bacini, all'angioletto».

La madre di Moana Pozzi vive a Lerma, fra le vigne del Gavi e il porto di Genova. Si chiama Rosanna Alloisio, ha 82 anni. È nata in questo paese di settecento abitanti. Niente minigonna, mai. Lunghe discussioni per potere indossare un paio di jeans. Qui frequentava l'istituto delle suore, quando un ragazzo di nome Alfredo Pozzi, uno studente che poi sarebbe diventato ricercatore nelle centrali nucleari di mezzo mondo, venne in villeggiatura con la sua famiglia. «Mio marito era un uomo molto particolare. Badava solo a se stesso. Era uno che non sopportava i peli dei cani. Teneva al lavoro e alla forma fisica. Suo padre, poverino, era morto giovane e di cento chili, così lui era terrorizzato di ingrassare».

Che bambina era Moana?

«Amava nuotare, ha imparato qui al fiume. Poi in Grecia, anche a Genova. Nel lago di Bracciano rimase avvinghiata in una gigantesca matassa di alghe, non tornava più a galla e stavo per morire di paura. Ma si buttava sempre, era un pesciolino. E poi imparava tutto velocemente. Ricordo quando ci trasferimmo in Brasile per il lavoro del padre. Una suora mi mandò a chiamare, e io temevo rimproveri. Invece, la suora disse: "In classe ci sono sessanta studenti. Nessuno parla il portoghese bene come Moana"».

Quando si è accorta di essere così bella?

«Sono stati gli altri a farglielo capire. Eravamo proprio a Bracciano, vicino a Roma. Eravamo là per il lavoro del padre. In un ristorantino giravano un film con Edwige Fenech, una donna bellissima. Moana aveva 16 anni, le bastò passare: "Lo sai che potresti lavorare nel cinema?"».

Poi cosa è successo?

«Ha posato nuda per i pittori, senza mai dirmi niente. Ha voluto trasferirsi a Roma per fare la scuola di recitazione. Io non ero per niente tranquilla. Il papà disse una frase che non sopporto ancora adesso: "Lascia che si rompa la testa, poi tanto i cocci sono suoi". Non è mai così in una famiglia».

A quel punto arriva Riccardo Schicchi: l'uomo che lanciò Moana e Cicciolina nel porno. Lei lo ha conosciuto?

«Non voglio dire neanche una parola su quella persona. Però mi dispiace che, ancora adesso, la moglie vada in televisione a dire che conosceva Moana. Ma è falso. In tanti lo dicono, ma nessuno conosceva davvero mia figlia».

Chi era?

«Una persona molto diversa da me. Non so spiegare il suo mistero. Si dice che la mela cade vicino all'albero, ma non sempre è vero».

Ancora: chi era Moana Pozzi?

«Giudiziosa, attenta, seria. Si è comprata due case a Roma. Ma era anche una gazza ladra. Amava ogni cosa che luccicava. E vestiti, mobili, quadri. Era anche generosissima. Andava personalmente a fare beneficenza perché non si fidava. Donazioni agli ospedali, ma più spesso viaggi in Africa e in India».

Avete litigato?

«Tantissime volte. Una anche al telefono da

La generosità

Le piaceva ogni cosa che luccicava. Era una gazza ladra, ma era anche generosa. Andava di persona a fare l'elemosina in Africa e India perché non si fidava

Craxi

Mi raccontava di quanto fosse bella la luce del deserto Sosteneva che lui si prendesse cura di lei come se fosse una figlia. Ma certe cose con una figlia non si fanno

La religione

Sopra il letto teneva "La tavola del Cristo deriso". Insieme eravamo state tante volte a pregare sulla tomba di papa Roncalli. La malattia? Nessun mistero, è stato un tumore

Pornodiva Moana Pozzi al seggio nel '92 con Riccardo Schicchi, il manager che la avviò al porno. Dopo la morte, Schicchi accusò di omicidio l'ex marito di Moana Antonio Di Ciesco Sotto, la pornodiva in compagnia di Fabio Fazio

Moana Pozzi, genovese, morta a Lione il 15 settembre 1994. La madre Rosanna Alloisio, 82 anni, ne racconta la storia

GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES

Il Partito dell'Amore

La candidatura durante Mani pulite

Nel '92, in piena Tangentopoli, si candida alle politiche nel Partito dell'Amore da lei rifondato. Alle comunali del '93 appoggia Rutelli

La malattia

Muore di tumore a soli 33 anni

Nel '93 solca le passerelle milanesi della moda per Chiara Boni. Muore a Roma il 15 settembre '94 a soli 33 anni di tumore al fegato.

Los Angeles. Ma dopo un po' lei richiamava sempre e diceva: "Mammina, guarda che non le penso quelle cose brutte che ti ho detto"».

Lei come esprimeva la sua contrarietà?

«Dicevo: "Ma come fai a fare quelle cose?" Lei rispondeva: "Non ti devi arrabbiare, io sono questa che vedi. Non sono quella là».

Il suo bigottismo di madre può averla spinta in direzione opposta?

«Non lo so, ci ho pensato. Non saprei dirlo. Ma so com'era Moana quando tornava qui a casa»

Com'era?

«Mangiavamo la cima. Cacciavamo il padre e dormivamo insieme nel lettone. E quando ci stendevamo vicine, io non riuscivo a capacitarmi. Era sempre la mia bambina, una bellissima ragazza bambina. Era così innocente. Moana non aveva malizia».

È vero che non amava il sesso?

«Verissimo».

Lei ha mai guardato un film porno di sua figlia?

«No, non ce la farei. Non ho mai voluto farlo. E, a questo punto, credo che non lo farò mai. Ma sto iniziando a vedere le sue interviste».

Capitoli amori: cosa ne dice?

«Sapere scegliere gli uomini non era il suo forte. Fece questo matrimonio a Las Vegas, uno di quei matrimoni senza alcun valore. Aveva comprato una bellissima casa sulla Cassia, con due garage. Ma poi tornava sempre a dormire da sola».

Della storia con Bettino Craxi avete parlato?

«Sì, credo che sia stata anche a Hammamet da lui, perché mi raccontava di quanto fosse bella la luce del deserto. Una volta è tornata con una sua gigantesca cintura. Io non capivo. Anche in quel caso, dicevo: "Ma come fai? Tu sei bellissima. Lui ti usa"».

Cosa rispondeva Moana Pozzi?

«"Sei tu, mammina, che non capisci. È un uomo molto intelligente, possiamo parlare di tutto. E poi si prende cura di me, come di una figlia. Allorché io rispondevo: "Ma certe cose con una figlia non si fanno"».

Qual è il luogo del cuore di Moana Pozzi?

«Genova. Genova senza dubbio, lì dove è nata. Amava i carruggi, sapeva parlare il dialetto. Andavamo insieme a comprare le scarpe in via Luccoli, oppure a stenderci al sole a Boccadasse. Aveva anche conosciuto Fabrizio De André».

Roma, invece, cos'era?

«Il posto del successo. Diceva: "Questi soldi sono miei, me li sono guadagnati mammina". E metteva altri bellissimi fiori sul terrazzo».

Che fine ha fatto la camera da letto di Moana?

«È qui. È la mia. Io dormo nel suo letto a baldacchino. Tengo sul comodino il libro che aveva lei: "L'eta dell'innocenza". Questo è il fiocco azzurro con cui si legava i capelli. Queste sono le sue preghiere. Moana era profondamente religiosa. Sopra il letto teneva "La tavola del Cristo deriso". Insieme eravamo state tante volte a pregare sulla tomba di Papa Roncalli».

Gli amici?

«Gli amici sono sempre pochi, questo vale per tutti. Lei, nei giorni prima di morire, era già in ospedale a Lione, mi disse che voleva fare un regalo a un architetto. Andai a comprare una bellissima penna stilografica. Ho conosciuto sia lui, sia la moglie. Sono loro ad avere tutti i vestiti di Moana, compreso il famoso vestito rosso. Per dieci anni ci siamo sentiti, poi non più. Avevano anche due quadri di Schifani appartenuti a mia figlia. Uno un po' irriverente, con quel coso alzato che gli uomini hanno in mezzo alle gambe».

Leggende sulla morta presunta di Moana Pozzi. Cosa può dire?

«Leggende falsе. Morte vera. Ho qui tutti di documenti. Scoprì il tumore al fegato al ritorno da un viaggio in Africa. Era stanca, con gli occhi giallicci. Sette mesi dopo non c'era più».

Perché non ha mai voluto dire dove sono le sue ceneri?

«Perché Moana odiava i cimiteri. Quando si trattava di andare a salutare dei parenti, lei diceva: "Non voglio andarci, ti prego non mi portare". E io non voglio che nessun posto per lei, adesso, possa ricordarle un cimitero».

Siamo al 15 settembre 1994, quasi trent'anni fa. All'Hotel Dieu di Lione. Cosa ricorda?

«Moana mi disse: "La nonna è venuta a trovarmi". Ma la nonna Rossana era morta. Lei insisteva: "Davvero, la nonna è venuta da me". Era la morfina. Io non avevo capito che la malattia fosse così grave. Moana era bellissima, una bambolina. Le gambe stupende. Parlavamo del futuro, di tornare a casa».

E poi?

«Poi sono uscita a comprare dei dolci, perché lei amava i dolcetti. Al ritorno, mi sono seduta accanto al suo letto. Moana ha detto: "Grazie mammina, ora dormo un po'. Li mangio poi domani"». —

IL COMMENTO

Pirata ingovernabile e sirena misteriosa

Un libro scava dentro la storia intima dell'attrice tra religiosità, politica e l'ombra dei servizi segreti

FRANCESCA PELLAS

Sono passati trent'anni dalla morte di Moana Pozzi, e lei rimane un mistero venuto dal fondo dell'oceano. Il destino ce l'aveva nel nome: fu battezzata Anna Moana Rosa (Anna e Rosa come le due nonne) e poi chiamata sempre Moana, che in polinesiano significa «il punto dove il mare è più profondo». Veniva dal mare e lo portava dentro.

Per provare a capire chi era, bisogna prima di tutto interrogarsi su quale sia la congiuntura astrale che spinge qualcuno a decidere di diventare pirata; ovvero a scegliere di ribaltare l'ordine costituito per fondarne uno suo, alternativo e anarchico. Quando con Blackie Edizioni abbiamo pensato di pubblicare una biografia di Moana, ho cercato di seguire il filo che mi indicava l'intuito: indagare il pirata che era in lei, la sirena che era in lei, per cogliere la totalità del suo essere ultramarino e ingovernabile; mi sono imbarcata su una nave fantasma con cento domande, pronta a trovare delle risposte ma col desiderio di arrivare ad altre domande ancora. Il bello di un enigma non è risolverlo: è perdersi tra le sue onde. Di Moana si è sempre detto che era troppo bella per essere una pornodiva, troppo elegante e colta; e allora qual era il demone che l'aveva posseduta per farle scegliere quella strada estrema e imprevedibile? La verità è che era una ragazza molto religiosa. Teneva sempre con sé una foto di Papa Giovanni XXIII e un rosario rosa; perciò se pensando a lei si pensa al diavolo si commette un primo errore: bisogna ribaltare il concetto di dio, e capire che il suo era un dio diverso. Quello di cui parla Pavese nei Dialoghi con Leucò: «È un dio notturno che ti aspetta. Non temere». Lei infatti non ha mai temuto niente, se non la morte.

Mentre scrivevo il libro ho parlato a lungo con Marco Gregoretti, giornalista d'inchiesta e autore del documentario Essere Moana: segreti e misteri (Nove/Discovery +), concentrandomi sulla teoria secondo cui potesse far parte dei servizi segreti. Se fosse vero, il porno sarebbe la copertura più bella del mondo. Possibile che sia andata così? Chissà. La cosa certa è che lei aveva l'intelligenza per fare tutto ciò che voleva. Vederla alle tribune politiche del 1992, quando si candidò a sindaca di Roma, commuove: è impossibile coglierla in errore, sentirle dire un'ingenuità. Quanto bisogna essere speciali, pieni di doti, per avere una tale disinvoltura anche in un ambito nuovo com'era per lei la politica?

Un'altra persona con cui mi sono confrontata molto è Riccardo Sindoca, che all'epoca era un giovane funzionario dei servizi segreti incaricato di farle da autista e guardia del corpo per monitorare i suoi movimenti, e il rapporto con Craxi. Un giorno Moana chiese a Sindoca: «Ma se io volessi sparire? Dove potrei andare?». Lui le spiegò che in Messico c'era il modo di comprare dei documenti falsi e rifarsi una vita. Sappiamo che poi Moana è morta troppo presto (dicendo, pare, «Mettetemi in frigorifero prima che arrivi mio padre», altra frase allucinante che provo a indagare nel libro). Di lei, però, resta il bagliore. Una luminescenza che dal punto più profondo del mare si riverbera fino alla superficie, e ci dice «Eccomi. Non mi potrete mai dimenticare». —

Le due interpreti al cinema e al teatro

Violante Placido
Una scena della mini serie «Moana» di Alfredo Peyretti. "È stata una sfida particolare, ci voleva anche un po' di follia" le parole dell'attrice romana

Euridice Axen
Interpreta il ruolo di Moana a teatro in «Settimo senso», un monologo spiazzante che mette in scena il concetto di verità al di là delle apparenze e delle bugie

Il libro in uscita

Francesca Pellas ha scritto per Blackie Edizioni "Tutto deve brillare. Vita e sogni di Moana Pozzi" Il libro uscirà il prossimo 7 maggio e sarà presentato al Salone del libro di Torino sabato 11 maggio alle 12.45 in Sala Rosa

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.922	36.022	139,05	3,912%	1,0655	83,38
+0,12%	+0,04%	-0,97%	+0,23%	+0,11%	+0,79%

Terremoto Crt

Palenzona finisce all'angolo sulle nomine Il segretario generale Andrea Varese costretto a lasciare la fondazione torinese

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Il clima avvelenato che si trascina da mesi in Fondazione Crt è esploso ieri, al momento del rinnovo del Consiglio di indirizzo ma soprattutto durante un consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto decidere sui nuovi vertici di tre società collegate (Ogr, Equiter e Ream): invece di arrivare a una decisione il tono si è alzato a tal punto che il segretario generale della terza fondazione di origine bancaria d'Italia, Andrea Varese, si è dimesso dopo un voto di sfiducia.

Un terremoto nei corridoi di via XX Settembre a Torino, anche perché Varese era l'uomo forte voluto dal presidente, Fabrizio Palenzona. Legati da una collaborazione in Unicredit, Varese era stato scelto per sostituire Massimo Lapucci, considerato troppo vicino all'ex presidente Giovanni Quaglia.

A scatenare le dimissioni del segretario sarebbero state le recriminazioni di alcuni membri del Cda (su tutti l'imprenditore Davide Canavesio e il notaio Caterina Biima) che hanno chiesto conto a Varese della decisione di segnalare al Ministero delle Finanze il "patto parasociale" proposto da Corrado Bonadeo, un ex consigliere fedelissimo di Palenzona che la settimana scorsa ha lasciato per evitare l'espulsione, senza prima informarli dei fatti. Mezz'ora scarsa di discussione, in cui sarebbero tornate alla ribalta anche altre scelte vissute dal Cda come imposizioni (tra cui l'acquisto di una vigna nell'alessandrino e le quote nella Banca del Fucino). Varese avrebbe preso atto di non godere della fiducia di almeno quattro consiglieri e avrebbe scelto di dimettersi. Visto il clima, è praticamente impossibile prevedere cosa succederà adesso. Formalmente l'incarico dovrebbe passare alla vice segretaria generale, Annapaola Venezia.

Già il pomeriggio si è aperto con diversi colpi di scena durante la votazione del nuovo Consiglio d'indirizzo. La Fondazione Crt, infatti, da statuto prevede che i 22 membri siano scelti dagli uscenti sulla base di terne presentate dagli enti designanti. Tra i nomi preferiti della vigilia, frutto di accordi politici e delicati equilibri, ne sono saltati quasi la metà. Cambiati all'ultimo momento. Scontentata soprattutto la Regione, che aveva indicato come prima scelta, in una terna, l'ex presidente del Piemonte e attuale presidente del Museo del cinema Enzo Ghigo (in quota Fi) e nell'altra l'avvocato Annalisa Genta (in quota FdI). In entrambi i casi sono passati i due nomi che, invece, avevano raccolto meno preferenze in Consiglio regionale (Giampiero Leo e Davide Franco). Riconferme che rendono palese le alleanze interne ai consiglieri per mantenere le posizioni. Fratelli d'Italia ne esce particolarmente sconfitto perché al momento non ha nessun rappresentante nelle fondazioni bancarie torinesi (nemmeno in Compagnia di San Paolo). Ma anche il principale esponente del Pd che avrebbe dovuto ottenere un posto, il parlamentare Gianfranco Morgando, resta fuori.

Ancora aperta una casella: dopo l'addio di Bonadeo, che sarebbe dovuto essere uno dei cooptati, non si è fatto in tempo a raccogliere i voti quindi ne sono rimasti tre che poi sono passati non senza fatica (alla prima votazione non hanno raggiunto i due terzi delle preferenze): Michele Rosboch, Giuseppe Tardivo e Fiorenza Viazzo. Il quarto verrà nominato successivamente. Ora la fatica più grande per Palenzona sarà quella di provare a ricucire strappi profondissimi trovandosi comunque a governare con un Cda ostile per un altro anno (si rinnova solo nel 2025). Parallelamente dovrà usare tutta la sua diplomazia per conquistare i nuovi consiglieri. L'unica cosa che è filata liscia è stata l'approvazione all'unanimità del bilancio consuntivo 2023: si è chiuso con erogazioni sul territorio superiori a 70 milioni, un avanzo d'esercizio pari a 121 milioni, un patrimonio netto superiore a 2,5 miliardi e una posizione finanziaria netta positiva per 652 milioni. —

Tensioni sul nuovo cda
Sopra Fabrizio Palenzona, presidente della fondazione torinese Crt, a sinistra il segretario generale Andrea Varese ieri costretto a lasciare

A causare l'addio le recriminazioni dei consiglieri Canavesio e Biima

Il casus belli: la segnalazione al Tesoro del "patto" proposto da Bonadeo

L'AZIONE DELLA VIGILANZA DI FRANCOFORTE

Stretta della Bce su banche e Russia Lettere in arrivo a Raiffeisen e Unicredit

La Banca centrale europea è vicina a chiedere agli istituti di credito dell'eurozona un passo indietro definitivo dalla Russia. Come riportato da *Reuters*, l'austriaca Raiffeisen Bank International e l'italiana UniCredit sarebbero le prime destinatarie delle richieste formali, le penultime, di chiudere qualsiasi rapporto esistente con Mosca. Una domanda che, come già spiegato dalla presidente Christine Lagarde, riguarda tutte le istituzioni bancarie dell'area euro. A breve, fanno notare fonti finanziarie, si attende il giro di vite. Qualora non ci fossero novità significative dopo la pausa estiva, l'ultimo avviso. In ultima istanza, le sanzioni. Secondo le fonti di *Reuters*, Raiffeisen e UniCredit sarebbero prossime a ricevere un avviso di non-idoneità rispetto al percorso prestabilito. Sia la Bce sia le banche hanno scelto di non commentare le indiscrezioni.
La certezza, come evidenziato da fonti Ue vicine al dossier, è che è possibile la richiesta «entro fine anno» della chiusura di tutti gli intrecci finanziari dei maggiori istituti bancari dell'eurozona con Mosca. F. GOR. —

IL VERTICE: "CONSOLIDIAMO I TRAGUARDI". LE IPOTESI SONDRIO E MPS

Bper, a sorpresa Cerchiai presidente Con Papa al lavoro sul risiko bancario

LUCA FORNOVO

Bper rinnova il board e schiera al vertice l'ex banchiere di Unicredit Gianni Franco Papa e l'ex presidente di Atlantia e Unipol-Sai, Fabio Cerchiai. Papa, nuovo ad e Cerchiai, nuovo presidente sono due veterani abituati a calcare i salotti della finanza e a muoversi con disinvoltura nei salotti della finanza, ma anche nelle stanze della politica. All'annuncio delle nomine Papa ha parlato di «consolidare il posizionamento della banca». Sulla stessa lunghezza d'onda Cerchiai che ha fatto riferimento a «nuove sfide» e a consolidare «i traguardi importanti».

Non sfugge agli osservatori attenti che questa coppia avrà il difficile compito di posizionare la banca sullo scacchiere del risiko: si dovrà decidere se Bper dovrà proseguire in solitaria o scegliere la via delle aggregazioni o fusioni con la Popolare di Sondrio o Mps. Come tre anni fa il vertice della banca è stato espresso da Unipol, primo socio col 19,9%, nella cui lista Papa e Cerchiai erano candidati. Ma se la nomina di Papa era scontata, quella di Cerchiai arriva un po' a sorpresa, dopo che per la presidenza era circolato il nome Antonello Cabras, eletto in quota alla Fondazione di Sardegna, secondo socio con il 10,2%, e che invece si è dovuto accontentare della vicepresidenza. È probabile che nelle valutazioni del cda abbia giocato la maggiore esperienza di Cerchiai rispetto al profilo politico dell'ex presidente della Regione Sardegna. Questo anche alla luce della rigorosa disciplina della Bce sui requisiti di idoneità richiesti ai manager aziendali. Dei 15 componenti del consiglio, Unipol fa man bassa con l'elezione di tutti i sette candidati della sua lista.

Passano poi cinque (su sette) consiglieri provenineti dalla Fondazione di Sardegna, e tre su tre dalla lista dei fondi, l'unica di minoranza. È stata proprio la lista dei fondi la più votata, battendo sia Unipol, arrivata seconda, che l'ente sardo. La forza del mercato è salita dal 44,3% del 2021 al 51%, grazie al sostegno del 32%, più di quanto raccolto da Unipol e dalla Fondazione di Sardegna. Un segnale forte, che chiarisce ai grandi soci come non si possa prescindere dalla condivisione con i fondi delle scelte strategiche della banca.

Papa e Cerchiai succedono a Piero Montani e Flavia Mazzarella, che nel corso del loro mandato hanno contribuito al processo di crescita di Bper concludendo l'integrazione delle filiali di Ubi Banca e acquisendo Carige. —

La squadra
Fabio Cerchiai (foto) è il nuovo presidente di Bper
Gianni Franco Papa è il nuovo ad

La giornata a Piazza Affari

Enel e A2A trainano l'energia In rialzo Fineco e Unipol

La Borsa chiude in lieve rialzo (+0,12%). Passo deciso nell'energia per Enel (+1,41%) e A2a (+1,38%). Tra i titoli finanziari corrono Fineco (+1,4%) e Unipol (+1,35%) che venerdì prossimo, salvo proroghe, chiude l'Opa su Unipolsai.

St giù con la frenata dei chip Nuovo ribasso per Saipem

Proseguono per l'ennesima seduta le vendite su St (-2,29%). A pesare sul titolo è lo scenario di rallentamento globale della domanda di microchip. Tra i petroliferi Saipem cede il 2,1%, nell'industria giù Iveco (-1,51%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Lo stilista per la prima volta non esclude la svolta: "Meglio da soli ma senza preclusioni"

L'apertura di Armani "Per il futuro del gruppo sì a vendita e quotazione"

In famiglia Giorgio Armani con le nipoti Silvana (a sinistra) e Roberta

LA STORIA

MARIA CORBI
ROMA

A luglio Giorgio Armani compirà 90 anni, una meta simbolica prima che anagrafica, che porta con se bilanci ma anche progetti, dove la parola "futuro" diventa impegnativa, come per un genitore che deve mettere in sicurezza un figlio per un tempo in cui non ci sarà più a guidarlo.

E per lo stilista la sua azienda è questo, un figlio, un pezzo di se che va affidato in mani giuste. Quali? Quelle della famiglia, la sorella, dei tre nipoti, il compagno Leo Dell'Orco. «Quando si tratta di successione - ha detto lo stilista - penso che la soluzione migliore sarebbe un pool di persone fidate, vicine a me e scelte da me». Ma senza escludere nessuno scenario a priori «perché sarebbe un'azione "poco imprenditoriale"», come ha detto in un'intervista a *Bloomberg*.

E se Armani ha sempre

> "La successione? Penso che la soluzione migliore sia un pool di persone vicine a me"

escluso di vendere ai grandi gruppi del lusso, come anche la quotazione in Borsa, adesso tutte le strade sono aperte. «L'indipendenza dai grandi gruppi potrebbe ancora essere un valore per il gruppo in futuro, ma non mi sento di escludere nulla», ha dichiarato il fondatore della maison, che controlla la quasi totalità della Giorgio Armani Spa. E poi: «La quotazione è qualcosa di cui non abbiamo ancora discusso, ma è un'opzione che potrebbe essere presa in considerazione si spera in un lontano futuro».

D'altronde, nel mondo della moda, oggi le dimensioni contano e il confronto tra i pochi brand indipendenti rimasti e i colossi è impari. Per fare un confronto: Armani ha registrato vendite per circa 2,4 miliardi di euro (2,6 miliardi di dollari) per il 2022 (la cifra più recente disponibile) mentre LVMH per lo stesso anno ha fatturato 80 miliardi. Insomma Davide e Golia, solo che nel mondo reale non si sa bene come andrà a finire. Per Armani, comunque, la scelta di entrare in questa orbita è difficile, perché contraddice quello che ha sempre pensato, ossia che la creatività deve essere indipendente e intrecciarsi con i valori fondanti della maison. «Da un lato potrebbe portare alla crescita ma dall'altro comporta un inevitabile cambiamento di valori e uno sconvolgimento sostanziale, compreso lo stile», ha spiegato ricordando la sua storia.

Gli inizi, la fatica, ma soprattutto l'entusiasmo di una sfida personale ma anche del "brand" Italia a cui lui tiene molto. «Ho iniziato da solo con una piccola azienda e l'ho trasformata, pezzo dopo pezzo, in un gruppo di rilevanza internazionale, grazie anche al prezioso contributo dei collaboratori che ho scelto strada facendo. Lo scenario è molto diverso rispetto a quando ho iniziato, quindi immagino più funzioni coordinate per chi verrà dopo di me, il che è molto più efficiente. La mia speranza è sempre che la moda italiana rimanga simbolo non solo di immagine ma anche di operosità e artigianalità. I grandi gruppi hanno sempre più i marchi storici nel loro mirino. Ciò, se da un lato garantisce

> "Mi auguro che le aziende italiane della moda mantengano la loro indipendenza"

la crescita, dall'altro comporta un inevitabile spostamento di valori e uno sconvolgimento sostanziale, anche di stile. Mi auguro il contrario: che questi valori persistano e che molte di queste aziende mantengano la propria indipendenza come principio essenziale. L'Italia è sempre un terreno fertile per la fioritura di nuovi brand. Se c'è una caratteristica che ci definisce come italiani è la capacità di adattamento, insieme all'inventiva. Questo mi dà speranza».

Armani non è il solo a pensare al domani. Durante l'assemblea generale di LVMH è stato approvato l'ingresso nel cda di due dei figli del presidente Bernard Arnault, Alexandre (31 anni), vice presidente di Tiffany, e Frederic (29 anni), ad del marchio Tag Heuer. Si aggiungono ai loro fratelli Anthony e Delphine. Il quinto rampollo, ancora ventenne, seguirà a breve. Family first, in attesa di sapere chi sarà l'erede designato a guidare il gruppo. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

TEL AVIV DISINNESCHI LA MICCIA PALESTINESE

STEFANO STEFANINI

Nelle prime ore del mattino di ieri un missile israeliano ha colpito una base militare iraniana nei pressi di Isfahan. Sulla semplicità dell'avvenimento si è alzata una cortina fumogena di discordanti commenti. Discordia non casuale. Leggendoli fra le righe si coglie il desiderio di far contenti tutti con versioni diverse dello stesso fatto. Il che – se confermato nei prossimi giorni – permetterebbe di chiudere la partita dello scontro diretto fra Israele e Iran e di allontanare lo spettro di una guerra regionale in cui rischiavano di essere risucchiati altri attori, a cominciare dagli Stati Uniti. Se così fosse, inimicizia e ostilità ormai connaturate fra Teheran e Gerusalemme possono rientrare nell'alveo della guerra ibrida e per procura che i due si conducono da lungo tempo ma sempre più allo scoperto dopo il massacro del 7 ottobre ad opera di Hamas. Nelle presenti circostanze non è realistico aspettarsi di più.

Per l'Iran sono stati abbattuti dei droni e non c'è stato attacco dall'esterno. La notizia del missile è invece venuta subito da fonti americane, ufficiali ma anonime. Finora, nessun commento ufficiale dalla Casa Bianca. Il Segretario di Stato Anthony Blinken, a Capri per la riunione ministeriale G7, non è entrato in dettagli sull'attacco. È stato il Ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, che presiedeva la riunione, a far sapere che Washington ne era stata informata "all'ultimo minuto". Blinken ha però colto l'occasione per fare appello alla calma e confermato l'impegno americano sia alla sicurezza di Israele che alla "de-escalation" regionale.

Altrettanto circospetti e anonimi sono stati gli israeliani. Il loro messaggio converge con quello di Washington su due punti fondamentali: attacco limitato e simbolico, inteso ad evitare l'aggravamento del confronto, ma che dimostra la capacità israeliana di colpire all'interno dell'Iran. Nessuna comunicazione pubblica da Gerusalemme, il che è normale: per prassi Israele non conferma le azioni militari (non ha confermato neppure il bombardamento del consolato iraniano a Damasco che ha innescato lo scontro diretto con Teheran). Ove mai ci fosse stato qualche dubbio, a dissiparlo ci ha pensato subito il Ministro per la Sicurezza Nazionale, Itamar Ben-Gvir, per il quale la risposta israeliana è stata "fiacca". Unica, prevedibile, nota stonata in un coro di taciti sospiri di sollievo per l'allontanarsi di una prospettiva di scontro frontale Iran-Israele che nessuno vuole.

Il versante più critico è evidentemente quello iraniano. Non c'è notizia di vittime, il che facilita la moderazione. Teheran aveva minacciato una risposta massiccia a qualsiasi attacco israeliano sul proprio territorio. Adesso fa sapere che non ci sono piani di rappresaglia, almeno nell'immediato. Finora si è astenuta da accuse ad Israele – del resto come potrebbe accusarlo se non c'è stato attacco esterno? Avendo derubricato l'evento, salva abbondantemente la faccia, anzi, dichiara soddisfazione per l'abbattimento dei droni, stendendo un velo su come siano stati lanciati dall'interno dei confini che sarà sicuramente fonte di qualche preoccupazione.

Per Israele il problema era triplice: non far passare impunemente l'aggressione iraniana di cinque giorni prima anche se annullato difensivamente, non entrare in una crescente spirale bellica con Teheran, non sfidare Washinton. L'attacco a Isfahan "simmetrico ma non proporzionale" ha praticamente soddisfatto tutte le condizioni dimostrando: la capacità di colpire dentro l'Iran, per di più vicino a centrali nucleari ma senza sfiorarle; di non prendere ordini alla lettera da Washington – Biden aveva chiesto a Netanyahu di non far nulla – ma di dargli retta in quello che conta per gli Stati Uniti: in questo momento, disinnescare la miccia di una guerra con l'Iran che metterebbe a fuoco il Medio Oriente.

Messo alle strette Benjamin Netanyahu ha confermato le doti di equilibrismo che lo tengono al potere da vent'anni. Adesso c'è da augurarsi che dia retta alle ripetute raccomandazioni americane anche su Gaza, che metta a freno l'offensiva su Rafah e che si faccia carico della tragica situazione umanitaria di due milioni di palestinesi. L'aver disinnescato la miccia iraniana non gli da carta bianca a Gaza e non lo esime dall'affrontare la questione palestinese. Nell'interesse di Israele, non per istruzioni americane. —

PERCHÉ A KIEV SERVE UNA VERA DIFESA AEREA

NATHALIE TOCCI

Sono arrivata a Kyiv all'indomani dell'attacco iraniano a Israele, efficacemente respinto dalla contraerea israeliana con il sostegno di Usa, Regno Unito, Francia e Giordania. Il contrasto tra Ucraina e Medio Oriente non potrebbe essere più lampante. Missili e droni russi bombardano quotidianamente città e infrastrutture critiche ucraine. Centinaia di migliaia di ucraini potrebbero essere costretti a lasciare le loro case entro il prossimo inverno. Incapace di occupare un popolo inoccupabile, la Russia punta a rendere le città ucraine invivibili. Mosca sta anche avanzando lungo il fronte. Il rapporto di forza in termini di artiglieria è di almeno 7: 1. Quest'anno, nella migliore delle ipotesi (ossia dando per buono il pacchetto di aiuti Usa al voto in queste ore al Congresso), l'Ucraina manterrà la linea difensiva, perdendo al massimo qualche chilometro nel Donetsk. Nel peggiore degli scenari, il 2024 potrebbe vedere la caduta di città come Kharkiv, Sumy o Zaporizhzhia.

Per certi versi, l'Occidente ha riscontrato difficoltà oggettive. Ci sono voluti due anni perché Europa e Usa si rendessero conto che questa è una guerra lunga e che svuotare qualche scaffale di vecchie armi è insufficiente. In questi due anni, la Russia ha messo la sua economia sul piede di guerra e acquistato armi dalla Corea del Nord e dall'Iran. La sproporzione di artiglieria e munizioni ai due lati del fronte ne è il riflesso. Tardivamente, l'Occidente ha aumentato la propria produzione di armi: entro il prossimo anno, gli europei dovrebbero poter compensare gran parte dell'attuale squilibrio. Ecco perché gli ucraini considerano i prossimi mesi come la loro "finestra di vulnerabilità", ancor più che nelle prime drammatiche settimane dopo l'inizio dell'invasione, il 24 febbraio 2022.

Ma sotto altri aspetti, europei (e americani) non hanno scuse. Paradossalmente, mentre mancano armi di base come le munizioni, disponiamo di capacità militari sofisticate come i sistemi di difesa aerea. Ci sono decine e decine di questi sistemi in tutta Europa che accumulano polvere. Uno di questi è in Italia, appena trasferito dalla Slovacchia alla Sicilia. Un altro di produzione franco-italiana è in Romania, per dissuadere la Russia da futuri attacchi. Rimanendo con le mani in mano di fronte alla guerra di oggi e pensando che queste capacità militari servano per prevenire la guerra di un ipotetico domani, rischiamo però di trasformare la ragione di questa inerzia – ossia la necessità di dissuadere un attacco russo all'interno dei confini della Nato – in una profezia che si autoavvera. L'Ucraina non ha bisogno di centinaia di sistemi di difesa aerea; ne bastano 7. Ma finora, con l'eccezione della Germania, i Paesi europei hanno esitato. Se la Germania ha cambiato idea in 24 ore dopo l'attacco missilistico alla centrale elettrica a nord di Kyiv, accettando di inviare una terza, aggiuntiva batteria Patriot dopo aver resistito fino ad allora, altri Stati europei, Italia inclusa, possono seguire il suo esempio. Non farlo ora è semplicemente imperdonabile.

Vale la pena chiedersi come interpretare questa reticenza occidentale sull'Ucraina, soprattutto data la netta contrapposizione con il Medio Oriente, dove invece i sistemi di difesa area occidentali (e anche europei) sono eccome entrati in funzione per proteggere Israele dalla rappresaglia iraniana. Ci sono due possibili risposte, nessuna delle quali è edificante. La prima è la paura. L'Occidente ha paura della Russia. Paradossalmente, però, più ha mostrato la sua paura e più ha innescato l'escalation russa. Vladimir Putin annusa la paura e, come qualsiasi combattente sul ring, coglie l'opportunità per rincarare la dose. La guerra in Ucraina è diventata esistenziale per il regime russo e la finestra di vulnerabilità dell'Ucraina potrebbe non durare per sempre. Insomma, visto dal Cremlino, meglio affondare il colpo ora che l'Occidente è immobilizzato dalla propria paura.

La seconda ragione è ancor più tragica: l'Europa non tratta ancora l'Ucraina come parte di "sé". «L'Europa ci considera ancora un'altro da sé, seppure uno buono» mi ha detto tristemente un collega a Kyiv. Finché persiste quel sentimento di alterità, l'esistenza dell'Ucraina sarà in pericolo e con essa anche la sicurezza del continente europeo. Mostrare che l'Ucraina fa parte di "noi" significa inviare più delle "nostre" difese aeree per proteggere i civili e le infrastrutture. E significa dare avvio effettivo ai negoziati di adesione all'Unione europea a giugno. Questo può sembrare burocratico e secondario per un Paese che lotta per la propria sopravvivenza. Ma vedere l'Ucraina trattata come parte di sé ha un valore esistenziale per gli ucraini. Un ambasciatore a Kyiv mi ha riferito che quando l'Ue ha approvato l'apertura formale dei negoziati di adesione con l'Ucraina lo scorso dicembre, i soldati al fronte festeggiavano. Per quanto possa sembrare strano, per loro era un segnale concreto di appartenenza. E in quest'ora del massimo bisogno, l'Ucraina ha bisogno tanto di missili e munizioni quanto di una forte dose di morale. —

SE NEL SALOTTO DI VESPA ENTRANO SOLO UOMINI

ASSIA NEUMANN DAYAN

Oggi parlerò dell'andropausa: di come ci si sente, di come affrontare questo periodo difficile nella vita dell'uomo di mezza età, di come vada affrontata da un punto di vista medico e legale, di cosa ne pensano gli italiani e di quanto questo argomento influirà sulle elezioni americane. Il primo canale del servizio pubblico ha invitato me e sei amiche mie a discuterne in seconda serata, perché è importante fare un'informazione corretta con persone competenti. So che questo non è l'esempio più corretto, ma ho pensato molto a qualcosa che riguardasse il corpo maschile e che fosse in qualche modo ostacolato da un punto di vista medico, politico, etico e legale, ma non mi è venuto in mente niente, sarà un caso? Io non credo.

Comunque sia, veniamo alla puntata di Porta a Porta di giovedì. I temi della serata, oltre all'aborto, erano: Israele, Ucraina, Iran, l'esercito europeo, il fine vita, Avellino, gli anziani vittime di raggiri. In studio: Donzelli, Zan, Sechi, Labate, Noto e Rampini collegato da New York, perché evidentemente una donna a Roma non si è riusciti a trovarla, sarà stata a "bere per darsi un tono". Capisco che la geopolitica, le truffe e Avellino non erano temi che le donne avrebbero saputo affrontare, però mancava il fuorigioco per fare la tombola di quello che le donne non dicono. Il dibattito sulla legge 194, sull'aborto, sui ProVita nei consultori si articola così: Zan dice che «solo loro (le donne, assenti) possono decidere su questo tema che è molto difficile», Vespa dice che però «non può dire che queste associazioni fanno disinformazione» e che «l'aborto è una tragedia», poi Donzelli, cara grazia, sottolinea che «una donna deve essere libera», mentre Rampini da New York spiega i sondaggi sulle elezioni americane e Noto da Roma spiega i sondaggi sull'accesso ai ProVita nei consultori. Interviene poi Sechi che pronuncia finalmente la parola «polarizzare» e a chiudere la tavolata rotonda la proposta di Labate circa un «lodo» dove in ospedale per ogni obiettore ci debba essere un non obiettore, buttando via la proposta con un: «battute a parte». A questo punto Vespa chiede a Rampini di parlare delle case green e delle caldaie a gas. Questa seconda serata dal titolo "Donne, vi spieghiamo il mansplaining" ha suscitato diverse reazioni. La Presidente della Rai Soldi ha scritto a Vespa, Vespa ha risposto che farà «il possibile per garantire alle donne il ruolo che meritano» anche se sono poche, mentre il Pd ha gridato allo scandalo per la presenza di soli uomini, lo stesso Pd di Zan che era lì a dire alle donne come si sentono. È prassi, quando si è invitati in un programma, chiedere chi siano gli altri ospiti di puntata, quindi o non è stato chiesto, o fanno finta di non averlo fatto.

Le uniche persone che possono abortire, perché sono le uniche che possono rimanere incinte, sono le donne. Capisco che sia un concetto binario, ma questo è, anche con gli asterischi. Non ho mai creduto che l'identità fosse portatrice in sé e per sé di una qualche competenza, ma la gravidanza, il parto e l'aborto lo vivono solo le donne. Sono tanti gli uomini che nella mia vita ci hanno tenuto, ad esempio, a spiegarmi i dolori del parto, e con quale pena io ogni volta li ho guardati, ma almeno non stavano in tv. Le donne non hanno bisogno né degli uomini che spiegano l'aborto, né dei ProVita nei consultori, perché onestamente nessuno ha bisogno di avere intorno gente che pensa che tu stia commettendo un omicidio. Se l'aborto fosse un omicidio saremmo tutte in galera, e non lo siamo, ma non vorrei dare idee. La Commissione Europea ha dovuto precisare che il Pnrr non ha niente a che fare con misure relative alla legge sull'aborto. Penso che ci siano molte cose più urgenti da fare che non permettere a delle persone di andare consultorio per consultorio a importunare le donne. Tipo, farne altri di consultori, e senza seccatori. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico),
Giacomo Galeazzi, Marco Sodano,
Roberto Travan (Master Editor)

Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino
Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini
Esteri: Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo
Sport: Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente
Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale
Corrado Corradi
Consiglieri
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal,
Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo,
Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione
e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:
Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino;
privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Venerdì 19 Aprile 2024
è stata di 94.305 copie

ONG ASSOLTE A TRAPANI NON SONO TAXI DEL MARE

STEFANO DI CARLO*

«Non luogo a procedere». Così il giudice di Trapani ha confermato, dopo sette anni di indagini, quello che a Medici Senza Frontiere abbiamo sempre saputo: che le accuse contro le ONG per favoreggiamento e collaborazione con i trafficanti erano ridicole e infondate e che le argomentazioni degli inquirenti sarebbero state smontate al primo esame indipendente, perché costruite su pregiudizi, testimonianze acrobatiche e incredibili distorsioni della realtà.

Questo mancato rinvio a giudizio segna una svolta nella criminalizzazione contro le ONG per almeno tre ragioni. Innanzitutto, le proporzioni dell'inchiesta: trentamila pagine di informative e intercettazioni, agenti sotto copertura, 3 organizzazioni e 21 indagati, oltre 40 sessioni di quella che il Procuratore ha definito «una delle più lunghe e complesse udienze preliminari della storia giudiziale italiana». Poi, i motivi temporali: il maxi-procedimento ha aperto una lunga sequela di azioni contro le ONG, che hanno avuto vasta attenzione pubblica dall'estate 2017, mentre il governo italiano proponeva il famigerato Codice di Condotta alle ONG. Infine, perché il principale capo di imputazione riguardava la complicità con i trafficanti per realizzare consegne concordate di migranti. Un'accusa odiosa e irricevibile, che la stessa procura ha dovuto ritrattare, riconoscendo che tutte le attività in mare erano legittime, coordinate con la Guardia Costiera e solo finalizzate al soccorso dei naufraghi.

Nel frattempo, un'infame ondata di calunnie è stata riversata contro le ONG, fino a divenire una vera e propria campagna di manipolazione e depistaggio che ha avuto risultati deleteri e concreti: sottrarre consenso alle operazioni di soccorso; allontanare i soccorritori dal Mediterraneo centrale per dare spazio alla Guardia costiera libica e nella falsa convinzione che questo potesse ridurre le partenze; colpire gli unici attori indipendenti capaci di testimoniare di fronte all'opinione pubblica il fallimento delle autorità italiane ed europee, che con la loro inerzia hanno trasformato il mare nostro in una fossa comune. Sia chiaro: noi organizzazioni del soccorso siamo state le prime destinatarie di questa delegittimazione, ma non ne siamo le vittime principali. Perché l'inesorabile riduzione delle attività di soccorso ha innescato un aumento di morti e dispersi in mare. Nel 2023, più di 6 persone migranti al giorno hanno perso la vita nel Mediterraneo centrale: una tragedia su cui è calato un silenzio impietoso.

La macchina del fango è andata ancora oltre, fino a mettere in discussione alcuni dei pilastri fondamentali su cui si è costruita la nostra civiltà. L'idea di soccorso, il primato di offrire salvezza, i principi di solidarietà, umanità e mutuo soccorso come basi sacre e imprescindibili del nostro vivere insieme. E poi il senso profondo dell'azione umanitaria, che per essere tale deve essere svolta da organizzazioni indipendenti della società civile. Per descriverlo, non ho trovato parole più efficaci di quelle dell'allora presidente di MSF, James Orbinski, mentre accettava il Premio Nobel per la Pace nel 1999: «L'umanitarismo si manifesta dove la politica ha fallito o è in crisi. Noi agiamo non per assumerci responsabilità politiche, ma per alleviare la sofferenza disumana di tale fallimento. L'azione deve essere libera da influenze politiche e la politica deve garantire che l'umanitario possa esistere». Per questo, abbiamo continuato la nostra azione in mare. Nonostante il continuo boicottaggio da parte delle istituzioni che avrebbero la responsabilità di ridurre le morti. È stata la nostra migliore risposta a tutte le accuse. E così facendo, con otto diverse navi, abbiamo contribuito a salvare oltre 92 mila persone.

L'ordinanza di Trapani è un riconoscimento a questo lavoro e un tanto atteso segnale di speranza. Ma non è ancora tempo di celebrare. Se auspichiamo che nessun tribunale potrà più incriminare il soccorso civile come azione di favoreggiamento, restano in vigore accordi criminali con paesi terzi che giustificano politiche di non intervento e intercettazioni che riportano le persone nei centri di detenzione in Libia, alimentando le sofferenze e il lavoro dei trafficanti. E sono ancora applicate le norme che ostacolano le ONG in mare e sottopongono le loro navi a ingiustificati fermi, spesso motivati dalla mancata collaborazione con la guardia costiera libica, finanziata dalle nostre autorità e responsabile di incidenti che compromettono la sicurezza di soccorritori e naufraghi.

Il quadro è ancora complesso, ma siamo convinti che tutti gli attacchi rivolti ai soccorritori cadranno presto di fronte all'evidenza dei fatti. Sono già tante le sentenze che riconoscono il diritto-dovere al soccorso e contestano la legittimità dei provvedimenti contro le ONG. Ci sono procure che indagano sulle responsabilità di chi doveva soccorrere e non lo ha fatto. Ne siamo certi, verrà presto il tempo in cui a essere giudicato sarà il fallimento dei governi, che in questi anni di ripetuti naufragi hanno scelto di attaccare i soccorritori invece che impedire la strage continua nel Mediterraneo centrale. Noi continueremo a fare la nostra parte, per «alleviare la sofferenza disumana di quel fallimento». —

*Direttore generale Medici Senza Frontiere

GOVERNO E PARLAMENTO LA RIFORMA DI CUI C'È BISOGNO

FRANCO DEBENEDETTI

La nascita della "costituzione più bella del mondo" fu accompagnata dal celebre ordine del giorno Perassi: la seconda Commissione, recita il testo presentato il 4 settembre 1946, «ritenuto che né il tipo del governo presidenziale, né quello del governo direttoriale risponderebbero alle condizioni della società italiana, si pronuncia per l'adozione del sistema parlamentare da disciplinarsi, tuttavia, con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di Governo e ad evitare le degenerazioni del parlamentarismo». La storia politica e le vicende economiche dimostrano quanto perspicace fosse la preoccupazione di Perassi per una razionalizzazione della forma di governo parlamentare. Un dato per tutti: 68 governi nei 76 anni d vita della Repubblica, con una media di 13 mesi e mezzo ciascuno. «Tuttavia», per ricordare Perassi, di mettere mano alla forma di governo, per rendere gli esecutivi più stabili, se ne parla, come noto, da quasi quaranta anni (e da tre commissioni bicamerali e due referendum).

La proposta del governo Meloni (disegno di legge costituzionale n. 935 del 15 novembre 202), che procede in Commissione al Senato, va quindi accolta come un'occasione propizia per porre finalmente mano a deficienze che in tutti questi anni si son rese sempre più palesi. Proprio perché gli obiettivi della riforma sono condivisibili, una valutazione dei modi per raggiungerli deve essere quanto più rigorosa, per evitare di annoverare anche questo tra i tentativi fallimentari.

Rinunciando al modello presidenzialista presente nel proprio programma elettorale (anche se la premier Meloni vi ha fatto di nuovo cenno di recente) il punto caratterizzante della proposta è l'elezione diretta del premier. La formula utilizzata dispone che «le votazioni per l'elezione delle due Camere e del Presidente del Consiglio avvengono contestualmente». Sembra quindi configurare una elezione con tre schede elettorali: per la Camera, per il Senato e per il Presidente del Consiglio. Balza agli occhi come vi sia il rischio che lo scrutinio delle tre diverse schede possa portare a risultati incoerenti fra di loro.

Per tentare di limitare questo rischio, una proposta trasversale, che parte dallo stesso testo del Governo e che è stata elaborata da Gaetano Quagliariello e Peppino Calderisi per Magna Charta, con il sostegno di altri ex parlamentari di peso come Enrico Morando, Stefano Ceccanti e Natale D'Amico, propone che l'elezione del premier avvenga attraverso un collegamento con l'elezione dei parlamentari, con una esplicita designazione nelle due schede elettorali per Camera e Senato.

Come sottolinea un position paper sulla proposta di premierato dell'istituto Bruno Leoni, una riflessione a freddo porterebbe a concludere che la designazione del premier nelle schede elettorali per eleggere senatori e deputati ha «due vantaggi, uno a livello costituzionale, l'altro a livello politico. Renderebbe il rapporto di fiducia più coerente di quanto non sia nell'attuale proposta, ed eviterebbe esiti contraddittori delle crisi di governo rispetto alla volontà direttamente espressa dal voto popolare. Inoltre renderebbe infondati i timori (o i sospetti) di derive plebiscitarie o autoritarie spingendo le opposizioni in Parlamento a condividere la necessità di avere un primo ministri responsabile di fronte all'elettorato».

D'altro canto, la riforma di cui abbiamo bisogno è quella di un premier forte nella gestione delle crisi di governo, non solo al momento dell'elezione. Da questo punto di vista, come si legge sempre nel paper dell'IBL, la possibile staffetta prevista nel testo originario proposto dal Governo «paradossalmente rende più forte e responsabile di fronte all'elettorato il Primo Ministro non eletto successore a quello eletto ma sfiduciato, senza tuttavia garantire la fine naturale della legislatura, dal momento che una "seconda possibilità" al governo viene data una sola volta».

Questo particolare problema della proposta originaria ha trovato parziale soluzione in un emendamento di recente approvato in Commissione, secondo il quale – così come suggerito tra gli altri dall'Istituto Bruno Leoni – viene sostanzialmente attribuita al premier la possibilità di determinare lo sviluppo successivo alla eventuale crisi: scioglimento anticipato o prosecuzione della legislatura; mentre al PdR resterebbe il potere formale di scioglimento delle Camere e, nel secondo caso, di individuazione di un nuovo primo Ministro.

Un'altra questione ancora non affrontata come meriterebbe è quella della formula elettorale: l'inserimento in Costituzione di un premio di maggioranza finirebbe per costituzionalizzare un sistema proporzionale i percorretto. Nel centocinquantennale einaudiano, è il caso di ricordare il famoso saggio "contro la proporzionale", e la chiarezza con la quale Einaudi – partendo da una concezione liberale della democrazia – demolì ogni ipotesi di sistema elettorale di questo tipo. Più lineare sarebbe riconoscere le virtù del maggioritario per una democrazia decidente, e rinviare alla legge ordinaria la redazione di una disciplina che favorisca la nascita di maggioranze parlamentari il più possibile coese.

In conclusione, come conclude il paper citato, «alla nostra forma di governo servono pochi, essenziali interventi: evitare che il Parlamento diventi definitivamente il fantasma di sé stesso; restituire ai cittadini la scelta del titolare dell'indirizzo politico e riaffermare la responsabilità di governare; consentire al governo di avere una forza intrinseca e una compattezza interna, attribuendo al premier poteri analoghi a quelli che esercitano i suoi colleghi nei governi della liberaldemocrazia europea. Conforta, in tal senso, che le forme mature di parlamentarismo, dal Regno Unito alla Spagna, dalla Germania alla Svezia, sono andate tutte nella direzione di un rafforzamento dei poteri del Primo ministro». —

MINIMUM PAX

Lancio della spugna

LUCA BOTTURA

Arianna Meloni, responsabile della segreteria di Fratelli d'Italia e sorella della Presidente del Consiglio, ha sostenuto ieri che il suo partito premia il merito. La rubrica si ferma qui perché è oggettivamente impossibile che la satira batta la realtà.

Almeno per oggi.

Al Biografilm festival la fine di Berlinguer

Al Biografilm Festival, dal 7 al 17 giugno a Bologna, si vedrà anche *Prima della fine. Gli ultimi giorni di Enrico Berlinguer* di Samuele Rossi, che ricostruisce i fatti antecedenti la morte del segretario del Pci l'11 giugno 1984. Lo stesso giorno, a 40 anni dalla scomparsa, aprirà la mostra *I luoghi e le parole di Enrico Berlinguer* al Museo Civico Archeologico. —

L'ANTICIPAZIONE

Pascal Chabot

Il capitalismo linguistico

Adesso che la tecnica può manipolare il linguaggio si prevede che nascerà un mercato per comprare e vendere le espressioni più utili alla pubblicità

PASCAL CHABOT

All'ascensore deleghiamo il compito di farci salire e scendere. All'aereo, quello di farci volare lontano. A una calcolatrice, la soluzione di operazioni matematiche. E a un'intelligenza artificiale come Chat Gpt, cosa deleghiamo? Facile: le chiediamo di scrivere, come una macchina da scrivere automatica. Inizialmente, era stata programmata per suggerire il termine più adatto per finire una frase. Non è stato un compito facile, ma dopo un certo numero di elaborazioni statistiche la macchina è riuscita a completare una frase come «Domani farà bello, il sole...». Poi le abbiamo chiesto una sequenza di parole per poter completare un paragrafo. Anche lì, bastava fare riferimento a dei modelli linguistici basati sulle probabilità che una certa espressione compaia in un determinato contesto. Oggi, grazie alla sua potenza di calcolo, l'algoritmo è in grado di rispondere a dei quesiti accostando termini scelti nell'ordine corretto. E anche di raccontare storie. Se gli chiediamo di scrivere il seguito della frase «Il gatto va a dormire nella cesta del cane», lo può fare. Le capacità straordinarie delle IA derivano da cartografie dinamiche dei campi lessicali basate su vettori, valenze e interconnessioni. Questi metodi di "generazione" linguistica, sviluppati da équipe di linguisti, di matematici e di informatici, sono veri gioielli intellettuali e operativi.

Il cuore del dispositivo è appunto la scrittura: basta scegliere le parole giuste e mettere in fila frasi corrette e non ridondanti. Insomma, proprio come sto facendo io scrivendo queste righe. Certo io lo faccio in un altro modo, consapevolmente e con intenzione. Ma questa consapevolezza e intenzione, inimitabili dalla macchina, si basano comunque sul delle sequenze linguistiche apprese nell'infanzia, che hanno una struttura ormai ben conosciuta dopo secoli di logica e linguistica. E questa struttura è imitabile.

Tale osservazione relativizza e, al tempo stesso, analizza lo choc di civiltà rappresentato da queste macchine. Innanzitutto lo relativizza: invece di fantasticare sulla loro "intelligenza", termine difficile e ambiguo quasi quanto quello di "anima", è opportuno considerarle dei dispositivi capaci di generare sequenze di segni pertinenti (come un codice informatico o dei pixel all'interno di immagini). In questo senso, sarebbe più giusto parlare di "comunicanti" artificiali, per evitare il problema della coscienza.

Tuttavia, superato lo stupore per queste macchine, conviene approfondire la riflessione. Infatti, delegare la scrittura non è privo di conseguenze. Dal punto di vista esistenziale, anzi, è come delegare l'essenziale. Affidiamo costantemente le nostre vite alle parole e il linguaggio ci serve per pensare ed esprimere i nostri pensieri. Gettiamo un occhio alle ultime e-mail scambiate: la scelta dei termini, le parole, il tono, le formule e quel non so che di amichevole o di distante nascosto tra le righe sono l'espressione più intima di chi siamo. Con le parole, curiamo la relazione con l'altro e ci determiniamo. Sono lo strumento d'eccellenza di identificazione che produce effetti nel mondo reale. Le nostre vite, le tessiamo con il linguaggio.

Ora, questa capacità di scegliere le parole, iniziamo in parte a delegarla. Invece di esercitare la nostra libertà e il piacere di attraversare il campo lessicale a nostro piacimento, possiamo chiedere a un comunicante artificiale di farlo al posto nostro. È una possibilità considerevole. Niente illustra meglio la rivoluzione che questo rappresenta se non ricordare che la Storia è iniziata con l'invenzione della scrittura. Una nuova tecnica, già, perché la scrittura è una tecnica, ha dato origine a una nuova era. Con questa scelta, l'umanità storica si è autodefinita come detentrice dei segni scritti, scolpiti e conservati. È la specie che manipola il linguaggio e teorizza su di lui invece di usare semplicemente delle parole utili. Allora dobbiamo credere che, delegando questa capacità essenziale alle macchine, la Storia iniziata tremila anni fa si stia chiudendo, o modificando? Non sarebbe privo di senso. La fine della Storia coincide con la fine della scrittura umana.

Se le parole non sono più di provenienza umana nulla vieta di farle pagare

Non siamo ancora arrivati lì, ma il percorso è tracciato. Come per ogni nuova "disruption", e in questo caso il termine non è abusato, gli apprendisti prospettivisti provano a farsi sentire. Come cambierà una società strutturata dalla scrittura che delega proprio la scrittura alle macchine? Questa è la domanda di fondo. Possiamo già prevedere un certo impoverimento intellettuale, perché scrivere è pensare. E delegare la scrittura significa risparmiarsi la fatica di riflettere sulle parole giuste da usare. Se una macchina ci toglie letteralmente le parole di bocca, che bisogno abbiamo di immaginarle? Coloro che scrivono hanno di che preoccuparsi. Non saranno più i soli a poter dire «Ho scritto un libro». La prodezza presto sarà alla portata di tutta una serie di persone che, senza l'aiuto di un supporto informatico, ne sarebbero escluse. Naturalmente, molti libri scritti così saranno mediocri, soprattutto in un primo tempo. Tuttavia, a parte il fatto che anche alcuni libri scritti prima di questa delega erano scadenti, il movimento sta favorendo il processo di democratizzazione culturale e come tale è interessante osservarlo per il potenziale di emancipazione che rappresenta. Il protestantesimo è nato diversi secoli fa dalla generalizzazione della lettura, grazie alla stampa. Che cosa succederà con la generalizzazione della scrittura, basata sugli algoritmi? È impossibile saperlo, il futuro è imprevedibile... Ma una cosa è certa: ci saranno ancora più documenti scritti – ce ne sono già tanti! – che non sarà necessario leggere, perché basterà chiedere a Chat Gpt di farcene un riassunto. Dopotutto, se deleghiamo la scrittura, la coerenza vuole che si faccia lo stesso con la lettura. Con questo, ovviamente, avremo più tempo per giocare ai videogiochi e fare shopping online...

A tal proposito, un'ultima osservazione in prospettiva. Nel 2016 ho pubblicato tramite Puf (Presses universitaires de France) l'opera teatrale *ChatBot le robot*, tradotta in italiano da Castelvecchi (*Il robot filosofo*). Era una sorta di Chat Gpt, chiamato a esprimersi nel campo semantico della filosofia, e che i filosofi, questa volta umani, mettevano alla prova sulla sua comprensione della filosofia. Ho pensato che a questa esplorazione sarebbe stato interessante aggiungerne un'altra, che ci riguarda. Nel 2018, sempre con Puf ho pubblicato un altro libro *L'homme qui voulait acheter le langage*, tradotto anche questo da Castelvecchi: *L'uomo che voleva acquistare il linguaggio*. Mi sembra interes-

A Torino

Oggi l'incontro al Politecnico

Utopie realiste è il titolo della quarta edizione di Biennale Tecnologia, manifestazione culturale organizzata fino a domenica a Torino dal Politecnico. Il programma ha l'obiettivo di colmare il divario tra le scienze tecnologiche e quelle umane, secondo il motto: «Tecnologia e/è umanità». Oggi Pascal Chabot, docente di Filosofia all'Istituto di studi avanzati in comunicazioni sociali di Bruxelles, parlerà delle tecnologie di ora e di domani alle 16,30 in Aula 1. Tra i 280 ospiti della Biennale ci sono anche Roma Agrawal, Paolo Benanti e Anne L'Huillier. —

Selezionati i finalisti del Premio Alessandro Grande

Sabato 27 aprile alle 18 al Teatro Fusco di Taranto si svolgerà la cerimonia di premiazione del Premio Alessandro Leogrande 2024, condotto da Giorgio Zanchini e dedicato allo scrittore tarantino scomparso nel 2017. I libri selezionati dai candidati dell'edizione precedente vanno a comporre una rosa di cinque titoli, e vengono spediti ai Presìdi del libro di tutt'Italia che manifestano la volontà di partecipare, e alle scuole pugliesi aderenti al progetto *Raccontami il giornalismo*. I Presìdi e le scuole, nell'arco di questi mesi, leggono i testi ed esprimono il loro voto, accordando le singole preferenze: i primi assegnano il Premio Alessandro Leogrande, i secondi il Premio Studenti. Questi i titoli in gara: *Uppa* di Piergiorgio Casotti (Italo Svevo), *Le grandi dimissioni* di Francesca Coin (Einaudi), *Primavera ambientale* di Ferdinando Cotugno (Il Margine), *Un autunno d'agosto* di Agnese Pini (Chiarelettere) e *Mal di Libia* di Nancy Porsia (Bompiani). —

Pascal Chabot, 51 anni, filosofo belga esperto del rapporto uomo-macchina

sante parlare di questa opera perché rappresenta la conseguenza diretta della delega della scrittura. E la conseguenza è economica.

Esiste già una versione di Chat Gpt a pagamento. Si paga per avere accesso a risposte scritte migliori, e quindi a un linguaggio forbito. Dunque, il processo di mercificazione del linguaggio è già iniziato. Tutto su questo pianeta è stato comprato, dagli animali all'acqua, dalla forza lavoro al tempo. Tutto tranne il linguaggio, che rimane gradevolmente gratuito. Ma dal momento in cui dei dispositivi tecnici lo manipoleranno, non è necessario essere un genio per prevedere che alle parole, etichettate per la loro provenienza algoritmica, sarà assegnato un valore in denaro più o meno importante. Il cosiddetto "capitalismo linguistico", che è solo agli inizi, aveva bisogno di togliere agli umani la prerogativa di generare il linguaggio per affermarsi, altrimenti non si potrebbe chiedere di pagare per parlare o per scrivere. D'altra parte, se le parole non sono più di provenienza umana, nulla vieta di farle pagare. Ovviamente le parole che producono un effetto, che inducono, ad esempio, un acquisto, rischiano di essere le più costose...

La consapevolezza di queste dimensioni fondamentali, raramente enunciate, è la sola a permetterci di orientare meglio queste invenzioni in una prospettiva emancipatrice. Qualsiasi tecnologia è "ambipotente", capace del meglio e del peggio. Questi algoritmi che sanno scrivere sono per molti versi degli aiuti preziosi. Durante un recente corso di formazione per candidati in cerca di lavoro, tutto il gruppo mi ha detto che era una gran fortuna poter usare una macchina per scrivere il loro Cv senza errori di ortografia, perché spesso era questo il primo filtro a escluderli. Non vanno certo condannati a priori. Ma dobbiamo essere molto attenti per evitare di ritrovarci un giorno a dire: «Scrivere da solo, me lo ricordo, mi piaceva molto». —

L'ARTE

Venezia, grande rissa al Padiglione Italia Sgarbi e Brugnaro bocciano Sangiuliano

Fa discutere l'inaugurazione del progetto di Bartolini, che si difende: "Serve più rispetto" Buttafuoco: "Il primo cittadino fa i baffi alla Gioconda". E il ministro: "Opera potente"

MICHELA TAMBURRINO

Il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia? «Una presa in giro. Peggio, un orrore contro l'umanità. Farò un esposto», tuona Vittorio Sgarbi. Invece per il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro? «Non mi piace. Faccio fatica a ritrovare la storicità classica. È bene che si dica la verità». Giù fischi da stadio, improperi, urla. Benvenuti in pieno ritorno al passato quando uova marce e pomodori sfatti erano la normale merce di scambio artistico in Biennale. Dopo le proteste e i cappi appesi, ieri si è inaugurato il Padiglione Italia, padroni di casa il sindaco di Venezia con tanto di fascia, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, tutti ripiombati in una atmosfera anni '70. Colpa di un'opera composta da una seduta contemplativa con al centro una vasca. L'acqua all'interno viene mossa da impulsi in grado di rimettere ciclicamente l'onda in fase. Ed è qui che il sindaco, vai a sapere se per spregio o altro, si è messo a giocare con quest'acqua, spruzzandola ovunque "come farebbe un bambino". Una mossa inaspettata, presa malissimo dal curatore che ha parlato di insulto rivolto a lui, Luca Cerizza e all'artista da lui scelto, Massimo Bartolini: «Serve maggiore rispetto. Qui si mette in ridicolo l'opera». Poi i giudizi, i fischi e appunto la canizza.

A tirare fuori dall'impiccio i presenti, ci ha pensato lo scafato neopresidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco che, per placare i pasdaran dell'arte, l'ha buttata in caciara elevando il sottile sfottò, in presa di posizione programmatica: «Bravo il sindaco che ha fatto i baffi alla Gioconda. Un atto performativo per eccellenza che ben si addice a una festa dell'arte, bisognosa di risse in galleria». Buttafuoco ha avuto gioco facile, scomodando persino Giambattista Vico e il pensiero politico che legava "polis" e "polemos" con un'etimologia tanto infondata quanto rivelativa della sua idea. Il pubblico, abbracciando teorie sconosciute ai più ma trasmesse con enfasi da tribuno, si andava calmando, raccogliendo l'invito perentorio di «svuotarsi per produrre assenza», tornando al vuoto amniotico spacciato per insegnamento buddista. Persino il sindaco Brugnaro ha applaudito inconsapevole, l'elogio colto alla stupidità che tutto può. Una "ola" collettiva ha chiuso in trionfo l'incidente.

Grande attenzione per la mostra della Santa Sede e il Papa arriva il 28

Sopra la vasca al centro del Padiglione Italia con da sinistra Buttafuoco, Brugnaro, Mollicone, Sangiuliano e Bartolini durante l'inaugurazione. Sotto a sinistra il Bodhisattva pensieroso che introduce in un labirinto di tubi. Sotto a destra la mostra nel carcere femminile della Giudecca organizzata dalla Santa Sede

GENNARO SANGIULIANO
MINISTRO DELLA CULTURA

> Una notte di tanti mesi fa mi sono chiuso al ministero per leggere i progetti presentati in terna. Uno mi ha colpito quello di Luca Cerizza che non avevo mai conosciuto prima

Il ministro Sangiuliano ha potuto così serenamente rivendicare la sua scelta perché, ironia della sorte, questa doveva essere una proposta di pace e di contemplazione: «Una notte di tanti mesi fa mi sono chiuso al ministero per leggere i progetti presentati in terna. Uno mi ha colpito, quello di Luca Cerizza che non avevo mai conosciuto prima. L'umanità e la potenza dell'opera esaltata dalla base di sonorità, rimanda all'impressione che si ha entrando in chiesa. Per l'ascoltatore è la rivelazione e la premessa di quanto verrà». Ecco quello che invece avviene nei 3.850 metri quadrati in cui si gioca di riflesso del raccoglimento e della pace. *Due qui/To hear*, in un gioco di parole, pone il visitatore al cospetto del Bodhisattva pensieroso che introduce in un labirinto di tubi, casse sonore di un componimento realizzato dall'italiana Caterina Barbieri e dalla statunitense Kali Malone. La musica si ricongiunge con quanto avviene in giardino ad opera del mitico musicista ottantenne Gavin Bryars e al reading da un'opera dello scrittore Tiziano Scarpa e della favola morale di Nicoletta Costa. Alla Tese dell'Arsenale, questo padiglione sinestetico sta conquistando il pubblico straniero e anche il ministro Sangiuliano ha fatto il suo richiamo esperenziale: «Questi tubi rimandano la mia mente al terremoto del 1980 a Napoli. Io vivevo nel cuore della città e queste palafitte e la loro suggestione aveva scavato nel mio animo e oggi sono tornate fuori».

Giornata di esperienze forti, macchiata pure dai coloranti organici nel Canal Grande buttati da una coppia di artisti francesi fermata dalla polizia. Il ministro Sangiuliano assieme al collega Nordio ha visitato poi la mostra della Santa Sede, a cura di Chiara Parisi e Bruno Racine, nel carcere femminile della Giudecca, fortemente voluta da Papa Francesco che la visiterà il 28 aprile. Emozione limitata, tra forze dell'ordine e troppo pubblico rispetto a quanti l'esposizione l'hanno vissuta come in visita pastorale, tra le detenute, alcune delle quali si sono attrezzate per diventarne protagoniste e mediatrici culturali. Fuori dall'ingresso, l'installazione gigantesca di piedi creata da Maurizio Cattelan. Piedi martoriati, poveri, vecchi, sporchi, gli stessi che Papa Francesco bacia durante il rito antichissimo che rimanda al gesto di Cristo nel corso dell'ultima cena. All'interno, nel chiostro, una scritta illuminata al neon invita all'accettazione e alla speranza: «Stiamo con voi nella notte». —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

A Giorgio Moroder il David alla carriera

Giorgio Moroder riceverà il David alla Carriera . Vincitore di 3 Oscar, 4 Golden Globe e 2 Grammy per le musiche di "Fuga di mezzanotte" di Alan Parker, "Flashdance" di Adrian Lyne, e "Take My Breath Away" in "Top Gun" di Tony Scott, Moroder è legato anche ad "American Gigolò" di Schrader a "Scarface" di Brian De Palma, e "La storia infinita" di Petersen.

L'INTERVISTA

Claudia Gerini Donne dell'altro secolo

L'attrice regista di un corto per i 100 anni dell'Istituto Luce "C'erano concorsi per la sposa ideale, è giusto raccontarlo oggi"

CLAUDIA CATALLI

Chi era nel secolo scorso la moglie ideale? Risponderà a breve Claudia Gerini, chiamata per la prima volta come regista a partecipare al film collettivo a episodi *100 anni di Luce*, tra le iniziative di punta per celebrare il secolo dell'Istituto Luce. Il suo cortometraggio di 10 minuti si affiancherà a quelli di altri sette registi (Michela Andreozzi, Massimiliano Bruno, Edoardo Leo, Francesca Mazzoleni, Susanna Nicchiarelli, Rocco Papaleo e Sydney Sibilia) e avrà come tema la sposa ideale.

Come ha scelto l'argomento?

«Ci era richiesto di muoverci sul tema della commedia utilizzando il grande materiale dell'archivio Luce che è un po' come il baule della nonna. Così, tra filmati sulle vacanze, su come stare in forma, sulle beauty routine delle donne di allora, ho scovato scene di vari concorsi, non tanto di bellezza, ma di bravura. Avendo partecipato a 13 anni al concorso di Miss Teenager in cui non mi era richiesto solo di essere bella, ma anche brava, perché dovevo ballare, lo trovavo interessante. Quelli erano concorsi per stabilire chi fosse la "moglie migliore", la più brava, spiegando cosa dovesse fare una donna per essere "una moglie ideale"».

Mette i brividi a sentirlo oggi.

«Era una roba super sessista, parlavano di "lavori doneschi". A una donna si chiedeva di essere l'angelo del focolare, c'erano vere e proprie scuole per imparare a fare la moglie e la casalinga perfetta, per apprendere come rassettare casa, preparare una buona cena, ascoltare il marito. Più che moglie ideale era una sorta di "badante", diremmo oggi. O di geisha, dato che le era anche richiesto di essere avvenente e desiderabile».

Ci siamo liberati da quell'immagine lì.

«Assolutamente sì, è impressionante notare come siamo evolute e cambiate. In un filmato si diceva che il marito, in quanto nervoso per il lavoro, aveva il lasciapassare per "sfogarsi" a casa, e magari fare chissà cosa. Trovo importante vedere come eravamo per non tornare mai indietro».

Tutto raccontato con chiave comica.

«Leggerezza e ironia sono necessarie. Ho in mente di girare una scena con una signora centenaria arrivata seconda a uno di questi concorsi per spose ideali».

Dove l'ha pescata?

«All'inizio pensavo a una vera novantaseienne, poi ho parlato con una mia collega coetanea, grande amica, che interpreterà la centenaria. Non posso ancora svelare il nome, ma la trovo bravissima e mi faceva ridere.

Abbiamo fatto passi avanti nella rappresentazione delle donne?

«Al cinema e in tv abbiamo raccontato tante donne libere e stiamo continuando sempre più, è un processo per fortuna irreversibile. Certo, nella cultura mediterranea resta lo stereotipo dell'uomo latin lover visto come adorabile mascalzone e la donna con più partner giudicata come di facili costumi. Alle donne ancora non perdonano la libertà sessuale».

Di guadagnare quanto gli uomini se ne parla?

«Sono convinta che arriveremo anche all'equal pay, e poi magari a essere pagate più degli uomini. Ci vuole tempo».

La verità, anche un nome come il suo è meno considerato economicamente rispetto ai colleghi?

«Premesso che non sono mai andata a chiedere quanto prendessero Favino, Accorsi, Ghini e tutti gli altri, forse a pari popolarità e pari merito sì. Anche perché fino a poco tempo fa si ripeteva che solo gli attori uomini portassero la gente al cinema, oggi sappiamo che è una scusa per pagare meno le donne. Quanto a me, penso di chiedere quello che valgo. Ci sono progetti che prevedono contrattazioni riservate, altri – come quello dell'Istituto Luce – in cui sappiamo già che tutti i registi, donne e uomini, verranno retribuiti allo stesso modo».

In lizza per i David di Donatello i registi esordienti sono tutti attori tranne uno. Che ne pensa?

«Sono sempre stata fan dei re-

> Ci sono filmati super sessisti, uno dice che il marito nervoso per il lavoro può "sfogarsi" a casa

> Da noi resiste ancora lo stereotipo del latin lover visto come adorabile mascalzone

> Il mio prossimo film da regista sarà un fantasy e io mi ritaglierò un piccolo ruolo

Claudia Gerini è autrice di uno dei cortiper celebrare i 100 anni dell'Istituto Luce- Il suo debutto alla regia due anni fa con "Tapirulan"

L'ANTEPRIMA

"Sei fratelli" al cinema i drammi di una famiglia extralarge

Un padre, quattro madri, sei figli, due cognate e tre città diverse: le idiosincrasie famigliari tornano a tenere banco al cinema, ma in versione Super Size. Dal 1 maggio arriva nelle sale *Sei fratelli*: al centro, la morte di un capofamiglia ingombrante (Gioele Dix) e il ricongiungimento, in quel di Bordeaux, della sua famiglia decisamente allargata. Lo spaccato che ne emerge è quello di «mucciniana» memoria: un manipolo di parenti tutti contro tutti, tra litigate isteriche, rinfacci più o meno adolescenziali («sei sempre stato il preferito di papà») e tradimenti vari. Un esemplare contemporaneo di quel cinema intimista che sembrava destinato a morire in nome del boxoffice: «Per ripartire, il nostro cinema ha, sì, bisogno di storie forti ma anche di film, come *Sei fratelli*, dove ognuno può riconoscersi», ribatte il regista e cosceneggiatore Simone Godano, «Muccino resta un grande maestro ma questa storia è diversa: si costruisce sulle piccole cose, sui non detti, ha un respiro europeo e una fotografia ricercata». Notevole il cast: i sei fratelli sono interpretati da Riccardo Scamarcio, Adriano Giannini (reduce dalla serie tv Supersex), Gabriel Montesi (bravissimo, tenetelo d'occhio), Valentina Bellè (*The good mothers*) e i francesi Claire Romain (prossimamente Sylia in *Occhi di gatto*) e Mati Galey. A loro si aggiunge la cognata Linda Caridi. «Sul volano di Michela Murgia, si sta parlando molto della famiglia: a quella di sangue si aggiunge ora quella di elezione, che ti crei da adulto», commenta Valentina Bellè, «questo film parla di quanto la famiglia biologica resti però importante perché abbiamo bisogno di sentirci amati a prescindere dal fatto di essere scelti. I protagonisti non si sceglierebbero mai, eppure restano, tutti insieme, fino alla fine». Le fa eco Gioele Dix: «Siamo in un'epoca dove la figura autorevole del padre è entrata in crisi: i papà fanno gli amiconi ed è difficile trovare la giusta quadra tra l'essere presenti e non incombenti». L'attore, che appartiene a una famiglia ebraica, commenta inoltre la guerra in Israele e le proteste in corso negli atenei italiani: «Non posso che esprimere il mio imbarazzo e il mio dolore perché è una situazione molto complessa che viene da lontano. Purtroppo non mi piace la deriva che sta prendendo, anche in Italia, un certo tipo di protesta». F. D'A. —

"Sei fratelli" di S. Godano. Da sinistra: Gabriel Montesi, Riccardo Scamarcio, Valentina Bellè, Claire Romain, Adriano Giannini, Mati Galey

Il viaggio di "Io capitano" in Senegal finisce sul Guardian

Il giornale britannico Guardian ha dedicato un lungo articolo al viaggio di Matteo Garrone in Senegal per proiettare "Io Capitano", il suo film selezionato nella cinquina degli Oscar per la migliore pellicola straniera. Nel pezzo, firmato da Saeed Kamali Dehghan, si racconta anche con molte immagini, della prima tappa nel centro culturale di Pikine di Cinemovel, il cinema itinerante che sta portando il film per

CINEMOVEL FOUNDATION

strade e villaggi del Senegal per iniziativa della Cinemovel Foundation, il gruppo italiano che dal 2001 porta i film in zone remote dell'Africa. In totale ci saranno quasi una dozzina di proiezioni della storia dei due cugini senegalesi adolescenti - Seydou (interpretato da Seydou Sarr) e Moussa (Moustapha Fall) - che rischiano la prigionia, la tortura e la schiavitù attraverso il Sahara e poi nelle acque agitate del Mediterraneo per raggiungere le coste dell'Europa, inseguendo il loro sogno di diventare musicisti.

FRANCO ORIGLIA/GETTY IMAGES

gisti-attori: Mel Gibson, Carlo Verdone, Sergio Castellitto e Sergio Rubini mi hanno diretto in maniera fantastica. L'attore ha una grande capacità di raccontare una storia, penso ai film di Paola Cortellesi o Margherita Buy. Io stessa ho debuttato due anni fa alla regia con *Tapirulan*. Stiamo uscendo dalla nostra comfort zone, evviva».

A che punto è il suo nuovo film da regista?

«Mi sto attivando, sarà un fantasy e io mi ritaglierò un piccolo ruolo».

Intanto ha in arrivo ben quattro progetti da attrice.

«Mi vedrete interpretare personaggi belli agguerriti. Una è la seconda moglie di Massimo Ghini nel film d'esordio di Sole Tonnini *E se mio padre*, ci tengo a tenere a battesimo le registe alla loro opera prima, come feci con Andreozzi. Sole ha scritto la storia della sua famiglia negli Anni '80, ci vedrete con look e capelli esagerati. Poi sarò una potente manager di un'azienda farmaceutica nel bel noir *Il corpo* di Vincenzo Alfieri, mentre nella serie Netflix *Sara* sarò a capo dei servizi segreti, con una banda di agenti uomini sotto di me. Infine in *U. S. Palmese* dei Manetti Bros sarò una poetessa calabrese».

Ora torni indietro di un secolo: che voto si darebbe come partner ideale?

«Dieci e lode. Sono generosa, senza mangiare e senza coccole non ti ci lascio». —

IL CASO

Rai 1 chiude lo show di Chiara Francini "Ho rischiato, forse ho esagerato"

Dopo il calo d'ascolti della seconda puntata, Viale Mazzini cancella la terza (e ultima) L'azienda: "Pur veicolando messaggi importanti, non ha prodotto i risultati sperati"

FRANCESCA D'ANGELO

Forte e Chiara. Ma non per Rai Uno. A sorpresa, Viale Mazzini ha deciso di sospendere il one woman show di Chiara Francini: ieri, con un comunicato stampa, la Direzione del Prime Time Rai ha ringraziato Chiara Francini che «ha confermato di essere una grande artista, accettando la sfida di portare questa sua idea nella prima serata di Rai 1». Tuttavia – si legge ancora – la terza e ultima puntata di *Forte e Chiara* non andrà in onda il prossimo mercoledì sera perché «pur veicolando valori importanti e originali, il progetto non ha prodotto i risultati auspicati». Tradotto dal Raiese all'italiano: gli ascolti finora registrati sarebbero stati troppo bassi. La prima puntata ha esordito con 2,1 milioni e il 13,9% di share, la seconda è calata a 1,7 milioni e l'11%.

«Signore, signori e tutto quello che sta nel mezzo, non ci siamo andati piano. Scusateci se siamo stati troppo forti, come un gintonic senza tonic», è stato il commento di Chiara Francini sui social. «Con *Forte e Chiara* abbiamo provato a mettere assieme in uno stesso show Cardinali e inviati di guerra, cliché sulle donne e pornostar, balletti con le piume e storie di bambini in un campo di concentramento, canzoni dei cartoni animati e Drag queen. Forse ho esagerato. Ma il rischio comprende una dose di coraggio. Chiudiamo qui, con una schitarrata ben impiumata». L'attrice non si lascia andare a invettive o critiche, ma ricorda l'importanza più dei numeri delle diverse innovazioni contenutistiche per un varietà, dal monologo sull'Olocausto a quello sulle donne e le morti al lavoro: «Prendiamola come una dieta: invece di una taglia in meno, una puntata in meno. Ma anche se più sottili, la gioia, la passione, la voglia di raccontare continueranno a imboccarci con grandi cucchiaiate! Ringrazio tutti quelli che hanno amato e non amato il mio show, i primi li aspetto a teatro, gli altri…pure! Buongustai!».

Nessuna polemica, dunque. Ma di certo non è il massimo per TeleMeloni. A lasciare perplessi è prima di tutto il tempismo della scelta Rai. Al di là di qualsiasi di-

Chiara Francini durante la conduzione di "Forte e Chiara" in prima serata su Rai1. La prima puntata è andata in onda mercoledì 10 aprile

scorso qualitativo o di merito, stiamo parlando di uno show di sole tre puntate, di cui due erano già andate in onda. All'appello ne mancava una sola. La toppa che è stata rimediata all'ultimo momento (la chiusura last minute) rischia di fare più notizia dei bassi ascolti, soprattutto in questo periodo storico della Rai, già ampiamente in crisi per l'addio di Amadeus. Tra l'altro in passato ci sono state produzioni ben più lunghe e meno riuscite di *Forte e Chiara*, collocate in fasce pubblicitariamente strategiche, che non sono state certo chiuse anzitempo (ogni riferimento a Pino Insegno è puramente casuale). Perché farlo ora, in questo difficilissimo frangente per la Rai, per giunta con un prodotto che è stato fin dall'inizio definito sperimentale? Se si investe su un'idea nuova, giudicata innovativa, bisogna poi crederci fino in fondo. E forse il vero problema sta proprio qui, a monte: ci sono fasce deputate alla sperimentazione e queste non sono il prime time. Se si sceglie di innovare alle 21 di sera, in diretta e con un one woman show, bisogna essere consapevoli del triplo salto mortale. L'Italia non è infatti un Paese da one woman show. Prima di Francini ha floppato gente del calibro di Loretta Goggi, Virginia Raffaele o Michelle Hunziker. L'anno scorso *Benedetta primavera* ha esordito con 2,9 milioni e il 18,6% per poi calare a 2,6 milioni e il 16% di share; a gennaio *Colpo di luna* ha debuttato con 2,7 milioni di spettatori (17,4%) per poi chiudere a 2,3 milioni e il 14,1%, mentre appena un mese fa, su Canale 5, la terza stagione di *Michelle Impossible & Friends* ha registrato il suo peggior esordio di sempre, fermandosi al 15,8% di share. Per trovare un successo bisogna andare indietro al 2017 quando Fiorella Mannoia sfiorò i 4 milioni di spettatori con *Un, due, tre… Fiorella!* Praticamente un'eccezione. Questi ascolti poco esaltanti sono la cartina tornasole di un linguaggio autoriale al femminile ancora da rodare, o di uno sguardo dello spettatore acerbo verso certi temi. O entrambe le cose. —

One Woman Show, i dati

Loretta Goggi, "Benedetta primavera", Rai 1 il venerdì sera a marzo 2023: 2,7 milioni di telespettatori

Virginia Raffaele, "Colpo di Luna", Rai 1, a gennaio 2024 il venerdì sera: 2,8 milioni di telespettatori

Michelle Hunziker, "Michelle Impossible & Friends", Canale 5, marzo 2023, il mercoledì sera: 2 milioni di telespettatori

L'EVENTO

Geppi alla Bocconi, lezioni di "adattamento"

ADRIANA MARMIROLI

Geppi Cucciari è tornata tra i banchi universitari. Non per prendere lezioni, né per darne. Ma per chiacchierare di sé, spronata da Marco Pelle, ballerino e coreografo, Academic Fellow dell'Università Bocconi dove tiene un corso su Performing Arts Management.

Cucciari ha raccontato il suo percorso: da ragazzina innamorata del cinema di Jerry Lewis e Dean Martin («colpa loro») a studentessa di Legge, a pesce fuor d'acqua a Milano, raggiunta con l'obiettivo di farsi provinare da Zelig. Pillole di vita e di «Geppi-pensiero». Cos'è comicità? «Mi piace quella dell'attrice comica Carol Burnett: la capacità di trasformare il passato in risata». Quanto della sua vita nei monologhi? «Niente. Del mio privato sono gelosissima e non lo condivido. Però: quello che vivo affina il mio sguardo e lo modella. Da quello che dico e faccio, puoi capire chi sono». Geppi e *Splendida Cornice*. «L'esperienza di *Che succ3de?*

Geppi Cucciari

su Rai3, legata al periodo della pandemia e del lockdown, era finita. Nel palinsesto Rai c'era spazio solo per un programma culturale in prima serata (e non intrattenimento): era un'opportunità che sta anche a dimostrare le mie capacità di adattamento. Ma ero terrorizzata dall'idea: due ore di cultura! Ci ho lavorato per mesi con Luca Bottura». Milano. «È la città che mi ha permesso di fare ciò che volevo, che mi ha dato tutto. Casa però sarà sempre la Sardegna. Essere sardo è un aggettivo antropologico». Gli inizi. «I miei sono sempre stati fieramente contrari. Mi volevano assolutamente laureata in legge. Cosa che ho fatto. Però, quando mancavano 8 esami, strappai il consenso di finire l'università a Milano, la città della comicità e dello Zelig. Il mio obiettivo era salire su quel palco». Comica nata? «Il mio sogno sarebbe stato fare un percorso istituzionale: iscrivermi a un'Accademia di Arte Drammatica. Riuscii solo a frequentare un corso di una settimana da Quelli di Grock. Prevedeva un'esibizione finale davanti ai compagni con un proprio testo: fu lì che capii, potevo farcela». Gavetta. «Prima di buttarla sul ridere, ho fatto 7 mesi nello studio di un notaio. Poi ho mollato: sapevo di buttarmi nel vuoto, ma quello che lasciavo non lo volevo. Ancora oggi è il termine di paragone se mi trovo a fare qualcosa che non è proprio nelle mie corde. So che c'è di peggio». —

MODE

L'EVENTO

Il design è un'opera d'arte

Non solo mobili: il Salone milanese mette in scena tendenze dall'imperfezione alla sostenibilità, dall'inclusione alla fluidità

ROSELINA SALEMI

Parlando di Design Week verrebbe da pensare che in fondo si tratti soltanto di letti, poltrone, divani, specchi e piatti. Invece, ed è questo che rende affascinante il caotico appuntamento milanese con il Salone del Mobile (16-20 aprile), parliamo di arte. Spalmata ovunque. Le «tendenze» corrispondono ormai a concetti filosofici, materia più di antropologia sociale che di puro arredamento. Ma eccole: «Imperfezione». Come dice con una punta di snobismo Inga Sempé (in mostra alla Triennale con «La Casa Imperfetta») negli interni impeccabili fotografati dalle riviste, non ci vorrebbe vivere. Seletti, fautore del Design Pride, la prende sul serio mettendo in mostra stoviglie asimmetriche o ricomposte con le linee d'oro del kintsugi. «Sostenibilità». Materiali naturali, grande ritorno dell'acciaio, del vetro (Cappellini, Venini) plastiche riciclabili e non si butta via niente, come nella console di Philippe Starck per Illycaffè, realizzata con le capsule difettose e l'intelligenza artificiale, totalmente eco-friendly. «Inclusione»: i divani sono luoghi, ampi e modulari, dove quattro persone possono fare cose diverse. Il più esagerato: Medusa Conversation di Versace, dove stendersi, accoccolarsi, dormire e «più siamo e meglio è». «Ottimizzazione», cioè grandi cucine da chef per case sempre più piccole, con il piano a induzione che diventa tavolo da pranzo e da lavoro, oppure come in Lhov di Elica, cottura, cappa e forno in un unico elettrodomestico dai colori choc. «Edonismo»: docce sensoriali, bagni- beauty farm, camere da letto fashion (le lenzuola di Thom Browne per Frette). «Fluidità»: tavoli-sgabelli-vassoi, braccioli di divani che diventano vere e proprie sedute, poltrone girevoli, mobili scomponibili, lastre di gres smaltato che pare marmo.

Questo non basta a spiegare il delirio di installazioni, ci sono tutti, dalla moda (Armani, Prada, Loewe, Missoni, Fendi) alle banane (la Chiquita House ha arruolato Romero Britto, pittore e scultore brasiliano neo-pop, fondatore dell'Happy Art Movement). Il Salone e il Fuorisalone che dilaga sembrano la farcitura di un grandioso panino culturale: da un lato il Mi-Art appena concluso, dall'altro la Biennale veneziana che comincia.Un intreccio fluido di linguaggi tra arte e design, natura e artificio. Pazienza se c'è tanta roba inutile, vale comunque la pena.

Al Fuorisalone, in nome del tema «Materia Natura», Gucci regala tulipani, Nardi un tè di ibisco nel suo Giardino dell'Otium ispirato al Decamerone, tra divani sostenibilissimi color timo e cannella, il Bosco Verticale ospita i visitatori ai piani 16 e 17, Zegna presenta un libro lussuoso che racconta la storia e la scelta dell'Oasi nata con il primo albero nel 1929 (100 chilometri di natura, 500mila conifere, da far vergognare Central Park a New York) con una incredibile esperienza immersiva.

Non è un caso che l'ospite d'onore negli spazi monumentali di Rho Fiera sia il regista David Lynch con due spettacolari «stanze del pensiero», create per far riflettere sulla relazione tra il dentro e il fuori: arrediamo lo spazio come una (in)consapevole proiezione di noi stessi. C'è continuità tra Dior che espone a 16-20 mila euro borsette create da artisti come Gilbert & George, Lee Kun-Yong, Mickelene Thomas, e il lavoro di Romeo Sozzi, fondatore di «Promemoria» che mostra orgoglioso il tavolino «Battista», in pratica un Mondrian. Tra la favolosa collezione di piatti editata con rigore filologico da Saint Laurent Rive Droite sull'archivio di Giò Ponti e il rosso abbagliante dei cinque capolavori del nostro design scelti da Sabato De Sarno per Gucci Ancora. L'arte plasmerà le case del

La nuova poltroncina Blazer, design by Daniele Lo Scalzo Moscheri, cuscino Mantero 1902 x Ditre Italia;il tavolino Mondrian. Nella foto grande la cucina colorata"artistica" di Elica

L'ora X

Panerai tiene il tempo del Salone del Mobile

PAOLO DE VECCHI

Panerai Submersible Luna Rossa, automatico in acciaio

Due importanti attività in questo periodo per Panerai, molto distanti tra loro, ma legate dall'attenzione alla progettualità. Innanzitutto, la presenza del marchio d'origini italiane al Salone del Mobile di Milano (dal 16 al 21 aprile) in qualità di Official Time Keeper, per il secondo anno consecutivo e con un proprio pop up store. Circa 80 metri quadrati arredati con legno, metallo, marmo nero e moquette blu, grandi fotografie della collezione storica e la presenza dei più significativi modelli oggi in commercio.
C'è poi l'annuncio di una ancora più stretta collaborazione con il team di Luna Rossa Prada Pirelli, il catamarano che sarà in competizione nelle acque di Barcellona per il titolo della prossima America's Cup (dal 22 agosto al 20 ottobre). Situazioni entrambe sintetizzate da un nuovo orologio, presentato appunto al Salone del Mobile e dedicato a Luna Rossa (nella foto, costa 11.200 euro), un modello della serie Submersible in acciaio, subacqueo a 300 metri, con cinturino in caucciù e tessuto e animato da un movimento automatico di manifattura composto da 171 elementi. La cassa ha diametro di 42 millimetri, ghiera girevole in ceramica graduata con i tempi d'immersione e la tipica protezione della corona con ponte a leva, storico brevetto di Panerai. —

LA MOSTRA

Feltro e mantello, eleganza da Brigante L'arte della moda maschile è ribelle

MICHELA TAMBURRINO

Dai briganti ci si può aspettare di tutto, tranne lezioni di stile. Invece, a sovvertire la vulgata che li vuole grezzi e dall'agile schioppettata, ci pensa una mostra filologica ed emozionale, di scena, all'Extra Maxxi – Museo Nazionale delle arti del XXI secolo di Roma fino al 26 maggio. *Briganti Eleganti, l'arte della moda maschile*, offre una visione innovativa di una figura che ha vissuto il suo acme nell'800, dopo l'Unità d'Italia, quando ad ingrossare le bande furono i fuoriusciti garibaldini, delusi dal nuovo assetto voluto dai Savoia in Meridione. Un microcosmo diviso in tribù e che assommava mestieri, religioni, donne particolarmente combattive, preti e santi protettori. Riti e organizzazioni che si ritroveranno intatti nel modus operandi mafioso.

Proprio per questo l'ideatore e curatore della mostra, Stefano Dominella, ha deciso di affrontare la questione da un altro punto di vista: «La spinta mi è arrivata da una mostra a Londra, *The Mascolin*, su 300 anni di moda maschile, dal 600 ai giorni nostri. Ho pensato che noi siamo stati leader della moda maschile prima che di quella femminile, con l'eccellenza dei nostri sarti siciliani e calabresi. Studiandoli, mi sono imbattuto nei briganti. Dal 1840 al 1870, sono stati sinonimo sì di terrore ma anche di estro, non solo per come concepivano in modo moderno la battaglia ma anche per il loro modo di vestire. Partendo dalla pastorizia, sapevano alternare i loro vestiti con cimeli di guerra. L'assalto a una diligenza poteva portare oro e gualdrappe di velluto che venivano messe su pantaloni da pastore, così come i foulards colorati a stringere la vita e i cappelli a cono, le giubbe dei Carabinieri, le catene d'oro. In un'Italia che si andava reinventando, loro si andavano rivestendo lanciando stilemi oggi ripresi dai giovani, anche loro divisi in comitive d'appartenenza con look ben precisi che li distinguono. Così con i miei co-curatori, Guillermo Mariotto e Bonizza Giordani Aragno, siamo partiti dal costume popolare fino al sistema dell'upcycling dei giovani contemporanei che hanno la capacità di mischiare alto e basso, novità e vintage per farsi metamodelli di stile». Dunque una mostra-performance con 45

creazioni più due filoni narrativi, che ha nel corridoio centrale il suo cuore pulsante di grande impatto visivo ed evocativo grazie a una colonna sonora composta ad hoc da Lorenzo Lepore, Luca Valenti e Guillermo

futuro, assicura la pittrice Kei Takemura che da Anteprima disegna cuori e picche sulla s carta da parati di Inkiostro Bianco.

Ma il senso di tutte le frenetiche intersezioni lo dà, forse, una piccola bottega di via Savona, «Mater», maternità ma anche materia, e la materia è la polvere, il cemento. L'artista di turno crea Madonne colorate e irriverenti che pare vadano a ruba. Sul vetro è scritto l'obiettivo: «Lasciare un segno in questa vita che porti il nostro nome». Non solo arredamento, appunto. —

Mariotto. Ai lati come in un anfiteatro, si traccia un percorso immaginifico, un luogo-non luogo in cui i manichini, con il volto celato da pelle duttile, si fanno portavoce silenti della storia. Alcuni costumi provengono dal prezioso archivio storico del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. Nel contemporaneo c'è spazio per abiti che rispecchiano l'anarchia narrativa di Antonio Marras, la compostezza ribelle di Giorgio Armani, la sperimentazione rivoluzionaria di Prada. Che il brigantaggio sia di moda lo dimostra anche la contemporanea proposta di Netflix di una serie sulle donne che si fecero brigantesse e sul loro mondo, disponibile dal 20 aprile. Netflix è sponsor della mostra. —

LA STORIA

La rivoluzione di Rosa Genoni grande madre della moda italiana

A 70 anni dalla morte il libro "La donna che odiava i corsetti" racconta il talento e la lotta per creare vestiti dalla parte delle donne

MIRELLA SERRI

In una stanza con poca luce e poca aria la giovane apprendista si accasciò con la testa sull'abito di seta che stava orlando. Corse in suo aiuto un'altra sartina alle prime armi, Rosa Genoni: le slacciò il colletto e le allentò i lacci del corpetto. Poi andò dalla proprietaria del laboratorio e la sfidò, «Deve concedere alle sue lavoranti una nuova divisa». Non si poteva lavorare con i corpi compressi in reggiseni con supporti in metallo e in busti con stecche di balena. La proposta di Rosa fu recepita come una clamorosa provocazione in nome della libertà del corpo femminile. Gli abiti delle donne nell'800 erano concepiti per essere indossati solo poche ore al giorno: i corpini imbottiti, detti «corps piqué», impedivano i movimenti e le gonne ostacolavano il passo veloce. Con un gesto di ribellione prese dunque avvio l'avventura di Rosa Genoni, grande madre della moda italiana. Adesso, a 70 anni dalla sua scomparsa, a ripercorrerne l'esperienza, con carteggi e documenti inediti, è il bel racconto di Eleonora D'Errico, *La donna che odiava i corsetti* (Rizzoli).

A sinistra "manto da corte" ispirato a Pisanello, 1906. A destra la copertina del libro "La donna che odiava i corsetti", sotto un ritratto di Rosa Genoni (per gentile concessione dell'Archivio Genoni Podreider)

Rosa iniziò a dar vita ai suoi splendidi modelli in una sartoria meneghina ma prima fu una «piscinina», una «piccolina» in dialetto: le bambine consegnavano ai clienti pacchi di abiti sui dieci chili e venivano remunerate con pochi centesimi. Rosa, dotata di un innato talento come stilista, si pose subito la domanda che l'accompagnò tutta la vita: «I vestiti li indossano le donne ma a comandare nelle grandi sartorie sono soprattutto uomini. Come mai?». I sarti erano pronti a infliggere al corpo femminile incredibili torture. Rosa invece fu un alfiere dell'emancipazione femminile attraverso le sue creazioni: le signore viaggiavano, scalavano le montagne, andavano in bicicletta o in tramvai e l'abbigliamento intimo, detto «sans ventre», per snellire le forme abbondanti, era un carcere. In anticipo sulle trasformazioni di chemisier e affini di Paul Poiret e poi di Coco Chanel, Genoni ideò gonne e camicie morbide. Le sue ideazioni in raso e broccato marciarono all'unisono con la lotta femminista: fu una seguace di Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff che si battevano per il voto per le donne.

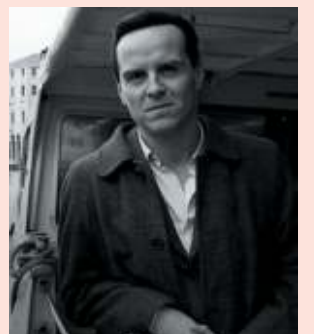
Bella e sensuale, con una gran massa di capelli, sposerà il padre di sua figlia, Alfredo Podreider, solo dopo anni di convivenza. Si iscrisse alla scuola serale e poi studiò il francese poiché la moda italiana era subalterna a quella d'Oltrape. Il successo arrivò con una trovata geniale per il padiglione presentato all'Esposizione internazionale di Milano del 1906. Rosa si rifece all'arte pittorica italiana rinascimentale con il celebre abito da ballo ispirato alla Primavera del Botticelli, realizzato in raso pallido, con sopravveste in tulle color avorio, impreziosito da ricami a motivo floreale, e con il «Manto da corte», tratto da un disegno del Pisanello. Per pubblicizzarne i modelli sfilarono attrici famose, come Lyda Borelli, e nobildonne come la principessa Letizia di Savoia Duchessa d'Aosta.

Ecco poi Rosa sfilare tra i pacifisti per evitare il primo conflitto mondiale: nel 1915 incontrò con un gruppo di donne i ministri degli esteri d'Europa per proporre la cessazione della guerra. Successivamente sarà una ferma oppositrice di Mussolini. La sua battaglia per la moda nazionale andò di pari passo con la richiesta di autonomia per le donne. —

Stai benissimo

Un "Ripley" dalle mille sfumature di grigio

PAOLA TAVELLA

Bianco, nero e tutte le sfumature, così è stato girato *Ripley*, il successo Netflix del momento, ambientato in Italia, in una Roma metafisica, a Palermo, Napoli, Atrani, Venezia e pure a Cinecittà. Tratto da un romanzo di Patricia Highsmith non è esattamente una serie ma un film in otto puntate, come dice il regista, Steven Zaillian, cui si deve lo script, 500 pagine di dettagli ossessivi. E infatti lo stile ha un ruolo centrale nel racconto e così gli abiti pensati in bianco e nero perché Zaillian ha chiesto ai designer Maurizio Millenotti e Gianni Casalnuovo che nessuno degli attori vestisse a colori. I due, già

candidatissimi a numerosi premi, hanno stravinto la sfida di esprimersi con mille sfumature di grigio. La storia non avrebbe mai potuto essere raccontata così se il guardaroba di Tom Ripley non fosse un diario dell'invidia sociale. Gli abiti e gli accessori di un ragazzo bello e ricco sono bramati dall'orfano senza qualità e, quando finalmente saranno suoi, rifletteranno la trasformazione, l'unica cui assistiamo, in contrasto con la sua fissità da vampiro. L'oggetto di amore e di odio di Rpley come si sa è Dickie, erede di un grande patrimonio e cresciuto nel lusso, i tessuti di pregio e lo stile classico sono una seconda natura. Ripley è un imbroglione di piccolo calibro che si sente a disagio di fronte a quel lusso naturale e non ostentato che è il vero stemma dell'agio e che è irriproducibile perfino succhiando il sangue della vittima. —

Spilli di design

Born in Oasi Zegna

Zegna ha trasformato la sua iconica sede di Via Savona in una mostra ispirata all'Oasi Zegna nel centro del quartiere del design di Milano. Esplorare la storia di Born in Oasi Zegna in una serie di spazi immaginari che celebrano il patrimonio unico del marchio. Aperta al pubblico dal 16 al 21 Aprile, l'installazione trasformerà le pagine del libro in luoghi da esplorare

Mangiare in piatti d'artista

Una collaborazione tra Yves Saint laurent Rive Gauche, l'Archivio Gio Ponti e la Fundación Anala y Armando Planchart. Nel 1953, in Venezuela, Anala e Armando Planchart commissionarono a Gio Ponti la costruzione di una villa sulla collina più alta che domina Caracas. Ponti si avvalse anche della competenza artigianale della mafattura fiorentina Ginori 1735 per i piatti da lui disegnati

Quando il gioco si fa chic

L'idea di ospitalità di Luisa Beccaria è allo stesso tempo informale e chic e in occasione della design week ha realizzato un backgammon con l'artista Valeria Molinari. Arcadia Spirit è il nome della serie di backgammon che hanno colori ispirati alla collezione per la primavera/ estate 2024. Moda e design che "giocano" ancora una volta insieme

SPORT

Serie B anticipi: Palermo-Parma 0-0

Palermo-Parma 0-0 e Reggiana-Cosenza 0-4 negli anticipi della 34ª di Serie B. Oggi (Sky e Dazn): ore 14 Ascoli-Modena, Bari–Pisa, Brescia-Ternana, Feralpisalò-Como; ore 16,15 Catanzaro-Cremonese, Lecco-Venezia, Spezia-Sampdoria e Sudtirol-Cittadella. —

Volley donne: gara-2 Scandicci-Conegliano

Stasera alle 20,30 (Rai Sport e Sky) a Firenze va in scena gara-2 della finale scudetto di volley femminile tra Scandicci e Conegliano. Nella prima sfida, successo per 3-2 in trasferta delle toscane. Domani alle 15,15 gara-2 della finale maschile, Monza-Perugia (serie sullo 0-1). —

PAGELLE

BREMER VACILLA LOCATELLI SPENTO CHIESA FUMOSO

DALL'INVIATO A CAGLIARI

6,5 SZCZESNY
Solo il cerotto ricorda l'intervento chirurgico alle ossa nasali: argina la pressione sarda esaltandosi su Luvumbo e Prati, i rigori non gli lasciano speranza e su quello procurato non ha colpe.

5 GATTI
Barcolla in marcatura e non conclude quando si sgancia. Eccessi di rudezza in entrambe le versioni.

5 BREMER
Costantemente in apprensione, non sa far valere né qualità né esperienza. Ha l'aggravante del rigore causato.

5 DANILO
Shomurodov s'insinua e crossa a piacimento, prova a contenerlo ma finisce travolto.

5 WEAH
Torna titolare e non è una bella vetrina: combina poco o nulla sulla destra, sia da esterno di centrocampo che da terzino, il tiro che impegna Scuffet è un cameo in una prestazione malinconica (dal 24' st **MCKENNIE 6**: aggiunge energia ed equilibrio).

5 ALCARAZ
Forse lo condiziona la botta che prende in avvio (due punti di sutura) forse sconta la poca continuità, di sicuro lascia tracce labilissime (dal 1' st YILDIZ 6,5: dal suo piede nasce il cross del 2-2).

5 LOCATELLI
Non è un regista, ormai è assodato. Stavolta, però, nemmeno mediano o mezzala: gira a vuoto, come tanti compagni, un po' meglio quando il modulo cambia e fa diga davanti alla difesa (dal 29' st **MILIK 6**: dà una mano a risalire la china)

5 RABIOT
Nulla sa del futuro, il presente è opaco: lanci e incursioni diventano una rarità. E da uno del suo livello, specie nei momenti duri, qualcosa in più è lecito aspettarsi.

5,5 CAMBIASO
Spostato a sinistra, alterna buone intuizioni e scatti vuoti, vacillando a volte quando rincula in protezione. Cambia fascia nella ripresa (dal 37' st **ILING-JUNIOR SV**)

7 VLAHOVIC
Maledice un rimpallo e un offside che gli negano il sorriso. Ha il merito di indovinare su punizione la parabola che avvia la rimonta.

5,5 CHIESA
Offre il pallone al gemello sul gol annullato: uno dei pochi acuti in novanta minuti sottotono. A.BA. —

Cagliari

Chi sale
Mina
7
Impeccabile nel cuore dell'area, è concentrato in marcatura e utile nel rilancio. Perfetta l'esecuzione dal dischetto.

Chi scende
Dossena
5
Buon contributo, ma nel finale rovina tutto: perde un pallone prezioso e devia nella propria rete il cross di Yildiz.

CAGLIARI	2
JUVENTUS	2

Cagliari (3-4-3): Scuffet 6; Hatzidiakos 6,5 (42' st Wieteska sv), Mina 7, Dossena 5; Nandez 6,5 (33' st Zappa sv), Sulemana 6 (1' st Prati 6,5), Makoumbou 6, Augello 6; Luvumbo 7, Gaetano 7 (24' st Deiola), Shomurodov 7 (33' st Viola sv). **All.** Ranieri 7

Juventus (3-5-2): Szczesny 6,5; Gatti 5, Bremer 5, Danilo 5; Weah 5 (23' st McKennie 6), Alcaraz 5 (1' st Yildiz 6,5), Locatelli 5 (29' st Milik 6), Rabiot 5, Cambiaso 5,5; Vlahovic 7, Chiesa 5,5. **All.** Allegri 5,5

Arbitro: Piccinini 6

Reti: pt 30' Gaetano (rig.), 36' Mina (rig.); st 17' Vlahovic, 42' Dossena (aut.)

Ammoniti: Szczesny, Luvumbo, Weah, Nandez

Spettatori: 16.000

Arek Milik, 30 anni, raccog il pallone in rete dopo l'autogol di Dossena che h dato il pari alla Juventus

REUTERS

Juve a metà

Sotto di due reti dopo 45' rimonta il Cagliari avanti grazie a due rigori Nella ripresa in campo quattro punte: Vlahovic e un autogol firmano il pari

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A CAGLIARI

Due a due. Come a San Siro con l'Inter. Il Cagliari allunga il momento felice, ferma anche la Juventus e s'avvicina allo striscione della salvezza. Limitando le riflessioni al risultato, Ranieri ha buoni motivi per sorridere, però è impossibile sfuggire ai rimpianti per una partita dominata a lungo e rimontata dalla Juve nell'ultima mezz'ora: l'illusorio 2-0 è determinato da due rigori, ma nessuno può discutere la superiorità sarda, poi Vlahovic artiglia un gol su punizione e la frittata di Dossena, nel finale, strappa la Juve ai processi.

Ranieri modella il 3-4-3 con Gaetano falso nove tra Luvumbo e Shomurodov, chiedendo sacrificio nei ripieghi per scongiurare sbilanciamenti scivolosi. Al di là del modulo, coraggioso è l'atteggiamento, sorprendente la pressione che mette alle corde la Juve. Szczesny non può stare tranquillo un momento, sospira di sollievo dinanzi a tiri imperfetti, allunga il piedone su Luvumbo resistendo mezz'ora fino al primo rigore: Dossena incorna e Bremer intercetta con il braccio, interviene la Var e Gaetano trasforma. Giusto così, i bianconeri non sono pervenuti, si trascinano nell'improvvisazione e indispettiscono per arrendevolezza, rimpiangono un'unica fiammata sprecata da Vlahovic e, in ribattuta, da Weah. La speranza dell'attonito popolo juventino è che lo schiaffo possa suscitare uno straccio di reazione, invece il nulla rimane tale e il Cagliari non molla, domina sul piano fisico e caratteriale, spreca il raddoppio con Luvumbo e lo ottiene con Mina, ancora dal dischetto: stavolta è Szczesny a causare il penalty, travolgendo l'angolano che gli sbuca davanti. Il grave è che la Juve nemmeno adesso si scuote: è vero infatti che segna con Vlahovic, ma la posizione di fuorigioco è netta, il resto del tempo si consuma tra strappetti inutili e affanni inattesi, con l'ombra, giusto dirlo, di un rigore non concesso per fallo in area su Alcaraz che rimedia due punti di sutura alla testa. Nessuno si salva, nessuno si ribella: l'argentino vaga in mediana, Weah corricchia sulla destra, Cambiaso s'impantana, Chiesa non conclude.

Nella ripresa il copione sembra immutato, nonostante l'innesto di Yildiz e il conseguente

CLAUDIO RANIERI
ALLENATORE DEL CAGLIARI

> Due gol evitabili Ho dei dubbi sulla punizione del primo, mi hanno detto di non aver toccato Chiesa

Il tecnico bianconero furibondo per il rendimento nel primo tempo

Allegri: "Non abbiamo capito nulla É il momento di sporcarsi le mani"

IL PERSONAGGIO

ROBERTO PINNA
CAGLIARI

Max Allegri contro il Cagliari non muore mai. Dopo uno dei primi tempi maggiormente in apnea della stagione la sua Juventus riesce a rialzarsi e a strappare un punto in Sardegna contro un Cagliari mai domo. La spiegazione dell'allenatore bianconero è molto chiara: «Semplice, abbiamo preso sette ripartenze, noi invece solo tic e toc. Non abbiamo capito la partita, abbiamo sbagliato tutto il possibile». L'analisi impietosa del primo tempo continua: «Non corriamo, a questo punto del campionato bisogna sapersi adeguare ai ritmi dell'avversario. Capire le partite significa crescere, maturare. Bisogna sporcarsi le mani, nel primo tempo avrei dovuto cambiarli tutti. Me compreso. Riscatto in Coppa Italia? Nessun riscatto, c'è solo a andare in finale».

Massimiliano Allegri, 56 anni

Almeno il tecnico bianconero conferma la sua tradizione positiva contro i rossoblù, sua ex squadra dove si è lanciato nel calcio di Serie A e dove è ancora tanto amato, contro cui ha perso una sola volta in carriera, nel 2005 per 2-1 in Coppa Italia quando sedeva sulla panchina del Grosseto. Con il Cagliari che non batte in generale la Juventus in casa invece dal 2020, subito dopo il lockdown, ma in quel caso il 2-0 arrivò con Sarri sulla panchina bianconera. E dire che l'avvicinamento alla sfida della Unipol Domus era stato dei migliori con una tendenza verso la conferma sul futuro di Allegri arrivata direttamente dalle parole del direttore generale Cristiano Giuntoli: «Il mister ha ancora un anno di contratto e noi siamo contenti del suo operato. A fine anno ci metteremo seduti per programmare il futuro insieme. Quando si deve lavorare mettendo a posto i conti, mantenendo un equilibrio economico-finanziario e dovendo dare una certa qualità non è facile, dobbiamo metterci lì con calma e programmare insieme il futuro». —

VITTORIA A MARASSI

Luis Alberto punisce il Genoa La Lazio risale

È proprio l'uomo più discusso, Luis Alberto, che ha già annunciato l'addio a fine stagione e a cui è stata tolta la fascia di capitano, a rilanciare la Lazio in zona Champions. Il 5° gol dello spagnolo in campionato (festeggiato indicandosi il cuore), arrivato a metà ripresa dopo un primo tempo comandato dal Genoa, vale il colpo a Marassi e il 6° posto a -3 dalla Roma. I rossoblù rimpiangono gli errori dei primi 45', in particolare la ripartenza tre contro uno sprecata da Ekuban, che invece di servire Gudmundsson ha concluso fuori misura. —

Basket, Eurolega: Bologna eliminata, il Baskonia vince 89-77

A Vitoria, trafitta dalle mani calde di Markus Howard (28 punti) e da quelle ferme di Costello (19, a destra nella foto mentre contrasta Zizic)), termina la corsa della Virtus Bologna in Eurolega: il Baskonia, una settimana prima vincitore dello spareggio per l'ottavo posto, si prende 89-77 anche l'ultimo seggio per i playoff dalla strettoia dei Play-In. La Segafredo tiene per due quarti (41-41 al 20'), poi si sfalda nel terzo quarto (parziale da 31-16), fiaccata anche dallo sforzo profuso martedì contro l'Efes. Cinque uomini in doppia cifra (Shengelia 16, Hackett 13, Lundberg, Cordinier e Belinelli 10) non bastano per regalare a Banchi almeno altre tre gare europee con il Real. Tabellone Playoff: Real Madrid – Baskonia, Barcellona-Olympiacos; Monaco-Fenerbahce, Panathinaikos-Maccabi. Oggi in Serie A due anticipi per la 28esima giornata, terzultima di regular season: Tortona, in piena lotta playoff, ospita Pesaro e (ore 19) e la capolista Brescia va a Cremona (20,30). —

Alle 18 Empoli-Napoli

Genoa-Lazio	0-1
Cagliari-Juventus	2-2
Empoli-Napoli (Dazn)	Oggi ore 18
Verona-Udinese (Dazn-Sky)	ore 20.45
Sassuolo-Lecce (Dazn-Sky)	Domani ore 12.30
Torino-Frosinone (Dazn)	ore 15
Salernitana-Fiorentina (Dazn)	ore 18
Monza-Atalanta (Dazn)	ore 20.45
Roma-Bologna (Dazn)	Lunedì ore 18.30
Milan-Inter (Dazn)	ore 20.45

Classifica

Inter	83	Monza	43
Milan	69	Genoa**	39
Juventus**	64	Lecce	32
Bologna	59	Cagliari**	32
Roma*	55	Udinese*	28
Lazio**	52	Verona	28
Atalanta*	51	Empoli	28
Napoli	49	Frosinone	27
Torino	45	Sassuolo	26
Fiorentina*	44	Salernitana	15

* = una partita in meno; ** = una partita in più

rimpasto tattico: 4-2-3-1 con Weah arretrato sulla linea difensiva e Locatelli e Rabiot a far diga in mediana. Il gioiello turco appare contagiato dal grigiore, mentre Prati, la novità di Ranieri, sfiora il 3-0 con un tiro improvviso che esalta i riflessi di Szczesny. Sembra tutto scritto, con il Cagliari sulle ali dell'entusiasmo e la Juventus allo sbando, sennonché Vlahovic riaccende la speranza castigando Scuffet su punizione: a ben pensarci, in una squadra senza idee, poco propensa alla battaglia, solo un piazzato può diventare soccorso. Adesso, un minimo rinfrancata, la Juventus qualcosa in più combina, elevando anche il potenziale offensivo con l'inserimento di Milik per Locatelli. Se il gioco latita, sopperisce l'orgoglio, e anche la fortuna da una mano: Dossena perde malamente un pallone e Yildiz, che lo riceve, centra da sinistra, la traiettoria non è limpida ma Dossena stesso intercetta e spedisce alle spalle di Scuffet. Il Cagliari è in credito, ma s'accontenta, la Juve s'arrampica verso l'obiettivo Champions e trova un pizzico di fiducia in vista della semifinale di ritorno di Coppa Italia. —

GENOA 0
LAZIO 1

Genoa (3-5-2): Martinez 6; Vogliacco 5,5 (34' st Sabelli sv), De Winter 6, Vasquez 5,5; Spence 5, Frendrup 5,5 (44' st Thorbsy sv), Strootman 6 (23' st Badelj 5,5), Gudmundsson 6, Martin 6; Ekuban 5 (23' st Ankeye 5,5), Retegui 6
All.: Gilardino 5,5

Lazio (3-4-2-1): Mandas 6; Patric 6,5, Casale 5,5 (1' st Romagnoli 6,5), Gila 6,5; Marusic 6,5, Vecino 6,5, Kamada 6,5, Lazzari 6 (35' pt Hysaj 6); Felipe Anderson 6 (23' st Pedro 6), Luis Alberto 7 (41' st Rovella sv); Castellanos 6(23' st Pedro 5,5)
All.: Tudor 6,5

Arbitro: Feliciani 6

Reti: st 22' Luis Alberto

Ammoniti: Casale, Cataldi, Vogliacco

Il tecnico è chiamato ad uscire allo scoperto: se ha intenzione di rinnovare deve dirlo adesso
Squadra e tifosi sono con lui, Cairo è per la continuità ma c'è da costruire la nuova stagione

Juric-Toro l'ora della verità Il Frosinone, poi la scelta

IL CASO

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Oltre il Frosinone c'è, ci deve essere, la verità. Ivan Juric ha legato la sua permanenza in granata all'Europa. «Andiamoci, poi vedremo...», così circa due mesi e mezzo fa. E nel frattempo non ha perso occasione per ricordare la sua missione: far felici i tifosi. I tifosi sembrano, anzi sono felici di averlo al Toro e lo sarebbero se il tecnico di Spalato accettasse l'invito al rinnovo da parte del club ancora in campo: Europa o no, il Grande Torino si è schierato da tempo al fianco di Juric e con Juric è la maggioranza del popolo granata.

Oltre il Frosinone, domani l'incrocio con i ciociari, ci deve essere la verità perché il tempo racconta di una programmazione della nuova avventura che non può sfuggire al nome di chi guiderà la squadra l'anno prossimo. Se Juric vuole fare felici i tifosi e i tifosi sono felici se rimane che cosa manca per la rinnovata stretta di mano con Cairo? La verità da parte di un allenatore che insegue, giustamente, un pass per le coppe, ma che deve giocare a carte scoperte: si sente ancora al centro del progetto granata? L'Europa è il traguardo più nobile, trovarsi nella volata europea fino alle ultimissime curve di stagione è alla base di ogni ragionamento che guarda al futuro: Juric dica se ritiene il Toro al passo delle sue ambizioni senza più spedire il pallone in tribuna in cerca di quel tempo che sta per scadere.

Ivan Juric, 48 anni, ha il contratto in scadenza il prossimo giugno. Il tecnico croato è arrivato sotto la Mole nel luglio del 2021 dopo il biennio al Verona

Cairo è per la continuità, l'ha detto e ribadito anche in queste ore: il presidente granata ha fatto sentire la propria vicinanza a Juric anche fisicamente con più di una presenza a bordo campo durante il lavoro al Filadelfia. Nell'agenda di Cairo c'è una lista di alternative per la panchina, ma nessun affondo in nessuna direzione: la corsia preferenziale è sempre per l'allenatore croato. Il Toro si prepara al duello, insidioso, con il Frosinone. «Per noi è inevitabile un po' di tensione: ci giochiamo la salvezza, ogni punto può risultare decisivo...», così Eusebio Di Francesco, tecnico rivelazione per metà campionato ed ora scivolato dentro la zona rossa con una squadra giovane e ricca di talento, ma un po' leggera. Juric sa che l'ultimissima chiamata per dare un senso più profondo al resto della stagione è arrivata: vincere è l'unica cosa che può dare la spinta per l'Europa. Oltre il Frosinone, la verità: la porta di Cairo è aperta, serve bussare. Giocatori e tifosi sono con lui, il rinnovo avrebbe l'effetto di una ripartenza. Finirà con il prolungamento del contratto? È il momento della chiarezza, il minimo sindacale dopo un'avventura in granata lunga ben tre anni e vissuta in modo per niente banale. —

IL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2023

Sesto anno di fila in "rosso": - 9,6 milioni Calano il fatturato e le plusvalenze

Sesto anno di fila in "rosso". Il club di Urbano Cairo ha chiuso l'ultimo esercizio al 31 dicembre 2023 con un passivo di 9.6 milioni di euro: era di 6.8 l'anno prima. Ad incidere il calo del fatturato (da 112.7 a 101,1 milioni) e delle plusvalenze (-15 milioni) incassate da Singo (9.1), Lukic (8.9) e Kone (1.5). Quasi invariati i diritti televisivi (da 52.6 a 52.4 milioni), sono migliorati i ricavi da gara (da 4.5 a 6.1 milioni) e relativi agli sponsor (da 12.5 a 15.7 milioni). I costi sono diminuiti a 109.4 milioni, erano 117.9. Il risparmio arriva soprattutto dagli stipendi: 55.7 milioni (65.6). La differenza tra fatturato e spese è pari a -8.3 milioni (-5.2 nel 2022), mentre il patrimonio netto è di 4.3 milioni (-10). I debiti complessivi sono passati da 143.4 a 159.4 milioni: 10 sono verso Cairo dopo una finanziamento. F.MAN. —

SOSTIENE TARDELLI

MARCO TARDELLI

Ancelotti capostipite di una scuola vincente

Il calcio italiano ci sta regalando grandi soddisfazioni a livello internazionale: assenti in Champions, abbiamo però tre squadre in semifinale tra Europa League e Conference. E, difficile, ma teoricamente potremmo avere dieci club nelle prossima stagione di coppe. Ma quello che più mi rende orgoglioso è che queste squadre sono allenate da italiani: De Rossi, Pioli, Gasperini, Italiano, fino al nostro fiore all'occhiello Carlo Ancelotti eroe del calcio nazionale ed internazionale capace dovunque sia stato di lasciare un segno indelebile con le vittorie. Ma credo davvero che anche Gasperini con la sua Atalanta abbia dimostrato di essere uno straordinario allenatore. Diverso da Re Carlo, sia nel tipo di gioco sia nella filosofia calcistica. Il suo calcio arriva da un'estenuante lavoro sul campo e da una attenzione mentale davvero impressionante. E se un giorno riuscirà ad avvicinarsi alla filosofia del «buon padre di famiglia» tipica del Re, forse i suoi ragazzi troveranno quella continuità che da anni vanno cercando. Lo stesso Pioli che sta vivendo insieme con società un momento di estrema confusione ha dimostrato di avere qualità importanti vincendo anche uno scudetto. Italiano che lascerà la Fiorentina a fine stagione, è stato in grado di far crescere il club viola a livello internazionale. Ma chi veramente mi ha impressionato per come è riuscito ad entrare in uno spogliatoio abbastanza devastato e cambiarlo all'istante con parole semplici e umiltà è Daniele De Rossi, la palma d'oro va a lui. È vero che conosceva l'ambiente, ma veniva da un'esperienza negativa che avrebbe potuto segnarlo in senso negativo. È stato coraggioso ed ha capito subito che questi ragazzi andavano liberati mentalmente. Si sono parlati e si sono capiti: ha ricostruito giocatori che ritorneranno importanti anche per la Nazionale. Insomma cerchiamo di elogiare anche i nostri italiani che troppo spesso denigriamo pensando che il resto sia sempre migliore.

Ps. Ho criticato Gianluca Mancini per un gesto che non ho apprezzato, ma lo voglio elogiare per quello che sta facendo in campo perché il superamento del turno è molto merito suo. —

Per i rossoneri ci sono la candidatura di Conte e l'opzione Lopetegui

Napoli, spunta Pioli per la panchina L'allenatore al capolinea con il Milan

IL RETROSCENA

MATTEO DE SANTIS
ROMA

Condotto alla porta d'uscita dell'Europa League dalla Roma, sfiduciato sui social dal partito del tifo curvaiolo («Artefice di uno degli scudetti più belli, ma ormai il cambio di allenatore è doveroso», il messaggio degli ultras) e incassato il silenzio pubblico della società, amareggiata per una stagione da 125 milioni spesi e zero titoli, Stefano Pioli ha di fatto ricevuto il preavviso di sfratto dalla panchina del Milan. «Portate pazienza, a fine campionato io e il club tireremo le somme», le parole che presagiscono il divorzio con un anno d'anticipo su un contratto da poco più di 4 milioni netti a stagione fino al 2025. Nell'attesa che la lunga corsa da uno scudetto e una semifinale di Champions (più quattro qualificazioni) con il Milan volga formalmente al capolinea, dopo il derby della possibile seconda stella interista e il confronto diretto con la Juve per il secondo posto, prende quota la possibile prossima fermata per Pioli: con il Napoli e De Laurentiis in pieno casting per l'allenatore, c'è stato più di un contatto per un eventuale impegno biennale (con opzione per il terzo anno). E proprio nelle ultime ore, registrando le risposte non pervenute da Antonio Conte e i sondaggi con Italiano, Gasperini e Montella, l'uomo dell'ultimo tricolore rossonero, seguito e studiato da almeno un trimestre, è balzato in testa nella corsa per l'eredità del traghettatore Calzona, oggi alla sestultima recita sulla panchina azzurra a Empoli. Per il Milan futuro, invece, prende corpo la candidatura quasi d'ufficio di Conte, presente anche nel taccuino del Bayern e di un paio di club inglesi, e l'opzione Lopetegui, incontrato più volte da emissari rossoneri. A proposito di futuro: i rossoneri per la prima volta sono in finale di Youth League, la Champions dei giovani: troveranno l'Olympiacos.—

Stefano Pioli, 58 anni, allena il Milan dall'ottobre del 2019: ha vinto lo scudetto nel 2021/22

L'INTERVISTA

Dario Hubner

"Montavo serramenti, il calcio era un hobby La notte prima dell'esordio rapito da Lady D"

L'ex attaccante a 30 anni in A: "Alla vigilia non dormii. Tensione? No, gli speciali sulla morte della principessa Al debutto segnai davanti a Ronaldo. A Brescia dividevamo lo spogliatoio con Baggio, non ci volevo credere"

ANTONIO BARILLÀ

A vent'anni montava infissi in alluminio e giocava in Prima Categoria. A 30 ha debuttato in Serie A segnando contro l'Inter a San Siro. A 35 è diventato capocannoniere. La carriera di Dario Hubner è stata una scalata faticosa e meritata, centinaia di gol a tutti i livelli del calcio e la vetta dei marcatori nei tre campionati professionistici, un posto nell'immaginario collettivo benché prigioniero felice in provincia.

Hubner, cognome originale.

«Tedesco. Mio nonno era di Francoforte».

Primi ricordi con il pallone?

«Le partitelle nel parcheggio delle case popolari a borgo Zindis o le gare di palleggio con mio fratello Alessandro alla stazione dei bus di Muggia».

Prima maglietta?

«Verde-arancio, i colori della Muggesana. L'altra squadra del paese, la Fortitudo, era granata. I modelli? Rummenigge e Altobelli. Ero tifoso dell'Inter ma non accanito».

Dai 16 ai 20 anni in Prima Categoria.

«Mi allenavo la sera, finito il lavoro. Avevo lasciato la scuola dopo le medie e facevo il fabbro serramentista. Per qualche mese avevo provato in panetteria: mi piaceva, ma avevo orari sballati. Il calcio rimase un hobby finché Zambianchi, ds del Treviso, in C2, non mi vide in un torneo e parlò con Apostoli, un muggesano che aveva giocato con lui a Udine. Mi proposero di andare in ritiro e accettai, ma lasciai la fabbrica con la promessa di riavere il posto se fosse andata male».

Andò bene...

«Me la cavai, anche se non ero abituato ad allenamenti così intensi e, dopo anni di sterrati, faticavo a controllare la palla sull'erba. C'erano, però, due attaccanti di categoria con i quali avrei trovato poco spazio, così mi consigliarono di andare alla Pievigina, in Interregionale: abitavo in appartamento con due giocatori del Treviso e, non avendo patente, facevo la spola con Pizzolon, il portiere. Mi davano 800 mila lire, quanto guadagnavo da operaio, ma vuoi mettere essere pagati per giocare?»,

A Pieve di Soligo legò con Fabio Olivotto, uno dei calciatori vittime di Sla.

«Ragazzo d'oro, ci ha lasciati a soli 50 anni. A maggio sarò a una cerimonia in suo ricordo».

> Campione operaio
>
> Lasciai la fabbrica per andare in prova al Treviso con la promessa di poter riavere il posto

> Gol sullo sterrato
>
> Fino a vent'anni in Prima Categoria a Muggia, il mio paese: mai visto un campo in erba

> Soprannome Sioux
>
> Mi chiamavano Tatanka, Bisonte per la forza fisica e perché correvo un po' ingobbito

> Il sogno azzurro
>
> Nessun rimpianto ma nella Nazionale speravo: una volta la sfiorai, Trap scelse Maccarone

> Nemico dei compromessi
>
> Non alleno perché non è il mio calcio Nei dilettanti il figlio dello sponsor a volte deve giocare

Tutte le puntate

Inquadra il Qr code per leggere le altre interviste di «Vita da bomber»

LAPRESSE

A fine campionato il salto in C2 con il Pergocrema.

«Sempre chiamato da Zambianchi, ch'era andato lì. Poi passai al Fano con cui ottenni la promozione in C1».

Quando lasciò Crema passò a salutare Rosa, cameriera del ristorante dove pranzava...

«Non c'era, mi feci dare il numero di telefono e la chiamai. Dopo una settimana, tornato a prendere le ultime cose, ci siamo visti e dopo pochi mesi è diventata mia moglie».

Campi caldi, nella Serie C di quei tempi..

«Una volta a Trani pareggiammo 1-1 una partita delicatissima in chiave promozione: tra lo spogliatoio e il pullman c'era un sacco di gente, ci toccò sfilare tra due ali di persone e molti non avevano intenti buoni».

Cesena aprì le porte della B.

«Ho ricordi bellissimi, il presidente Lugaresi è stato un secondo papà. Per la prima volta mi sentii calciatore: squadre blasonate, più spettatori, il nome sui giornali. Nel 1995-'96 diventati capocannoniere, ci ero già riuscito al Fano in C1».

Sfiorò l'Inter.

«Avevano pensato a me come punta di rincalzo con Delvecchio contropartita, ma lui scelse la Roma e tesserarono Branca. Non mi ero illuso. E a Cesena stavo d'incanto. Dissi no io, invece, al Nottingham Forrest, ma al tempo i calciatori italiani in Inghilterra erano pochi».

A 30 anni la serie A...

«Ero triste per la retrocessione del Cesena, la chiamata del Brescia mi consolò. Debuttai a San Siro contro l'Inter nella prima partita di Ronaldo, 85 mila persone allo stadio non le avevo mai viste. Segnai anche, su assist di Pirlo: se qualcuno, ai tempi della Muggesana, me l'avesse predetto l'avrei preso per matto».

Immaginiamo una notte insonne alla vigilia.

«Ma non per la tensione. O almeno non solo per quella. Mai stato un dormiglione, ma quella volta feci tardissimo alla tv per seguire gli speciali sulla morte di Lady Diana».

A Brescia giocò con Baggio

«Ragazzo squisito, mai un atteggiamento da primadonna. A molti di noi non sembrava vero condividerci lo spogliatoio, ma si mise alla nostra altezza e anzi si arrabbiava se gli riservavamo qualche riguardo. Segnammo insieme tanti gol e andavamo d'accordo, ma gli era più consono un centravanti boa, abile nelle sponde, mentre io cercavo la profondità».

La chiamavano Tatanka...

«Per la forza fisica e perché correvo ingobbito. All'inizio era Bisonte, in italiano, così mi battezzarono i tifosi del Cesena, poi il film Balla coi lupi suggerì la traduzione in lingua Sioux».

La tesserò il Piacenza.

«Una fortuna: 40 chilometri da casa, società seria e un allenatore, Novellino, di cui mi parlavano benissimo. Quando il ds Collovati chiamò non esitai».

Dario Hubner, 56 anni, ai tempi del Piacenza, dove vinse la classifica marcatori

Dario HUBNER
Muggia (Trieste)
28 aprile 1967

La carriera		
1987-1988 Muggesana (1ª categoria)	-	-
1987-1988 Pievigina (Interregionale)	25	10
1988-1989 Pergocrema (C2)	30	6
1989-1992 Fano (C2/C1)	88	24
1992-1997 Cesena (B)	173	80
1997-2001 Brescia (A/B)	145	85
2001-2003 Piacenza (A)	62	39
2003-2004 Ancona (A)	10	0
2003-2004 Perugia (A)	13	3
2004-2005 Mantova (C1)	23	7
2005-2006 Chiari (D)	7	9

Cinque maggio 2022, il giorno del sorpasso della Juventus sull'Inter.

«E dei miei due gol al Verona: Piacenza salvo e io capocanniere, 24 gol come Trezeguet. La sera, poi, a completare una domenica indimenticabile, il mio procuratore mi rivelò che sarei andato in tournée aggregato al Milan. Lo sapeva da tempo, ma non aveva voluto distrarmi. Dodici giorni in America, molti nazionali non c'erano ma ero circondato da campioni: José Mari, Serginho, Leonardo, Ambrosini che era con me a Cesena».

Ancora un anno a Piacenza, poi Ancona...

«Mi trovai male, a gennaio andai a Perugia. C'erano grandi calciatori - Ze Maria, Kalac, Ravanelli, Bothroyd -, ma retrocedemmo dopo lo spareggio con la Florentia. Fu un campionato strano, tra rigori solari negati e gol annullati per fuorigioco inesistenti. Dicevano ci fosse un disegno contro Gaucci...»

Ultima stagione in Serie A...

«Avevo 38 anni, volevo tornare a giocare solo per divertirmi, invece mi chiamò il Mantova in C1. Salimmo in B e lasciai i professionisti, ma sono andato avanti nei dilettanti fino a 43 anni e poi negli amatori, facendo anche il portiere. Come da ragazzo a pallamano o come quella volta in casa Juve, quando fu espulso Cervone».

La Nazionale è un rimpianto?

«Non posso averne: se penso che a 20 anni ero in Prima Categoria, devo solo ringraziare il calcio. Ed è bellissimo sentire ancora l'affetto della gente. Certo, in una convocazione ho sperato. Quando Vieri si fece male prima di Inghilterra-Italia, sembrava davvero che Trapattoni chiamasse me, invece aggregò Maccarone dall'Under 21».

Ha due canzoni dedicate...

«Da Toromeccanica e Calcutta. Davvero belle».

Aveva iniziato ad allenare...

«Ho smesso perché non è il mio calcio. Nelle categorie dilettantistiche capita di dover scendere a compromessi, di dover far giocare il figlio dello sponsor o il cugino del direttore sportivo: un mio amico sostiene che a quei livelli, a volte, non alleni, ma fai il commercialista».

Ha allenato i ragazzi disabili dell'Accademia Lori.

«È stata un'esperienza bellissima: ti chiedono carica e invece sono loro a caricare te».

Lei era un gran fumatore...

«A volte anche nell'intervallo delle partite. Adesso sono passato alle iqos».

I grappini a metà gara erano invece leggenda. E i tre chili di carne in un giorno?

«Diciamo che quando mangio, mangio. Se c'è una grigliata non mi tiro mai indietro». —

F1: ALLE 9 LE QUALIFICHE DEL GP

AFP

Sprint in Cina, pole di Norris

Pioggia e asfalto rattoppato generano il caos nelle qualifiche della Sprint a Shanghai: pole a Norris (foto) davanti a Hamilton, Alonso e Verstappen, Ferrari 5ª (Sainz) e 7ª (Leclerc). Oggi, dopo la gara Sprint (ore 5), alle 9 (Sky) le qualifiche del Gran premio di Cina, che scatta domani sempre alle 9. —

TENNIS: BARCELLONA E STOCCARDA

EPA

Arnaldi e Paolini ko nei quarti

Matteo Arnaldi (foto) si arrende a Casper Ruud nei quarti di finale dell'Atp 500 di Barcellona: 6-4 6-3 per il norvegese in poco più di un'ora e mezza di gioco. Sconfitta anche Jasmine Paolini, sempre nei quarti, nel Wta 500 di Stoccarda: 6-3 5-7 6-3 per la russa naturalizzata kazaka Elena Rybakina. —

LO SPRINTER AZZURRO

Tortu, altro 100 metri in Florida

Altri 100 metri in Florida per Filippo Tortu che insieme con il tecnico e padre (Salvino Tortu) si allena con il gruppo di Mitchell a Monteverde. A Clermont batteria alle 23,50, finale all'1,10. In Kenya esordio per Vallortigara nell'alto. Nei 200 m. Desalu nella stessa gara del fenomeno Tebogo. Sky Sport, dalle 15.

L'INTERVISTA

Armand Duplantis

"Un centimetro alla volta fino al cielo Il pubblico vuole lo show e io glielo do"

Il fenomeno del salto con l'asta alla Diamond League: "Quando sono in aria sento di avere i superpoteri Non mi sono goduto l'oro a Tokyo: stare nella bolla mi ha reso paranoico. Per questo credo nel bis a Parigi"

GIULIA ZONCA

Mondo Duplantis ha vinto l'oro alle Olimpiadi eppure non lo ricorda, «non ero davvero lì». A Tokyo, causa Covid, non c'era l'atmosfera che serve a lui, campione di tutto nel salto con l'asta, capace di migliorare il record del mondo sette volte e portarlo a 6,23 metri. Una rockstar della pedana che senza «musica, rumore e delirio» non si diverte.

Quindi oggi ricomincia dalla prima tappa di Diamond League, in Cina, per accumulare subito l'energia che gli serve per scatenarsi a Parigi.

Si parte: a Xiamen se la vede subito con altri tre che hanno superato i 6 metri, gli americani Nilsen e Kendricks e il norvegese Guttormsen.

«All'esordio ci sono una serie di aspettative che ti ruggiscono nello stomaco e si mescolano. È il momento in cui capisci se hai il controllo del lavoro che hai fatto ed è esaltante e stressante allo stesso tempo. Ho molta fame e mancano meno di 100 giorni ai Giochi, è ora di essere in forma».

Come è cambiato il suo rapporto con il record del mondo dal primo, centrato nel 2020?

«Nel tempo, ho elaborato una visione semplice: sono uno che si sa motivare molto e l'essenziale definizione di atleta sta nella continua ricerca del miglioramento, per cui cerco di farlo. Di mettere insieme la sequenza più riuscita per superarmi. Ho smesso di considerare l'obiettivo la misura più alta che esista, lo vedo come il personale. L'obiettivo che chiunque cerca in qualsiasi gara».

Le pesa che ormai il pubblico e la critica aspettino un primato a ogni uscita e tutto quello che sta sotto quasi non conti?

> Grazie al golf imparo la pazienza che è una grande abilità Spesso i campioni non ne hanno
>
> Verrò a Roma per gli Europei e non sarà una gara banale Voglio collezionare successi

«È così. Sono realista. Sento la pressione, so che la gente è lì per vedermi, come minimo, tentare di toccare il cielo e quando non ci sono le condizioni avverto la delusione e sento salire un filo di depressione perché a quel punto a loro non interessa più».

Ormai finisce di saltare alla fine del programma, con lo stadio tutto per lei, sceglie la colonna sonora. Si sente la rock star dell'atletica?

«Mi vedo come un performer e voglio mettere su uno show mentre gareggio. Voglio sentire la gente: quando volo alto e arrivo dall'altra parte, oltre l'asticella, entro in un'altra dimensione e avverto il respiro delle persone sugli spalti. È come un superpotere, sento tutto amplificato, suoni, sensazioni, emozioni».

Che fine ha fatto la sfida con Warholm sui 100 metri?

«Anno olimpico… la abbiamo parcheggiata ma pensateci: il record del mondo sui 400 metri ostacoli contro il record del mondo dell'asta che si sfidano nei 100 metri. Speriamo di tenerci i primati fino a che si potrà organizzare».

Chiederà consigli alla sua amica Sha'Carry Richardson, oro mondiale in carica nei 100 metri?

«Sarà la mia donna all'angolo, di sicuro. Ho bisogno di una mano, soprattutto per l'uscita dai blocchi. Eravamo nello stesso college e pensare ai sogni che ci scambiavamo allora e a dove siamo arrivati adesso mi mette i brividi».

Stenmark, leggenda dello sci, svedese come lei, a 68 anni, si è presentato a una gara master di salto con l'asta. Ha detto: «Voglio essere come Mondo».

«L'ho visto allenarsi nell'impianto dove lo facevo io in Svezia, dovremmo condividere qualche sessione. L'asta è stato il suo primo sport da giovane. Prima uscita a 2, 70 metri, ma ci riproverà».

Se dico Olimpiadi lei che cosa pensa?

«A tutta la gente che non ho visto a Tokyo. Quella Olimpiade l'ho vinta ma non l'ho vissuta. Stare nella bolla mi ha reso paranoico e il secondo dopo l'oro volevo solo scappare via. Non mi sono divertito per niente. Quasi un trauma».

Vuol dire che questa sarà come la prima volta?

«Decisamente. Con i genitori, la fidanzata, gli amici, le persone, il tifo, il Villaggio. Fatemeli vivere questi Giochi».

La sua relazione con Parigi?

«Amore a prima vista. Non ho mai saltato allo Stade de France, ma ho fatto spesso un salto a Parigi. Adoro passeggiare lì».

Ultimamente si è dato al golf. Piano B?

«Lo seguo, lo guardo, lo pratico: mi piace per quanto è complicato, dà soddisfazione perché richiede una totale concentrazione. Esiste solo il presente su un campo da golf e credo di aver usato questa tecnica per il salto con l'asta. Imparo la pazienza che è una grande abilità e spesso i campioni non ne hanno. Io ne avevo molta meno prima del golf».

È sempre amico di Filippo Tortu?

«Certo che sì è un tipo proprio simpatico, ci scriviamo spesso».

Sarà agli Europei di Roma prima dei Giochi.

«Sì e non è una gara come un'altra. Da fuori sembra tutto scontato, io però punto a una collezione di successi e a questo pezzo ci tengo».

Perché dovrebbe rivincere le Olimpiadi?

«Perché lo voglio e credo molto nella mia forza di volontà. Ho iniziato a saltare a 7 anni, nel giardino di casa, in Louisiana e sono salito a 6 metri e 23. Voglio un altro centimetro e poi un altro e poi un altro. …» —

Armand "Mondo" Duplantis ha il padre americano e la madre svedese

A Xiamen in gara 12 olimpionici (13, RaiSport/Sky Arena)

Xiamen è la prima delle quindici tappe di Diamond League che si chiuderà con la finale a Bruxelles il 13 e 14 settembre. Si parte con dodici campioni olimpici: Nello sprint grandi sfide con Coleman (oro mondiale nei 60 metri indoor) contro Kerley (oro ai Mondiali 2022) nei 100 metri. Esordio della campionessa del mondo Richardson nei 200 metri e super gara nei 100hs tra la primatista mondiale Amusan, Charlton (record nei 60hs) e Camacho Quinn (oro olimpico). Una sola azzurra in gara: Gaia Sabbatini nei 1500 metri. Tv: dalle 13 RaiSport/ Sky Arena. Diretta streaming Sportface tv.

UNA CARRIERA LAMPO

Armand Duplantis (Svezia), 24 anni

nato a Lafayette (Stati Uniti)

1 oro olimpico
a Tokyo 2020

4 ori mondiali
(2 all'aperto e 2 indoor)

3 ori europei
(1 indoor)

6,23 m
record del mondo migliorato in assoluto 7 volte

WITHUB

L'ANTEPRIMA MONDIALE CON L'INSTALLAZIONE DI BJARKE INGELS. L'HUB È IN PIAZZA DEL QUADRILATERO A MILANO FINO AL 28 APRILE

Svelata la nuova Audi Q6 e-tron alla Design Week House of Progress presenta il futuro dell'elettrico

ANDREA JOLY

L'apertura straordinaria della Torre Velasca, l'installazione artistica sulle musiche dal vivo di Ludovico Einaudi all'Arco della Pace, la rinascita dell'ex Seminario Arcivescovile di Milano. La lunga storia che intreccia la Design Week, Milano e Audi inizia dieci anni fa, nel 2014, con la prima edizione che ha visto il destino dei quattro anelli legato a quello del FuoriSalone. E passa attraverso una parola chiave: rigenerazione, urbana ma non solo, attraverso l'hub creativo "House of Progress", la casa in cui Audi ha deciso di esprimere i propri valori e il proprio pensiero avanguardistico su mobilità, urbanistica, architettura e desigh.

Gli spazi aperti al pubblico tutti i giorni Il prossimo talk martedì con H-Farm

Quest'anno la tradizione continua. In primis per la riconferma come sede di "House of Progress" 2024 del cortile seicentesco della Piazza del Quadrilatero di Portrait Milano, hotel di lusso di proprietà della famiglia Ferragamo. Ma anche per lo sguardo al futuro del brand: lunedì, infatti, ha inaugurato la due settimane di appuntamenti legati alla manifestazione internazionale che mette Milano al centro del mondo del design con l'anteprima mondiale al pubblico di Audi Q6 e-tron, il Suv a elettroni «che ridefinisce gli standard della mobilità elettrica premium», assicura il brand.

Il nuovo modello promette di essere una combinazione di innovazione, tecnologia, design e digitalizzazione. E lo fa guardando lontano, perché è solo il primo modello Audi di serie basato sulla nuova piattaforma nativa elettrica "Premium Platform Electric", punto di riferimento della categoria per autonomia - sino a 625 chilometri - e potenza di ricarica (270 kW, ovvero 255 chilometri di percorrenza in dieci minuti). Seguiranno altri nove nuovi modelli sulla piattaforma nei prossimi due anni, tutti basati sui valori di Audi: dalla sostenibilità come impegno concreto nella tutela ambientale alla costituzione e il ripristino di un ecosistema sociale più equo grazie ad una evoluzione tecnologica armonica e di supporto alle esigenze dell'uomo.

Per l'anteprima mondiale Audi non ha scelto soltanto la location unica che unisce storia, arte, cultura e stile alla tecnologia, ma anche l'evocativa installazione "Reflection" realizzata nell'ambito della mostra-evento "Interni Cross Vision" dallo studio internazionale di design Bjarke Ingels Group. La star del design danese Bjarke Ingels, presente all'inaugurazione, ha mostrato a un pubblico di oltre cento persone la sua opera che si basa su un gioco di specchi che, dall'alto, forma il simbolo "più". Il risultato è quello di un anello di auto specchiate, creato dalle riflessioni, che consente di esaminare la nuova Q6 e-tron da otto prospettive diverse, evidenziando la ricerca costante Audi verso direzioni non ancora percorse. Un manifesto concettuale: Audi vuole superare i limiti dell'innovazione, impegnandosi nel promuovere l'avanguardia. Nella tecnologia come nel design. Fino al 28 aprile gli spazi di "House of Progress" ospiteranno una serie di appuntamenti che spazieranno dall'approccio filosofico a quello industriale, da quello sociologico a quello imprenditoriale. Il primo, nel giorno dell'inaugurazione, ha visto protagonisti la presidente di Borsa Italiana Claudia Parzani, l'architetto e urbanista Stefano Boeri e il direttore di Audi Italia Fabrizio Longo. «Gli ultimi 10 anni hanno visto un profondo cambiamento dei paradigmi della mobilità - ha spiegato quest'ultimo - ma il tema dell'elettrico non va affrontato con schieramenti pro e contro. Non si parla di "se", ma di "quando" la mobilità sostenibile sarà definitivamente realtà».

Nel quadrante, fisico e simbolico, creato dall'installazione al centro della Piazza del Quadrilatero uno "spicchio" è dedicato all'anfiteatro con gradoni in legno massello e balaustre in acciaio cromato. È il punto d'incontro in cui le persone si riuniscono per dialogare sui nuovi modelli Audi e sul futuro dell'offerta della mobilità, ma non solo. I talk temati-

L'installazione "Reflection" realizzata nell'ambito della mostra-evento "Interni Cross Vision" dallo studio internazionale di design Bjarke Ingels Group. A lato, la nuova Audi Q6 e-tron e un dibattito nell'House of Progress

MATTIJS VAN TUIJL: "Il nostro lavoro è dare vita a un'idea usando la passione"

"Noi designer, sognatori di professione Ridisegniamo i bisogni di chi viaggia"

L'INTERVISTA

Un'esperienza di guida ultradigitalizzata, senza dimenticare lo stile. La nuova Audi Q6 e-tron è espressione diretta dello slogan Audi, "Vorsprung durch Technik" ("Avanguardia della Tecnica"). E a spiegarlo, in occasione dell'anteprima mondiale in piazza del Quadrilatero per la Milano Design Week, è arrivato in Italia il designer degli interni dell'auto Mattijs Van Tuijl. Per lui il nuovo modello di Suv a elettroni «è innovativo a livello tecnico, ma anche dal punto di vista dello stile. Siamo partiti da un foglio bianco per arrivare a un'auto che fosse su misura del passeggero».

Van Tuijl, cosa c'è di innovativo dal punto di vista del design della nuova Q6 e-tron?

«È la prima vettura di serie del brand a ispirarsi al paradigma stilistico "dall'interno verso l'esterno". Abbiamo definito in primis delle linee e delle caratteristiche dello spazio attorno ai passeggeri e solo in un secondo momento delle forme della carrozzeria. È l'inizio di una nuova filosofia, frutto di un grande lavoro di squadra che sono felice di presentare qui a Milano».

A livello pratico, cosa cambia dai precedenti modelli?

«I materiali di qualità, l'esperienza all'interno del veicolo personalizzabile, a partire dalla luminosità, e la tecnologia di alto livello avvolgono il conducente. Chi guida è messo nelle condizioni di potersi godere il viaggio col massimo dei comfort, nella migliore posizione per interagire con i comandi della vettura. E poi ci sono l'head-up display con realtà aumentata e lo schermo del passeggero anteriore che danno vita a un vero e proprio palcoscenico digitale da cui ci si può godere un film, o scegliere il ristorante migliore lungo la strada».

Possiamo provare a immaginare il design delle auto elettriche del futuro? Sarà una sorta di rivoluzione, senza volanti e pedali?

«Quando sei un designer cer-

Il designer degli interni dell'auto Mattijs Van Tuijl a Milano

ci con gli esperti della casa automobilistica collegano gli speaker col pubblico per un'esperienza inclusiva e coinvolgente che consente connessioni più profonde. Sotto il "bosco circolare" di aceri giapponesi che forniscono una tettoia naturale, "House of Progress" vuole essere lo spazio dove turisti e residenti si uniscano nel senso di comunità e connessione.

Il prossimo incontro è a titolo "Voices of a We Generation", il talk in collaborazione con H-Farm che si terrà martedì alle 11 e alle 14. Un evento che permetterà di raccontare l'altro grande progetto Audi per accelerare il progresso tecnologico, ovvero la partnership nata nel 2018 col Campus H-Farm, polo di innovazione e hub educativo più grande in Europa con sede sulla laguna di Venezia. Connessioni con gli stessi valori di sostenibilità e lo stesso sguardo rivolto al futuro della tecnologia, del design e della mobilità. Sempre più elettrica: l'Audi Q6 e-tron è solo il primo passo. —

chi di vivere sempre nel futuro. Si può dire che siamo sognatori di professione, partendo da un foglio bianco ci piace immaginare, sognare, avere ambizioni da film di fantascienza. Cerchiamo sempre nuovi metodi per mettere la tecnologia al servizio di chi guida. Così il viaggio diventa un'esperienza di vita più facile e divertente».

Qual è la richiesta più difficile da soddisfare ricevuta fin qui?

«Quella dei miei figli. Mi chiedono di fare un'auto che possano guidare anche loro, ma sono piccoli… C'è tempo. Ma è divertente volare con la fantasia, per loro ma anche per i clienti che un giorno potrebbero trovare sull'auto qualcosa che oggi può immaginare solo un bambino». A.JOL. —

L'INTERVISTA

Massimo Faraò

"Da dieci anni una storia di avanguardia tecnologica e progresso sostenibile nel cuore di Milano"

Da undici edizioni Audi presenta i suoi valori facendo proprie le tematiche della Milano Design Week. E questo legame ormai storico con la città e con la manifestazione Massimo Faraò, direttore marketing di Audi Italia, l'ha visto nascere. Ha assunto l'incarico attuale il 1° aprile 2013, dopo un lungo percorso nel mondo dell'automotive iniziato nel 1994. Oggi si dice «orgoglioso del percorso di innovazione, sensibilità e sostenibilità sociale iniziato dieci anni fa con il Fuorisalone del mobile di Milano».

Direttore, cosa significano questi dieci anni con la Milano Design Week?

«Raccontano l'evoluzione della nostra vision nel mondo della mobilità e dell'innovazione. Il format "House of Progress", così come il suo predecessore "Audi City Lab", ha come comune denominatore con la il Fuorisalone milanese l'avanguardia applicata al design e alla tecnologia così come l'apertura ad altri settori e la sensibilità a nuove tendenze sociali».

> "Sono orgoglioso del percorso di innovazione col Fuorisalone"

Non è solo marketing, quindi?

«La première al pubblico di un modello come l'Audi Q6 e-tron in una location come Piazza del Quadrilatero è un'opportunità straordinaria, certamente anche di marketing. Ma se è vero che il prodotto è fisicamente presente, in questi spazi se ne parla molto poco. I talk e la comunità che si creano intorno alla nostra "House of Progress" ruotano sulle affinità di posizionamento del nostro marchio con il mondo dell'innovazione in senso più ampio».

La sostenibilità è al centro. A che punto siamo con gli obiettivi che tutto il mondo dell'automotive deve perseguire?

«Il settore ha intrapreso un percorso molto chiaro verso la nuova mobilità, e occasioni come questa servono anche a sottolinearne la determinazione. In Audi interpretiamo questa trasformazione con un approccio olistico che non si esaurisce nell'introdurre sul mercato modelli a zero emissioni ma ridefinisce il paradigma produttivo basandolo sull'economia circolare. In Audi tutta la gamma elettrica è già oggi prodotta presso stabilimenti carbon neutral ed entro il prossimo anno applicheremo gli stessi processi a tutta la produzione».

L'installazione "Reflection" vista dall'alto e, sotto, la folla di invitati all'anteprima mondiale di Audi Q6 e-tron, il nuovo Suv a elettroni del marchio dei quattro anelli presentato in Piazza del Quadrilatero a Milano

> Massimo Faraò
> Tutta la nostra gamma elettrica già oggi è prodotta presso stabilimenti carbon neutral
>
> Le colonne in Italia non mancano Va creata consapevolezza sulle auto elettriche

Qual è la formula che state applicando al prodotto per interpretare la nuova tecnologia?

«Rimanendo fedeli ai nostri stilemi di design ma cogliendo le potenzialità offerte dall'elettrificazione e dalla digitalizzazione nell'interpretare forme e spazi interni con una libertà mai vista prima d'ora. La mission rimane la stessa: proporre auto performanti che coniugano stile ad un elevato livello tecnologico finalizzato al piacere di guida e alla sicurezza. Lo stiamo facendo attraverso investimenti pari a 41 miliardi di euro nei prossimi cinque anni che ci consentiranno di introdurre 10 nuovi modelli elettrici sono nei prossimi due anni».

Cos'ha di speciale la Q6 e-tron?

«È il nuovo manifesto dell'avanguardia tecnologica Audi che si esprime attraverso caratteristiche dinamiche e funzionali inedite: al centro ci sono i tempi di ricarica e un'autonomia di riferimento. A queste caratteristiche si aggiungono soluzioni innovative che abbiamo sviluppato per il nostro mercato quali la possibilità di ricaricare la vettura su richiesta e in qualsiasi luogo grazie al servizio sviluppato con e-gap mentre si stanno svolgendo altre attività. È una nuova interpretazione premium della ricarica elettrica».

Servirebbero più colonne di ricarica?

«Le colonne in Italia stanno subendo un processo di crescita molto significativo. Siamo oltre le 51 mila unità su tutto il territorio dunque l'offerta di ricarica è disponibile. Piuttosto la questione verte sulle resistenze che ancora si oppongono».

E come superarle?

«Creando consapevolezza sulle opportunità che la nuova tecnologia offre non solo in termini di mobilità individuale ma sociale grazie al redesign del modello industriale. Scegliere un'auto elettrica è anche una scelta di responsabilità sociale e questo ad "House of Progress" è il senso del nostro racconto». A.JOL. —

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

REGIONALI, LA CANDIDATA M5S DISABATO SFILA PER L'AMBIENTE. OGGI A SETTIMO ARRIVA L'EX PREMIER CONTE

"Aborto, nessuna deriva a destra"

Zangrillo, ministro e leader regionale di Forza Italia: "Guida Cirio, garanzia di equilibrio"

PAOLO VARETTO

«La legge 194 funziona e nessuno la vuole cambiare. Solo vogliamo darne piena applicazione, con l'equilibrio che da sempre è nel nostro Dna». Il ministro per la Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo non comprende le polemiche né ravvede minacce alla libertà delle donne sull'aborto. - PAGINA 44

IL COLLOQUIO

BigMama: "Sui diritti bisogna lottare"

FABRIZIO ACCATINO

Da un anno a questa parte la vita di BigMama ha cambiato traiettoria. Le soddisfazioni erano già arrivate nel 2022, con l'Ep d'esordio "Next Best Thing" e l'esibizione al concertone del Primo Maggio. - PAGINA 51

IL CASO

Il conte Costanzia parla 5 ore ai pm "Avevo un pugnale volevo solo punirlo"

GIANNI GIACOMINO

«Non volevo ammazzare Oreste, assolutamente no. Volevo solo dargli un sacco di botte». È durato cinque ore l'interrogatorio del conte Pietro Costanzia di Costigliole. - PAGINA 47

GLI EVENTI

Giornata della Terra quindici ore di show tra scienza e musica nel cuore della città

CHIARA COMAI

È tutto pronto per celebrare, con due giorni di anticipo, la Giornata della Terra, la più grande manifestazione ambientale del pianeta. Oggi la città sarà animata da concerti, workshop, talk, attività ai Musei e Giardini Reali e in Piazza Castello. Un unico grande evento continuativo, dalle 9 a mezzanotte, con un solo obiettivo: avvicinare le persone alle tematiche ambientali, alla lotta contro il cambiamento climatico e all'inclusione sociale. - PAGINE 40-41

MUSEO EGIZIO, STATUE SPOSTATE NEL CORRIDOIO AULICO E GIÙ DAI PIEDISTALLI

Il valzer dei Faraoni

FILIPPO FEMIA

Quando, nel giugno 1824, Jean-François Champollion varcò la soglia di quello che oggi è il civico 6 di via Accademia delle Scienze, non riuscì a trattenere un'esclamazione sbalordita: «Questa è cosa stupenda», disse in italiano. Davanti agli occhi del padre dell'egittologia decine di statue di faraoni e divinità. - PAGINA 49

IL RETROSCENA

Fondazione Crt nomine a sorpresa Leo c'è, Ghigo no

CLAUDIA LUISE

Le nomine del Consiglio di indirizzo si chiudono con le dimissioni del segretario generale Andrea Varese. - PAGINA 43

LA SALUTE

Regina Margherita nasce il nuovo polo per la radiologia

ALESSANDRO MONDO

Un nuovo reparto, non la semplice ristrutturazione di locali già esistenti. - PAGINA 45

L'INTERVISTA

Bizzarri e il dilemma dei comici "I politici fanno ridere più di noi"

FRANCA CASSINE

Tutto è cominciato a causa dell'indolenza. «Da parecchio tempo mi girava in testa l'idea di cimentarmi con la stand-up comedy per mettermi alla prova. Siccome ho dei momenti di pigrizia enorme, non trovavo mai lo stimolo per iniziare a scrivere qualcosa», racconta Luca Bizzarri. A dargli una spinta è stato un nuovo progetto. «Quando mi sono ritrovato in mano 150 puntate di podcast, mi sono detto: forse è fatta. Invece, il linguaggio era diverso». - PAGINA 56

GLI EVENTI

Il concerto di Elisa e dei Marlene Kuntz ai Giardini Reali nell'edizione 2023 della Giornata della Terra torinese

Tutti su per la Terra

Per l'Earth Day la città si anima con 15 ore di show tra scienza e musica in piazza Castello e ai Giardini Reali
Tra dibattiti sull'ambiente e attività per bambini, stasera il concerto con Nina Zilli, gli Ex-Otago e gli Eiffel 65

CHIARA COMAI

Tutto pronto per celebrare, con due giorni di anticipo, la Giornata della Terra, la più grande manifestazione ambientale del pianeta. Oggi la città sarà animata da concerti, workshop, talk, attività ai Musei e Giardini Reali e in Piazza Castello. Un unico grande evento continuativo, dalle nove del mattino a mezzanotte, con un solo obiettivo: avvicinare le persone alle tematiche ambientali, alla lotta contro il cambiamento climatico e all'inclusione sociale, oltre a incoraggiare tutti a compiere azioni individuali che possano fare la differenza.

L'evento, organizzato da AWorld e Club Silencio, con il sostegno della Fondazione Compagnia Sanpaolo, era già stato lanciato qualche giorno fa con l'installazione di un orso di ghiaccio in piazza Castello, metafora del mondo in balia dei cambiamenti climatici. L'orso è diventata la mascotte della Giornata della Terra torinese in programma per oggi, una maratona di quindici ore di attività aperte a tutte le età e gratuite (necessaria la prenotazione). Per orientarsi meglio sono state individuate cinque macro aree tematiche: economia circolare, energie rinnovabili, azione climatica, acqua e giovani. Gli ospiti saranno oltre 150, con più di 45 attività, 35 workshop e spettacoli. A fine giornata il palco, sotto la direzione artistica di Alessandro Rocchetti, si animerà con uno speciale live condotto da Anna Olivero ed Eugenio Cesaro, frontman della band torinese Eugenio in Via di Gioia. A esibirsi ci saranno, tra gli altri, Nina Zilli, Danti, Eiffel65, Ex-Otago, I Moderni, Pietro Morello, Juma e Max Casacci.

> **150**
> Gli ospiti a Torino che si divideranno in oltre 45 attività, 35 workshop e spettacoli dalle 9 fino a mezzanotte

La Giornata della Terra apre anche la Planet Week, una settimana con oltre 60 eventi sulla sostenibilità a Torino e in Piemonte che precedono il G7 Clima, Energia e Ambiente in programma per fine mese (dal 28 aprile al 30) alla Reggia di Venaria.

Il programma è fitto. Alle 9,45 sul palco sarà proiettato Food for Profit, il primo documentario investigativo con approccio cinematografico realizzato da Giulia Innocenzi e Pablo d'Ambrosi che mostra il filo che lega l'industria della carne, le lobby e il potere politico. Alle 13 ci sarà la live performance di Domenico Urban Drummer (in collaborazione con Iren) che trasformerà oggetti insoliti in strumenti musicali. Alle 15,30 l'incursione, in Piazzetta Reale, della Jazz Street Parade (in collaborazione con il Torino Jazz Festival). La tradizionale marching band di New Orleans farà un'improvvisazione collettiva. Al Teatro Romano, ore 16,30, sarà il momento dello spettacolo Le pa-

I Fridays ieri in piazza per il clima

Le attività ai Giardini Reali

role della Salute Circolare - promosso da Fondazione Compagnia di Sanpaolo - che vedrà protagonista la virologa Ilaria Capua che con il cantante dello Stato Sociale Lodo Guenzi accompagnerà il pubblico in un viaggio nella divulgazione scientifica.

Alle 18,45 il teatro Romano torna protagonista col pianoforte di Alessandro Martire, il "pianista della natura". Al tramonto, quando la Mole si illuminerà di verde, sul main stage si proietterà il video della performance Uuuudum di Luca Lagash dei Marlene Kuntz, eseguita utilizzando gli amplificatori realizzati in fibra naturale di Gr Bass. Alle 20,30 sarà presentato in anteprima nazionale il video ufficiale di Laica Preghiera, brano dei Marlene Kuntz con Elisa. Poi via allo speciale live. —

Gli eventi

Torino anticipa a oggi la Giornata della Terra del 22 aprile, una 24 ore per l'ambiente e la salvaguardia del pianeta celebrata dalle Nazioni Unite in 193 Paesi ogni anno dal 1970

1

Raccolta di abiti usati
Durante la Giornata della Terra sarà presente una raccolta straordinaria di abiti organizzata da Humana People to People Italia. L'iniziativa dalle 10 alle 18 alla Corte Reale

2

Il clima con Harry Potter
Tra le tante attività per gli studenti di tutte le età l'attivista Sofia Pasotto spiega "Il magico mondo della crisi climatica secondo Harry Potter" ai Giardini Reali (ore 11)

3

Tra danza e pet therapy
Tante anche le attività dedicate al benessere psico-fisico come la pet therapy (10-12), il laboratorio di Danzamovimentoterapia (12,15-13) e tanto altro ai Giardini Reali

4

Come fare divulgazione
Al Teatro Romano tanti incontri con gli esperti. Dalle 13,30 alle 14,15 il dibattito sulle migliori strategie per comunicare la scienza al grande pubblico

LE INTERVISTE

ILARIA CAPUA La virologa in duo con Guenzi
"La nostra speranza è la ricerca scientifica"

"La sostenibilità è l'unica strada per sopravvivere"

FILIPPO FEMIA

Un viaggio nella divulgazione scientifica. "Le parole della salute circolare", promosso da Compagnia di San Paolo, è uno degli eventi principali della Giornata della Terra: sul palco del teatro romano Ilaria Capua in duo con Lodo Guenzi. «La nostra speranza è riuscire a piantare piccoli semi nelle menti delle persone – spiega la virologa – per far sorgere un nuovo modo di pensare che porti finalmente verso una vita sostenibile».

Come nasce questo spettacolo?
«È l'adattamento di un mio libro uscito l'anno scorso. Insieme a Lodo volevamo aiutare le persone che non hanno formazione scientifica a comprendere determinati fenomeni e la loro complessità».

Qualche esempio?
«Partiamo dallo "spill over", le malattie trasmesse dall'animale all'uomo. Parleremo delle diverse ramificazioni del cambiamento climatico e le problematiche degli oceani e dei mari. Tutto è collegato alla nostra salute, che troppo spesso diamo per scontata».

La virologa Ilaria Capua

Alla fine il bicchiere è mezzo vuoto?
«Assolutamente no, la speranza ci deve essere sempre. Nel nostro racconto è rappresentato dalla ricerca scientifica e dalle parole come coraggio, determinazione e lungimiranza. Ma per avere speranza bisogna investire nelle cose giuste».

Quali?
«La sostenibilità. Io, per esempio, non ho l'auto: una grande scomodità, ma è una scelta fatta pensando all'ambiente. I gesti quotidiani del singolo possono fare la differenza. È la grande lezione della pandemia: se non ci fosse stata la responsabilità di ognuno non ci saremmo mai liberati del virus».

Tra poco meno di due mesi si voterà per le Europee, la sostenibilità non sembra in cima all'agenda politica.
«Purtroppo qualcuno non ha capito che dobbiamo attivarci al più presto per evitare gli squilibri dannosissimi in atto nella nostra meravigliosa "astronave". Se non lo faremo pagheremo un conto molto salato». —

ALESSANDRO ARMILLOTTA L'organizzatore
"Con Club Silencio arriveremo in altre città"

"Siamo 30 mila E ora la politica parli di clima"

GIOVANNI TURI

«Non possiamo lasciare un pianeta inquinato, vittima della crisi climatica, alle future generazioni. Non se lo meritano. Per dare una svolta, serve un cambiamento che unisca tutti». A dirlo è Alessandro Armillotta, fondatore di AWorld, startup torinese - a supporto della campagna Onu per le azioni individuali sul cambiamento climatico e la sostenibilità - che ha organizzato la Giornata della Terra con Club Silencio.

Quante persone vi aspettate?
«Abbiamo avuto più di 30 mila registrazioni. L'anno scorso abbiamo radunato circa 20 mila persone. Quest'anno c'è un maggiore riscontro perché lanciamo la Planet Week in vista del G7 sul Clima. Il nostro è un percorso che punta in grande: vogliamo arrivare alle piazze di tutte le grandi città italiane, partendo sempre da Torino».

Ma c'è anche una maggiore sensibilità ai temi green?
«I dati indicano che sta crescendo il senso di impotenza rispetto alla crisi climatica, mentre è in calo la percezione di un'urgenza. Bisogna ribaltare questa narrazione, incentivare stili di vita eco sostenibili e mettere queste tematiche al centro dell'agenda politica».

Il fondatore di AWorld Armillotta

Le istituzioni non stanno facendo abbastanza?
«Non sembra più una priorità. Siamo all'inizio di una transizione che richiede decine di anni. Da parte loro, è difficile restare concentrati su temi a lungo termine. C'è più attenzione nei confronti di quelli quotidiani o a medio termine come la povertà».

Qual è il messaggio che passa da Torino?
«Con la Giornata della Terra vogliamo trasmettere l'idea che siamo tante gocce nell'oceano, ma che tutte insieme generano onde. Vogliamo creare una comunità connessa e affine ai temi della crisi climatica. Solo passando da una maggiore consapevolezza potremo poi passare all'azione».

Quanto c'è voluto a organizzare questa giornata?
«Abbiamo lavorato all'evento da novembre in 40. Non è stato facile incastrare relatori, workshop e artisti da tutta Italia. Illumineremo la Mole e ci collegheremo in diretta da New York con l'Onu. Ma sono certo che sarà una festa indimenticabile, pop e scientifica». —

Il dibattito tra Gros-Pietro e Corgnati durante Biennale Tecnologia

"La transizione non deve essere diseguale è un obbligo ma stiamo attenti ai passi falsi"

LE IDEE

«Dobbiamo fare come gli alpinisti, che guardano la vetta da raggiungere ma fanno sempre attenzione a dove mettono i piedi perché facendo passi falsi non si va da nessuna parte». Per il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, il merito dei giovani è aver gridato l'urgenza di lottare contro il cambiamento climatico ma tocca alla classe dirigente ora fare tutto il necessario per salvaguardare il pianeta. Lo racconta dialogando "Verso un mondo nuovo" (così si intitola l'incontro che c'è stato ieri nell'ambito di Biennale Tecnologia) con il rettore del Politecnico, Stefano Corgnati. «Oggi - spiega il banchiere - vedo un sistema economico che funziona ma non è sostenibile. Sia per le diseguaglianze, sia perché stiamo esaurendo le risorse della Terra e stiamo alterando gli ecosistemi. Quindi dobbiamo passare a un altro sistema che sia sostenibile, ma funzioni». Questo, spiega Gros-Pietro, implica che «nessuna modifica che non sia socialmente sostenibile può funzionare».

Inutile, quindi, eliminare a prescindere tecnologie o carburanti perché inquinano senza pensare ad alternative praticabili o cercare di imprimere accelerazioni troppo frettolose. Un concetto che riassume anche Corgnati con uno slogan: «Cinquanta sfumature di verde». «Al di là dell'emotività - spiega - dobbiamo comprendere bene quanto è necessario affrontare la questione tecnologica. Il problema non è la tecnologia per gli usi finali ma è infrastrutturale e di produzione e può essere risolto solo dalla politica». Per questo, secondo il rettore, «dobbiamo giocare con le sfumature e accettare che la transizione sia davvero un processo. Serve un tempo e una vera volontà politica».

Alla base c'è la convinzione che un elemento fondamentale è formazione, «le professionalità al servizio della collettività». «Sono fierissimo di avere questo grande Politecnico a Torino - dice Gros-Pietro - è un elemento di forza perché produce capitale umano, la cosa più preziosa che serve alla società. Da questo bene nasce anche ricchezza finanziaria, che va gestita in modo inclusivo». CLA.LUI. —

Corgnati col presidente di Intesa Sanpaolo Gros-Pietro POLITECNICO DI TORINO

L'ECONOMIA

Nel voto segreto bocciato il presidente del Museo del cinema. Malumore in Regione. Niente posti per Fratelli d'Italia. I dubbi sul ruolo di Palenzona

Leo resiste, Siviero fuori, Ghigo non passa Veti incrociati e veleni nel grande risiko Crt

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Un cavallo imbizzarrito, che scarica le tensioni accumulate nell'ultimo anno liberandosi delle briglie. È questa l'immagine che esce da un lunghissimo pomeriggio di nomine in Fondazione Crt. Si è rinnovato il Consiglio d'indirizzo ma la tensione si è alzata a tal punto che in serata, durante un concitato cda, si è dimesso il segretario generale Andrea Varese. Molte delle ipotesi della vigilia sono state smentite poi al momento del voto e a farne le spese sono stati soprattutto i nomi "politici". Uno su tutti, Enzo Ghigo, il più votato dal Consiglio regionale e fortemente voluto dal presidente Cirio a cui è stato preferito il nome del M5S, Davide Franco (ultimo della terna per preferenze). Una riconferma per il professionista eporediese, considerato un outsider ma che testimonia in realtà l'anomalia intrinseca nello statuto di via XX Settembre: a votare per i nuovi consiglieri sono quelli uscenti (sulla base di terne indicate dagli enti designanti). "Un sistema perverso - commentano ai piani alti della Regione - perché consente loro di coalizzarsi per autodifesa dei posti".

Tra gli esclusi eccellenti anche Morgando, indicato dal sindaco

Alla fine il nuovo Cdi sarà così composto: Giampiero Leo (Regione Piemonte), Luisa Vuillermoz (Regione Autonoma Valle d'Aosta), Paola Allamano (Comune di Torino), Claudio Lubatti (Comune di Torino), Claudio Nicodemo Albanese (Città metropolitana di Torino), Roberta Ceretto (Provincia di Cuneo), Silvia Triglio Godino (Provincia di Alessandria), Alberto Rubba (Provincia di Asti), Paolo Luciano Garbarino (Province di Biella e Vercelli), Alice Colombo (Province di Novara e Verbania), Cristina Di Bari (Camera di Commercio di Torino), Elisabetta Mazzola (Conferenza Episcopale Piemontese), Gianluca Gaidano (Comitato Regionale Universitario del Piemonte), Anna Maria Poggi (Comitato Regionale Universitario del Piemonte), Luca Settineri (Comitato Regionale Universitario del Piemonte), Pier Benedetto Francese (Unioncamere) e Elide Tisi (Terzo Settore). Tanti volti nuovi, parecchie donne ma l'età media si conferma alta.

Nomi che testimoniano due cose. La prima è proprio il "patto di sopravvivenza" di chi, indicato nelle terne, è riuscito a convincere i colleghi consiglieri a essere riconfermato. Il secondo è un segnale al presidente, Fabrizio Palenzona: i modi usati, invece di calmare le acque, sono stati vissuti come imposizioni troppo pressanti. Il risultato è stato che i consiglieri hanno voluto mostrargli che non ha un controllo totale. Tutt'altro. Anche persone (almeno 4, tra cui lo stesso Ghigo) con cui il banchiere si era speso personalmente assicurando la nomina, poi sono state escluse. «È stato un voto contro chi non piaceva, più che un voto a favore», vocifera qualche consigliere. A farne le spese, Fratelli d'Italia che non ha rappresentanti né in Fondazione Crt né in Compagnia di San Paolo (e quindi potrebbe vendicarsi facendo saltare il passaggio di Antonello Monti dal cda di via XX Settembre al Consiglio generale di Compagnia di San Paolo). Uno schiaffo alla Regione, che spiega i malumori. Per quanto riguarda, invece, le tre terne indicate dal sindaco, Stefano Lo Russo, la "vittima collaterale" per eccellenza è Gianfranco Morgando. Fino a poche ore prima del voto era certo di avere la meglio su Paola Allamano e Fabrizia Bussolino, invece è fuori. Il sindaco si era ben guardato da dare indicazioni sulle sue preferenze, per evitare ritorsioni pilotate e ha sempre sostenuto che tutti i nomi indicati gli sarebbero andati bene. In ogni caso incassa un consiglio che riequilibra il baricentro verso Torino (considera vicini anche i docenti universitari Poggi e Settineri, uomo legato anche al rettore del Poli, Corgnati).

Rinviata la decisione sui nuovi assetti delle controllate Ogr e Ream

Non è stato facile nemmeno arrivare alla nomina dei tre cooptati. Mentre Giuseppe Tardivo è stato scelto con i due terzi delle preferenze al primo tentativo, per Michele Rosboch e Fiorenza Viazzo la prima votazione è andata a vuoto e solo alla seconda - quando bastava la maggioranza assoluta - si è raggiunto il risultato. Il quarto consigliere cooptato verrà nominato successivamente: non c'erano i tempi tecnici per trovare un accordo dopo le dimissioni di Corrado Bonadeo. Dopo questo consiglio di indirizzo fiume, c'è stato anche un cda che avrebbe dovuto decidere dei nuovi assetti di Ogr, Equiter e Ream. Ma è finito dopo meno di mezz'ora con le dimissioni del segretario generale. Uno scossone che rende difficile una de-escalation. —

I NUOVI CONSIGLIERI D'INDIRIZZO

Cristina Di Bari
Imprenditrice, gestisce l'azienda di famiglia: la Tra.Sma che produce fili di rame trafilati. Molto impegnata nel sociale, è tra le menti del Cottino Social Impact Campus e della omonima fondazione

Giampiero Leo
Già assessore regionale nella giunta Ghigo, Leo è presidente del coordinamento interconfessionale «Noi siamo con voi», per Fondazione Crt coordina la commissione arte e cultura e fa parte del cdi del Regio

Claudio Lubatti
È stato assessore ai Trasporti del Comune di Torino nella Giunta Fassino. Di recente è passato in Azione. Ha lavorato a lungo in Intesa Sanpaolo, dal 2023 è nel centro studi e ricerche di SRM

Giuseppe Tardivo
Professore di economia all'Università di Torino cofondatore del Campus di Management ed Economia di Cuneo ha già ricoperto l'incarico di consigliere in Fondazione Crt. È stato cooptato

Michele Rosboch
Professore di giurisprudenza dell'Università di Torino, direttore dell'Ires Piemonte, è una riconferma. Fa parte dei tre cooptati per il prossimo Consiglio d'indirizzo

Fiorenza Viazzo
Biellese, ingegnere meccanico, gestisce un'azienda metalmeccanica, la Alvi. In passato ha lavorato in Fiat e, come i due colleghi, è una riconferma nel Cdi ma come cooptata

IL FONDATORE STEFANO BUONO: "AVREMO 200 POSTI DI LAVORO"

NewCleo cresce e trasloca in via Fanti "Ci sarà un meeting del nucleare al G7"

DIEGO MOLINO

NewCleo, la start up del nucleare italiano, si allarga e da lunedì prossimo comincerà a occupare gli spazi nella palazzina fra corso Stati Uniti e via Fanti. Un edificio di 1600 metri quadrati che, a pieno regime, garantirà 200 posti di lavoro. Nelle ultime settimane si sono concluse le opere di riqualificazione per adeguare i locali alle future attività. A raccontarlo è stato Stefano Buono, fondatore e ceo di NewCleo, al convegno "Energie possibili" organizzato dall'Unione Industriali, nell'ambito di Biennale Tecnologia 2024.

Il tema del nucleare sarà al centro di un meeting fra industriali alla vigilia del G7 in programma a Torino. Si metteranno sul tavolo i nodi principali di questa fase storica, per far entrare il nucleare a pieno titolo nell'attuale mix energetico. «All'inizio il mondo delle rinnovabili ci vedeva in contrapposizione, invece ha capito che forse siamo degli ottimi alleati, perché avere una piccola porzione di nucleare aiuta a stabilizzare e tenere i prezzi bassi» spiega Buono. I punti a favore sono la sicurezza dell'approvvigionamento, perché basta pochissima manutenzione per far andare avanti un reattore decine di anni. Ma anche la sostenibilità ambientale, visto che l'energia è decarbonizzata. Il vero ostacolo è quello dei costi, oggi non competitivi rispetto ai fossili.

Il palazzo dell'Unione Industriali affittato a NewCleo

«Stiamo passando da un nucleare governativo a un nucleare finanziato dai privati, che hanno bisogno di un ritorno rapido dell'investimento – dice – Un impianto deve essere costruito in tre anni. È più vantaggioso costruire piccoli impianti che entrino in funzione velocemente, con investimenti più piccoli si può dare accesso più ampio al mercato e così il nucleare sarà attraente anche dal punto di vista economico».

Resta lo scoglio di far accettare il nucleare in un Paese che lo abolì 40 anni fa. «Il problema sarà quando bisognerà decidere dove mettere l'impianto, ma questo vale anche per l'eolico o il solare – dice Buono – Si sta già pensando al nucleare di quarta generazione, per bypassare il referendum superandolo con la tecnologia». Un appello arriva dal presidente dell'Unione Industriali, Giorgio Marsiaj: «La decarbonizzazione deve essere raggiunta attraverso più strade, ovvero con la neutralità tecnologica, altrimenti si rischia di tagliare fuori dal mercato intere filiere produttive e di lasciare a casa migliaia di persone». —

L'INTERVISTA

Paolo Zangrillo

"Aborto, nessuno minaccia la legge 194 Deriva identitaria? Guida Forza Italia"

Il ministro e segretario regionale dei berlusconiani: "Da Pentenero una propaganda imbarazzante"

PAOLO VARETTO

«La legge 194 funziona e nessuno la vuole cambiare. Solo vogliamo darne piena applicazione, con l'equilibrio che da sempre è nel nostro Dna». Il ministro per la Pubblica Amministrazione e segretario regionale degli azzurri Paolo Zangrillo non comprende le polemiche né ravvede minacce alla libertà delle donne sull'aborto.

Ministro Zangrillo, il Piemonte difende la scelta di aprire gli ospedali alle associazioni pro vita. Forza Italia è d'accordo?

«La 194 è una legge che va bene com'è. E onestamente sono stupito da tante polemiche. Semplicemente così se ne dà applicazione nella sua interezza. Sia nella parte che difende l'autodeterminazione della donna, sia in quella in cui si garantisce un aiuto a chi lo chiede. In Piemonte si sta facendo proprio questo: mettere le donne nelle condizioni di riceverlo. Senza che aiutare significhi decidere al loro posto né tantomeno giudicarle».

E a chi dice, come la candidata presidente del centrosinistra Gianna Pentenero, che così il Piemonte rischia di diventare come l'Ungheria di Orbàn cosa risponde?

«Fare propaganda elettorale su un tema che tocca così nel profondo le coscienze di ciascuno è davvero imbarazzante. Sono rivendicazioni fuori luogo e lo ribadisco: nessuno sta intervenendo sulla 194».

Non sarebbe meglio lasciare libertà di coscienza senza toccare una legge che c'è già e che funziona?

«Ci si accanisce su un ordine del giorno che non modifica la legge. Soprattutto, il centrodestra ha dei valori che in trent'anni non sono mai venuti meno, lasciando sempre libertà di coscienza sui temi etici e dicendo che la 194 non va messa in discussione».

L'assessore regionale ai Servizi Sociali di FdI Maurizio Marrone, ideatore del fondo Vita Nascente, dice però anche che «il Piemonte sta diventando il laboratorio d'innovazione sociale del conservatorismo italiano». Non è un po' troppo per voi?

«Se essere laboratorio significa individuare nei fondi europei 90 milioni per consentire alle famiglie di assistere i loro anziani non autosufficienti, mettere 8 per allungare gli orari dei nidi o trovare 92 milioni, rispetto ai 41 stanziati dalla sinistra, per le borse di studio, allora dico che il Piemonte è un ottimo laboratorio».

Un giudizio che vale anche per il milione e 600 mila euro di Vita Nascente?

«Non vedo dove sia la minaccia alla 194 e ai suoi contenuti».

Un dibattito così incentrato su diritti e temi etici può allontanare il vostro elettorato moderato?

«A spaventare i moderati sono piuttosto le strumentalizzazioni sull'aborto e sulla tragedia che la donna vive in quel momento. Soprattutto credo che la presenza di Forza Italia e di un moderato come Alberto Cirio alla guida del Piemonte siano assolute garanzie di equilibrio e di completo rispetto delle libertà individuali, che non si toccano».

In caso di vittoria, il baricentro del prossimo governo regionale non potrebbe essere spostato su FdI?

«No, sono assolutamente certo che Forza Italia nel centrodestra assicurerà al Piemonte una guida equilibrata e capace di fare sintesi tra gli estremi. Siamo in crescita e sapremo ancora di più smussare gli angoli all'interno della prossima maggioranza».

Anche perché voi sul Piemonte state puntando molto, tanto in Regione con Cirio quanto alle Europee con la candidatura di diversi nomi forti.

«Ammetto che stiamo vivendo una stagione felice: cinque anni di governo Cirio, la sua candidatura, due ministri nel governo, nomi di livello come Damilano, Porchietto, Cota, Clara Marta e il notaio Gili per l'Europa. Siamo consapevoli che queste elezioni decideranno oggi più che mai gli equilibri nel continente e l'Italia e Forza Italia devono contare». —

Paolo Zangrillo con il candidato presidente in Piemonte Alberto Cirio e il segretario di Forza Italia Antonio Tajani LAPRESSE

PAOLO ZANGRILLO
SEGRETARIO DI FI IN PIEMONTE

Dopo i cinque anni di Cirio presidente e due ministri nel governo alle prossime elezioni schieriamo nomi di livello come Damilano, Cota, Porchietto, Clara Marta e il notaio Gili per l'Europa

IL CENTROSINISTRA

E l'avversaria lancia le cartoline elettorali "Scrivetemi le vostre proposte del territorio"

Ieri la candidata dem alla presidenza della Regione Gianna Pentenero ha lanciato il format della campagna elettorale. Saranno 5 manifesti «colorati in base ai temi»: sanità (azzurro); ambiente (verde); trasporti (rosso); lavoro (giallo); cultura, scuola e turismo (viola). Poi ha annunciato di «puntare sullo Ius Scholae» con a fianco Fatima Zahra, Cavaliere al Merito della Repubblica e neo-cooptata dal Consiglio di gestione di Compagnia di San Paolo. E ha lanciato le "cartoline elettorali": «Scrivetemi proposte per il nostro Piemonte». P.VAR. —

Pentenero ieri all'Off Topic

La candidata al Movifest, dove alle 11 è atteso il presidente del M5S

Disabato, segnale al Pd aspettando Conte "In molti Comuni corriamo insieme"

L'EVENTO

FRANCESCO MUNAFÒ

Sarah Disabato ha deciso di dedicare la giornata di ieri all'ecologia. La candidata del Movimento 5Stelle alla presidenza della Regione è partita partecipando al mattino al corteo torinese dei giovani ambientalisti di Fridays for Future: «Sono i soli - dice a *La Stampa* - a portare avanti una battaglia importante, quella per la tutela dell'ambiente». Si è poi fiondata a Settimo Torinese per aprire le danze del Movifest, la tre giorni organizzata dal Movimento per festeggiare e discutere in vista delle elezioni. Al parco De Gasperi, gli attivisti hanno passato il pomeriggio a praticare l'abc della militanza: disporre i tavoli, allestire i gazebo, preparare il palco.

Quest'anno il festival è dedicato a Roberto Falcone, l'ex sindaco di Venaria Reale scomparso improvvisamente dieci giorni fa. Tema del primo convegno: cambiamenti climatici e politiche green. Sul palco con Disabato c'erano Sergio Costa, ex ministro dell'ambiente nei governi Conte oggi vicepresidente della Camera, il consigliere regionale Sean Sacco, la direttrice di Legambiente Alice De Marco e l'ex assessore della Giunta Appendino Alberto Unia.

Il palco del Movifest, la tre giorni organizzata dal M5S

Sul Pd e la sua candidata Pentenero Disabato si mantiene istituzionale: «Il nostro messaggio è per i cittadini». Poi sottolinea che in molti Comuni (Settimo compresa) Pd e 5Stelle correranno insieme «a dimostrazione che non c'è alcun approccio ideologico al tema». Insomma, il tavolo regionale coi dem è saltato sui temi più che sui simboli di partito: «Non eravamo d'accordo, ad esempio, sull'edilizia ospedaliera, che per noi andrebbe finanziata solo con risorse pubbliche». Duro, invece, l'attacco al governatore Alberto Cirio. Disabato s'è scagliata contro le sue politiche sulla caccia: «Il suo primo atto è stato inserire nel calendario venatorio 15 nuove specie, alcune molto rare».

Nel pubblico presente anche Pino Masciari, l'imprenditore calabrese minacciato dalla 'ndrangheta e per questo finito sotto scorta: «In questi 5 anni di Consiglio regionale - ha detto - ha lavorato bene: ottimo che sia stata premiata con la candidatura». Alle 11 di oggi è invece atteso Giuseppe Conte: l'ex premier incontrerà i militanti per lanciare la campagna elettorale. —

INIZIATIVA SOSTENUTA DA COMPAGNIA DI SAN PAOLO E FORMA

Esami radiologici più rapidi e precisi Nuovo polo al Regina

Tac e risonanze, sale per visite referti, area gioco All'Infantile un investimento di oltre 2 milioni

Il reparto, articolato in diversi locali, si sviluppa su una superficie di quasi 500 metri quadrati

ALESSANDRO MONDO

Un nuovo reparto, non la ristrutturazione di locali già esistenti. Meglio: un nuovo polo, "il Polo dei grandi macchinari radiologici", per ospitare, tutte insieme, apparecchiature di altissimo livello tecnologico: una Tac, una Risonanza Magnetica a campo d'intensità standard ed una ad alto campo d'intensità, 3 Tesla. Ma anche un locale per la refertazione, sala visite ed ecografie, accoglienza, zone attesa, area ludica, locali tecnici e servizi.

Accade all'Ospedale Regina Margherita di Torino, che grazie all'impegno di due protagonisti - Fondazione Compagnia di San Paolo e Fondazione Forma - è stato dotato di uno spazio di quasi 500 metri quadrati per essere ancora più attrattivo: sia dal punto di vista della qualità di cura offerta ai bambini, sia dal punto di vista della ricerca scientifica, che potrà essere ampliata. Un intervento, con il contributo della Città della Salute diretta da Giovanni La Valle per la realizzazione del sito, che rimanda in primis ad una nuova concezione sul fronte logistico: accorpamento dei macchinari, e dei percorsi, nell'ottica di una ottimizzazione destinata a declinarsi in una maggiore rapidità e qualità delle prestazioni.

FRANCA FAGIOLI
DIRETTORE
D. CURA DEL BAMBINO

Potremo valutare con precisione i casi più complessi ed ampliare lo studio delle malformazioni

«La risonanza magnetica ad alto campo d'intensità, per esempio, permetterà di migliorare la qualità degli esami eseguiti, valutare con maggior precisione i casi più complessi ed ampliare lo studio dei pazienti con malformazioni complesse, anche in epoca prenatale», spiegano Franca Fagioli e Giovanni Messori Ioli, rispettivamente direttore Dipartimento di Patologia e Cura del bambino e commissario del Regina. Il tutto nell'ambito di un presidio che mentre predispone lo scorporo dall'azienda-madre, la Città della Salute, e prepara la candidatura per ottenere la qualifica di Irccs, continua a trasformarsi: rinnovando i servizi o creandone di nuovi con il sostegno imprescindibile delle Fondazioni.

In questo caso, Compagnia di San Paolo (ieri era presente Alberto Francesco Anfossi, segretario generale) ha contribuito all'acquisto dei due grandi macchinari con 530 mila euro nell'ambito della convenzione con la Regione e con 586 mila euro nell'ambito del Bando Attrezzature. Fondazione Forma, presieduta da Antonino Aidala, si è impegnata a destinare a questo progetto 1 milione 30 mila euro per contribuire all'acquisto delle risonanze a campo d'intensità standar e ad alto campo d'intensità, inoltre finanziato l'acquisto degli arredi. Un lascito e tutte le donazioni del periodo natalizio sono state finalizzate a raggiungere questo obiettivo, la cui campagna è stata lanciata in occasione della scorsa edizione del raduno dei Babbi Natale.

Un ospedale in continua evoluzione, si premetteva, senza che questo comprometta l'operatività dei servizi e la missione da cui tutto dipende: curare i bambini malati, al meglio. —

I SINDACATI SMI E SNAMI: "NON RIDURRÀ LE LISTE DI ATTESA"

Controlli nelle farmacie critiche dai medici di base

Il tempo di annunciarlo, e hanno cominciato a montare i malumori. Parliamo dell'intesa tra Regione e le associazioni dei farmacisti Federfarma Piemonte e Assofarm Piemonte, in vigore dal primo maggio, che consentirà ai cittadini piemontesi aventi diritto di eseguire gratuitamente gli esami di holter pressorio, holter cardiaco e elettrocardiogramma direttamente presso le farmacie aderenti in Piemonte. L'investimento da parte della Regione, nell'ambito della Farmacia dei Servizi, è di 2 milioni e mezzo di euro, fino al 31 dicembre 2024, con possibilità di rifinanziamento nell'ambito del prossimo accordo nazionale.

I malumori, sempre più espliciti, arrivano da due dei sindacati di categoria dei medici di famiglia piemontesi, Smi e Snami. «Un'iniziativa senza senso che mira alla ricerca del consenso e non affronta i reali bisogni sanitari dei cittadini - taglia corto Antonio Barillà, segretario regionale Smi -. Questo provvedimento è concettualmente sbagliato, l'ennesimo spreco di denaro pubblico per prestazioni che nella stragrande maggioranza dei casi saranno inappropriate ed indurranno ulteriori prestazioni inappropriate che troveranno risposta solo privatamente». Ora il sindacato attende di vedere il documento per valutare se ci sono i margini giuridici per fare ricorso». Nemmeno Mauro Grosso Ciponte, Snami, la manda a dire: «È un accordo che non andava fatto». Perchè? «Non inciderà affatto sulla riduzione delle liste di attesa, con il rischio di incrementare la spesa sanitaria. È un ulteriore segno che si procede verso la privatizzazione». Silenzio, per ora, da parte di Fimmg Piemonte, principale sindacato di categoria, che prima di esprimersi si riserva di approfondire.

L'impegno della Regione è di 2,5 milioni fino a fine dicembre

Da maggio possibile fare holter pressorio, cardiaco ed elettrocardiogramma

Di diverso avviso Regione e farmacisti, convinti che le farmacie diventeranno sempre di più avamposti di prima assistenza, soprattutto nelle zone disagiate e per i soggetti più fragili. Inoltre la collaborazione con le farmacie può alleggerire l'annoso problema delle liste di attesa, avevano premesso i farmacisti. Stando al protocollo, non servirà la ricetta medica: basterà presentarsi in farmacia per la valutazione dei requisiti di ammissione alle prestazioni (al massimo tre all'anno per ogni prestazione). Le refertazioni degli esami saranno eseguite da specialisti cardiologi attraverso provider di telemedicina e consegnate al paziente nelle stesse farmacie. ALE.MON. —

IL RAMPOLLO DELLA FAMIGLIA NOBILE TORINESE HA AMPUTATO LA GAMBA AD UN SUO COETANEO UN MESE FA: "AVEVO PAURA DI LUI"

Il conte Pietro: "Non volevo uccidere Oreste"

Il 23enne in carcere con l'accusa di tentato omicidio ieri è stato interrogato per cinque ore dai magistrati

GIANNI GIACOMINO

«Non volevo ammazzare Oreste, assolutamente no. Volevo solo dargli un sacco di botte, una bella lezione. Il pugnale l'ho portato con me perché avevo paura e poi l'ho gettato durante il tragitto per tornare a casa».

È durato cinque ore ieri in procura l'interrogatorio del conte Pietro Costanzia di Costigliole il 23enne in carcere da un mese con l'accusa di tentato omicidio di Oreste B., un suo coetaneo al quale il medici del Cto sono poi stati costretti ad amputare la gamba sinistra per la ferita provocata da quello che non è stato più definito machete, ma un pugnale.

L'arma che, da ieri mattina, sta cercando la polizia lungo i chilometri che separano via Panizza, dove è avvenuto l'agguato a Mirafiori nord, fino alla zona collinare dove abita la famiglia Costanzia di Costigliole. Sempre che, durante la fuga con lo scooterone T-Max, il ragazzo non l'abbia gettato nel Po e allora le ricerche diventerebbero più complicate.

Assistito dal suo avvocato Wilmer Perga il ragazzo avrebbe anche ammesso ai pm Mario Bendoni e Davide Pretti che non pensava di aver ferito in maniera così grave Oreste B.. Infatti si sarebbe preoccupato delle sue condizioni appena apprese la notizia dai siti web. Ai magistrati quello che si fa chiamare "il santo" ha ribadito che la spedizione punitiva sarebbe stata innescata dalle avances piuttosto spinte che Oreste B. avrebbe fatto alla sua fidanzata. Perché sembra che nel giro tutti sapessero di quelle proposte molto spinte, tranne lui.

Pietro Costanzia di Costigliole in carcere per tentato omicidio

Ma non solo. Ieri Pietro Costanzia di Costigliole ha ripercorso con estrema lucidità le dinamiche che hanno portato all'aggressione, indicando anche i rapporti che intercorrevano tra lui e altri ragazzi. Tutti soggetti sulla ventina che, molto probabilmente, verranno sentiti dagli investigatori nei prossimi giorni.

In tutto questo resta anche da capire il ruolo di Claudia Palin, la fidanzata di Pietro, arrestata con lui, ma per possesso di droga e scarcerata quasi subito. Il 23enne ha ancora cercato di "proteggere" il fratello Rocco: «Non sapeva che avevo con me il pugnale, lo tenevo sotto il giubbotto». Anche Rocco è in carcere per tentato omicidio e il riesame ha rigettato il suo ricorso per ottenere una misura detentiva alternativa alla detenzione. Ma, dall'interrogatorio di ieri, è emerso che la storia potrebbe avere ancora dei lati oscuri da chiarire meglio.

Nel frattempo, due settimane fa, è spuntata la denuncia di uno studente 29enne di Nichelino che a gennaio sarebbe stato preso a sprangate dal conte con l'unica colpa di aver invitato Claudia, sua compagna di corso al liceo artistico "Cottini" a mangiare un gelato e averla corteggiata. Davanti ai pm il 23enne ha voluto chiarire subito: «Ma quale spranga ?Non è vero nulla. Quello l'ho solo menato fino a che non mi ha chiesto pietà». —

Sono stati 21 attentati con plichi esplosivi in varie parti d'Italia

TRE CONDANNE E 14 ASSOLUZIONI

Anarchici contro i Cpr In Appello cadono le accuse di istigazione

IRENE FAMÀ
LUDOVICA LOPETTI

Cade l'accusa di istigazione a delinquere per gli anarchici imputati del processo nato dall'inchiesta "Scintilla". La sentenza d'Appello ha statuito tre condanne e 15 tra assoluzioni e prescrizioni. La Corte ha inflitto 4 anni e 2 mesi a Giuseppe Sciacca, considerato il «bombarolo» del gruppo anarchico, 3 anni a Giada Volpacchio e 300 euro di multa a Giulia Ciasco. Per gli altri ha disposto il non doversi procedere per prescrizione o ha pronunciato un'assoluzione «perché il fatto non sussiste». Al centro del processo c'erano diverse azioni nell'ambito di una campagna contro i centri di espulsione per i migranti, contro le ditte che fornivano beni e servizi e contro le politiche di immigrazione del Governo, lanciata da un gruppo anarco-insurrezionalista torinese. Su 21 attentati con plichi esplosivi in varie parti d'Italia avvenuti tra il 2015 e il 2018 ha indagato la Digos di Torino, coordinata dal dirigente Carlo Ambra. Coinvolti nell'inchiesta "Scintilla", in 18 sono finiti a processo per fatti tra il maggio 2015 e il dicembre 2016. L'inchiesta era culminata nel febbraio 2019 in una serie di arresti e con lo sgombero delle "Serrande", spazio occupato in corso Giulio Cesare, e dell'ex Asilo di via Alessandria, punto di riferimento per la galassia anarchica. Il pm Emanuela Pedrotta aveva inquadrato gli episodi nel più grave reato di associazione sovversiva, intravedendo uno specifico disegno diretto a «contrastare le istituzioni dello Stato e le sue forme sociali ed economiche con la violenza». In primo grado la Corte d'Assise aveva rigettato quella ricostruzione, infliggendo 14 condanne per reati come l'istigazione a commettere azioni di violenza. Testo centrale un documento programmatico dal titolo "I cieli bruciano" che, secondo gli investigatori, diede il via nel 2015 alla campagna di lotta. Il testo elencava gli obiettivi presi di mira in tutta Italia: filiali delle Poste, assicurazioni e agenzie di viaggio. «I cosiddetti 'anarchici sociali', così come venivano definiti i frequentatori dell'Asilo occupato - ha detto l'avvocato difensore Claudio Novaro - non sono tra coloro che prendono iniziative del genere». —

HONDA
Nuovo
ZR-V
e:HEV Full Hybrid
Autoricaricabile
ZR-V
Da 36.900 € con 5.400 € di Ecoincentivi Honda
in caso di permuta o rottamazione.
Finanziamento da:
47 rate da 245 €/mese – TAN FISSO 5,99% – TAEG MAX 7,00%
Anticipo 9.170 € – Maxirata finale di 22.668 €
Totale massimo dovuto per opzione Maxirata 34.356,45 €
Offerta valida fino al 30/04/2024*
FINO A 8 ANNI DI GARANZIA
e:HEV
Agos
Honda e:TECHNOLOGY

Trasloco all'Egizio

Faraoni e divinità spostati nel corridoio aulico: è la collocazione originale di quando il Museo aprì 200 anni fa
Le statue non saranno più posizionate su alti piedistalli: "Per la prima volta si potranno ammirare in volto"

IL REPORTAGE

FILIPPO FEMIA

Quando, nel giugno 1824, Jean-François Champollion varcò la soglia di quello che oggi è il civico 6 di via Accademia delle Scienze, non riuscì a trattenere un'esclamazione sbalordita: «Questa è cosa stupenda», disse in italiano. Davanti agli occhi del padre dell'egittologia c'erano decine di statue di faraoni e divinità, collocate tra il corridoio aulico e il cortile del palazzo barocco. Erano parte della collezione Drovetti poi venduta alla famiglia Savoia, il nucleo fondativo del futuro Museo Egizio, il primo al mondo. Duecento anni dopo le statue tornano alla loro collocazione originale in un allestimento temporaneo, visibile dal 23 aprile sotto le arcate del Museo Egizio e dell'Accademia delle Scienze. Lo spostamento è funzionale alla ristrutturazione che coinvolge la Galleria dei Re, la nuova versione dovrebbe essere inaugurata in autunno.

Una squadra di operai impegnata a spostare una statua nel corridoio aulico: sono una ventina quelle riposizionate FOTO MAURO UJETTO/REPORTERS

All'Accademia delle Scienze il catalogo usato per ricostruire le diverse collocazioni

Oltre al "trasloco", c'è un'altra novità: le statue non saranno più collocate su alti piedistalli, ma verranno riportate a terra nella posizione in cui si trovavano nei templi dell'antico Egitto: allora il legame di vicinanza tra le divinità e i fedeli era fondamentale. La nuova prospettiva per gli osservatori del museo sarà unica. «Per la prima volta le statue si potranno osservare in volto, letteralmente – spiega Evelina Christillin, presidente della Fondazione Museo Egizio –. Finora molti studiosi non avevano mai avuto questo privilegio». I visitatori potranno ammirare dettagli finora non fruibili, come i geroglifici sulla parte alta del trono della statua di Tutmosi o il naso del sovrano Horemheb, che osservato da distante dà l'impressione falsa di essere all'insù a causa di un restauro ottocentesco. Lo spostamento delle statue è stato realizzato in pochi giorni grazie a operai specializzati. Con corde e muletti manuali hanno dato vita a una sorta di "valzer dei faraoni". Le statue hanno percorso, molto lentamente, i pochi metri che separano la Galleria dei Re dal corridoio sotto le arcate. Tra quelle ricollocate non compaiono le sfingi e il colossale Seti II. Troppo pesanti: quest'ultimo fu trasportato a Torino su un carro costruito ad hoc trainato da 16 cavalli.

Le opere ricollocate fuori dalla Galleria dei Re DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Il catalogo di Drovetti, "atto di nascita" del Museo DANIELE SOLAVAGGIONE

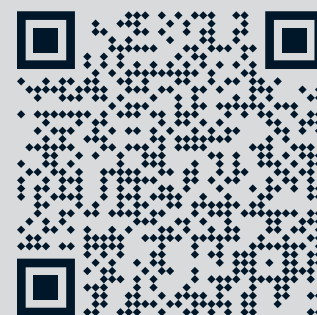
EVELINA CHRISTILLIN
PRESIDENTE
MUSEO EGIZIO

Finora nemmeno gli studiosi avevano avuto il privilegio di osservare le opere così da vicino

Ignari dell'amarcord, ieri i turisti arrivati all'Egizio sfilavano tra le due statue in granodiorite che raffigurano la divinità Sekhmet senza degnarle di uno sguardo: all'allestimento temporaneo mancano infatti ancora i pannelli che spiegheranno l'eccezionalità del nuovo posizionamento. Poco più in là si sentiva il trambusto dei lavori all'interno della Galleria dei Re: nel nuovo allestimento non sarà più buia, le finestre saranno liberate dai pannelli che adesso le oscurano e sarà così possibile ammirare le statue attraverso i vetri anche da piazza Carignano.

La Galleria dei Re chiusa fino all'autunno per il riallestimento Non sarà più buia

Il posizionamento originale delle statue è stato ricostruito grazie ai documenti ottocenteschi custoditi nel palazzo barocco che un tempo ospitava il Collegio dei Nobili. In una teca dell'Accademia delle Scienze è visibile il "catalogue" manoscritto di Bernardino Drovetti, che si può considerare come l'atto di nascita del Museo Egizio. «Si tratta di un inventario composto di più di 8 mila pezzi, 5 mila reperti e 3 mila tra monete e medaglie, di una collezione unica. Grazie a questi documenti sappiamo quali pezzi arrivarono per primi e quali successivamente», sottolinea Elena Borgi, responsabile della biblioteca e dell'archivio storico dell'Accademia delle Scienze.

Non resta che prepararsi a un salto indietro di due secoli per ammirare la scena che nel 1824 stregò Jean-François Champollion. —

I PERSONAGGI

MARIANNA MAMMONE Stasera alle 20 sul palco del cinema Massimo
Dopo Sanremo 2023 la sua voce è entrata nelle case di tutti gli italiani

Lovers, c'è Big Mama musica e militanza "Torino ama i diritti"

FABRIZIO ACCATINO

Da un anno a questa parte la vita di BigMama ha cambiato traiettoria. Le soddisfazioni erano già arrivate nel 2022, con l'Ep d'esordio "Next Best Thing" e l'esibizione al concertone del Primo Maggio. Ma quando nel 2023 ha calcato il palco di Sanremo, duettando con Elodie sulle note di "American Woman", il suo nome, il suo viso, la sua voce sono rimbalzati nelle case di tutti gli italiani. Al festival ci è tornata lo scorso febbraio, in gara con il singolo "La rabbia non ti basta", intorno a cui ha costruito il primo album "Sangue".

La scaletta sarà decisa solo all'ultimo, ma ci sarà il singolo "La rabbia non ti basta"

Con la sua storia personale di bullismo subito, malattie, abusi e una bisessualità che ha finalmente trovato la forza di dichiarare, la rapper avellinese è la testimonial ideale di Lovers. Si esibirà dal vivo stasera alle 20, sul palco del cinema Massimo di Torino. «Non mi era mai capitato di venire in città, già solo per questo sono contenta», spiega. «Di Torino ho sempre sentito parlare bene dalla comunità Lgbtq+ e in questi mesi ho ricevuto un sacco di messaggi di torinesi che insistevano perché venissi a suonare qui». Pur alla vigilia, la scaletta dei brani non è ancora pronta. «Ci voglio pensare bene. Ci tengo che ogni canzone crei un mood coerente, veicoli un messaggio che il pubblico possa recepire a fondo. Ovviamente non mancherà "La rabbia ti basta", che è un po' il mio figlio prediletto».

Quella di BigMama non sarà una tappa solo musicale, ma un momento di militanza attiva, nella lotta infinita per l'affermazione dei diritti. «I diritti di tutti, non solo quelli della comunità queer. Basti guardare all'aborto, fino a poco tempo fa garantito negli Stati Uniti e ora non più. È questo era un diritto che pareva già conquistato, immaginiamoci quelli che ancora non ci sono. Pur non avendo al momento alcun istinto materno, sono molto sensibile al tema delle adozioni, sia per i bambini che hanno una famiglia arcobaleno, sia per quelli che una famiglia non ce l'hanno proprio. Se continuiamo a fare un passo avanti e uno indietro, a ottenere un diritto e poi a perderlo, non andremo da nessuna parte».

Sanremo, inutile dirlo, è stato per lei lo spartiacque. «Di certo oggi sono più felice, perché l'amore nei miei confronti è cresciuto tanto. Il pubblico ha capito cosa voglio dire e magari che lo so dire bene. Il successo è sempre qualcosa di dolceamaro. La parte dolce è quella di avere tante persone salite sul tuo carro, quella amara è il rendersi conto che alcune dovrai farle scendere, perché comunque, nonostante tutto, continuano a non capirti».

BIGMAMA
CANTAUTRICE ITALIANA

Non ho dubbi che chi verrà dopo Amadeus sarà bravo, ma a me che se ne sia andato dispiace tanto

Il suo pensiero corre ad Amadeus, che dicendo addio alla Rai ha salutato anche il festival della canzone. «Non ho dubbi che chi verrà sarà altrettanto bravo, ma a me che se ne sia andato dispiace tanto. Gli ero legata a livello personale. Non abbiamo parlato molto, però mi ha dato questa grandissima opportunità, facendomi sentire compresa. E per farmi dire quello che aveva capito di me mi ha fatto saltare il passaggio da Sanremo Giovani, portandomi direttamente nel festival dei big. Per quanto mi riguarda, questo gli farà onore per sempre». —

GIADA DE LAURENTIS La food blogger americana per tre giorni in città
"Cerco prodotti che abbiano un passato che emozioni chi vuole gustarli"

Il viaggio di Giadzy in cerca dei cibi più iconici d'Italia

LODOVICO POLETTO

Le pastiglie Leone, o come dice lei, che pur l'italiano lo conosce, ma dopo così tanti anni in America si lascia trarre in inganno dalla traduzione, «Lione». E i cioccolatini targati Gobino. I vini Damilano. E il tram del 1911 che sferraglia in giro per la città.

La «wonferfull Torino» non perdona. E in qualche modo ti resta dentro comunque. Anche se sei un'influencer da 3 milioni e rotti di follower. Anche se quando apparivi in tv negli States nel programma di food cooking eri conosciuta almeno quanto Mr Obama. E lo sei rimasta.

In giro a caccia di cioccolato, pastiglie e vini "Wonderfull Torino"

Ora, qualcuno di casa nostra ha chiamato Giada De Laurentis «la Ferragni degli States», ma forse non è una definizione giustissima, per gli ambiti diversi in cui si muove «Giazzy» e per i messaggi che manda. Averla in giro per la città a caccia di prodotti che sono nati qui, e da vendere oltre oceano, è una bella soddisfazione. E un evento. Che dura tre giorni. Una corsa. Attraverso la città. A caccia di eccellenze gastronomiche da proporre e vendere in un paese che, come dice all'ora di pranzo, «Sta imparando ad apprezzare il cibo». E poi un giro al Museo del Cinema, che si trasforma in qualcosa di ben più corposo di una visita. Quasi un'immersione nella storia di famiglia. Del resto già dice tutto il suo cognome: De Laurentis. Dino era suo nonno. E Silvana Mangano, la nonna. Già basterebbe questo per raccontare tutto. Poi, però, il web regala frammenti - anzi, no - regala ore di video e stories di «Giadzy» la food blogger che vuole emozionare New York con le storie del cibo. E così, all'ora di pranzo, attovagliati da Defilippis, spiega che: «Biosgna creare una cultura del cibo» negli States. «Emozionare» è la parola d'ordine. «Io sono una story teller. Io racconto e spiego la storia dei cibi che metto in vendita attraverso la nostra piattaforma di e-commerce». Come quella del gianduiotto. Com'è, cambiato e cosa rappresenta oggi. E così uno s'immagina che un giorno, da qualche parte nei Maine, piuttosto che in California, qualcuno collegherà Torino con il cioccolato. Con buona pace della Mole, e di tutte quelle icone di cui si va fieri. «Turin capital», Torino capitale. Evviva.

GIADA DE LAURENTIS
FOOD BLOGGER

Far conoscere i cibi attraverso la loro storia vuol dire creare collegamento che va oltre il gusto

«Far conoscere i cibi attraverso la storia che io racconto vuol dire creare un collegamento emotivo, qualcosa che va ben oltre il prodotto. Poterlo gustarlo significa impossessarsi un po' di quel che è stato, della storia di chi lo ha creato». E arriva l'ora degli assaggi di antipasti. Del brindisi prima di iniziare. Del racconto dotto e affascinate attorno Chardonnay servito. Non è assurdo adesso pensare alle pietanze un tempo povere, oggi iconiche e ricercate del Piemonte, e di Torino. E la domanda frulla per la testa per un po', fin quando esplode. Scusi, Giadzy, ma la gente di New York il nostro vitello tonnato lo apprezza? E come lo vendete da quelle parti? La sintesi è: «Non lo proponiamo. Ci sono alcuni prodotti che è complicato far arrivare. Restituendo intatti quei sapori che lo caratterizzano».

Vabbè, pazienza. Resta il fatto che Torino docet. Le profumatissime pastiglie Leone. Gli imperdibili cioccolati di Gobino. Altre cose, prima di partire, sceglierà ancora Giadzy. Nata a Roma. Emigrata a 7 anni. Tradizioni cinematografiche nell'albero genealogico. E un presente di viaggi in Italia. A caccia di cose buone. —

Specchio dei tempi

«Ha ancora senso il concertone del 1° maggio?» – «Tunnel Lingotto, sofferenza infinita»
«Sp 338, una pista» – «Chi multerà i fumatori?» – «Il rispetto per le donne è civiltà»

Un lettore scrive:

«Ha ancora senso il concertone del 1° maggio? con tutti questi morti sul lavoro? sarebbe più adeguato un lungo corteo silenzioso e senza bandiere».

ENGAV

Un lettore scrive:

«Nonostante vari lettori l'abbiano fatto notare, i lavori infiniti del sottopasso Lingotto, non hanno una data certa di fine lavori. Passando in corso Unità d'Italia osservavo l'ennesima chiusura direzione Giambone con previsioni di riapertura a novembre 2024. Rasentiamo i due anni di cantiere, e temo che non sia finita qui: si dovrà continuare a fare il giro delle 7 chiese per arrivare in zona Lingotto. Un plauso al Comune...».

M.C.

Un lettore scrive:

«Nei fine settimana di bel tempo, specie al pomeriggio, la strada provinciale 338 che collega il Canavese con il Biellese tra Bollengo a Mongrando si trasforma in una pista per motociclisti bisognosi di un percorso dove sfogare la loro sete di velocità e di pieghe al limite. Il problema è che quella strada è aperta al traffico. Nell'attesa che le autorità preposte facciano il loro mestiere denuncio il livello di incoscienza di cui è capace l'uomo. Purtroppo in attesa di piangere il prossimo "morto sulla strada maledetta". Manco fosse colpa della strada...».

FABRIZIO PISTONI – IVREA

Un lettore scrive:

«Leggo con molto piacere che a Torino sarà vietato fumare all'aperto. Mi piacerebbe sapere chi multerà i trasgressori, visto che gli agenti di polizia locale, un tempo in via di estinzione, ora paresiano effettivamente estinti come successo per i dinosauri. Qualcuno ne vede ancora in giro per la città?».

CARLO M.

Un lettore scrive:

«Si fa un gran parlare ultimamente di certe usanze mussulmane e ognuno dice la sua su cosa è giusto o sbagliato. Io so solo che le donne, per colpa dei fanatismi e di certe "usanze", in alcuni Paesi, come ad esempio l'Iran o l'Afghanistan, vengono discriminate o umiliate, oppure picchiate o uccise. Non hanno né diritti, né libertà di scelta, né di pensiero. Donne che vengono perseguitate o segregate semplicemente per aver espresso una opinione o per aver fatto un semplice, innocuo gesto che è risultato contrario alle "usanze".

«Credo fermamente nell'integrazione di culture diverse perché penso che questa è l'unica scelta che abbiamo per un mondo migliore e non mi importa se la gente ha la pelle bianca o nera o blu, se è italiana o mussulmana o eschimese. Quello che è davvero importante è il rispetto della donna e che si lotti in tutti i modi per far affermare questo principio, perché senza di esso nessuna società può ritenersi civilizzata».

RICCARDO CANNAVINA

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Borgaro 58; via Nizza 65.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Dopo 36 ore di lavoro i pompieri hanno domato il rogo che ha distrutto alloggi e mansarde
I quaranta sfollati non sanno quando potranno rientrare nelle loro case di via Vanchiglia

Spento l'incendio del palazzo "Il fuoco ci ha portato via tutto"

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Otto mansarde incenerite, altrettanti alloggi gravemente danneggiati. Questo l'esito dell'incendio che, giovedì pomeriggio, ha devastato il tetto dello stabile in via Vanchiglia 18, quaranta appartamenti in tutto, a tre isolati da piazza Vittorio Veneto. È quanto è emerso ieri sera, quando i vigili del fuoco hanno spento gli ultimi focolai. Lo hanno fatto dopo 36 ore di lavoro, andate avanti anche nella notte tra giovedì e venerdì. Un'operazione che si è conclusa con la rimozione, con una autogrù, delle assi pericolanti dal tetto.

Il palazzo, ieri sera, era ancora off-limits. E così resterà, per mesi. È quanto i vigili del fuoco hanno comunicato agli sfollati, una quarantina. Tutti, per la seconda notte consecutiva, hanno alloggiato da amici e parenti. Alcuni di loro, ieri mattina, sono potuti salire in casa a recuperare i propri effetti personali. Ad altri, i cui alloggi erano in condizioni critiche, l'autorizzazione è stata negata.

Per gli appartamenti ai piani alti, è stato spiegato loro, nelle prossime ore scatterà il sequestro della procura. Saranno inaccessibili fino al momento in cui sarà fatta luce sulle cause che hanno scatenato il rogo.

Gli altri, invece, saranno dichiarati inagibili dal Comune per motivi di sicurezza. Benché danneggiati in modo non grave, non saranno utilizzabili fino a quando non sarà rimesso in sesto il palazzo. Nessuno entrerà in via Vanchiglia 18, cioè, fino a quando non sarà realizzata una copertura in cima allo stabile, rimasto senza tetto. Bisognerà inoltre ripristinare gli impianti idrico, della luce e del gas, danneggiati dalle fiamme. La mente torna a quanto successo a settembre 2021 in piazza Carlo Felice. Anche in quel caso il tetto del palazzo, per l'operazione maldestra di un fabbro, era stato devastato dalle fiamme. Dopo un anno, in quel caso, metà dei 110 appartamenti dello stabile erano ancora inagibili; gli ultimi inquilini erano rincasati dopo due.

> **Dalle testimonianze le fiamme si sarebbero sviluppate nel sottotetto**

«Ho perso tutto» lo sfogo di Anastasia Frandino, ieri, tra le lacrime. Nel suo appartamento, tra il terzo piano e la mansarda, nell'incendio è andata in fumo la soletta che divideva i due piani. «Sono andati distrutti la mia collezione di libri, i documenti, i miei gioielli». Chi ieri è salito al primo piano ha raccontato di aver visto quattro dita d'acqua sul pavimento. «La mia mansarda non c'è più», diceva invece Emma, anche lei con un alloggio di due piani sotto il tetto, alloggiata in queste ore a casa degli zii del marito. «Quell'alloggio, in cui abito dal 2007, mi era costato 680 mila euro» il commento di Katerina, residente al primo piano, sfollata con il figlio di nove anni. Una residente in una mansarda, ieri, ha raccontato di aver perso il gatto.

Ieri, intanto, sono iniziate le indagini dei vigili del fuoco del nucleo investigativo antincendio. Spetterà a loro accertare le cause che hanno scatenato il rogo. Sul tetto, al momento dell'incendio, era in corso un lavoro di manutenzione. A eseguirlo una squadra di operai, che ieri hanno ribadito la versione di giovedì. Hanno cioè assicurato che, quando sono divampate le fiamme, stavano fissando le tegole con della calce viva. Il fuoco, hanno detto, è arrivato da una mansarda. Anche il giorno prima, hanno aggiunto, in quell'appartamento c'era stato un principio d'incendio, da loro domato. —

I vigili del fuoco hanno lavorato un giorno e mezzo per sedare le fiamme DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

SANTA GIULIA

Oratorio green con i pannelli fotovoltaici taglia-bollette

Da sempre l'oratorio di Santa Giulia, cuore spirituale e non solo del quartiere, è presidio di sicurezza e socialità. Da oggi diventa anche un simbolo green, del voler fare qualcosa a favore dell'ambiente. Per capire come, bisogna salire sui tetti della palestra, dove sono stati posati un'ottantina di pannelli fotovoltaici che cattureranno la luce del sole ogni giorno, garantendo una giusta quantità di energia elettrica pulita per tutto l'anno. Un progetto reso possibile dal contributo delle Fondazioni Crt e Compagnia di San Paolo.

«In questo modo riusciremo a tagliare del 60% i costi di energia elettrica che sostenevamo prima, circa 10 mila euro l'anno, tutte risorse che potremo reinvestire nelle nostre attività sociali e nelle opere di missione della parrocchia» spiega Don Gianluca Attanasio. Insomma, si fa del bene all'ambiente e al contempo a tutte le persone che frequentano le tante iniziative della chiesa di Vanchiglia. Il nuovo impianto fotovoltaico consentirà una produzione annua di 37 mila kWh, pari al fabbisogno di 12 famiglie da quattro persone. Non solo, perché durante i 25 anni di vita utile dell'impianto saranno evitate 225 tonnellate di CO2, vale a dire quanto assorbono 11 mila alberi, quasi sei volte il parco del Valentino. «Aver fatto una cosa del genere in oratorio è ancora più importante perché da qui passano un sacco di ragazze e ragazzi – dice don Attanasio – All'ingresso installeremo un monitor che informerà sul risparmio ottenuto grazie ai pannelli, il messaggio da mandare è che se c'è la volontà si può fare concretamente qualcosa per l'ambiente». D. MOL. —

BARRIERA DI MILANO

Parco sempione Nuove luci per migliorare la sicurezza

Sarà potenziata l'illuminazione del parco Sempione, a Barriera di Milano. A farlo sarà il Comune, in accordo con la Circoscrizione 6. Si tratta di un intervento scattato l'altro giorno, che si protrarrà per un mese. Gli operai sostituiranno la vecchia torre faro con cinque pali da giardino, tutti con lampade a led. L'operazione è finalizzata a incrementare la visibilità, nelle ore serali, nella fetta di parco in cui sorge l'area giochi. Si tratta di un punto del verde in cui vengono spesso avvistati tossicodipendenti e sbandati. Nel cuore dell'area sorge infatti la piscina Sempione, chiusa dal 2020 per problemi strutturali, in cui da due anni sono accampati diversi individui. L'intervento sull'illuminazione costerà ventimila euro. È partito con lo scavo per la posa dei cavi che, una volta collegati alla rete pubblica, alimenteranno i mini lampioni. A renderlo noto, nelle scorse ore, è stata Chiara Foglietta, assessora all'illuminazione pubblica.

Oltre che alla piscina Sempione, l'area giochi sorge nei pressi di altre due aree in cui sono accampati diversi disperati. Una è l'ex Gondrand, fabbrica abbandonata in via Cigna, a quattrocento metri di distanza; l'altra è il cavalcavia di corso Grosseto, a duecento metri. In quel punto di parco, oltre che sbandati, di recente sono stati avvistati spacciatori. Si tratta di presenze di cui più di una volta, nel tempo, si sono lamentati i residenti in zona. Nella zona di via Sempione, di recente, in più di una occasione sono scoppiate risse in strada. Lo Spazio 211, punto di aggregazione nel parco, lo scorso settembre aveva chiuso per un mese dopo 12 effrazioni in otto mesi. PF. CAR. —

Patto Gtt-Federalberghi Biglietti e abbonamenti acquistabili negli hotel

Parte la collaborazione tra Federalberghi Torino e Gtt. L'accordo prevede che le strutture ricettive affiliate a Federalberghi possano vendere direttamente i titoli di viaggio di uso comune per i turisti (vale a dire Daily, 48h, 72h), agevolando e incentivando così l'utilizzo del trasporto pubblico locale. Il personale addetto alla reception, formato appositamente da Gtt, fornirà anche una serie di informazioni sull'app Gtt TO Move e sulle altre modalità di trasporto (ad esempio la Tranvia Sassi-Superga, l'ascensore della Mole Antonelliana e la navetta Venaria Express). La partnership prevede anche un'interfaccia server-to-server per l'acquisto dei titoli di viaggio direttamente dal sito web di ogni struttura ricettiva o da quello di Federalberghi Torino.

Anche i dipendenti delle strutture potranno acquistare abbonamenti del trasporto pubblico per compiere gli spostamenti casa-lavoro, contribuendo in questo modo a ridurre l'inquinamento e la congestione del traffico sulle nostre strade. D.MOL. —

Domani laboratori e artisti accoglieranno le famiglie in riva al Po

L'altra faccia dei Muri Espositori e talk invadono le arcate

Promotori dell'iniziativa sono i locali che fanno parte dell'associazione "Murazzi del Po"

L'EVENTO

DIEGO MOLINO

È l'altra faccia dei Murazzi, quella ancora meno conosciuta dai torinesi. Le arcate sul fiume hanno ripreso a vivere, passo dopo passo, con la rinascita dei locali aperti dal tramonto fino a notte fonda. Domani invece, per tutta la giornata, la lunga passeggiata sul lato destro svelerà la sua anima alla luce del sole: dalle 11 alle 20 si svolgerà l'evento "Sponda", una passerella di oltre 50 espositori fra illustratori e designer, ma anche un insieme diffuso di laboratori, talk, performance, workshop e musica che si rivolgono a giovani e famiglie. Un modo nuovo di vivere un luogo fra i più suggestivi di Torino, a un'ora insolita.

Promotori dell'iniziativa sono i locali che fanno parte dell'associazione "Murazzi del Po" e che hanno reso possibile la rinascita delle arcate: Capodoglio, la Vermoutheria Pelitis, Gianca, Edit Porto Urbano e Bomaki. A far parte dell'evento è anche l'associazione Emporium, punto di riferimento nel quartiere di San Salvario. A comporre il mercato durante il giorno saranno soprattutto artigiani tradizionali come falegnami, fabbri e ceramisti insieme a tecnici e designer esperti nella realizzazione di complementi d'arredo. Poi ancora saranno presenti artigiani nell'ambito della gioielleria e bijoux, grafici e illustratori, editori indipendenti e poi ancora bancarelle dedicate ad abbigliamento, accessori, articoli di vintage e modernariato. «Un'occasione per i torinesi di poter apprezzare un luogo iconico della città in una versione inedita, durante il giorno, che consentirà di partecipare a un programma di iniziative dedicato a tutte le età – dice l'assessore al Commercio, Paolo Chiavarino – In questo modo prosegue il lavoro già avviato nei mesi passati, per rendere i Murazzi uno spazio vivo a tutte le ore».

Pochi giorni fa sono partiti i lavori per la realizzazione del nuovo River Center

Nel calendario di appuntamenti è presente anche un talk su affettività, corpi e sessualità accompagnato da un momento di social painting e curato da Dirty Talks e Beatrice Scaramal, mentre grazie al collettivo Spazio Muffa sarà possibile stampare fanzine serigrafate. Eppi Lab invece insegnerà tecniche di cucito di base per approcciarsi al fai da te sartoriale, mentre Graphic Days coordinerà un'attività sul social design.

Non è l'unica novità che riguarda i nuovi Murazzi. Pochi giorni fa sono anche partiti i lavori per dare forma al futuro River Center all'interno di un gruppo di arcate: sarà un centro di aggregazione e insieme un polo culturale e di ricerca scientifica dove i ragazzi potranno ritrovarsi per fare coworking e studiare, ma anche un centro di informazione allo scopo di parlare della città, e del suo fiume, ai turisti. —

M METROPOLI

Ivrea, il centro anziani riapre dopo quattro anni

Domani pomeriggio alle 15, a distanza di quattro anni, riaprirà il centro anziani in corso Vercelli, nel quartiere San Lorenzo a Ivrea. Era un punto di riferimento per tutto il quartiere e prima del periodo Covid contava più di 150 iscritti, che ne garantivano l'apertura tutti i giorni, portando avanti attività ricreative di vario genere: gite, serate di danza e corsi. A. BUC. —

I lavori per il rifacimento dell'asfalto proseguiranno fino al 7 luglio

Disagi in tangenziale Quattro svincoli chiudono per cantieri

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Pianezza, Collegno, Savonera e corso Regina: sono le chiusure degli svincoli della tangenziale che seguiranno nelle prossime settimane, a causa dei cantieri di rifacimento del fondo stradale previsti fino al 7 di luglio. Ativa ha infatti pubblicato le prossime fasi del maxi intervento sulla carreggiata sud (gemello di quello dello scorso anno in direzione nord) mantenendo il limite di lunghezza massimo dei lavori di circa un chilometro e mezzo. In corrispondenza degli svincoli più trafficati (corso Regina – Collegno SS 24), l'estensione sarà ulteriormente ridotta.

In questi giorni si sta portando avanti la seconda fase del cantiere, che durerà fino al 24 aprile in corrispondenza degli svincoli di Pianezza-statale 24 e Collegno, con la chiusura degli svincoli di entrata da Collegno e di uscita per Pianezza e Collegno. Questi ultimi due verranno riaperti domani. Il traffico diretto verso questi due Comuni può utilizzare l'uscita di Savonera e seguire le indicazioni lungo la provinciale 176 e statale 24. Chi entra da Collegno potrà proseguire sulla statale 24 in direzione Alpignano, invertire la marcia alla rotonda Cassagna ed entrare dal ramo di svincolo di Pianezza. I lavori saranno sospesi nella settimana dal 24 aprile al 5 maggio (ponte del 25 aprile e del 1° maggio) e per il G7 che si svolgerà a Venaria dal 28 aprile al 30.

> Gli interventi in corso Regina Margherita, Pianezza, Collegno e Savonera

Le successive fasi del cantiere, sempre in direzione sud e della durata di circa due settimane ciascuna, avranno inizio a partire dal 6 maggio e prevedono altri provvedimenti di chiusure e restringimenti. Si inizierà con la chiusura dello svincolo di ingresso di Pianezza con il traffico proveniente dalla statale 24 che potrà proseguire verso Collegno. Mediante la rotatoria, chi ha necessità, potrà poi rientrare utilizzando l'ingresso da Collegno in direzione Savona. Dopo questo intervento, toccherà alla chiusura dello svincolo di uscita Savonera, con i veicoli che potranno prendere l'uscita Venaria, percorrere corso Machiavelli e via Venaria. Si arriverà quindi alla quinta fase, tra corso Regina Margherita e Collegno, con la chiusura dei rami di ingresso del corso che arriva dal centro di Torino e di Savonera. Si potranno seguire le indicazioni per corso Marche ed entrare in tangenziale da corso Francia, se diretti verso Savona e Piacenza, oppure proseguire in direzione Pianezza (via Cassagna) e percorrere la statale 24 se diretti verso la A32 Bardonecchia-Frejus. Ultima fase: chiusura dello svincolo di uscita di corso Regina. Il traffico diretto a Torino potrà utilizzare lo svincolo di Savonera e, mediante la rotatoria, rientrare sulla tangenziale in direzione corso Regina. —

Prima chiusura all'ingresso di Pianezza: il traffico dalla statale 24 potrà proseguire verso Collegno

L'ULTIMO COLPO, SFUMATO, NEL CENTRO STORICO DI AGLIÈ

Banda del bancomat Tre assalti in Canavese

ALESSANDRO PREVIATI

Non si ferma la banda dei bancomat che ha scelto di colpire a ripetizione in Canavese. Tre assalti in meno di una settimana. L'ultimo, in ordine di tempo, all'Unicredit di via Roma ad Agliè, pieno centro storico.

Colpo fallito, però, nella notte tra giovedì e venerdì: forse disturbati da qualche passante, i malviventi sono scappati a mani vuote dopo aver danneggiato lo sportello automatico con un flessibile. L'assalto è andato in scena intorno alle 2. Prima di entrare in azione, i ladri hanno spostato le due telecamere piazzate sull'ingresso dell'edificio che ospita l'istituto di credito, girandole verso l'alto; subito dopo, con del nastro adesivo, hanno oscurato le webcam del bancomat. A quel punto hanno iniziato a tagliare la lamiera appena sotto la feritoia in cui si inseriscono le carte. Ed è allora che, forse a causa del rumore, hanno attirato l'attenzione di qualche passante. Il bancomat di Agliè si trova proprio di fronte al municipio: qualcuno deve aver sentito il trambusto ed è andato a dare un'occhiata. A quel punto ai malviventi non è rimasto altro che scappare a mani vuote. Pochi istanti dopo sono arrivati i carabinieri di Agliè e la vigilanza privata.

La polizia locale alladiese ha acquisito i filmati delle telecamere di videosorveglianza del Comune che tengono sotto controllo diverse strade del centro storico. Probabilmente gli occhi elettronici hanno filmato la fuga in auto della banda: le immagini sono ora al vaglio dei carabinieri di Agliè. Lo sportello automatico ha subito comunque diversi danni ed è rimasto fuori uso, ieri, fino all'intervento dei tecnici.

Il bancomat danneggiato dell'Unicredit di via Roma

> A Strambino il colpo aveva fruttato un bottino di 70mila euro

Il tentato furto all'Unicredit segue i colpi messi a segno, con l'esplosivo, nella notte tra sabato e domenica, ai «Postamat» di Strambino e San Giusto, a venti minuti di distanza l'uno dall'altro. L'unico furto effettivamente riuscito, tra l'altro, risulta essere quello allo sportello automatico di Strambino: bottino di ben 70 mila euro, dal momento che il sistema di sicurezza che macchia con l'inchiostro le banconote non è entrato in funzione. Cosa che, invece, si è verificata a San Giusto con la banda che ha dovuto abbandonare il denaro inutilizzabile.

Alla sequela di colpi recenti va poi aggiunto, dieci giorni fa, quello al bancomat d Borgo d'Ale (appena fuori dal Canavese, in provincia di Vercelli) che ha fruttato ai ladri 40 mila euro. —

Accoltella un uomo al golf club di Avigliana Arrestato un dipendente

Un uomo di 52 anni è stato arrestato ieri sera ad Avigliana per tentato omicidio, dopo aver accoltellato al costato un 40enne al Golf club Le Fronde. Secondo le ricostruzioni, l'aggressore sarebbe un dipendente addetto alla cucina del circolo e ha colpito l'altro uomo che era arrivato per portare della merce già ordinata. L'allarme è stato lanciato da altri presenti che hanno assistito alla scena e hanno allontanato il 52enne per evitare che la situazione potesse aggravarsi ancora di più. Non è chiaro se tra i due sia scoppiata una lite per chissà quale motivo: i carabinieri della compagnia di Rivoli hanno avviato le indagini per cercare di capire le motivazioni dell'aggressione e ricostruire quei lunghi minuti. L'aggressore soffrirebbe di una sindrome psichica, ma le valutazioni in questo senso sono ancora in corso. Secondo alcune testimonianze il 52enne avrebbe aggredito l'altro uomo senza un motivo preciso, forse proprio a causa della patologia. La vittima è stata trasportata all'ospedale di Rivoli ed è stata operata nel corso della serata: risulta in pericolo di vita. M. RAM. —

CARMAGNOLESE DI 66 ANNI CONDANNATO PER VIOLAZIONE DEGLI OBBLIGHI DI ASSISTENZA

"Figlia costretta a lasciare l'equitazione" Padre separato condannato a 4 mesi

Per evitare il carcere dovrà versare mille euro: riconosciuto il danno da "perdita di chance"

LUDOVICA LOPETTI

È finito alla sbarra con l'accusa di non aver pagato il mantenimento e di aver ostacolato la carriera agonistica della figlia, che sin da piccola voleva diventare amazzone. Anche per questo aveva comprato un maneggio vicino a Carmagnola, dove l'adolescente aveva imparato a cavalcare in mezzo alla natura. Almeno fino al divorzio dei genitori. Ieri il padre, oggi 66 enne, è stato condannato a 4 mesi di reclusione per violazione degli obblighi di assistenza familiare, pena che potrebbe dover scontare in carcere se non verserà la somma di denaro (1.000 euro) stabilita dal giudice. Il Tribunale, viceversa, ha ritenuto insussistente un'altra ipotesi di reato, quella che punisce anche la «condotta contraria all'ordine o alla morale delle famiglie» e chi «si sottrae agli obblighi di assistenza inerenti alla responsabilità genitoriale».

Il processo è nato da una querela congiunta della ex moglie e della figlia, entrambe costituite parte civile e sentite in aula come testimoni. Con l'accordo di divorzio, siglato nel 2014, l'uomo si era impegnato a versare mensilmente un assegno di mantenimento da 500 euro e aveva promesso alla figlia, allora appena maggiorenne, che avrebbe potuto montare sul suo cavallo quando avesse voluto. Negli anni, complici le difficoltà economiche, l'uomo ha versato poche mensilità, lasciando alla moglie l'incombenza di mantenere la loro figlia con un solo stipendio. Il resto lo ha raccontato la 28 enne in aula: «Fin da piccola - ha riferito tra i singhiozzi e le lacrime - cavalcare mi è stato molto facile. Papà aveva sempre detto che la scuderia l'aveva comprata per me, poi però ha conosciuto una veterinaria e sono andati a convivere. Per raggiungere la scuderia, che dista circa 60 km da casa mia, dovevo prendere due treni. E quando arrivavo lì, lui non mi lasciava montare. Quando vedevo altri in sella al mio cavallo soffrivo. L'ultima gara l'ho fatta quando avevo 17 anni, poi più niente». Per questo motivo il legale della ragazza, Giuseppe Gallenca, aveva chiesto un risarcimento danni per la «perdita di chance». Per la difesa, rappresentata dall'avvocato Valentina Sandroni, in realtà il rapporto si sarebbe deteriorato a causa di attriti tra la figlia e la nuova compagna del padre. Il quale, dal canto suo, non avrebbe in nessun modo boicottato la passione della giovane. Secondo questa tesi sarebbe stata lei, piuttosto, a diradare le visite alla scuderia per via del cattivo rapporto con la nuova fiamma del genitore. «Siamo molto soddisfatti della sentenza - ha commentato Gallenca - perché questa giovane è stata un po' abbandonata e non ha potuto proseguire con la sua grande passione. Per questo ha sofferto». Si dice «amareggiata», invece, l'avvocata Sandroni: «Certo la sentenza, che ha inflitto una condanna mite, ha tenuto conto delle oggettive difficoltà economiche del mio assistito. Ma non è ripristinando il carcere per debiti che si risolvono i problemi familiari. Non sarà questo a restituire il rapporto umano che si è perso. E l'intervento della legge penale in fatti di questo tipo mostra tutti i suoi limiti». —

Il processo è nato da una querela congiunta dell'ex moglie e della figlia

Le riprese realizzate dall'agenzia Ferrafilm tra scuola Neruda, parco Salvemini e Villa Maggiorana

Muñiz a Rivoli per "Love is Love" un cortometraggio contro l'omofobia

LA STORIA

Rivoli capitale dell'inclusione e della lotta all'omofobia con il cortometraggio «Love is Love», realizzato dall'agenzia Ferrafilm e girato in questi giorni in città. Un lavoro che ha visto la partecipazione di nomi importanti del panorama dello spettacolo, del cinema e della rete: uno su tutti, l'attore e cantante spagnolo Sergio Muñiz. Ma anche Alessandro Federico, attore che è apparso in Lidia Poet, Don Matteo, Un Posto al Sole e nella saga di Twilight.

Protagonista un ragazzo che viene bullizzato per il suo orientamento sessuale

Il cortometraggio parla di un ragazzo, interpretato da Pietro Morello (noto influencer italiano con oltre quattro milioni di followers) che fin da piccolo deve scontrarsi contro la dura realtà di una società che guarda con occhi diversi una persona solo per il suo reale o presunto orientamento sessuale. La storia si sviluppa raccontando scene di vita quotidiana, in cui il protagonista si imbatte negli atteggiamenti e nei comportamenti delle persone con cui incrocia il proprio percorso di vita. Il corto uscirà il 17 di maggio, giornata mondiale contro l'omotransfobia, sui canali ufficiali di Stim Tech Group, l'azienda che ha finanziato e reso possibile la realizzazione del mini film. E poi sarà diffuso su Youtube e canali social.

La regia è di Francesco Ferraiuolo, cofondatore di Ferrafilm insieme ad Umberto D'Agnese: «Abbiamo fatto una settimana di riprese in più quartieri di Rivoli, dalla scuola Pablo Neruda alla zona del parco Salvemini e villa La Maggiorana. La cosa più emozionante è stata la presenza costante di fan e giovani entusiasti che hanno riconosciuto alcuni dei nostri attori, essendo loro followers sui social. Sergio Muñiz è una persona fantastica, è la prima volta che collaboriamo con lui. In Love is Love interpreterà una parte fondamentale nella seconda parte delle scene. Sì, è stato entusiasmante».

Sergio Muñiz con il regista Francesco Ferraiuolo e Umberto D'agnese

Senza anticipare nulla, visto il tema trattato il cortometraggio ha delle scene forti? «Raccontiamo la storia di un ragazzo che viene bullizzato fin dalla giovanissima età per il suo orientamento sessuale. Alcuni passaggi e scene sì, hanno volutamente una forza espressiva mirata a lasciare il segno in chi la guarda. Ma tutto è poi bilanciato da un finale lieto. Quello che vogliamo far passare non è solo un forte e deciso no all'omofobia e a quello che ne consegue in chi la subisce. Ma spiegare che sia la vita di chi riceve i comportamenti offensivi a sfondo sessuale e sia di chi li adotta possa inaspettatamente intrecciarsi nel proprio percorso esistenziale, arrivando a superare le discriminazioni». Il corto parte dalla giovane età dei protagonisti, per poi arrivare alla loro maturità, da cosa nasce il titolo «Love is Love»? «L'amore è amore: sempre – spiega il regista –, ma quel tipo di messaggio ha una sua importanza nel prosieguo del corto e lo si capirà alla fine. Sono stati giorni molto intensi, ora dobbiamo correre contro il tempo per terminare il montaggio». M. RAM. —

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Il Nice Festival e la tavola rotonda sul circo

Per la Giornata mondiale del circo, la terza edizione del Nice Festival Chieri, organizzata dal centro nazionale di produzione blucinQue Nice con Fondazione Cirko Vertigo, ospita oggi alle 18,30 la tavola rotonda "Circo tra arte e occupazione" con gli esperti del settore. Modera Paolo Stratta. Tra i relatori: Pascal Jacob, Paolo Verri, Luisa Cuttini, Alfonso Cipolla, Dario Duranti, Alessandro Pontremoli. F. ROS. —

L'INTERVISTA

LUCA BIZZARRI
ATTORE

Oggi è un momento difficile per la satira Questo perché gli originali fanno più ridere delle copie

Quando disutevamo mio papà mi dava ragione ma diceva "Però". Ho preso da lui, ora lo faccio io

Luca Bizzarri

ROBIN T PHOTOGRAPH

Luca Bizzarri
"Io, un pessimo amico all'esame di stand up"

L'attore al Concordia di Venaria con lo spettacolo ispirato al suo podcast "Ai Murazzi girai una scena di Tandem, c'era una giovane band: i Subsonica"

FRANCA CASSINE

Tutto è cominciato a causa dell'indolenza. «Da parecchio tempo mi girava in testa l'idea di cimentarmi con la stand-up comedy per mettermi alla prova. Tuttavia, siccome ho dei momenti di pigrizia enorme, non trovavo mai lo stimolo per iniziare a scrivere qualcosa», racconta Luca Bizzarri. A dargli una spinta è stato un nuovo progetto. «Quando mi sono ritrovato in mano 150 puntate di podcast, mi sono detto: forse è fatta. Invece, il linguaggio era diverso, per cui ho riscritto tutto da capo utilizzando solamente i temi». L'attore genovese ha così trasformato "Non hanno un amico", in omonimo spettacolo teatrale con cui sbarcherà oggi alle 21 al Concordia di Venaria.

> "Oggi i podcast sono uno spazio dove permettersi libertà vietate altrove"

Si aspettava il successo del podcast che è tra i più ascoltati?

«Onestamente no. Non conoscevo il mezzo né le potenzialità e, soprattutto, non avevo capito il valore del pubblico. Chi ti ascolta si affeziona, per lui diventi uno di casa, un'abitudine».

È uno spazio nel quale potersi permettere libertà vietate altrove?

«In questo momento sì e lo direi a bassa voce in maniera che nessuno se ne accorga».

Sui social è spesso al centro di diatribe a causa del suo spirito litigioso.

«Ho un papà che faceva il carabiniere ed era un rompiscatole mostruoso. Quando ero ragazzo e discutevamo, lui mi dava ragione, aggiungendo sempre un "però" e questo mi metteva in crisi, mi faceva imbestialire. Evidentemente ho preso da lui, adesso sono io che metto ovunque "però"».

A che punto siamo con la satira nel 2024?

«È un periodo strano, se da un lato è più facile, perché vengono offerti un sacco di spunti, dall'altro è più difficile per lo stesso motivo. Questo perché gli originali fanno più ridere delle copie, nel momento in cui ti focalizzi su Lollobrigida, non sai se fa più ridere lui stesso o tu comico».

Ha mai ricevuto reprimende dai politici?

«Ogni tanto arrivano telefonate di fuoco, ma penso che la politica e la satira non debbano mai incrociarsi, nemmeno per farsi i complimenti. Trovo sia un comportamento fesso quello del politico che cerca il comico sia per dirgli che è stato bravo, sia per manifestargli che non lo è stato».

Come vede la situazione politica attuale?

«Credo che ci sia tanta confusione, che si confonda la cultura con il turismo. Quando un ministro snocciola numeri di turisti, vuol dire che non ha ben capito la differenza tra l'uno e l'altra. Al tempo stesso, ritengo che addossare alla politica tutte le colpe della situazione della cultura in Italia, sia una via d'uscita per chi fa cultura e non si prende le proprie responsabilità».

Lei è stato presidente di Palazzo Ducale fino all'ottobre 2022, accetterebbe un ulteriore ruolo da operatore culturale?

«Non credo. Ho deciso di assumere quella carica per senso civico, per assolvere un debito nei confronti della mia città. Devo altresì aggiungere che l'incontro ravvicinato con la politica ha confermato certi pregiudizi che avevo».

> "Questa è una città che mi piace molto, ci sono affezionato e ci trovai pure una fidanzata"

Se il titolo dello spettacolo si riferisce a un comune intercalare, qual è il suo rapporto con l'amicizia?

«Ho pochissimi amici anche perché sono un pessimo amico. Sono uno di quelli che scompaiono, poi si rifanno vivi, poi riscompaiono, sono una persona solitaria, al limite dell'eremitismo. Non è facile avere a che fare con me, quindi gli amici che ho sono quelli che sopportano il mio brutto carattere».

Cosa ne pensa di Torino?

«È una città che mi piace molto, ci sono affezionato perché ci feci "Tandem", uno dei miei primi film, e ci trovai pure una fidanzata. Ricordo che girammo una scena in un locale ai Murazzi e c'era una giovane band che suonava, erano i Subsonica». —

Da oggi al 30 aprile concerti e jam session in tutta la città

Al Jazz Festival la star cubana Rubalcaba "Immagino il suono nel cuore e lo esprimo"

L'EVENTO/1

MARCO BASSO

Da oggi al 30 aprile è tempo di Torino Jazz Festival. Mercoledì, uno dei massimi protagonisti: Gonzalo Rubalcaba. Il pianista cubano, ineguagliabile manipolatore di stili, forme e linguaggi è una stella del jazz mondiale con 15 nominations ai Grammy Awards di cui due vittorie: «Non mi considero arrivato. Fare il musicista è una fortuna, un miracolo, una benedizione. La musica mi appaga e io sono felice di fare questo mestiere». Per lui la musica è «come pittura, letteratura, teatro, poesia: la immagini nel tuo cuore e la esprimi. Occorre una preparazione accademica, una tecnica che significano ore e ore di studio». Anche se vive a Miami, la sua casa è Cuba: «Qui sono nato nel 1963 e ho maturato tutta la mia personalità musicale e artistica. Cuba ha una tradizione jazz importante: prima del 1959, anno della rivoluzione cubana, lo scambio culturale con gli americani era intenso; stavano all'Avana spesso e volentieri, e la simbiosi tra jazzisti americani e quelli cubani era formidabile, si improvvisava col linguaggio del jazz, un maestro assoluto è Chucho Valdés. Il jazz deve moltissimo a Cuba, ai suoi ritmi, a una musica meticcia, da sempre contaminata: è la caratteristica del jazz, uno spazio creativo che permette di relazionarsi con culture diverse».

La straordinaria costruzione ritmica delle composizioni di Rubalcaba è una eredità dal suo essere anche un notevole percussionista. «Ho sempre pensato che indipendentemente da quale sia il tuo strumento base, devi avere relazione con le percussioni e conoscere la natura complementare del ritmo, fondamentale non meno dell'armonia e melodia: Cuba ha una ricchezza e una varietà di ritmi totale: qui la musica africana si sviluppa tra gli eredi degli schiavi, tra i meticci che sopravvivono in perenne povertà. Cuba è un laboratorio che ha sempre sperimentato e continua a sperimentare». Gonzalo a Torino suonerà in Trio: «Mi piace il Trio, ma amo anche esibirmi da solo e con l'Orchestra. Il musicista si prepara tutta la vita per andare in scena anche se sta solo un'ora davanti al pubblico. Sacrificio, disciplina, responsabilità. Si mette in gioco con la propria esperienza: non conta il numero di persone che lo ascoltano, ma è fondamentale partecipino, così da suonare quasi con me».

Gonzalo Rubalcaba

Oggi dalle 11 a Porta Palazzo la Jazz School Parade, si inaugurano le mostre e suonano, alle 18 all'Amen bar, via Valprato 68, Tiziana Cappellino e Alberto Marsico, alle 19 Mizookstra ai Bagni Pubblici di via Agliè, alle 19,15 la CFM Big Band diretta da Claudio Chiara al MAUTO in corso Unità d'Italia 40. Grande attesa per i concerti di Dave Holland lunedì 22 e Christian McBride martedì 23. Già sold le date di John Zorn e Paolo Fresu. —

Torino Fringe Festival quando il teatro connette le discipline

FRANCESCA ROSSO

"Arcadia Crossover". Un futuro armonioso e utopico in un catalizzatore di connessioni virtuose. È questo il tema della XII edizione del Torino Fringe Festival, dal 17 maggio al 2 giugno: 154 repliche di 27 spettacoli, tra cui 6 prime assolute, e 14 eventi speciali in 16 spazi performativi con 38 compagnie nazionali e internazionali selezionate tra più di 700 candidature. Il festival di teatro off e delle arti performative tra i più originali d'Italia che si svolge nei teatri e in luoghi non convenzionali, dal centro alla periferia, inaugura il 17 maggio con la parata di Bandakadabra, travolgente marching band torinese.

Tra i protagonisti: Carrozzeria Orfeo, compagnia divertente e irriverente, cruda e poetica; Igor Sibaldi, lo scrittore studioso di storia delle religioni con un workshop sulla creatività; I Moderni, il gruppo lanciato da X Factor. E poi Sofija Zobina, di origine lituana, e Marianna Folli, vincitrice del Premio Troisi 2023 come migliore attrice comica. Da non perdere le incursioni d'opera "Arie all'Aria". —

La mostra fino al 21 luglio è allestita al Museo Storico d'Artiglieria - Mastio della Cittadella
La critica Mainoldi: "La mitografia lo vuole povero e ubriacone, invece era sensibile e intelligente"

La pubblicità elevata ad arte In 100 opere l'estro di Lautrec

L'EVENTO/2

FRANCESCA ROSSO

«Sono sempre stato una matita» diceva Henri de Toulouse-Lautrec. Di certo il pittore interprete della Belle Époque parigina, a fine Ottocento, è stato uno dei più grandi disegnatori del suo tempo ed è stata una sua intuizione ad elevare i manifesti pubblicitari a opere d'arte. Proprio alla parte grafica, nell'ultima fase della carriera dell'artista, è dedicata la mostra *Henri de Toulouse Lautrec - Il mondo del circo e di Montmartre* al Museo Storico Nazionale D'Artiglieria - Mastio della Cittadella da oggi al 21 luglio. Prodotta da Navigare srl, patrocinata da Regione Piemonte e Città di Torino, l'esposizione è a cura di Joan Abelló, e presenta oltre 100 opere, tra manifesti, illustrazioni e litografie, provenienti da collezioni private spagnole.

Un particolare di un manifesto iconico di Lautrec in mostra al Mastio

Il percorso si snoda in 5 sezioni caratterizzate da colori diversi: I manifesti e le illustrazioni; Le Donne ed Elles; Il circo; I ritratti; L'esperienza multimediale in cui è stato allestito un piccolo boudoir per i selfie.

«Il cuore del progetto – racconta Vittoria Mainoldi, critica e coordinatrice del comitato tecnico scientifico della mostra – si concentra sul periodo più moderno e significativo, quello di affiche, manifesti e illustrazioni. Su Lautrec c'è una mitografia lacrimosa che lo descrive come povero, nano, ubriacone, che va a prostitute. In realtà era un artista dotato di una profonda sensibilità e intelligenza che descrive senza giudicare gli esseri umani: artisti, donne dei bordelli, molte delle quali queer, cantanti. È stato un pioniere, senza di lui non ci sarebbe stato Andy Wahrol: entrambi avevano una passione per la notte, non accettavano il proprio corpo e amavano la pubblicità».

Il cuore del progetto si concentra su affiche, manifesti e illustrazioni

Spiccano, tra i manifesti datati 1892-1895, quelli realizzati per gli spettacoli di Aristide de Bruant, celebrità di Le Chat Noir di Montmartre, e del Divan Japonais, altro locale bohémien in voga. Per le illustrazioni, si segnalano quelle realizzate per la rivista satirica Le Rire, in cui sono ritratti personaggi e artisti delle notti parigine.

Di particolare interesse anche le 12 stampe della serie Elles, con ritratti di prostitute di Montmartre con le quali Toulouse-Lautrec condivideva la quotidianità, avendo scelto di abitare per lunghi periodi nelle case chiuse.

Interessante la sezione dedicata al mondo circense con 39 litografie. «Sono disegni fatti a memoria – racconta Abelló – mentre era ricoverato in un sanatorio per disintossicarsi dall'alcool. Il tratto è preciso e sicuro perché voleva convincere i medici di stare bene e poter uscire. E ci è riuscito».

Si tratta di opere stampate postume grazie a Maurice Joyant, amico fraterno di Lautrec, biografo ed esecutore testamentario, che ha contribuito in modo decisivo alla diffusione del lavoro dell'artista.

La mostra è realizzata in coproduzione con Diffusione Cultura S.r.l e AICS Comitato Provinciale di Torino e in collaborazione Difesa Servizi S.p.A., Reial Cercle Artìstic, Glocal Project Consulting e Ono Arte Contemporanea. Aperta tutti i giorni con orario continuato (lun-ven 9.30-19.30; sabato, domenica e festivi 9.30-20.30). —

TORINO DI BASE

GIULIO BASE

Disturbo se fumo? Mi dispiace, sì

Disturbo se fumo? Quanta bella civiltà c'era in questa domanda. Uso l'imperfetto perché ormai è una questione desueta della quale quasi nessuno fra i fumatori si preoccupa(va) più. Forse la delibera torinese dei 5 metri di distanza nasce per quello e purtroppo come in altri aspetti della vita sociale si è creata una spaccatura fra non fumatori (io mi ci metto, mi dà fastidio il fumo, detesto l'odore) e fumatori, che sentendosi vessati alzano la barriera dell'orgoglio talvolta ponendosi in maniera arrogante nella condizione di pensare o addirittura dire "Se ti dà fastidio il fumo, spostati tu", mentre è evidente che dovrebbe essere il contrario. Lungi da me colpevolizzare qualcuno, ma l'antico adagio che recita "la mia libertà finisce dove comincia quella degli altri" dovrebbe essere tatuata su qualche cervello dei sostenitori del tabagismo. Amico fumatore: io non voglio che tu non fumi, ci mancherebbe. Vorrei solo che tu comprendessi quanto fastidio dà quell'olezzo a chi non fuma. Lo sai che quando sul treno a una fermata intermedia esci ad accenderti una sigaretta e poi rientri impuzzolentisci tutto il vagone? Forse 5 metri sono troppi, ma lo sai che se ci fosse una donna incinta anche a 10 metri non le stai facendo del bene? Le sfaccettature sono quasi infinite. Voglio illudermi che se i fumatori capissero davvero quanto sono nauseanti i miasmi del tabacco per chi non è abituato, forse rifletterebbero meglio sul fastidio che danno al prossimo. Sarebbe necessario un altro vizio, quello della gentilezza. "Disturbo se fumo?". "Mi dispiace, sì". —

DA NON PERDERE

SPAZI OPEN ADA

Pinocchio nel Paese dei Tarocchi in mostra le tele sul famoso burattino

È la magia a farla da padrone in "Pinocchio nel Paese dei Tarocchi", la mostra che si inaugura oggi alle 16 negli spazi Open ADA a Torre Pellice. Un allestimento con al centro le creazioni di Lorenzo Maria Bottari curato di Monica Nucera Mantelli, con interventi critici di Antonio Miredi. In esposizione una serie di tele dedicate all'incrocio tra le vicende del burattino più famoso di tutti i tempi annesse alle simbologie archetipiche degli arcani maggiori, oltre a schizzi e stampe a tema. La mostra sarà visitabile il venerdì e sabato dalle 15 alle 18 fino a sabato 25 maggio. F. CAS. —

TEATRO GIOIELLO

Hendel fa i conti con le ansie private e agli spettatori dice: "Niente panico!"

Paolo Hendel fa i conti con ansie private e pubbliche paure in "Niente panico!", spettacolo in programma oggi e domani al Teatro Gioiello. L'attore porta sul palco un monologo che altro non è che un viaggio comico tra un futuro sempre più traballante e un presente che tira brutti scherzi. Se le persone si ritrovano a essere fragili di fronte alle pandemie e alle minacce di guerre mondiali, lui propone un antidoto efficace: ridere di gusto. E se ci si diverte insieme risulta più facile esorcizzare le cose negative, come da molti anni teorizza proprio Paolo Hendel. F. CAS. —

TEATRO GARYBALDI

Note e numeri secondo Odifreddi in coppia con Corvino ritmi improbabili

Mette insieme la matematica e le note "La musica dei numeri. I numeri della musica", lo spettacolo ospitato oggi alle 21 al Teatro Garybaldi di Settimo. Protagonista sul palco un'inedita coppia formata da Piergiorgio Odifreddi e Valentino Corvino, ambedue cattedratici e entrambi amanti delle parole. Insieme discuteranno di differenze e somiglianze costruendo un concerto numerico che a poco a poco si trasformerà in un numero concertistico. Paragonando frazioni a ritmi esotici e trasformando arie classiche in improbabili pezzi ballabili, verranno svelate molte curiosità. F. CAS. —

SETTIMO TORINESE

Antiqua, il festival di musica colta con l'Accademia del Ricercatore

Una proposta di ascolto che spazia da grandi compositori a qualche piccola chicca per riscoprire il fascino della classica. Queste le caratteristiche di "Antiqua", il cartellone dedicato alla musica colta ospitato in diversi spazi a Settimo Torinese. Cinque i concerti nel calendario dell'edizione 2024 che si inaugureranno oggi alle 21,15 nella Chiesa di San Pietro in Vincoli. Protagonista l'Accademia del Ricercare che interpreterà "Tafelmusik" di Telemann. L'appuntamento successivo sarà venerdì 24 maggio con una serata dedicata a Johann Joachim Quantz. Ingresso a offerta libera. F. CAS. —

SPORT

La Primavera bianconera in campo contro l'Atalanta senza obiettivi

Oggi alle 13 (diretta su Sportitalia) la Primavera della Juventus farà visita all'Atalanta. Gli orobici sono in piena zona playoff, a DUE punti dal secondo posto che garantisce l'approdo alla fase finale senza passare dagli spareggi. Per la squadra di Montero l'unico obiettivo rimasto è quello di chiudere al meglio una stagione ricca di alti e bassi. La classifica: Inter 57, Roma 54, Lazio 53, Atalanta 52, Milan 46, Sassuolo 45, Torino 45, Hellas Verona 41, Cagliari 40, Genoa 38, Fiorentina 36, Empoli 36, Juventus 33, Lecce 32, Sampdoria 28, Bologna 27, Monza 26, Frosinone 24. I. CRO. —

Il capitano bianconero e il contatto in area Mina-Alcaraz. "Non cerchiamo alibi, ma ci manca un rigore nettissimo"

"Un primo tempo così non è da Juve" La dura autocritica del leader Danilo

Il difensore brasiliano Danilo, 32 anni, alla Juventus dall'estate del 2019. In bianconero ha realizzato otto reti in 135 partite disputate

IL CASO

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A CAGLIARI

Un piccolo passo verso la Champions League. La Juventus sbaglia tutto nel primo tempo, diventa ostaggio del Cagliari che pressa feroce, finisce sotto di due gol e s'arrampica soffrendo, strappa un punto con un piazzato di Vlahovic e un'autorete di Dossena. La rimonta avviene con Yildiz e Chiesa in campo, non alternativi ma gemelli accanto a Vlahovic, ma Massimiliano Allegri non si sofferma e insiste sull'atteggiamento: «Conta quello, non i moduli. Non abbiamo capito la partita e se non ti metti al pari con l'avversario esci con le ossa rotte. Credo sia stato uno dei peggiori primi tempi. Nell'intervallo i ragazzi erano coscienti di aver fatto male e hanno avuto una buona reazione». Le parole del tecnico vengono sottoscritte da Danilo: «È giusto quello che ha detto: ne siamo consapevoli tutti. Abbiamo fatto un primo non in grado di rappresentare la Juventus. Poi abbiamo avuto il carattere per pareggiare, ma non basta: quando giochi in una squadra come la Juventus, un primo tempo così non puoi permettertelo mai».

Il capitano sospira, si volta indietro a riesaminare troppe contraddizioni e guarda avanti cercando fiducia: «Purtroppo la stagione è questa: abbiamo vissuto alti e bassi dopo la sequenza Empoli e Inter. Se parlerò ai compagni da capitano? Noi ogni volta che le cose non vanno riprendiamo le forze e puntiamo a lavorare di più e zitti: non dobbiamo dire niente ma rimanere uniti e cercare di vincere la partita successiva. Ora abbiamo la semifinale di Coppa Italia con la Lazio: sarà difficile, ma proviamo ad andare in finale. Lo meritiamo». Danilo si sofferma anche sul contatto in area tra Mina e Alacaraz, costato all'argentino due punti di sutura alla testa: l'arbitro non è intervenuto ma s'allunga l'ombra del rigore e il brasiliano conferma: «Troppo chiaro, è uno sbaglio davvero grosso, ma la responsabilità è nostra: non ci sono alibi, arbitro, rigore o non rigore… Poi quelle cose potevano aiutarci, ma dipende da noi che giochiamo e proviamo a vincere i contrasti e i duelli. Abbiamo capito queste cose e siamo tornati in campo più cattivi e sporchi: quello che chiedeva la partita».

> Al centrocampista argentino sono stati messi due punti di sutura alla testa

MASSIMILIANO ALLEGRI
ALLENATORE DELLA JUVENTUS

> Felice di sedermi per programmare il futuro con la Juve Ora però bisogna centrare gli obiettivi

Ora la Coppa Italia per salvare la stagione: «La Juventus è sempre stata molto chiara nella comunicazione degli obiettivi, tutti raggiungibili: possiamo arrivare in finale di Coppa e qualificarci in Champions». Prima del match il ds Cristiano Giuntoli ha parlato del futuro di Allegri: «Siamo molto contenti del mister, sta facendo un ottimo lavoro. A fine anno, con le carte in tavola, programmeremo il futuro insieme. Incontri? In questo momento ha un contratto e non c'è bisogno, raggiungiamo l'obiettivo prima possibile».

«Abbiamo fatto una bella partita contro una grande squadra – analizza Claudio Ranieri -: sapevamo che con la Juventus c'è sempre da stare sul chi vive, è un peccato perché abbiamo preso due gol evitabilissimi, però va bene così». Il tecnico del Cagliari rileva che non c'era la punizione da cui è nato il primo gol bianconero, ma i toni sono sereni e nemmeno lui cerca alibi. E, nonostante il rammarico, sorride: la salvezza, il suo ennesimo capolavoro, si avvicina. —

CONTRO IL SASSUOLO

Women, basta un pareggio per i preliminari di Champions

IVANA CROCIFISSO

Potrebbe essere questa la giornata dello scudetto bis della Roma: la vittoria nel big match contro la Juve di lunedì scorso darà la possibilità alle giallorosse di chiudere il discorso tricolore, in caso di successo contro la Fiorentina. Gli occhi delle ragazze di Spugna saranno puntati prima sul Pozzo-La Marmora di Biella, dove le bianconere scenderanno in campo alle 14,30 (diretta su Dazn e Rai Sport) contro il Sassuolo. Per la squadra di Zappella c'è ancora un obiettivo, quello di blindare il secondo posto - basta un punto - che come il terzo vale la Champions ma partendo dal turno preliminare. Se la Juve non dovesse vincere sarebbe automaticamente tricolore per la Roma, altrimenti si dovrà attendere la fine della sfida del Viola Park.

Cristiana Girelli, 33 anni

Proprio contro le capitoline ha fatto il suo esordio nello staff bianconero Paolo Beruatto, che così ha parlato della sfida di oggi ai canali ufficiali: «Con il Sassuolo non sarà una sfida facile, il livello si è alzato davvero molto e anche loro hanno i loro traguardi da raggiungere: il nostro obiettivo è giocare nel migliore dei modi queste ultime partite, anche per chiudere nel modo migliore e perché siamo la Juve». —

La canoa slalom a Ivrea Oltre 100 atleti da dieci nazioni in gara

I migliori canoisti italiani, svizzeri e diverse squadre straniere si ritroveranno ad Ivrea nell'ultimo weekend di aprile per l'appuntamento tradizionale della canoa slalom, quest'anno arricchita dalla nuova disciplina olimpica del kayak cross. Da venerdì a domenica lo stadio della Canoa di Ivrea, ospiterà oltre 100 atleti in rappresentanza di una decina di nazioni. Un canale di slalom dalle caratteristiche impegnative per la difficoltà di 3^ e 4^ grado permetterà ai partecipanti di perfezionare la tecnica: per gli atleti italiani le gare saranno valide come prove di selezione per la nazionale impegnata nei campionati Europei e nelle prime prove di coppa del mondo (senior), mondiali ed europei (Junior e under 23). A.BRU. —

Juric è squalificato per la terza volta: nessuno è stato fermato di più
Domani contro il Frosinone nuova occasione per il fedelissimo

Paro, il vice tecnico più "invidiato" d'Italia Il Toro è ancora suo

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

Poche parole, tanti fatti: spazio a Matteo Paro. La scuola di Juric non rappresenta solo una rampa di lancio per i giovani, ma è anche una palestra per i suoi collaboratori. Il corso con il tecnico croato da cinque anni è un'esclusiva dell'ex calciatore piemontese cresciuto nelle giovanili della Juventus, ma che sta legando al Torino la fase più importante della sua crescita professionale da allenatore. E, passo dopo passo, continua a mettersi in luce e ad accumulare esperienza, grazie allo spazio che gli "concede" il titolare della cattedra. Sia al Filadelfia, che la domenica, quando contano i tre punti. Quelli in palio domani scottano contro il Frosinone, una sfida da vincere a tutti i costi per non perdere definitivamente la scia delle squadre che lottano per l'Europa. Una sfida che sarà un'esame, il più importante, anche per Paro. Con Juric condivide tutto, tranne un carattere agli antipodi: se l'uno si incendia facilmente, l'altro è lo specchio della tranquillità (apparente). La terza squalifica subita dall'ex del Verona, che nel derby è stato espulso dall'arbitro Maresca per proteste diventando l'allenatore più "cattivo" della Serie A (a 2 Palladino e l'esonerato Mourinho), lo lancerà di nuovo al centro della scena. Un film già visto diverse volte, a partire dal 21 agosto del 2021 quando, per la prima in campionato del Torino, il pubblico si aspetta di trovare la novità strappata a peso d'oro dal club di Setti, invece in panchina si presenta Paro: Juric si era portato dietro anche il turno di stop beccato dopo l'infuocato Napoli-Verona costato agli azzurri la Champions League. Un esordio (contro l'Atalanta) con sconfitta, ma i tempi non sono cambiati solo per i granata, ma anche per Paro diventato nel frattempo il vice allenatore più invidiato d'Italia, vista la frequenza con cui viene chiamato in causa. Solo in questa stagione, sarà la quarta volta in cui dovrà guidare in prima persona la squadra. Nelle altre tre i granata hanno conquistato 7 punti superando momenti del campionato altrettanto importanti. Il primo è il 6 novembre 2023, quando battono il Sassuolo 2-1 surriscaldando anche Juric confinato nello sky box: è la notte del gestaccio ai tifosi. Il mese scorso invece Paro lo sostituisce nelle trasferte con Napoli e Udinese: il Torino rimonta la squadra di Calzona con la rovesciata di Sanabria e subito dopo ad Udine sfoggia la miglior prestazione esterna della stagione, con un 2-0 firmato Zapata/Vlasic. Un amuleto da continuare a strofinare. —

Matteo Paro, 41 anni, fedelissimo vice del tecnico croato Juric

PAROLA DI GRANATA

SILVANO MARTINA

Scommetto su Ilic Può essere l'uomo in più

Il centrocampo del Toro è molto valido ed è il vero segreto della solidità del reparto arretrato, altrimenti i pochi gol presi non si spiegherebbero. Non esiste una difesa forte, senza una mediana forte. Chi gioca contro i granata non è mai sicuro di vincere, la squadra di Juric può mettere in difficoltà chiunque. Cosa manca? Probabilmente ad un gruppo muscolare un giocatore di fantasia che salta l'uomo e crea superiorità, uno come Dossena o Junior in grado di fare qualche gol e qualche assist in più. Però i margini di miglioramento sono ampi. Penso ad Ilic, innanzitutto. Va aspettato. Tra l'inserimento in una nuova realtà e i problemi fisici ha avuto qualche frenata di troppo, ma se ci sono le qualità usciranno fuori. L'anno prossimo sarà il suo, intanto può dare una mano in questo incerto finale di stagione. Adesso sta bene, lo faccia vedere. Assieme a Tameze, che a Verona andava veramente forte: si è sentito al centro di tutto e si è espresso a livelli notevoli. Giocava in ogni zona del campo e non è una sorpresa vederlo dietro in granata. In quale posizione lo preferisco? L'importante è che torni in fretta a dare il suo grande contributo... —

QUESTA SERA AL PALA GIANNI ASTI

Via a Thai Boxe Mania Zahe vuole l'ultima cintura prima dell'addio

ALMA BRUNETTO

Thai Boxe Mania The Legends è l'evento internazionale di sport da combattimento che questa sera andrà in scena al Pala Gianni Asti. I migliori fighters del mondo daranno vita alla 14 edizione sfidandosi in una manifestazione di pura adrenalina tra K1 e Muay Thai nell'appuntamento dedicato all'under card. L'organizzazione è curata dalla palestra Thai Boxe Torino con il promoter Alex Negro e il supporto di Endas e Endas Kombat.

Sarà un'occasione particolare per il beniamino di casa Christian Zahe, che appenderà i guantoni dopo una carriera ricca di titoli e soddisfazioni dopo aver annunciato il suo ritiro lo scorso dicembre. Sarà l'addio alla carriera professionistica dopo 16 anni e con un futuro da allenatore. Il campione del mondo di K1 WKN e WKS, di muay thai WPMF e del Kawila Stadium di Chang May in Tailandia a 40 anni si congederà dal suo pubblico combattendo contro il belga Tarik Mahillon e tenterà di aggiudicarsi un'ultima prestigiosa cintura, quella della Wkn International Muai Thay Super Lightweight Divisione. «Un atleta modello, impeccabile» lo ha definito il suo maestro, anche lui ex campione del mondo, Carlo Barbuto. «Sono contento che abbia deciso di allenare e restare in questa palestra, la sua presenza e la sua esperienza saranno preziose per tutti».

Il pre-serata inizierà alle 15 con i giovani talenti che avranno modo di combattere sullo stesso ring che poco dopo vedrà affrontarsi i big della disciplina. L'adrenalina inizierà a salire alle 20 con Brice Deval, principale protagonista della serata. Deval non è un volto nuovo, nel 2019 è stato campione del mondo e fighter della One Championship e a soli 17 anni ha vinto contro il fortissimo Matthias Cassarino.

Oltre a Zahe, ci sarà un altro atleta di casa, Michele Mastromatteo, che si confronterà con Kpoghomou Germain in una super fight di Muay thai. Anche in campo femminile ci saranno da seguire due atlete torinesi. Giorgia Pieropan sarà contro Nastasia Moreno per la cintura Wbc Muay Thai Mediterranea Super Flyweight. L'altra sarà Giada Nicosia contro Alessandra Ponzio. —

Christian Zahe, 40 anni, sul ring

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

	3		1
1			
			2
		3	

1					
			5	3	
			4		2
2		5			
	3	1			
					6

Medio

	7	1				8		
				7	8			1
8		2				5		4
	6		5		4			
	1						8	
			6		7		5	
3		7				1		9
4			2	9				
		8				2	6	

Difficile

4	6		2					
						1		5
			4		8		3	
		3		7		6		1
7								4
6		1		3		7		
	2		8		5			
1		6						
					1		6	2

La soluzione dei giochi di venerdì

Medio

5	3	6	2	8	9	7	1	4
4	1	2	7	5	3	6	9	8
9	7	8	6	4	1	3	2	5
7	6	9	5	3	4	1	8	2
2	8	3	9	1	6	5	4	7
1	4	5	8	7	2	9	3	6
8	5	4	3	9	7	2	6	1
6	9	1	4	2	5	8	7	3
3	2	7	1	6	8	4	5	9

Junior 1

3	4	2	1
2	1	3	4
4	3	1	2
1	2	4	3

Difficile

6	7	1	2	3	4	8	5	9
8	9	3	5	7	6	4	1	2
5	2	4	1	8	9	3	7	6
7	1	6	8	4	3	2	9	5
2	8	5	6	9	1	7	4	3
3	4	9	7	5	2	1	6	8
9	3	8	4	1	5	6	2	7
1	6	7	9	2	8	5	3	4
4	5	2	3	6	7	9	8	1

Junior 2

2	5	6	1	4	3
4	3	1	6	5	2
5	6	4	2	3	1
3	1	2	4	6	5
6	2	3	5	1	4
1	4	5	3	2	6

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington per realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

GLORIA!
★★★ Drammatico. Regia di Margherita Vicario, con Galatea Bellugi e Veronica Lucchesi. Durata 100 minuti. Nella Venezia di fine Settecento in un istituto femminile Teresa, giovane cameriera, scopre di avere il dono per il canto e cerca di metterlo in pratica nonostante l'ostracismo generale nei suoi confronti. Opera prima.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid.; € 5,00 over 65

Film		Orari
Gloria!	♿	15.30-18.00-20.30
Un mondo a parte	♿	15.30-18.00-20.30
Inshallah a boy		16.00
La zona d'interesse		18.30
Estranei VM14 V.O.		20.30 (sott. it.)

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Film		Orari
Non volere volare	♿	15.30
Il teorema di Margherita V.O.	♿	17.30 (sott. it.)
La canzone della Terra V.O.	♿	19.30 (sott. it.)
Non volere volare V.O.	♿	21.15 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Film		Orari
Civil War	♿	15.15-18.15-19.45-22.15
Cattiverie a domicilio	♿	14.50-19.40
Un mondo a parte	♿	17.30-20.15
Dune - Parte 2	♿	21.30
Vita da gatto	♿	14.40-16.40-20.00
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	16.10
Kung Fu Panda 4	♿	16.00-18.15-21.30
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	17.45-22.15
Back To Black	♿	15.10-17.30-21.45
Back To Black ATMOS	♿	20.00

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323. Prezzi: €8,00 intero; 6,oo euro - ridotti (studenti unviersitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film		Orari
Back To Black		15.30-18.00-20.30

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.10-18.20-20.50
Appuntamento a Land's End	♿	16.10-19.30
La canzone della Terra	♿	17.45-21.15

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Film		Orari
Cattiverie a domicilio		16.00-18.45-21.00
Zamora	♿	16.30-18.30-21.00
Gloria!	♿	16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.00-18.10-21.00
Non volere volare	♿	16.30-18.20-20.50
Il teorema di Margherita	♿	16.15-18.30
La canzone della Terra	♿	21.00

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Film		Orari
Civil War	♿	15.30-18.15-20.45
Back To Black V.O.	♿	18.15-21.00 (sott. it.)
Anatomia di una caduta	♿	15.30
La terra promessa	♿	15.30-18.00
Anatomia di una caduta V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

TEATRI

DEL 20 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Quasi amici" di Olivier Nakache con Massimo Ghini, Paolo Ruffini. Regia di Alberto Ferrari. Ore 20.45

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Supplici" di Euripide con Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Virginia Zini, Sandra Zoccolan, Debora Zuin. Regia di Serena Sinigaglia. Ore 19.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Il Pomo d'Oro" con Federico Guglielmo violino, Giovanni Sollima violoncello.
Martedì 23 aprile Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Rai Nuovamusica" diretto da Robert Trevino con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Alessandro Taverna pianoforte.
Mercoledì 24 aprile Ore 20.30

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128. "Buon sangue non mente" di Alex Rooney. Regia di Francesca Gnan. Ore 21.00

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig. Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'usignolo e l'imperatore" e regia di: Giacomo Ravicchio con Mirjam Schiavello, Pasquale Buonarota, Alessandro Pisci. Ore 16.30

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Angelo Duro in "Sono cambiato""
Ore 17.30 e 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Saggi di classe | Scuola di pianoforte – Prof.ssa Caterina Vivarelli" Dalle ore 14.30

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "E.G.O.L'arte della felicità " di e con: Lorenzo Balducci. Ore 21.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Niente panico!" di Paolo Hendel, Marco Vicari con Paolo Hendel durata 1 ora e 30. Regia di Gioele Dix. Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il giuocatore" di Carlo Goldoni con Alessandro Averone, Mimosa Campironi, Alvia Reale, Nicola RignaneseMassimo Grigò, Davide Lorino, Roberta Rosignoli, Mario Valiani. Regia di Roberto Valerio.
Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Parti a 90"
Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. "Il Piccolo Principe - Musical" Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "Preludio per Lila - La vita spettacolare (fake news)". Regia di Erika Di CrescenzoCas. Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Il giallo del Gallo " diretto e con: Gian Carlo Fantò e con Giorgio Perona, Martina Bracali, Marzia Trasanna, Marilora Laddomata, Daniela Basile. Ore 21.00 tess. soci

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Le villi" di Giacomo Puccini diretto da Riccardo Frizza con Roberta Mantegna / Laura Giordano soprano, Martin Muehle / Azer Zada tenore, Simone Piazzola / Gëzim Myshketa baritono, Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Pier Francesco Maestrini. Ore 15.00

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78 "Spettacolo - Lezione "Divina. Eleonora Duse, donna di teatro"" di e con: Manuela Marascio. Ore 20.45

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Finalmente sola" di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Enactor" di e con: Enactor. Sabato 27 aprile Ore 21.00

Teatro della Caduta
via M. Buniva, 24, tel. 011/5781467. "La felicità è uno schiaffo" e con: Giorgia Goldini. Ore 19.30

Teatro Studio Bunker
via Niccolò Paganini 0/200, tel. 345 6778879. "Hotel Supramonte" di Eleonora Sottili, Carlo Roncaglia con Giovanna Rossi, Carlo Roncaglia, Paolo Demontis, Andrea Cauduro musiche di Accademia dei Folli durata 1 ora e 30'. Regia di Carlo Roncaglia. Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Green Notes (5)" con Claudia Lucia Lamanna arpa.
Ore 20.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau NiceParco PA.T.CH. - Piazza V. Caselli Chieri "Nice Festival Chieri: Coppelia Project " Caterina Mochi Sismondi con Elisa Mutto, Michelangelo Merlanti, Vladimir Ježic, Carlos Parra Zavala, Jonnathan Lemos, Simone Menichini.
Ore 21.30

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. "Medea" di da Euripide con Orietta Notari, Nicola Pannelli, Valentina Picello, Lorenzo Bartoli, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti. Regia di Leonardo Lidi.
Ore 19.30

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Luca Bizzarri in "Non hanno un amico"" di Luca Bizzarri, Ugo Ripamonti.
Ore 21.00

DEL 20 APRILE 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Film		Orari
Civil War	♿	16.00-18.10-20.20-22.30
Back To Black	♿	15.30-17.50-20.10
Back To Black V.O.	♿	22.30
Kung Fu Panda 4	♿	15.00-16.50-20.35
Flaminia	♿	18.40
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	22.30
Vita da gatto	♿	16.10-17.50
Zamora	♿	19.30
Dune - Parte 2	♿	21.30
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	15.45-20.15-22.30
Un mondo a parte	♿	18.00

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

Film		Orari
Kung Fu Panda 4		17.20-19.55
Un mondo a parte		22.00
Back To Black		17.00-19.35-22.10
Ghostbusters - Minaccia glaciale		17.00-19.35-22.10

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Film		Orari
Cattiverie a domicilio		16.15-18.15-21.15
E la festa continua!		16.30-18.30-21.00
Civil War		16.00-18.30-21.00
May December		16.15
Past Lives		18.30
May December V.O.		20.45 (sott. it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	15.20-17.30-19.40-21.50
Back To Black	♿	16.00-18.45-21.30
Civil War	♿	15.40-17.45-19.50-21.55
Zamora		15.40-19.50
Ghostbusters - Minaccia glaciale		17.40-21.50
Kung Fu Panda 4		15.40-17.40-19.40
Coincidenze d'amore		21.45

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Film		Orari
Tatami - Una donna in lotta...	♿	16.30-18.30-20.45
Un mondo a parte	♿	16.00-18.45
La sala professori	♿	17.50-21.00
I misteri del Bar Étoile	♿	16.00-19.40-21.30

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Film		Orari
Civil War	♿	15.50-18.40-20.10-21.30 22.30-00.20
Kung Fu Panda 4	♿	15.30-17.10-19.40-00.55
Back To Black	♿	16.20-18.00-19.20-20.20 21.00-22.10-00.05
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	14.00-16.10-17.30-19.00 21.50-23.20
Vita da gatto	♿	14.00-16.50
Un mondo a parte	♿	14.50-19.10
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	14.30-17.20-22.00-00.35
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	22.50-00.30
Suga: Agust D Tour "D-Day"...	♿	15.00

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €11,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Film		Orari
Soul: quando un'anima si perde	♿	14.20
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	16.50-19.30-22.15
Vita da gatto	♿	14.05-16.40-18.30
Kung Fu Panda 4	♿	14.10-16.10-17-18.45-21
Dune - Parte 2	♿	20.40
Back To Black	♿	14.30-16.30-19.20-20.40 22.10
Civil War	♿	16.40-17.20-19.10-21.40 22.30
Civil War V.O.	♿	19.50
E la festa continua!	♿	14.00
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	14-15.10-16.20-18-19-21.50
Monkey Man	♿	23.20
Fasel Men El Lahazat El Lazeeza	♿	14.20
Un mondo a parte	♿	19.20-22.00
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	14.15
Nope VM14	♿	23.15
Maidaan	♿	14.05
Gloria!	♿	17.40
Cattiverie a domicilio	♿	20.10
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	22.30

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero;4

Film		Orari
Food for Profit	♿	16.00
Perfect Days	♿	21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25

Film		Orari
Anatomia di una caduta		16.00-21.15
La petite		18.45

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Film		Orari
Vita da gatto	♿	16.45
Civil War	♿	18.30
Back To Black	♿	21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Film		Orari
Kung Fu Panda 4	♿	14.15-16.15-18.50
Cattiverie a domicilio	♿	14.50-17.05-19.25
Back To Black	♿	15.40-17.45-19.40-20.20 21.00-21.55-22.50-00.05
Civil War	♿	16.45-18.40-20.40-21.30 22.10-22.40-23.20-00.35
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	15.30-17.30-18.15-20-21.15
Il mio amico robot	♿	14.00
Vita da gatto	♿	14.00-16.35
Monkey Man	♿	00.15
Soul: quando un'anima si perde	♿	15.05
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	23.35
Suga: Agust D Tour "D-Day"...	♿	15.00
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	17.15
Un mondo a parte	♿	19.10
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	14.30

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Film		Orari
Mavka e la foresta incantata		17.30
Il teorema di Margherita		21.00

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Film		Orari
Gloria!	♿	17.30-19.20
Cattiverie a domicilio	♿	21.10

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	16.00
Civil War	♿	18.10-20.10

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	17.15
Gloria!	♿	19.15
Zamora	♿	21.15

GIAVENO

S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

Film		Orari
Zamora	♿	20.30

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;

Film		Orari
Back To Black	♿	18.30-21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

Film		Orari
Il teorema di Margherita	♿	21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;

Film		Orari
Back To Black	♿	14.00-16.30-19.20-20.00 22.10-23.45
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	14.20-15.00-16.50-18.30 19.30-21.10-22.35
Civil War	♿	13.30-16.15-17.25-19.10 21.40-22.25-00.05
Flaminia	♿	20.05-21.45
Vita da gatto	♿	14.10-16.20-18.40
Un mondo a parte	♿	16.10-18.50-21.15
Tito e Vinni a tutto ritmo	♿	14.45-17.00
Soul: quando un'anima si perde	♿	14.15-16.30
Dune - Parte 2	♿	21.30
Kung Fu Panda 4	♿	14.10-15.10-16.25-17.25 20.00-22.15
Non volere volare	♿	13.45-19.20
Coincidenze d'amore	♿	22.10
Priscilla	♿	14.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	17.10-19.00-22.30
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	22.40
Nope VM14	♿	23.50
Cattiverie a domicilio	♿	15.15-20.10
Monkey Man	♿	17.35

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

Film		Orari
Zamora	♿	21.00

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Film		Orari
Kung Fu Panda 4	♿	16.00
Un mondo a parte	♿	17.50-20.00-22.10
Vita da gatto	♿	16.00-18.00
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	20.00-22.10
Civil War	♿	15.30-17.45-20.10-22.15
Back To Black	♿	15.30-17.45-20.00-22.15

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Film		Orari
Vita da gatto	♿	18.30
Back To Black	♿	21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Film		Orari
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	20.00

RIVOLI

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	17.45-21.15

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114. Prezzi: €8,00 intero;

Film		Orari
Cattiverie a domicilio	♿	18.00
Zamora	♿	20.30

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Film		Orari
Civil War	♿	15.45-18.00-21.15
Back To Black	♿	18.30-21.00
Vita da gatto	♿	15.10-16.50
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	16.00-20.45
Un mondo a parte	♿	18.20

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;

Film		Orari
Back To Black	♿	18.30-21.00
Un mondo a parte	♿	18.30
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Film		Orari
Vita da gatto	♿	15.30
Civil War	♿	17.30-20.15-22.30
Un mondo a parte	♿	15.00-20.15
Ghostbusters - Minaccia glaciale	♿	17.30-22.30
Kung Fu Panda 4	♿	15.30
Back To Black	♿	17.30-20.15-22.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964. Prezzi: €7,00 intero; ridotto tesserati Community Card € 5,50

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	18.30
Gloria!	♿	21.00

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034. Prezzi: €7,00 intero; Rassegna € 4 - Ridotto under 14 over 65 € 5,00

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	21.00

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181. Prezzi: €7,00 intero;

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

dr

SPAZIO
CONCESSIONARIA UFFICIALE DR

PROGRAMMI TV

DEL 20 APRILE 2024

RAI 1

7.00 TG1. ATTUALITÀ
7.05 Il Caffè. DOCUMENTARI
7.55 Che tempo fa. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.20 TG1 - Dialogo. ATTUALITÀ
8.30 UnoMattina in famiglia. SPETTACOLO
10.30 Buongiorno benessere. ATT.
11.25 Linea Verde Discovery. ATT.
12.00 Linea Verde Tipico. ATT.
12.30 Linea Verde Life. DOC.
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Linea Verde Sentieri. DOC.
15.00 Passaggio a Nord-Ovest. DOC.
16.00 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
16.45 TG1. ATTUALITÀ
17.00 ItaliaSì!. SPETTACOLO
18.45 L'Eredità Weekend. SPETT.
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.25 I Migliori Anni
SPETTACOLO. Anche questa terza puntata sarà un susseguirsi di ricordi dei decenni passati, un viaggio che attraverserà 60 anni di musica, televisione, mode e fenomeni.

23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
24.00 Ciao Maschio. LIFESTYLE
1.20 Applausi. ATTUALITÀ
2.20 Che tempo fa. ATTUALITÀ
2.25 RaiNews24. ATTUALITÀ
5.45 A Sua Immagine. ATTUALITÀ

RAI 2

7.00 Punti di vista. ATTUALITÀ
7.30 Paradise... SPETTACOLO
8.50 Il meglio di Radio2 Social Club. SPETTACOLO
10.00 Italian Green... ATTUALITÀ
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.15 Dreams Road - Dagli Appennini alle Ande. LIFESTYLE
12.00 Cook40. LIFESTYLE
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2. ATTUALITÀ
14.00 Storie di donne al bivio. LIF.
14.50 Mi presento ai tuoi. LIFESTYLE
15.55 Top. Tutto quanto... LIFESTYLE
16.45 Bellissima Italia Generazione Green. LIFESTYLE
17.35 Full Contact... ATTUALITÀ
19.40 The Blacklist. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 F.B.I.
SERIE. Il presidente della Banca Centrale, Duncan Martin, viene assassinato in pieno giorno. Le indagini riporteranno a galla un vecchio caso di rapimento.

22.10 F.B.I. International. SERIE
23.00 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
23.50 Tg 2 Storie. I racconti della settimana. ATTUALITÀ
0.30 Tg 2 Mizar. ATTUALITÀ
1.00 Tg2 Cinematinée. ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 Agorà Weekend. ATTUALITÀ
9.15 Mi manda Raitre. ATTUALITÀ
10.35 Gli imperdibili. ATTUALITÀ
10.40 TGR Amici Animali. ATT.
10.55 TGR - Bell'Italia. ATTUALITÀ
11.30 TGR - Officina Italia. ATT.
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR - Il Settimanale. ATT.
12.55 TGR Petrarca. ATTUALITÀ
13.25 TGR Mezzogiorno Italia. ATT.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.45 Tg 3 Pixel. ATTUALITÀ
15.00 Tv Talk. ATTUALITÀ
16.35 100 anni di notizie. DOC.
17.15 Presa Diretta. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Che sarà.... ATTUALITÀ

21.45 Le ragazze
ATTUALITÀ. Francesca Fialdini conduce la nuova stagione di "Le ragazze", dedicato alle donne che sono state giovani dagli anni `40 agli anni 2000.

23.55 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
0.20 Tg 3 Agenda del mondo. ATT.
0.30 Occhi blu. FILM (Thr., 2021) con Valeria Golino, Jean-Hugues Anglade. Regia di Michela Cescon

CANALE 5

7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.43 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.45 X-Style. ATTUALITÀ
9.30 Viaggiatori uno sguardo sul mondo. DOCUMENTARI
10.00 Luoghi di Magnifica Italia. DOCUMENTARI
10.15 Super Partes. ATTUALITÀ
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.45 Endless Love. TELENOVELA
16.30 Verissimo. ATTUALITÀ
18.45 Avanti Un Altro Story. SPETT.
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Amici
SPETTACOLO. Prosegue la fase serale del talent condotto da Maria De Filippi. Le squadre sono pronte a nuove sfide a giudicarli: Cristiano Malgioglio, Giuseppe Giofrè e

0.50 Speciale Tg5. ATTUALITÀ
1.40 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
2.13 Meteo.it. ATTUALITÀ
2.15 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
3.05 Il bello delle donne. SERIE

ITALIA 1

7.20 Evelyn e la magia di un sogno d'amore. CARTONI
7.50 Papà Gambalunga. CARTONI
8.20 Kiss me Licia. CARTONI ANIMATI
8.45 The Middle. SERIE
10.05 Young Sheldon. SERIE
10.55 Due uomini e mezzo. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.45 Drive Up. ATTUALITÀ
14.20 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re. FILM (Fant., 2003) ★★★★
16.25 Walker. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Madagascar ★★★
FILM. (An., 2005) regia di Eric Darnell, Tom McGrath. Alex il leone, Marty la zebra, Melman la giraffa e Gloria l'ippopotamo hanno vissuto sempre nella beata cattività dello zoo

23.15 Richard - Missione Africa. FILM (An., 2017) regia di Toby Genkel, Reza Memari
1.00 A.P. Bio. SERIE
2.15 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ

RETE 4

6.00 Ieri E Oggi In Tv Special - Personaggi. ATTUALITÀ
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina. ATTUALITÀ
6.45 Prima di Domani. ATTUALITÀ
7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore. TELENOVELA
9.45 Poirot e la salma. FILM (Gia., 2004) con David Suchet, Jonathan Cake. Regia di Simon Langton. ★★
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT.
15.30 Hamburg distretto 21. SERIE
16.40 Colombo. SERIE
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.25 Don Camillo e l'onorevole Peppone ★★★
FILM. (Comm., 1955) con Fernandel, Gino Cervi. Regia di Carmine Gallone. Al sindaco Peppone occorre la licenza di quinta elemen-

23.40 Confessione Reporter - Speciale Ucraina. ATTUALITÀ
0.50 Knockout - Resa dei conti. FILM (Dr., 2011) con Gina Carano, Bill Paxton. Regia di Steven Soderbergh. ★★

LA 7

7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT.
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 Belli dentro belli fuori. ATTUALITÀ
11.40 L'ingrediente perfetto: A tu per tu. LIFESTYLE
12.20 L'Aria che Tira - Diario. ATTUALITÀ
12.50 Like - Tutto ciò che Piace. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 100 Minuti. ATTUALITÀ
16.00 Eden - Missione Pianeta. DOCUMENTARI
17.00 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ

20.35 In altre parole
ATTUALITÀ. Massimo Gramellini conduce il programma dove le parole saranno il fil rouge della serata. Con lui Roberto Vecchioni, Jacopo Veneziani, Alessandra Sar-

23.15 Uozzap. ATTUALITÀ
24.00 Tg La7. ATTUALITÀ
0.10 Le coppie. FILM (Comm., 1970) con Monica Vitti, Alberto Sordi. Regia di Mario Monicelli, Vittorio De Sica. ★★

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 (21)

17.30 Lol :-). SERIE
17.35 Senza traccia. SERIE
21.20 The Hollow Point - Punto di non ritorno. FILM
23.00 The Informer - Tre secondi per sopravvivere. FILM
0.55 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.00 I combattenti. FILM
2.35 Lucky (II). FILM

RAI 5 (23)

18.25 Il Caffè. DOC.
19.25 Barocco Europeo. SPETTACOLO
19.55 Schumann: Sinfonia N.4 In Re Min Op.120. SPETT.
20.25 Rai 5 Classic. SPETTACOLO
20.45 Scuola di danza - I ragazzi dell'Opera. DOCUMENTARI
21.15 L'Amore è Un Gambero. SPETT.
22.45 Apprendisti Stregoni. DOCUMENTARI

RAI STORIA (54)

18.15 Africa e Libertà. DOC.
19.15 Non c'era alcuna speranza - La rivolta nel ghetto di Varsavia. DOC.
19.55 Speciale Aldo Moro. DOCUMENTARI
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Viaggio in italia. FILM

RAI MOVIE (24)

10.25 Le pistolere. FILM
12.05 Chi m'ha visto. FILM
14.00 Maschi contro femmine. FILM
16.00 Mia moglie è un fantasma. FILM
17.40 Pane, amore e.... FILM
19.20 Solo 2 ore. FILM
21.10 Burraco fatale. FILM
22.40 Entrapment. FILM
0.35 Dragged Across Concrete - Poliziotti al limite. FILM

NOVE (9)

18.25 Little Big Italy. LIFESTYLE
20.00 Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
21.25 Accordi & disaccordi. SPETTACOLO
23.20 Accordi & disaccordi. SPETTACOLO
1.00 Hitler. SERIE
3.35 Apocalypse: La Seconda Guerra Mondiale. DOCUMENTARI
5.25 Alta infedeltà. SPETTACOLO

CIELO (26)

17.15 Cucine da incubo Italia. SPETTACOLO
18.15 Buying & Selling. SPETTACOLO
19.20 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Il peccato di Lola. FILM
23.00 C'era una volta il porno. FILM
0.35 Porno Valley. SERIE
1.45 Penissimo. FILM

TV8 (8)

17.40 Cucine da incubo Italia. SPETTACOLO
18.50 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
22.50 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
0.10 Alessandro Borghese 4 ristoranti estate. SPETTACOLO

REAL TIME (31)

15.00 Primo appuntamento. SPETTACOLO
16.40 Il Salone delle Celebrità. LIFESTYLE
18.10 Matrimonio a prima vista Italia. SPETTACOLO
19.30 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Il Dottor Alì. SERIE
0.20 La clinica del pus. LIFESTYLE
2.20 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX (52)

17.05 Banco dei pugni. DOCUMENTARI
17.40 I pionieri dei cristalli. DOCUMENTARI
19.30 La febbre dell'oro: SOS miniere. SERIE
21.25 Colpo di fulmini. DOCUMENTARI
23.10 Indagini paranormali con Josh Gates. DOCUMENTARI
1.15 Border Security: niente da dichiarare. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Si forma un ciclone sulle regioni centrali. Aumento termico al Meridione e in Sicilia mentre altrove le temperature rimangono stabili. Rinforzo dei venti settentrionali. Mari molto mossi o agitati.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.36
CULMINA ALLE ORE 13.28
TRAMONTA ALLE ORE 20.22

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 16.57
CALA ALLE ORE 05.23
LUNA PIENA 24 APR

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Dopo una mattinata con un tempo instabile sugli Appennini centrali e sulle Marche, il tempo peggiorerà al Centro e poi su Puglia, Campania e alta Calabria tirrenica. Attese piogge forti e neve a 1300 metri sugli Appennini. Qualche piovasco sul Triveneto, soleggiato altrove.

Nord
Dopo una mattinata soleggiata, nel pomeriggio aumenterà l'instabilità sul Triveneto. Continuerà a essere soleggiato altrove.

Centro
In questa giornata dopo una mattinata in gran parte stabile, nel pomeriggio peggiorerà con rovesci e neve sugli Appennini a 1400 metri.

Sud
Se al mattino il bel tempo sarà prevalente, nel corso del pomeriggio potrà peggiorare sulla Puglia e in Campania. Clima mite di giorno.

LA PREVISIONE DI DOMANI

Al mattino maltempo su Abruzzo e Molise. Altrove, dapprima soleggiato poi peggiorerà dal pomeriggio dai settori alpini verso le zone pianeggianti.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Maltempo al Nord con piogge, freddo e neve in collina. Peggiorerà pure in Toscana. Peggioramento anche su Calabria, Basilicata e Puglia con piogge

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	6.2	4.0	2.2	0.5	Milano	4.5	3.6	7.3	0.8
Aosta	3.7	2.5	1.9	0.1	Napoli	14.3	8.8	17.6	1.6
Bari	6.6	4.4	3.0	0.7	Palermo	9.5	4.3	2.1	0.3
Bologna	10.4	8.6	6.6	0.6	Perugia	8.1	6.7	3.0	0.3
Cagliari	10.7	4.8	2.7	0.4	Potenza	7.1	4.8	1.4	0.2
Campobasso	7.3	5.6	2.4	0.2	Roma	9.0	5.6	5.1	0.6
Catanzaro	8.7	4.0	1.0	0.3	Torino	11.4	9.4	11.9	0.8
Firenze	8.8	6.8	5.6	0.5	Trento	6.4	5.7	4.1	0.2
Genova	6.2	3.4	6.4	1.4	Trieste	6.2	5.1	4.4	0.9
L'Aquila	6.5	5.4	2.6	0.2	Venezia	9.9	8.1	6.9	0.9

Valori espressi in $\mu g/m^3$

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**